



# **REC S.r.l.**

## **Milano, Italia**

---

**Impianto Idroelettrico  
di Regolazione sul Bacino di  
Campolattaro (BN)**

**Studio di Impatto  
Ambientale  
Quadro di Riferimento  
Programmatico**



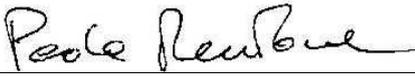
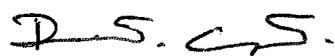


# REC S.r.l. Milano, Italia

---

**Impianto Idroelettrico  
di Regolazione sul Bacino di  
Campolattaro (BN)**

**Studio di Impatto  
Ambientale  
Quadro di Riferimento  
Programmatico**

Preparato da	Firma	Data			
Pierluigi Guiso		12 Aprile 2011			
Chiara Valentini		12 Aprile 2011			
Verificato da	Firma	Data			
Claudio Mordini		12 Aprile 2011			
Paola Rentocchini		12 Aprile 2011			
Approvato da	Firma	Data			
Roberto Carpaneto		12 Aprile 2011			
Rev.	Descrizione	Preparato da	Verificato	Approvato	Data
0	Prima Emissione	PLG/CHV	CSM/PAR	RC	Aprile 2011



## INDICE

	<u>Pagina</u>
<b>ELENCO DELLE TABELLE</b>	<b>V</b>
<b>ELENCO DELLE FIGURE INTERNE AL TESTO</b>	<b>VI</b>
<b>ELENCO DELLE FIGURE IN ALLEGATO</b>	<b>VII</b>
<b>1 INTRODUZIONE</b>	<b>1</b>
<b>2 SETTORE ENERGIA E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE</b>	<b>5</b>
2.1 SVILUPPO SOSTENIBILE E CONTENIMENTO DELLE EMISSIONI	5
2.1.1 Agenda 21, Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici e Protocollo di Kyoto	5
2.1.2 Agenda 21 Locale	6
2.1.3 Relazioni con il Progetto	7
2.2 INDIRIZZI DELLA POLITICA ENERGETICA NAZIONALE	7
2.2.1 Piano Energetico Nazionale (PEN) e Relazioni con il Progetto	7
2.2.2 Relazioni con il Progetto	8
2.2.3 Ulteriori Indirizzi della Politica Energetica Nazionale	8
2.3 PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE (PEAR) DELLA CAMPANIA	9
2.3.1 Stato di Attuazione	9
2.3.2 Contenuti ed Obiettivi	9
2.3.3 Quadro Energetico Campano	10
2.3.4 Relazioni con il Progetto	12
2.4 PIANO ENERGETICO AMBIENTALE DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO	12
2.4.1 Stato di Attuazione	12
2.4.2 Contenuti ed Obiettivi	12
2.4.3 Relazioni con il Progetto	14
<b>3 SETTORE TRASPORTI</b>	<b>15</b>
3.1 PIANO GENERALE DEI TRASPORTI E DELLA LOGISTICA	15
3.1.1 Stato di Attuazione	15
3.1.2 Contenuti ed Obiettivi	15
3.1.3 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	16
3.2 PIANO DIRETTORE DELLA MOBILITÀ REGIONALE	17
3.2.1 Stato di Attuazione	17
3.2.2 Contenuti ed Obiettivi	17
3.2.3 Interventi Previsti per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	21
3.3 PIANO PROVINCIALE DEI TRASPORTI PUBBLICI LOCALI	22
3.3.1 Stato di Attuazione	22
3.3.2 Contenuti ed Obiettivi	22
3.3.3 Relazioni con il Progetto	24
<b>4 RIFIUTI, BONIFICA SITI INQUINATI E ATTIVITÀ ESTRATTIVE</b>	<b>28</b>
4.1 NORMATIVA NAZIONALE DI RIFERIMENTO	28
4.1.1 Rifiuti (D.Lgs 152/06 e s.m.i.)	28
4.1.2 Bonifica dei Siti Inquinati (D.Lgs 152/06 e s.m.i.)	29
4.2 PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI	31

**INDICE**  
**(Continuazione)**

	<u><b>Pagina</b></u>
4.2.1 Stato di Attuazione	31
4.2.2 Contenuti ed Obiettivi	31
4.2.3 Indicazioni per l'Area in Esame	33
4.2.4 Relazioni con il Progetto	33
<b>4.3 STATO DI EMERGENZA AMBIENTALE DELLA REGIONE CAMPANIA</b>	<b>34</b>
4.3.1 Legge No. 123 del 14 Luglio 2008	34
4.3.2 Decreto Legge No. 195 del 30 Dicembre 2009	36
4.3.3 Relazioni con il Progetto	36
<b>4.4 PROGRAMMA REGIONALE 2010-2013 DI GESTIONE INTEGRATA RIFIUTI SPECIALI</b>	<b>37</b>
4.4.1 Stato di Attuazione	37
4.4.2 Contenuti ed Obiettivi	37
4.4.3 Indicazioni per l'Area in Esame	38
<b>4.5 PIANO PROVINCIALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI</b>	<b>39</b>
4.5.1 Stato di Attuazione	39
4.5.2 Contenuti ed Obiettivi	39
4.5.3 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	41
<b>4.6 PIANO REGIONALE DI BONIFICA DEI SITI INQUINATI</b>	<b>44</b>
4.6.1 Stato di Attuazione	44
4.6.2 Contenuti ed Obiettivi	44
4.6.3 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	45
<b>4.7 PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (PRAE)</b>	<b>46</b>
4.7.1 Stato di Attuazione	46
4.7.2 Obiettivi e Contenuti del Piano	46
4.7.3 Relazioni con il Progetto	49
<b>5 TUTELA E RISANAMENTO AMBIENTALE</b>	<b>51</b>
5.1 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE (PTA)	51
5.2 TUTELA E RISANAMENTO QUALITÀ DELL'ARIA	51
5.2.1 Contenuti del Piano	51
5.2.2 Relazioni con il progetto	53
<b>6 AREE NATURALI SOGGETTE A TUTELA</b>	<b>55</b>
6.1 SISTEMA DELLE AREE PROTETTE	55
6.1.1 Classificazione delle aree Naturali Protette	55
6.1.2 Relazioni con il Progetto	55
6.2 RETE NATURA 2000	57
6.2.1 Normativa Comunitaria e Nazionale	57
6.2.2 Normativa Regionale	58
6.2.3 Relazioni con il Progetto	59
6.3 IMPORTANT BIRD AREAS	60
6.3.1 Generalità e Inquadramento Normativo	60
6.3.2 Relazioni con il Progetto	60

**INDICE**  
**(Continuazione)**

	<u><b>Pagina</b></u>
6.4 AREE DI INTERESSE FAUNISTICO	60
<b>7 AREE VINCOLATE AI SENSI DEL D.LGS 42/2004 E S.M.I.</b>	<b>63</b>
7.1 CONTENUTI ED OBIETTIVI DEL D.LGS 42/04 E S.M.I.	63
7.2 RELAZIONI CON IL PROGETTO	66
<b>8 PIANIFICAZIONE FORESTALE</b>	<b>69</b>
8.1 LEGGE REGIONALE NO. 11 DEL 07 MAGGIO 1996	69
8.2 PIANO FORESTALE REGIONALE	69
8.3 PIANI DI ASSESTAMENTO FORESTALE	70
8.4 RELAZIONI CON IL PROGETTO	71
<b>9 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE SOCIO ECONOMICA</b>	<b>72</b>
9.1 PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE (POR) 2000 - 2006	72
9.2 POLITICA REGIONALE COMUNITARIA – PERIODO 2007-2013	74
9.3 PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE CAMPANIA - FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO REGIONALE (POR – FESR) 2007-2013	74
9.4 PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE – PSR 2007-2013	76
9.5 SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO (STS)	77
9.6 CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO	78
9.7 RELAZIONI CON IL PROGETTO	79
<b>10 PIANIFICAZIONE DI BACINO</b>	<b>80</b>
10.1 DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE (DAM): PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE	80
10.1.1 Stato di Attuazione del Piano di Gestione delle Acque (PDG)	80
10.1.2 Contenuti ed Obiettivi del Piano di Gestione delle Acque	81
10.1.3 Relazioni con il Progetto	83
10.2 PIANIFICAZIONE RELATIVA ALL'AUTORITÀ DI BACINO "LIRI-GARIGLIANO E VOLTURNO"	88
10.2.1 Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana (PSAi-Rf)	90
10.2.2 Piano stralcio di difesa dalle alluvioni (PSDA) e Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico (PSAi-RI)	100
10.3 AREE SOGGETTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO (REGIO DECRETO LEGGE NO. 3267 DEL 30 DICEMBRE 1923)	103
10.3.1 Disposizioni del Vincolo Idrogeologico	103
10.3.2 Relazioni con il Progetto	104
<b>11 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA</b>	<b>106</b>
11.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)	106
11.1.1 Stato di Attuazione del PTR	106
11.1.2 Contenuti ed Obiettivi del PTR	106
11.1.3 Relazioni con il Progetto – Documento di Piano	110
11.1.4 Linee Guida per il Paesaggio, Relazioni con il Progetto.	122

**INDICE**  
**(Continuazione)**

	<b><u>Pagina</u></b>
11.2 AUTORITÀ DI AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO (A.A.T.O.) NO. 1 CALORE IRPINO: PIANO D'AMBITO	135
11.2.1 Stato di Attuazione	135
11.2.2 Contenuti ed Obiettivi	135
11.2.3 Relazioni con il Progetto	138
11.3 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)	139
11.3.1 Stato di Attuazione	139
11.3.2 Contenuti ed Obiettivi	139
11.3.3 Relazioni con il Progetto	142
11.4 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI MORCONE	164
11.4.1 Stato di Attuazione	164
11.4.2 Relazioni con il Progetto	165
11.5 PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC) DEL COMUNE DI PONTELANDOLFO	166
11.5.1 – Stato di Attuazione	166
11.5.2 Relazioni con Progetto	167
11.6 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI CAMPOLATTARO	175
11.6.1 Stato di Attuazione	175
11.6.2 Relazioni con il Progetto	176

## ELENCO DELLE TABELLE

<b><u>Tabella No.</u></b>	<b><u>Pagina</u></b>
Tabella 4.1: Produzione di Rifiuti, Anno 2008	41
Tabella 4.2: Sito Inquinato nel Comune di Morcone	45
Tabella 4.3: Siti Potenzialmente Inquinati nell'Area di Interesse	46
Tabella 6.1: Aree Naturali Protette – Relazioni con il Progetto	56
Tabella 6.2: Rete Natura 2000 – Riferimenti Normativa Nazionale	57
Tabella 6.3: Rete Natura 2000 – Riferimenti Normativa Regionale	58
Tabella 6.4: Rete Natura 2000 – Relazioni con il Progetto	59
Tabella 7.1: Beni Vincolati da D.Lgs 42/04 e s.m.i. – Relazioni con il Progetto	66
Tabella 7.2: Usi Civici Interessati dal Progetto	67
Tabella 7.3: Beni Immobili Vincolati (Beni Storici) (ex L 1089/39) nei Comuni di Interesse	67
Tabella 10.1: Piano di Gestione delle Acque - Misure degli Interventi "Laghi e Invasi" – "Azioni Prioritarie" e "Misure Specifiche"	85
Tabella 10.2: Piano di Gestione delle Acque - Misure degli Interventi "Acque Sotterranee" – "Azioni Prioritarie" e "Misure Specifiche"	85
Tabella 10.3: PsAI-Rf, Interferenze con il Progetto e NdA di Riferimento	93
Tabella 11.1: PRT, Linee Guida per il Paesaggio – Paesaggi, Strutture materiali e Linee Strategiche	126
Tabella 11.2: PTR – Linee Guida per il Paesaggio "Sistemi del Territorio Rurale e Aperto"	129
Tabella 11.3: PTR - Linee Guida per il Paesaggio "Beni Storico Culturali di Interesse"	133
Tabella 11.4: PTCP, Tutela e Valorizzazione del Sistema Ambientale e Naturalistico – Relazioni con il Progetto	145
Tabella 11.5: Tutela e Valorizzazione delle Produzioni Agroforestali – Relazioni con il Progetto	150
Tabella 11.6: PTCP, Difesa e Valorizzazione delle Risorse Idriche – Relazioni con il Progetto	151
Tabella 11.7: PTCP, Valorizzazione e Recupero del Sistema Insediativo Locale – Relazioni con il Progetto	157
Tabella 11.8: PTCP, Tutela e Valorizzazione del Sistema Storico-Paesistico – Relazioni con il Progetto	159
Tabella 11.9: PRG Comune di Morcone, Zonizzazione Generale - Relazioni con il Progetto	165
Tabella 11.10: PUC Comune di Pontelandolfo, Zonizzazione Generale - Relazioni con il Progetto	167
Tabella 11.11: PUC Comune di Pontelandolfo, Vincoli - Relazioni con il Progetto	169
Tabella 11.12: DPCM 15/11/1997 - Valori Limite di Emissione	172
Tabella 11.13: DPCM 15/11/1997 - Valori Limite Assoluti di Immissione	172
Tabella 11.14: DPCM 15/11/1997 - Valori Limite di Qualità	173
Tabella 11.15: PRG Comune di Campolattaro, Relazioni con il Progetto	176

## ELENCO DELLE FIGURE INTERNE AL TESTO

<u>Figura No.</u>	<u>Titolo</u>	
Figura 2.a:	Regione Campania, Composizione delle fonti energetiche per la generazione elettrica, fonte: ENEA. (Proposta di Piano Energetico Regionale della Campania, Marzo 2009)	11
Figura 2.b:	Produzione e Domanda Elettrica in Campania dal 1977 al 2007, (Proposta di Piano Energetico Regionale della Campania, Marzo 2009)	12
Figura 3.a:	Piano dei Trasporti Pubblici Locali, Diretrici Principali di Traffico	25
Figura 3.b:	Piano dei Trasporti Pubblici Locali, Aree Omogenee	26
Figura 4.a:	Consorti di Bacino, Provincia di Benevento	41
Figura 4.b:	Impianti Esistenti, Provincia di Benevento	42
Figura 4.c:	PRAE, Stralcio Tavola dei Litotipi Estraiibili	49
Figura 5.a:	Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria - Zonizzazione del Territorio	54
Figura 6.a:	ZRC e Oasi di Protezione Faunistica	61
Figura 10.a:	PDG – Individuazione dei Corpi Idrici Sotterranei	84
Figura 10.b:	Bacino Nazionale Liri-Garigliano e Volturno, Idrografia Principale e Sottobacini	89
Figura 10.c:	Schema Sintetico del Preliminare di Piano di Bacino	90
Figura 10.d:	PSDA – Zonizzazione Aree Inondabili	103
Figura 11.a:	PTR – QTR “Rete Ecologica Regionale (RER)”	111
Figura 11.b:	PTR – QTR “Governo del Rischio” – Rischio Sismico e Vulcanico	114
Figura 11.c:	PTR – QTR “Ambienti Insediativi”	117
Figura 11.d:	PTR – QTR “Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)”	119
Figura 11.e:	PTR – QTR “Campi Territoriali Complessi (CTC)”	121
Figura 11.f:	PTR - Linee Guida per il Paesaggio “Schema di Articolazione dei Paesaggi della Campania”	124
Figura 11.g:	PTR - Linee Guida per il Paesaggio “Sistemi del Territorio Rurale Aperto”	129
Figura 11.h:	PTR – Strutture Storiche - Archeologiche del Paesaggio	133
Figura 11.i:	Perimetrazione Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) in Campania	136
Figura 11.j:	PTCP – Progetti Strategici del Sistema Ambientale	143
Figura 11.k:	PTCP - Progetti Strategici Prioritari “Infrastrutture Viarie e Ferroviarie”	144
Figura 11.l:	PTCP - Vulnerabilità all’Inquinamento degli Acquiferi	153
Figura 11.m:	Ambiti Insediativi e Sistemi Insediativi Locali	158
Figura 11.n:	PTCP - Unità di Paesaggio (UP)	160

## **ELENCO DELLE FIGURE IN ALLEGATO**

<b><u>Figura No.</u></b>	<b><u>Titolo</u></b>
Figura 1.1	Inquadramento generale
Figura 1.2	Corografia delle Nuove Opere
Figura 4.1	Cave, Discariche ed Aree a Rischio di Incidente Rilevante e Idrogeologico
Figura 4.2	Piano Regionale delle Attività Estrattive, Aree Perimetrate dal PRAE
Figura 6.1	Aree Naturali Protette
Figura 6.2	Rete Natura 2000 e IBA
Figura 7.1	Beni Vincolati (D.Lgs 42/04 e s.m.i.)
Figura 10.1	PsAI-Rf –Carta del Rischio Idrogeologico
Figura 10.2	Aree Soggette a Vincolo Idrogeologico (RD 3267/23)
Figura 11.1	PTR - Carta delle Risorse Naturalistiche e Agroforestali
Figura 11.2	PTCP - Capisaldi del Sistema Ambientale e Aree ad Elevata Naturalità e Biodiversità
Figura 11.3	PTCP - Bacini Visivi
Figura 11.4	PTCP - Progetti Strutturali "Valle del Tammaro"
Figura 11.5	PTCP - Territorio Rurale e Aperto
Figura 11.6	PTCP - Risorse Idriche Sotterranee
Figura 11.7	PTCP - Rinvenimenti Archeologici, Aree Archeologiche e Beni Storico-Artistici
Figura 11.8	PRG Comune di Morcone, Zonizzazione
Figura 11.9	PUC Comune di Pontelandolfo, Zonizzazione Generale
Figura 11.10	PUC Comune di Pontelandolfo, Vincoli
Figura 11.11	PUC Comune di Pontelandolfo, Zonizzazione Acustica



**RAPPORTO  
STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE  
QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO  
IMPIANTO IDROELETTRICO DI REGOLAZIONE SUL BACINO DI  
CAMPOLATTARO (BN)**

## **1 INTRODUZIONE**

La società REC S.r.l. ha in progetto la realizzazione di un impianto idroelettrico di regolazione della potenza massima di generazione pari a circa 572 MW da realizzarsi nella Provincia di Benevento con interessamento dei Comuni di Morcone, Pontelandolfo e Campolattaro.

L'intervento prevede l'utilizzo dell'esistente Invaso di Campolattaro quale bacino inferiore ed il suo collegamento, tramite un sistema di gallerie e pozzi in pressione, con un bacino superiore della capacità di invaso di circa 7 milioni di m<sup>3</sup> di acqua, individuato nell'area di Monte Alto in una depressione naturale denominata Lagospino. Tale configurazione fornisce la possibilità di sfruttare un salto geodetico medio analitico di circa 522 m.

Nel bacino superiore e in quello inferiore verranno realizzate opere di presa e restituzione dimensionate in funzione delle portate di esercizio.

La Centrale, costituita da due gruppi di macchine del tipo reversibile (gruppi pompa-turbina) per una potenza massima di generazione pari a circa 572 MW, sarà situata in caverna tra i due bacini di monte e di valle. Nelle ore con bassa domanda di energia i gruppi pomperanno acqua dal bacino inferiore verso il bacino superiore, viceversa, nelle ore di alta richiesta di energia, le macchine turbineranno i volumi di acqua dal Bacino superiore verso quello inferiore. L'Impianto sarà collegato alla Rete di Trasmissione Nazionale attraverso un elettrodotto di circa 27 km che si collegherà alla Rete Terna 380 kV Benevento II-Foggia in autorizzazione.

Nel complesso l'impianto in progetto prevede la realizzazione di:

- un bacino superiore attraverso un adeguamento morfologico della depressione naturale di Monte Alto ed impermeabilizzazione dello stesso per un volume utile di invaso pari a circa 7 Mm<sup>3</sup>;
- opera di presa posta sulla sponda occidentale dell'invaso esistente di Campolattaro;
- centrale in caverna con alloggiamento di:
  - 2 gruppi reversibili e relativi trasformatori, con predisposizione di spazio per l'installazione di un eventuale terzo gruppo reversibile, mantenendo invariata la potenza complessiva installata,
  - sottostazione elettrica in sotterraneo;
- gallerie per l'alloggiamento delle condotte di adduzione e restituzione dell'acqua e per lo scarico del bacino superiore di Monte Alto e galleria per il by-pass per accesso allo scarico di fondo;

- gallerie per l'accesso agli impianti (Centrale e Camera Valvole) e per un accesso intermedio alla galleria di restituzione di valle;
- rete di connessione elettrica aerea AT da 380 kV.

L'inquadramento territoriale con l'ubicazione delle opere in esame è riportato in Figura 1.1 allegata. In Figura 1.2 si riporta la corografia delle opere di dettaglio in scala 1:10,000.

Il presente rapporto costituisce il Quadro di Riferimento Programmatico dello SIA relativo alla Centrale idroelettrica ed alle opere ad essa funzionali (ad esclusione dell'elettrodotto di connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale) e fornisce gli elementi conoscitivi necessari all'individuazione delle possibili relazioni tra l'opera a progetto e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Lo SIA relativo all'allacciamento del nuovo impianto alla Rete di Trasmissione Nazionale è stato predisposto separatamente e riportato nei documenti D'Appolonia No. 10-689 H6 (Quadro di Riferimento Programmatico), 10-689 H7 (Quadro di Riferimento Progettuale) e 10-689 H8 (Quadro di Riferimento Ambientale).

Nella presente sezione dello SIA, vengono sintetizzati i contenuti e gli obiettivi degli strumenti di pianificazione di interesse con particolare riferimento a quelli che, per la tipologia, l'ubicazione e le caratteristiche dell'impianto proposto, hanno maggior pertinenza con il progetto.

In sintesi, si è proceduto all'esame dei principali documenti di carattere internazionale, nazionale (o sovra-regionale), regionale e locale con riferimento ai settori di seguito indicati:

- Settore Energia e Sostenibilità Ambientale (Capitolo 2):
  - sviluppo sostenibile e contenimento delle emissioni,
  - indirizzi della politica energetica nazionale,
  - Piano Energetico Ambientale Regionale della Campania,
  - Piano Energetico Ambientale della Provincia di Benevento;
- Settore Trasporti (Capitolo 3):
  - Piano Generale dei Trasporti e della Logistica,
  - Piano Direttore della Mobilità Regionale,
  - Piano Provinciale dei Trasporti;
- Rifiuti, Bonifica Siti Inquinati e Attività Estrattive (Capitolo 4):
  - normativa nazionale di riferimento,
  - Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti,
  - stato di emergenza ambientale della regione campania,
  - Programma Regionale 2010-2013 di Gestione Integrata Rifiuti Speciali,
  - Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti,
  - Piano Regionale di Bonifica dei siti Inquinati,
  - Piano Regionale delle Attività Estrattive,

- Tutela e Risanamento Ambientale (Capitolo 5):
  - Piano di Tutela delle Acque,
  - Tutela e Risanamento Qualità dell’Aria;
- Aree Naturali Soggette a Tutela (Capitolo 6):
  - sistema delle aree protette,
  - Rete Natura 2000,
  - Important Bird Areas,
  - aree di interesse faunistico: zone di ripopolamento e cattura “zrc” e oasi di protezione;
- Aree Vincolate ai Sensi del D.Lgs 42/2004 e s.m. (Capitolo 7);
- Pianificazione Forestale (Capitolo 8):
  - Legge Regionale No. 11 del 07 Maggio 1996,
  - Piano Forestale Regionale,
  - Piani di Assestamento Forestale;
- Pianificazione e Programmazione Socio Economica (Capitolo 9):
  - Programma Operativo Regionale (POR) 2000 – 2006,
  - politica regionale comunitaria – periodo 2007-2013,
  - Programma Operativo Regionale Campania - Fondo Europeo per lo SVILUPPO Regionale (POR – Fesr) 2007-2013,
  - Programma di Sviluppo Rurale – PSR 2007-2013,
  - Sistemi Territoriali di Sviluppo,
  - consorzio per l’area di sviluppo industriale della Provincia di Benevento;
- Pianificazione di Bacino (Capitolo 10):
  - Distretto Idrografico dell’Appennino Meridionale (DAM): Piano di Gestione delle Acque,
  - Autorità di Bacino “Liri-Garigliano e Volturno”:
    - Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico – rischio frana (PSAI-Rf),
    - Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA) e Piano Stralcio per L’Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico (PSAI-Ri),
    - Preliminare di Piano Stralcio per il Governo della Risorsa Idrica Superficiale e Sotterranea,
    - Documento d’Indirizzo ed Orientamento per la Pianificazione e la Programmazione della Tutela Ambientale (DIOPPTA),
  - aree soggette a vincolo idrogeologico (Regio Decreto Legge No. 3267 del 30 Dicembre 1923);
- Pianificazione Territoriale e Urbanistica (Capitolo 11):
  - Piano Territoriale Regionale (PTR),

- Autorità di Ambito Territoriale Omogeneo (A.A.T.O.) No. 1 Calore Irpino: Piano d'Ambito,
- Piano Territoriale Di Coordinamento Provinciale (PTCP),
- Comune di Morcone: Piano Regolatore Generale (PRG),
- Comune di Pontelandolfo: Piano Urbanistico Comunale (PUC),
- Comune di Campolattaro: Piano Regolatore Generale (PRG).

## 2 SETTORE ENERGIA E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Il settore dell'energia sta attraversando un periodo di rilevanti cambiamenti dovuti all'effetto combinato di diversi fattori, quali:

- la liberalizzazione e la privatizzazione dei settori energetici, peraltro supportate da importanti scelte politiche a livello nazionale;
- il fabbisogno energetico e la differenziazione dei prodotti energetici a cui si legano inevitabili effetti sull'evoluzione della domanda (per maggiori dettagli si veda il Quadro di Riferimento Progettuale);
- nuove scelte politiche dal punto di vista ambientale.

Il presente capitolo fornisce una sintesi degli atti di programmazione settoriale che accompagnano e supportano tali cambiamenti; l'analisi ha riguardato in particolare i seguenti strumenti:

- Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile in Attuazione dell'Agenda 21 e Piani Nazionali sul Contenimento delle Emissioni (Paragrafo 2.1);
- Indirizzi della Politica Energetica Nazionale (Paragrafo 2.2);
- Piano Energetico Ambientale Regionale (Paragrafo 2.3);
- Piano Energetico Ambientale Provinciale (Paragrafo 2.4).

### 2.1 SVILUPPO SOSTENIBILE E CONTENIMENTO DELLE EMISSIONI

#### 2.1.1 Agenda 21, Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici e Protocollo di Kyoto

L'**Agenda 21** è un documento che individua le strategie e le azioni per uno sviluppo sostenibile in base a quanto stabilito dalla "Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo" del 1992. L'Agenda XXI afferma che *"i governi...dovrebbero adottare una strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile...utilizzando e armonizzando le politiche settoriali. L'obiettivo è quello di assicurare uno sviluppo economico responsabile verso la società, proteggendo nel contempo le risorse fondamentali e l'ambiente per il beneficio delle future generazioni"*.

**In questo ambito l'energia è un settore chiave** e le attività antropiche devono essere mirate a uno sviluppo economico che non solo soddisfi i bisogni della presente generazione, ma soprattutto non comprometta la possibilità delle future generazioni di soddisfare i propri.

In Italia, con Deliberazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) del 28 Dicembre 1993 è stato presentato il "*Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, in Attuazione dell'Agenda XXI*". Il Piano ha selezionato, tra quelli già individuati dalla Comunità Europea, gli obiettivi e le azioni più congruenti con la condizione ambientale del Paese, avendo riguardo anche alle sue caratteristiche sociali ed economiche.

L'approvvigionamento energetico sostenibile incide anche sul perseguimento degli obiettivi di cui alla **Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici**, approvata a New York il 9 Maggio 1992; tale convenzione è la risposta pensata a livello internazionale per contrastare e ridurre al minimo gli effetti negativi dei cambiamenti

climatici sul nostro pianeta. La Convenzione ha come obiettivo la stabilizzazione a livello planetario della concentrazione dei gas ad effetto serra che sono le principali sostanze in grado di interferire ed alterare il clima globale.

Il **Protocollo di Kyoto**, firmato nel Dicembre 1997, rappresenta lo strumento attuativo della Convenzione. Il Protocollo di Kyoto, sulla base del principio di “*comuni, ma differenziate responsabilità*”, impegna i paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione ad una riduzione delle emissioni dei principali gas ad effetto serra rispetto ai valori del 1990.

In ultima analisi si evidenzia che l'11 Dicembre 2010 si è conclusa la sedicesima conferenza dell'ONU sul clima (COP 16 - “Conferenza delle Parti”) che ha avuto l'intento di intensificare gli sforzi per evitare le emissioni di gas serra al fine di prevenire un'eventuale lacuna al termine del primo periodo del Protocollo di Kyoto. La COP 16 ha inoltre deciso l'istituzione di un fondo per il clima e la creazione di meccanismi contro uno sfruttamento dannoso per il clima delle foreste nei Paesi in via di sviluppo. La discussione relativa a temi cruciali quali gli impegni vincolanti per i Paesi non appartenenti al Protocollo di Kyoto è stata aggiornata al prossimo anno (Confederazione Svizzera, sito web). In tal senso la conferenza di Cancun rilancia il processo verso l'accordo globale sul clima del prossimo anno a Durban e dimostra l'impegno e la volontà di tutta la comunità internazionale di rendere la lotta ai cambiamenti climatici una priorità della propria agenda politica (Legambiente, sito web).

Con riferimento alle tematiche connesse al progetto in esame, si può evidenziare:

- Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile: nella sezione dedicata all'energia, tra le linee strategiche proposte, il Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile promuove la diffusione delle fonti rinnovabili di energia, viene inoltre promossa l'efficienza nella produzione di energia, tramite l'adozione di nuove tecnologie ad alto rendimento per la generazione di energia elettrica;
- Protocollo di Kyoto (ratificato in Italia con la Legge No. 120 del 1 Giugno 2002). In coerenza con l'Articolo 2, Comma 1, della Legge No. 120/2002 il Ministero dell'Ambiente ha presentato al CIPE il “Piano d'Azione Nazionale per la Riduzione delle Emissioni dei Gas Serra e l'Aumento del loro Assorbimento al Minor Costo”.

Tra le azioni prioritarie che permetteranno di raggiungere l'obiettivo prefissato sono indicate:

- l'aumento di efficienza del sistema elettrico;
- l'ulteriore crescita della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

### **2.1.2 Agenda 21 Locale**

Si evidenzia inoltre che a livello locale il Consiglio Provinciale di Benevento con Delibera No. 54 del 26 Giugno 2009 ha:

- aderito al coordinamento nazionale delle Agende 21 Locali Italiane recependo gli indirizzi della “Carta di Aalborg” e della “Carta di Ferrara”;
- adottato il regolamento del Forum Ambientale della Provincia di Benevento.

Il Forum Ambientale della Provincia di Benevento (F.A. Bene.) è un organismo consultivo e di condivisione dell'Amministrazione Provinciale, in particolare dell'Assessorato all'Ambiente, in merito a temi e problemi legati all'ambiente e allo sviluppo sostenibile

inerenti il territorio provinciale; esso rappresenta l'interlocutore primario dell'Amministrazione per le decisioni di politica ambientale e sviluppo sostenibile del territorio. Annualmente il F.A. Bene sta elaborando il Piano d'Azione Locale contenente le proposte emerse ed approvate all'interno dell'organismo. Il documento verrà poi trasferito all'Amministrazione Provinciale, per le debite valutazioni e provvedimenti conseguenti, che può accoglierlo come base per i processi decisionali.

Attualmente il Piano d'Azione Locale è in corso di predisposizione e pertanto non risulta ancora approvata alcuna proposta in materia di Agenda 21 locale.

### 2.1.3 Relazioni con il Progetto

Il progetto è costituito da un impianto idroelettrico di regolazione. Sfruttando la risorsa rinnovabile costituita dall'acqua dell'esistente invaso di Campolattaro, a scala locale contribuirà a non incrementare le emissioni in atmosfera.

Inoltre si evidenzia che la realizzazione del progetto fornirà maggiore stabilità del sistema elettrico in generale nel Sud e più nel dettaglio nel territorio campano, caratterizzato dalla presenza e dal forte incremento atteso di impianti da fonti rinnovabili (eolici e solari) che comportano, in fase di esercizio, una volatilità della produzione causata dalle imprevedibili variazioni meteorologiche.

In considerazione delle caratteristiche in progetto **non si rilevano contrasti tra le opere e gli indirizzi di Agenda 21**

## 2.2 INDIRIZZI DELLA POLITICA ENERGETICA NAZIONALE

### 2.2.1 Piano Energetico Nazionale (PEN) e Relazioni con il Progetto

Il principale documento di politica energetica nazionale al quale fare riferimento ed in cui si definiscono obiettivi e priorità della politica energetica in Italia, è il Piano Energetico Nazionale (PEN), approvato il 10 Agosto 1988 che ha fissato gli obiettivi energetici di lungo periodo per l'Italia, promuovendo:

- la competitività del sistema produttivo e sviluppo delle risorse nazionali;
- la riduzione della dipendenza dall'estero;
- la diversificazione delle fonti e delle provenienze geopolitiche;
- l'uso razionale dell'energia;
- la protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo;
- il risparmio energetico.

In attuazione del PEN, la Legge 9 Gennaio 1991 No. 10 e s.m.i. "*Norme per l'attuazione del Nuovo Piano Energetico Nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, auto produzione e disposizioni fiscali*", disciplina appunto il settore idroelettrico, geotermico, degli idrocarburi, incentivando l'auto-produzione di energia elettrica e la realizzazione di nuovi elettrodotti.

Con tale legge vengono introdotte una serie di agevolazioni finanziarie per incentivare lo sviluppo di tecnologie, processi e prodotti innovativi a ridotto tenore inquinante e a maggior

sicurezza ed efficienza energetica nel settore della lavorazione, trasformazione, raffinazione, vettoriamento e stoccaggio delle materie prime energetiche, allo scopo di promuovere il risparmio energetico e la salvaguardia ambientale.

### **2.2.2 Relazioni con il Progetto**

Con riferimento agli obiettivi indicati dal PEN ed alla Legge No. 10/91, la realizzazione del progetto:

- contribuisce, ad aumentare la competitività del sistema produttivo e lo sviluppo delle risorse nazionali;
- risponde all'obiettivo di incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili.

**In considerazione di quanto sopra riportato il progetto in esame risulta in linea con i contenuti del Piano Energetico Nazionale.**

### **2.2.3 Ulteriori Indirizzi della Politica Energetica Nazionale**

L'ultimo aggiornamento del PEN, approvato dal Consiglio dei Ministri nell'Agosto del 1988, pur rimanendo valido nell'individuazione di obiettivi prioritari (competitività del sistema produttivo, diversificazione delle fonti e delle provenienze geopolitiche, sviluppo delle risorse nazionali, protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo e risparmio energetico) è un documento ormai datato, anche perché si riferisce ad un quadro istituzionale e di mercato che nel frattempo ha subito notevoli mutamenti, anche per effetto della crescente importanza e influenza di una comune politica energetica a livello europeo.

Come punto di partenza della politica energetica e della creazione del mercato interno dell'energia, la Commissione Europea, infatti, ha posto la liberalizzazione dei mercati energetici, l'introduzione della concorrenza, in particolare nel settore dell'energia elettrica e del gas, la promozione dell'utilizzo delle energie rinnovabili, ma soprattutto la realizzazione di un sistema di reti energetiche integrato ed adeguato non solo all'interno degli Stati membri, ma anche tra l'Europa e le principali aree terze fornitrici di energia.

Alla base di questo processo, l'Italia ha recepito la Direttiva europea sul mercato interno dell'elettricità del 19 Dicembre 1996 e quella sul mercato interno del gas, del Dicembre 1998, rispettivamente con il D.Lgs 16 Marzo 1999, No. 79 e con il D.Lgs 23 Maggio 2000, No. 164.

Infine, accanto alla sicurezza degli approvvigionamenti, obiettivo primario della politica energetica è il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile, attraverso la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra al livello del 1990 tra il 2008 ed il 2012 (per questi aspetti si rimanda al Paragrafo 2.1).

Il processo di decentramento delle funzioni e competenze amministrative, attuato in molti settori dalla riforma Bassanini (D.Lgs 112/98 successivamente modificato e integrato dal D.Lgs 29 Ottobre 1999, No. 443), ha cambiato il coinvolgimento e il ruolo delle Regioni e degli Enti Locali anche in campo energetico. Inoltre con Legge costituzionale 18 Ottobre 2001 è stato modificato il titolo V della costituzione e, in particolare, l'Art. 117 per cui, in atto, l'intera materia dell'energia rientra tra le materie di legislazione concorrente Stato-Regioni mentre in precedenza era soggetta alla legislazione esclusiva dello Stato.

Le funzioni, in ambito energetico, che concernono l'elaborazione e la definizione degli obiettivi e delle linee della politica energetica nazionale, nonché l'adozione degli atti di

indirizzo e coordinamento per un'articolata programmazione energetica regionale, rimangono comunque di competenza statale. Per quanto riguarda le funzioni amministrative, vengono assegnate allo Stato quelle che assecondano esigenze di politica unitaria e hanno interesse di carattere nazionale o sovranazionale.

Alla Regione vengono assegnate funzioni con criterio residuale, ovvero tutte quelle non conferite direttamente allo Stato e agli Enti Locali. Il decreto attribuisce espressamente alla Regione il controllo di quasi tutte le forme di incentivazione previste dalla L. 10/91 (Articoli 12, 14, 30) e il coordinamento dell'attività degli Enti locali in relazione al contenimento dei consumi di energia degli edifici.

## 2.3 PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE (PEAR) DELLA CAMPANIA

### 2.3.1 Stato di Attuazione

Con Deliberazione No. 475 del 18 Marzo 2009 la Giunta Regionale della Campania ha approvato la Proposta di Piano Energetico Ambientale Regionale – PEAR.

### 2.3.2 Contenuti ed Obiettivi

Il PEAR assume quale riferimento strategico la strada indicata dall'Unione Europea con l'approvazione del pacchetto clima, che impone una declinazione a livello nazionale degli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili e la riduzione delle emissioni climalteranti.

Il documento indica una serie di obiettivi generali e specifici, la cui attuazione sarà poi delineata in maggior dettaglio in un successivo Piano d'Azione per l'Energia e l'Ambiente, da definire nell'ambito del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER). Il Piano d'Azione per l'Energia (PAE) sarà lo strumento operativo del Piano Energetico Regionale di cui recepirà gli obiettivi generali, peraltro già delineati nelle linee di indirizzo strategico, e che conterrà un insieme di interventi e azioni da effettuare nel breve e medio periodo, propedeutiche ad una più corretta gestione dell'energia in Campania.

In quanto strumento di pianificazione, il PEAR indirizza la programmazione regionale, guardando al 2020 quale orizzonte temporale e individuando degli obiettivi intermedi al 2013, essendo, quest'ultimo, il riferimento temporale assunto dall'UE come termine di attuazione dei programmi comunitari a breve e medio termine nel settore energetico.

Il Piano individua le principali direttrici di iniziativa da intraprendere nell'ambito della pianificazione energetica regionale, in particolare:

- **aumento della efficienza nei consumi**, disaccoppiando gli aumenti dei servizi a componente energetica, che costituiscono l'aspetto "vero" della domanda dell'utenza, dagli aumenti dei consumi di energia, che oggi devono valutarsi "insostenibili";
- **espansione della cogenerazione di energia elettrica e calore** sia civile che industriale sviluppando inoltre le soluzioni di trigenerazione (energia termica, frigorifera ed elettrica), sfruttando anche la nuova disponibilità di soluzioni su piccola scala;
- **introduzione di fonti rinnovabili**, con innovazione "sostenibile" sul lato dell'offerta, in quanto priva di emissioni di carbonio e di effetti rilevanti sul clima, e con positivi effetti geopolitici, per la maggiore autonomia dagli idrocarburi.

L'impegno programmatico dei prossimi anni consisterà nel trasformare la struttura regionale in un sistema economico/territoriale a basse emissioni di carbonio, che riduca drasticamente l'impiego di combustibili fossili e ricorra a fonti energetiche rinnovabili per produrre elettricità e calore. Ciò presuppone un approccio integrato con cluster di azioni sinergiche che investano più attori e che permettano un graduale ma deciso transito verso una differente struttura del sistema energetico regionale.

### **2.3.3 Quadro Energetico Campano**

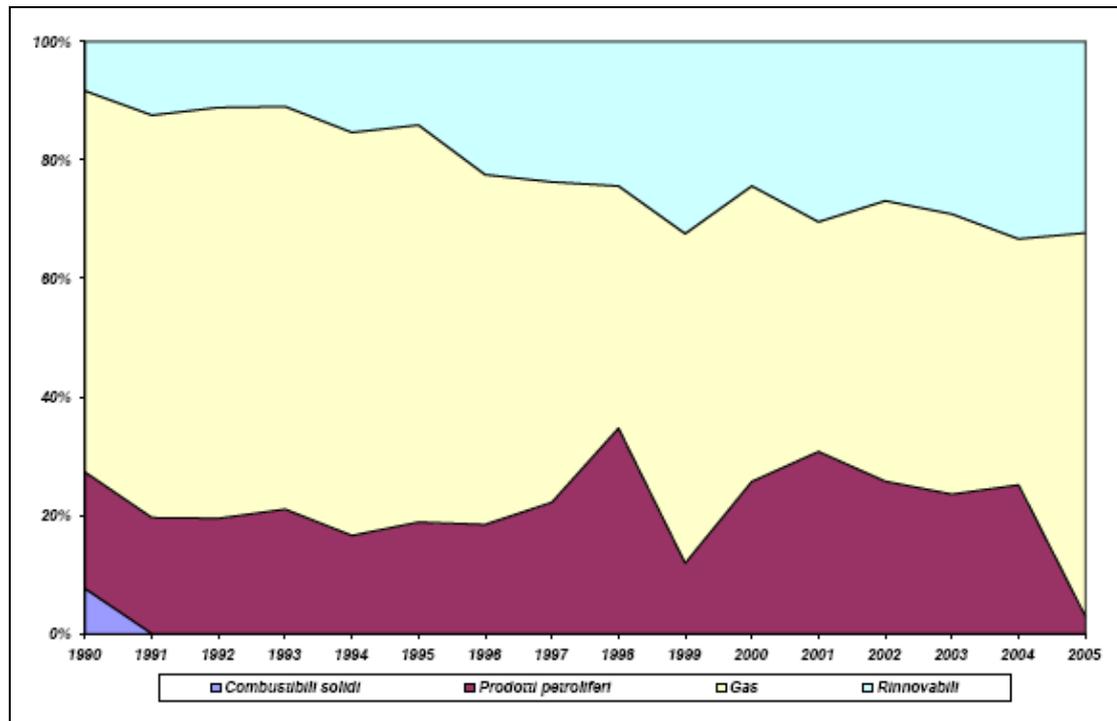
L'analisi del sistema energetico della Regione Campania è stata effettuata sulla base dei Bilanci Energetici Regionali (BER) elaborati dall'ENEA attraverso il Sistema Informativo Energetico Regionale (S.I.E.R.).

Il sistema energetico campano è stato analizzato in dettaglio nel periodo 1995-2005. Nel 2005 il consumo interno lordo della Regione Campania è stato di 9,571 ktep di energia (4.8% del corrispondente valore nazionale).

La quota maggiore di consumo per usi energetici nel 2005 è rappresentata dai prodotti petroliferi che contribuiscono per il 58.8% mentre la quota del gas naturale è del 18.8% e quella dell'energia elettrica del 21.2%.

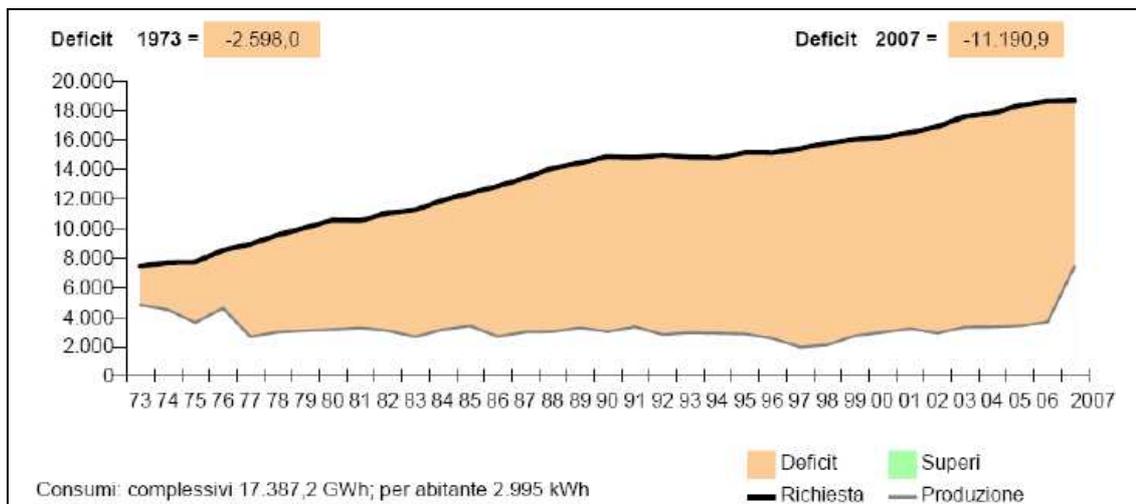
Dall'analisi della domanda di energia (consumi finali) per settore di utilizzo relativa al periodo 1990 – 2005 si evidenzia che il settore dei trasporti assorbe da sempre la quota maggiore, aumentata dal 39.3% del 1990 a circa il 46% dei consumi finali del 2005. La quota del settore industriale è invece diminuita dal 35% circa registrato nel 1990 al 25.1% del 2005, mentre per quanto riguarda il settore civile si è registrato un aumento dei consumi durante il periodo 1990-2000 passato dal 23.3% al 28.5%, poi diminuito fino al 26.2% osservato nel 2005. Infine, la quota dei consumi energetici per il settore dell'agricoltura e della pesca ha fatto registrare un andamento altalenante durante il periodo osservato: nel complesso, la percentuale sui consumi totali è passata dal 2.5% del 1990 al 3.1% del 2005.

In Figura 2.a è riportata la distribuzione dei consumi di combustibili per la generazione di energia elettrica nella Regione Campania nel periodo 1990-2005, dalla quale si può notare come storicamente l'energia elettrica sia stata prodotta principalmente utilizzando il gas naturale, il cui peso complessivo sul totale delle fonti (64.7%) è nel 2005 analogo a quello fatto registrare nel 1990 (64.4%), anche se, nel periodo considerato, il peso del gas naturale ha subito delle forti oscillazioni, con un minimo del 38.8% nel 2001.



**Figura 2.a: Regione Campania, Composizione delle fonti energetiche per la generazione elettrica, fonte: ENEA. (Proposta di Piano Energetico Regionale della Campania, Marzo 2009)**

La curva storica dei bilanci energetici regionali (Figura 2.b) mette in evidenza come la richiesta di energia elettrica in Campania non sia mai stata coperta interamente dalla produzione regionale, ma si sia sempre trovata in condizioni di import di energia dalle altre Regioni confinanti. La Campania è interconnessa alla Puglia, Regione caratterizzata da un cospicuo surplus di energia, tuttavia quest'energia elettrica non è pienamente sfruttabile per coprire il fabbisogno campano a causa di limitazioni sulla capacità di trasporto dell'elettrodotto a 380 kV "Foggia – Benevento II". Il programmato potenziamento di tale linea contribuirà a ridurre le congestioni su tale sezione, permettendo di migliorare l'adeguatezza della rete. Come mostrato nella figura, la situazione di deficit della produzione è strutturale ed è andata aggravandosi negli ultimi trenta anni. Proprio nel 2007, l'entrata in esercizio di nuovi impianti ha consentito una riduzione del deficit rispetto agli anni precedenti.



**Figura 2.b: Produzione e Domanda Elettrica in Campania dal 1977 al 2007, (Proposta di Piano Energetico Regionale della Campania, Marzo 2009)**

#### 2.3.4 Relazioni con il Progetto

Uno dei principali obiettivi del progetto, oltre a quello di produzione di energia per il soddisfacimento delle necessità principalmente regionali è quello di fornire un importante contributo al sistema elettrico in termini di energia di regolazione. In particolare il progetto potrà contribuire ad offrire una maggiore stabilità del sistema elettrico della Zona Sud ed in particolare del territorio campano, caratterizzato dalla presenza e dal forte incremento atteso di impianti eolici e solari che comportano, in fase di esercizio, una volatilità della produzione causata dalle imprevedibili variazioni meteorologiche e, di conseguenza, una crescente necessità di regolazione.

**In considerazione di quanto sopra si evidenzia che la realizzazione del progetto risulta essere pienamente coerente con gli indirizzi programmatici del PEAR.**

## 2.4 PIANO ENERGETICO AMBIENTALE DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

### 2.4.1 Stato di Attuazione

Il Piano Energetico Ambientale (PEA) della Provincia di Benevento è stato approvato in via preventiva con Delibera di Giunta Provinciale No. 551 del 22 Ottobre 2004 e definitivamente con Delibera di Consiglio Provinciale No. 609 del 25 Gennaio 2005.

### 2.4.2 Contenuti ed Obiettivi

In accordo con le indicazioni contenute nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), gli obiettivi di programmazione della Provincia di Benevento nel settore della valorizzazione delle risorse energetiche sono individuati e conseguiti in ottemperanza alle disposizioni normative e legislative nazionali e regionali, ed in sintonia con gli obiettivi e le linee d'indirizzo strategico-programmatico in materia di energia, approvate dalla Regione

con Delibera No. 4818 del 25 Ottobre 2002 e con le proprie vocazioni territoriali in tema di produzione di energia.

Gli obiettivi principali che il PEA si pone sono:

- il risparmio di energia primaria;
- il contenimento dell'impatto ambientale;
- l'utilizzo massiccio di fonti rinnovabili e assimilate;
- l'incremento dell'efficienza energetica dei processi e dei dispositivi;
- la riduzione della dipendenza energetica provinciale.

Con tali presupposti sarà pertanto perseguita la riduzione del deficit del bilancio energetico provinciale con interventi di riequilibrio nel settore dei consumi ed in quello della produzione di energia, in particolare di quella elettrica.

Tali interventi saranno operati in sintonia con le esigenze di riduzione delle emissioni di gas serra fissati dal Protocollo di Kyoto e, più in generale, tutelando complessivamente l'ambiente, la salute e la sicurezza pubblica.

A tal fine è prevista l'individuazione di aree omogenee per l'energia (sia in produzione che in utilizzazione) e l'individuazione di corridoi infrastrutturali (per linee elettriche, metanodotti, ecc.) ai fini di minimizzare l'impatto visivo, di salvaguardare la salute pubblica, di razionalizzare ed ottimizzare l'uso dei suoli.

Gli interventi previsti nei rispettivi settori saranno così finalizzati:

Settore dei consumi:

- incentivare e sensibilizzare l'uso razionale dell'energia;
- incentivare l'acquisto competitivo di energia elettrica sul libero mercato attraverso la formazione di Consorzi che aggregino utenze anche con riferimento alle PP.AA. ed alle aziende a forte partecipazione di capitale pubblico;
- promuovere ed incentivare, anche attraverso una adeguata politica fiscale, l'impiego di tecnologie ad alto rendimento e basso impatto ambientale, finalizzate al risparmio energetico nel settore civile, industriale e dei trasporti;

Settore della produzione:

- incentivare l'impiego delle fonti rinnovabili ed assimilate nel pieno rispetto e tutela ambientale;
- favorire la riconversione e la riqualificazione degli impianti esistenti finalizzate al miglioramento del loro rendimento;
- valutare, con riferimento al bilancio energetico provinciale, proposte di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica, alimentati da fonti convenzionali:
  - compatibili con i vincoli di programmazione energetica locale e di tutela ambientale, con verifiche d'impatto di tipo "strategico" che tengano conto, cumulativamente, anche delle emissioni prodotte da altre sorgenti inquinanti, ivi compresi gli impianti di produzione di energia elettrica, ricadenti nell'area oggetto dello studio;

- con la maggior parte dell'energia prodotta utilizzata nell'ambito del bacino territoriale in cui è previsto l'insediamento;
- impieganti tecnologie ad alto rendimento, basso impatto ambientale e privilegianti l'impiego dei reflui termici.

In particolare, gli interventi finalizzati all'aumento globale della capacità di produzione di energia elettrica saranno complessivamente attuati tenendo conto dei consumi in atto e previsti, nonché delle disponibilità attuali.

A tal fine nell'ambito del Piano viene effettuata la valutazione delle potenzialità di risparmio derivanti dalla realizzazione degli interventi per l'uso efficiente dell'energia nei settori finali di consumo e l'individuazione del potenziale di utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili dal lato della produzione. La valutazione di tali potenzialità consente di definire due scenari del sistema energetico della Provincia di Benevento a medio termine (2015), il primo nell'ipotesi di crescita contenuta dei consumi di energia ed il secondo nell'ipotesi di una crescita più sostenuta derivante dagli obiettivi di sviluppo economico prefissati.

#### **2.4.3 Relazioni con il Progetto**

Con riferimento all'offerta potenziale di energia da fonte idroelettrica nell'ambito del Piano si evidenzia che:

- la produzione di energia idroelettrica della Provincia è molto limitata e riguarda solo un impianto situato nel Comune di Telese;
- la Provincia di Benevento è inserita nel bacino idrografico del Fiume Volturno (il più grande della Campania) il cui ramo principale è costituito dal Calore tra i cui affluenti rientra il fiume Tammaro che alimenta l'invaso di Campolattaro. Secondo alcuni studi è possibile sfruttare tale bacino, sorto per l'approvvigionamento idrico dell'area a Nord di Benevento per uso irriguo, ai fini della generazione di energia idroelettrica.

Il progetto in esame è un impianto idroelettrico di regolazione che sfrutterà la risorsa idrica dell'esistente bacino di campolattaro attraverso il pompaggio dell'acque in un nuovo invaso localizzato a quota superiore in località "Monte Alto".

L'esercizio dell'Impianto di regolazione permetterà di migliorare il soddisfacimento della richiesta diurna di energia elettrica a livello Regionale.

**Alla luce di quanto sopra riportato si evidenzia che la realizzazione del progetto risulta essere coerente con gli indirizzi programmatici del Piano Energetico Ambientale della Provincia di Benevento.**

### **3 SETTORE TRASPORTI**

#### **3.1 PIANO GENERALE DEI TRASPORTI E DELLA LOGISTICA**

##### **3.1.1 Stato di Attuazione**

Il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica è stato redatto nel Gennaio 2001 ed è stato approvato con Deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 2 Marzo 2001, e con DPR del 14 Marzo 2001. Lo stesso è stato pubblicato sulla G.U. No. 163 del 16 Luglio 2001, Supplemento Speciale.

##### **3.1.2 Contenuti ed Obiettivi**

Il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica individua le attuali problematiche del settore, indica gli obiettivi da raggiungere e le strategie adottate per raggiungerli.

Le carenze del settore trasporti, oltre ad una inadeguata qualità del servizio offerto, sono di tipo infrastrutturale, gestionale ed organizzativo e possono essere così sintetizzate:

- forte squilibrio verso il trasporto su strada;
- congestione su alcune direttrici;
- effetti negativi sull'incidentalità e sugli impatti ambientali a causa della crescita del traffico, in particolare su strada;
- congestione ed inquinamento nelle aree urbane e metropolitane;
- vincoli di natura organizzativa e gestionale.

Il Piano è diretto a definire le linee prioritarie di intervento nel settore dei trasporti per raggiungere i seguenti obiettivi strategici:

- risposta alla domanda di trasporto a livelli di qualità di servizio adeguati;
- risposta alla domanda di trasporto con un sistema di offerta ambientalmente sostenibile;
- innalzamento degli standard di sicurezza;
- efficiente utilizzo delle risorse pubbliche per la fornitura di servizi e la realizzazione di infrastrutture di trasporto;
- progressivo riequilibrio modale del sistema e sua sostenibilità ambientale;
- miglioramento della mobilità nelle grandi aree urbane e modernizzazione del sistema, anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie;
- integrazione con l'Europa e il Mediterraneo.

Gli argomenti trattati sono così riassumibili:

- sviluppo sostenibile: strategie ambientali per l'abbattimento degli attuali livelli di inquinamento con particolare riguardo alle emissioni oggetto dell'accordo di Kyoto;

- regolazione:
  - accesso ai mercati e alla libera concorrenza: introduzione all'interno del comparto dei trasporti di elementi di competizione in grado di garantire efficienza ed economicità dei servizi,
  - regole e costo del lavoro nei trasporti in Italia: introduzione di nuove regole per la composizione dei conflitti e di regole per la tutela e la flessibilità del lavoro;
- ottimizzazione dei servizi di trasporto:
  - logistica e intermodalità per le merci: azioni per il miglioramento della qualità dei servizi e lo sviluppo delle catene logistiche,
  - il trasporto passeggeri a media e lunga percorrenza: strategie per lo sviluppo dei sistemi intermodali e promozione dell'uso dei mezzi a minore impatto ambientale, a più elevata sicurezza incentivando l'impiego di soluzioni tecnologiche innovative, tutelando l'utenza e favorendo il complessivo miglioramento della qualità dei servizi offerti;
- Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti (SNIT): ossia l'individuazione dell'insieme delle infrastrutture esistenti sulle quali attualmente si svolgono servizi di interesse nazionale ed internazionale, per delineare competenze e responsabilità dei vari livelli di governo e per definire un primo insieme di interventi infrastrutturali prioritari ed i criteri per la valutazione delle altre priorità;
- trasporto locale e pianificazione a scala regionale:
  - trasporto pubblico locale e mobilità urbana: finanziamenti non più per opere ma per obiettivi,
  - linee guida per la redazione dei Piani Regionali dei Trasporti: indicazioni metodologiche per garantire il perseguimento di obiettivi condivisi e la coerenza con la pianificazione nazionale;
- sicurezza: rafforzamento del ruolo dello Stato quale garante della sicurezza degli utenti anche attraverso la creazione di un organismo unitario, articolato per settori, preposto al controllo della sicurezza e totalmente autonomo da chi produce o esercita il trasporto;
- innovazione tecnologica: promozione dell'innovazione tecnologica come strumento per migliorare il sistema dei trasporti sotto l'aspetto ambientale, della sicurezza e della economicità;
- ricerca e formazione:
  - necessità di promuovere un centro di ricerca nazionale sui trasporti ed individuazione dei principali temi di ricerca connessi con la pianificazione dei trasporti,
  - individuazione dei fabbisogni e dei destinatari degli interventi in materia di formazione.

### 3.1.3 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto

Con riferimento alla Regione Campania, lo SNIT indica la necessità di rafforzare le maglie trasversali appenniniche attraverso l'adeguamento delle caratteristiche geometriche e

funzionali di alcuni corridoi Est-Ovest ferroviari e/o stradali. Tra le trasversali individuate è presente il corridoio “Campania-Abruzzo”.

Con riferimento ai principali interventi per la rete ferroviaria, nell’area in esame si prevedono:

- il potenziamento della direttrice longitudinale (Direttrice dorsale) attraverso il quadruplicamento della linea ad Alta Capacità Torino-Milano-Roma-Napoli;
- interventi sulla Direttrice Longitudinale Tirrenica Genova-Roma-Napoli-Battipaglia-Reggio Calabria-Messina-Palermo, per l’area di interesse, attraverso il quadruplicamento della linea Napoli-Salerno-Battipaglia.

Per quanto concerne i principali interventi per la rete stradale nell’area in esame è previsto il potenziamento dell’asse stradale Campania-Abruzzo. Tra gli interventi prioritari individuati dal Piano per l’area di interesse rientrano inoltre:

- il completamento ed il potenziamento del corridoio longitudinale tirrenico e della dorsale Napoli-Milano;
- il potenziamento o la creazione di bypass di alleggerimento dei grandi nodi metropolitani e decongestionamento delle conurbazioni territoriali tra cui Napoli-Salerno e Salerno-Avellino;
- l’ammodernamento dell’autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Premesso quanto sopra, si evidenzia che **non vi sono elementi di contrasto fra le opere a progetto e le indicazioni per il sistema insediativo previste dal Piano Generale dei Trasporti e della Logistica.**

## **3.2 PIANO DIRETTORE DELLA MOBILITÀ REGIONALE**

### **3.2.1 Stato di Attuazione**

Le strategie della Regione Campania nel settore dei trasporti ferroviari e su strada sono stati elaborati nel quadro delle nuove direttrici programmatiche e pianificatorie europee, oltre che di quelle introdotte dal D.Lgs No. 422/97 e dal Piano Generale dei Trasporti, e nel quadro delle indicazioni dello Strumento Operativo per il Mezzogiorno, il quale focalizza le modalità di intervento nelle regioni del Mezzogiorno secondo i criteri e gli indirizzi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006. L’azione della Giunta Regionale Campana, come evidenziato nel Piano Territoriale Regionale, si è concretizzata nella redazione del “Primo programma degli interventi infrastrutturali”, DGR No. 1282 del 5 Aprile 2002, assunta quale Piano Direttore della Mobilità Regionale (Regione Campania, 2002).

### **3.2.2 Contenuti ed Obiettivi**

I documenti allegati alla sopraccitata deliberazione, che ne costituiscono parte integrante, sono i seguenti:

- Allegato A: “Linee Programmatiche”;
- Allegato B: “Progetto di Sistema della Metropolitana Regionale”;

- Allegato C: “Programma di Interventi sulla Viabilità Regionale”;
- Allegato D: “Linee Guida per il Sistema della Portualità Regionale, per il Sistema Aeroportuale della Campania e per il Sistema della Logistica e della Intermodalità”.

A livello generale gli obiettivi da conseguire sono:

- garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, al fine di conseguire obiettivi urbanistici, territoriali e produttivi;
- assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto, riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente;
- assicurare elevata potenzialità ed affidabilità al sistema e bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio;
- ridurre i costi di produzione del trasporto privato e pubblico;
- ridurre l'entità di tutte le risorse che gli utenti del sistema debbono consumare per muoversi (tempo, costi monetari, carenza di comfort);
- garantire maggiore qualità ai servizi di trasporto collettivo (frequenza, integrazione oraria e tariffaria, informazione all'utenza, etc.);
- aumentare la sicurezza riducendo l'incidentalità, in particolare sulla rete stradale;
- garantire condizioni idonee di mobilità alle persone con ridotta capacità motoria;
- garantire l'accesso ai servizi di trasporto alle fasce sociali deboli.

Le strategie di intervento più specificamente attinenti all'offerta infrastrutturale di trasporto, tutte finalizzate allo sviluppo del sistema delle infrastrutture modali e intermodali di trasporto per rafforzare i fattori di base della competitività del sistema socio-economico regionale, sono elencate nel seguito:

- rafforzare i collegamenti dei nodi e dei terminali presenti sul territorio regionale con le reti di interesse nazionale ed internazionale, per favorire i flussi di merci, di risorse finanziarie e di capitale umano, ponendo particolare attenzione al legame tra la dotazione e la articolazione delle infrastrutture (reti e nodi) e alla qualità e alla articolazione dei servizi erogabili (collegamento di aree in forte sviluppo con la rete ferroviaria nazionale, collegamento delle aree metropolitane e delle città con gli aeroporti, collegamento degli interporti alla rete viaria e ferroviaria nazionale);
- perseguire l'innovazione dei metodi gestionali delle reti, ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture esistenti e massimizzare gli effetti derivanti dal loro potenziamento elevandone qualità, efficienza e sicurezza;
- perseguire il riequilibrio modale:
  - sul versante del trasporto urbano e metropolitano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria,
  - sul versante del trasporto interurbano regionale su ferro e su strada definendo gli itinerari e i nodi di interscambio,

- sul versante del trasporto marittimo avendo particolare riguardo alle infrastrutture necessarie per incrementare i servizi di collegamento marittimo (vie del mare, servizio regionale del Metro del mare, cabotaggio costiero) e per favorire il diporto nautico;
- realizzare e migliorare l'interconnessione delle reti a livello locale, elevando la qualità dei servizi, aumentando e ottimizzando l'utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti, generando effetti benefici per le persone e le imprese in modo da soddisfare la domanda proveniente dalle attività economiche.

Un'ulteriore strategia che si persegue sul versante infrastrutturale è l'ottimizzazione nell'utilizzo delle infrastrutture esistenti, recuperandone ogni componente, anche quelle allo stato obsolete o sottoutilizzate.

Gli obiettivi e le strategie generali trovano una più puntuale definizione nei singoli settori del sistema complessivo: ferroviario, stradale, portuale, dei terminali merci ed aeroportuali. Le strategie di settore si traducono in una serie di interventi già decisi (invarianti) o in corso di approfondimento (opzioni).

Con riferimento ai settori di trasporto terrestre (ferroviario e stradale) di seguito si riporta la sintesi della pianificazione regionale.

#### 3.2.2.1 La Pianificazione Regionale nel Settore Ferroviario

Lo strumento di cui si è dotata la Regione Campania per raggiungere gli obiettivi riportati nel seguito del paragrafo è costituito dallo studio per il sistema della Metropolitana Regionale (Allegato B: "Progetto di Sistema della Metropolitana Regionale" alla DGR No. 1282 del 5 Aprile 2002). L'approccio seguito per la sua definizione è quello della "progettazione di sistema", intesa come un processo logico nel quale, a partire dall'individuazione dei bisogni di mobilità delle popolazioni e dalla definizione degli obiettivi da conseguire, si definisce il piano dei servizi integrati di trasporto in grado di soddisfarli, sia in termini qualitativi sia quantitativi, arrivando, infine, all'individuazione del complesso di infrastrutture necessarie all'attuazione del piano.

Gli orientamenti della programmazione regionale nel settore ferroviario si sviluppano quindi sui seguenti punti:

- esprimere il fabbisogno di infrastrutture in modo funzionale al concetto di offerta programmata e di recupero della centralità del sistema ferroviario rispetto al territorio;
- incrementare la quota modale del trasporto pubblico di un valore compreso fra 3 e 6 punti percentuali;
- definire un concetto di offerta del servizio ferroviario regionale che risponda a criteri di unitarietà al suo interno, di integrazione con gli altri modi di trasporto e di accessibilità al territorio.

In particolare, per quanto riguarda il secondo punto:

- l'obiettivo minimo di recupero di 3 punti percentuali nei prossimi 8-10 anni deve essere conseguibile con azioni sul solo sistema di trasporto pubblico intervenendo:
  - sulla rispondenza dell'offerta ai fabbisogni e alle aspettative della domanda,
  - sul miglioramento della accessibilità,
  - sulla qualità del materiale rotabile,

- sulla integrazione modale e sulla integrazione tariffaria;
- l'obiettivo superiore, di recuperare fino a 6 punti percentuali di quota modale dal trasporto individuale a quello collettivo, richiede azioni su altre variabili che influenzano la ripartizione modale, e cioè:
  - politiche di dissuasione dell'uso del mezzo privato, soprattutto nei grandi centri attrattori/generatori di traffico,
  - politiche di regolazione del prezzo di utilizzazione dei grandi assi stradali,
  - politiche di indirizzo nella localizzazione degli insediamenti (in particolare quelli generatori di domanda) più attente alla presenza di un consistente capitale fisso investito rappresentato dal sistema ferroviario.

In ultimo si riportano gli obiettivi relativi al sistema dei collegamenti ferroviari nazionali ed internazionali:

- il potenziamento del corridoio tirrenico tramite:
  - il completamento della linea AV/AC Napoli-Roma (con la stazione di Napoli-Afragola) e la sostanziale “despecializzazione” in coerenza con la risoluzione parlamentare del 28 Luglio 1999,
  - il completamento della nuova linea a monte del Vesuvio ed il suo prolungamento fino a Battipaglia,
  - il potenziamento della linea Battipaglia-Reggio Calabria;
- il potenziamento delle trasversali verso la Puglia e verso la Basilicata (in particolare, con il raddoppio della Napoli-Bari);
- il potenziamento delle connessioni dei porti principali (Napoli e Salerno), degli interporti e dei centri merci con il sistema ferroviario;
- la riorganizzazione funzionale del nodo ferroviario di Napoli;
- la specializzazione della linea Cassino-Cancello per il traffico delle merci.

### 3.2.2.2 La Pianificazione Regionale nel Settore Stradale

Nel settore stradale, all'Intesa Generale Quadro del 18 Dicembre 2001 ed alla DGR No. 1282 del 5 Aprile 2002, hanno fatto seguito la DGR No. 725 del 20 Febbraio 2003 ed alcuni protocolli e accordi attuativi, quali l'APQ (Accordo di Programma Quadro) sulla viabilità regionale del 30 Ottobre 2002, il Primo Accordo Attuativo della Legge Obiettivo del 31 Ottobre 2002, il Protocollo d'Intesa tra Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Regione Campania e A.N.A.S. S.p.A. per la costituzione di una cabina di regia per il coordinamento di tutti gli interventi sulle strade della Regione Campania, dell'11 Dicembre 2003 e il 1° e 2° Protocollo aggiuntivo all'APQ sulla viabilità regionale, rispettivamente del 22 Dicembre 2003 e del 30 Novembre 2004 (Piano Territoriale Regionale (PTR), 2008).

L'attività di partenariato svolta con le Amministrazioni provinciali si incentra sui seguenti obiettivi prioritari:

- individuazione degli interventi di completamento di opere rimaste incompiute, e quindi sottoutilizzate rispetto alla efficienza potenziale, ovvero limitate a servire singole località senza realizzare ammagliamenti significativi;
- individuazione delle criticità della rete dal punto di vista della sicurezza, della congestione e della mancanza di collegamenti con poli diversi di attrazione.

Le strategie settoriali di fondo per l'azione dell'Amministrazione Regionale sono così riassunte:

- potenziamento degli assi della rete stradale di interesse nazionale;
- interventi di collegamento della rete regionale alla rete nazionale per l'interconnessione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo ai sistemi nazionali ed internazionali;
- adeguamento degli assi per i collegamenti interregionali e interprovinciali;
- ammagliamento delle opere sottoutilizzate;
- decongestionamento della circolazione nelle aree metropolitane, urbane e sub-urbane;
- riqualificazione della costa;
- collegamento dei centri di interesse culturale, industriale e turistico;
- miglioramento della accessibilità delle Comunità Montane e dei Sistemi Economici Locali subprovinciali;
- collegamento dei nodi intermodali e dei centri merci;
- miglioramento della sicurezza stradale;
- adeguamento della rete stradale alle esigenze di protezione civile connesse con il rischio vulcanico e sismico.

Gli interventi previsti sono opere finalizzate principalmente all'integrazione e al potenziamento della rete primaria e principale, nonché all'interconnessione tra i Sistemi Territoriali di Sviluppo e quelli nazionali ed internazionali, oltre che al miglioramento dell'accessibilità delle aree interne e dei sistemi economici locali ed al rafforzamento dello sviluppo policentrico del territorio.

In particolare si prevede il potenziamento di direttrici quali: le trasversali Caserta-Benevento, Caianello-Benevento, Vallo di Diano-Golfo di Policastro; i collegamenti interregionali con il basso Lazio (prolungamento SS 7 Quater), il Molise (SS 87 e 212) e la Puglia (itinerario Agropoli-Contursi-Grottaminarda-Faeto).

### **3.2.3 Interventi Previsti per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto**

All'interno del Terzo Quadro Territoriale di Riferimento ("Sistemi Territoriali di Sviluppo") del Piano Territoriale Generale (PTR), la Regione Campania viene suddivisa in Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), in modo da inquadrare la spesa e gli investimenti del POR della Campania 2000-2006 (si veda quanto riportato in dettaglio al Paragrafo 11.1.3.3).

L'area di interesse rientra nel STS B5 "Alto Tammaro" con i Comuni di Campolattaro e Morcone, e nel STS B6 "Tiverno" con il Comune di Pontelandolfo. Si riporta nel seguito un

esame dei programmi previsti dal Piano Direttore della Mobilità Regionale per quanto concerne i due STS di riferimento.

Per quanto riguarda il STS B5 "Alto Tammaro" non sono previsti interventi per il sistema ferroviario. Con riferimento al sistema stradale i principali invariants progettuali sono:

- realizzazione di una bretella di collegamento tra le SS 212 e SS 87/88;
- lavori di adeguamento della SS 87/88 "Valle Tammaro";
- SSV Fondo Valle Tammaro-S. Croce del Sannio-Castelpagano-Colle Sannita;
- ammodernamento della SP "Beneventana" di collegamento tra la ex SS 212 - Pesco Sannita.

Anche per quanto riguarda il STS B6 "Titerno" non sono previsti interventi per il sistema ferroviario. Per il sistema stradale i principali invariants progettuali sono:

- ammodernamento della SS 372 da Benevento a Caianello e bretelle di collegamento alla viabilità principale;
- strada S.V. Fondo Valle Vitulanese, collegamento con la viabilità provinciale del Taburno e potenziamento con interventi di adeguamento funzionale (tratto Ponte - Foglianise);
- strada S. Giovanni di collegamento tra la SS 87 "Sannitica" e la SS 265 nei comuni di Amorosi e Telesse Terme.

La realizzazione degli interventi a progetto non determinerà alcuna modifica all'assetto infrastrutturale esistente. In linea generale, è prevedibile solo un incremento di traffico sulla rete stradale, in fase di cantiere, per il trasporto di materiali e personale.

Le strade di accesso ai cantieri sono già esistenti e necessiteranno solo di adeguamenti per permettere il passaggio dei mezzi pesanti (eventuali allargamenti della strada in alcuni punti ed adeguamento dell'asfalto). Verranno realizzate alcune piazzole di interscambio, ogni circa 500 m, per permettere il passaggio dei mezzi pesanti; il traffico sarà regolato da incroci semaforici.

**Con riferimento alle caratteristiche del progetto non si evidenziano elementi di contrasto fra le opere da realizzare e le indicazioni per il sistema dei trasporti riportate nel Piano Direttore della Mobilità Regionale.**

### **3.3 PIANO PROVINCIALE DEI TRASPORTI PUBBLICI LOCALI**

#### **3.3.1 Stato di Attuazione**

Il Piano dei Trasporti Pubblici Locali è stato approvato dalla Provincia di Benevento con Delibera del Consiglio Provinciale No. 121 del 27 Dicembre 2002.

#### **3.3.2 Contenuti ed Obiettivi**

Le regole per la pianificazione strategica del trasporto e la programmazione sono inserite al Titolo III della LR 3/2002. All'Art. 12 si delinea un processo ove intervengono tutti i livelli istituzionali dagli organismi comunitari alle amministrazioni comunali, ciascuno nel rispetto delle proprie prerogative e funzioni.

I Piani Provinciali dei Trasporti sono approvati ogni 5 anni sulla base delle Linee Guida individuate dalla Regione ed in coerenza con il Piano Regionale dei Trasporti.

Il Piano Provinciale del Trasporto Pubblico Locale in esame si configura come un Piano di Settore (approvato dalla Provincia) che anticipa il Piano Provinciale dei Trasporti per quel che riguarda il Trasporto Pubblico Locale.

Nella predisposizione del Piano dei Trasporti in esame sono stati considerati alcuni obiettivi al cui raggiungimento dovranno essere riconducibili tutte le azioni identificate all'interno del Piano stesso.

Sono stati così identificati alcuni *obiettivi tendenziali*, cioè gli ambiti di miglioramento continuo, quelle aree tematiche per le quali non è stato specificato un risultato puntuale da conseguire ma è stato ritenuto più utile prefigurare una continuità nel tempo dei miglioramenti rispetto alla situazione di partenza.

Sono state quindi individuate le *azioni* da compiere per favorire il perseguimento degli obiettivi tendenziali; alcune di queste azioni di sono competenza degli uffici provinciali mentre nelle altre il ruolo della Provincia è quello di "stimolatore" nella fase di start-up dell'iniziativa le attività saranno poi sviluppate da altri.

Per le azioni di cui è prevedibile il completo sviluppo durante l'arco temporale di validità del Piano, l'obiettivo è stato quello di riuscire a realizzare le attività previste. Questi ultimi costituiscono gli *obiettivi programmatici*.

Per quanto concerne gli **obiettivi tendenziali** il Piano prevede:

- migliorare la mobilità sul territorio della Provincia: saranno sviluppate azioni che avranno uno speciale riguardo a garantire:
  - una frequenza di corse adeguata,
  - una densità di fermate nel territorio più soddisfacente;
- fornire un adeguato sostegno allo sviluppo economico e sociale;
- aumentare l'attrattività dei servizi offerti;
- assicurare l'impiego ottimale delle risorse pubbliche;
- incentivare la cura dei rapporti con i cittadini.

Le principali **azioni (obiettivi programmatici)** che il Piano intende porre in essere per tendere agli obiettivi proposti, possono essere così sintetizzate:

- organizzazione dei servizi;
- produzione dei servizi;
- miglioramento della qualità del servizio.

Uno dei presupposti su cui si basa l'attuazione del Piano è la necessità di intervenire per guidare la trasformazione del mercato del trasporto pubblico. In particolare si ritiene necessario portare il mercato verso:

- la privatizzazione delle aziende pubbliche impegnate nella gestione dei servizi (privatizzazione reale e non mero mutamento di forma giuridica);
- la rottura dei monopoli consolidatisi nel tempo;

- l'aggregazione delle imprese minori per poter raggiungere quella massa critica che permetterà di ottimizzare le economie di scala e garantire l'esistenza di aziende strutturate ed in grado quindi di garantire un orientamento della propria gestione verso il miglioramento continuo e la qualità totale.

Al fine di perseguire gli obiettivi fissati il Piano ha previsto la suddivisione del territorio in:

- **sette direttrici:** raggruppamento territoriale all'interno del quale gli spostamenti pendolari prevalenti si orientano verso un asse comune:
  - verso Nord-Est in direzione Valfortore (S.S. 212, S.S. 369),
  - verso Est in direzione Foggia (S.S. 90 bis, S.S. 414),
  - verso Sud-Est in direzione Salerno (S.S. 7 est, S.S. 90),
  - verso Sud in direzione Avellino (S.S. 88, S.S. 371, S.S. 7),
  - verso Sud-Ovest in direzione Napoli (S.S. 7 ovest, S.S. 374, S.S. 162),
  - verso Ovest in direzione Caserta (S.S. 372, S.S. 87),
  - verso Nord-Ovest in direzione Campobasso (S.S. 87, S.S. 625, S.S. 212);
- **tre aree omogenee:** aree territoriali che comprendono i comuni di una o più direttrici mantenendo caratteristiche di omogeneità nelle caratteristiche della mobilità e sono costruite in maniera tale da massimizzare gli spostamenti interni all'area:
  - area Est,
  - area Nord-Ovest,
  - area Sud-Ovest.

In ultima analisi il Piano sottolinea che il documento di programmazione di primaria importanza sotto il profilo operativo è il Programma Triennale dei Lavori Pubblici 2002-2004 nel campo della Viabilità adottato dalla Provincia. Esso si incentra proprio sulle strutture dedicate alla mobilità infraprovinciale su strada che sono quelle utilizzate principalmente dai servizi di trasporto pubblico locale oggetto del Piano in oggetto.

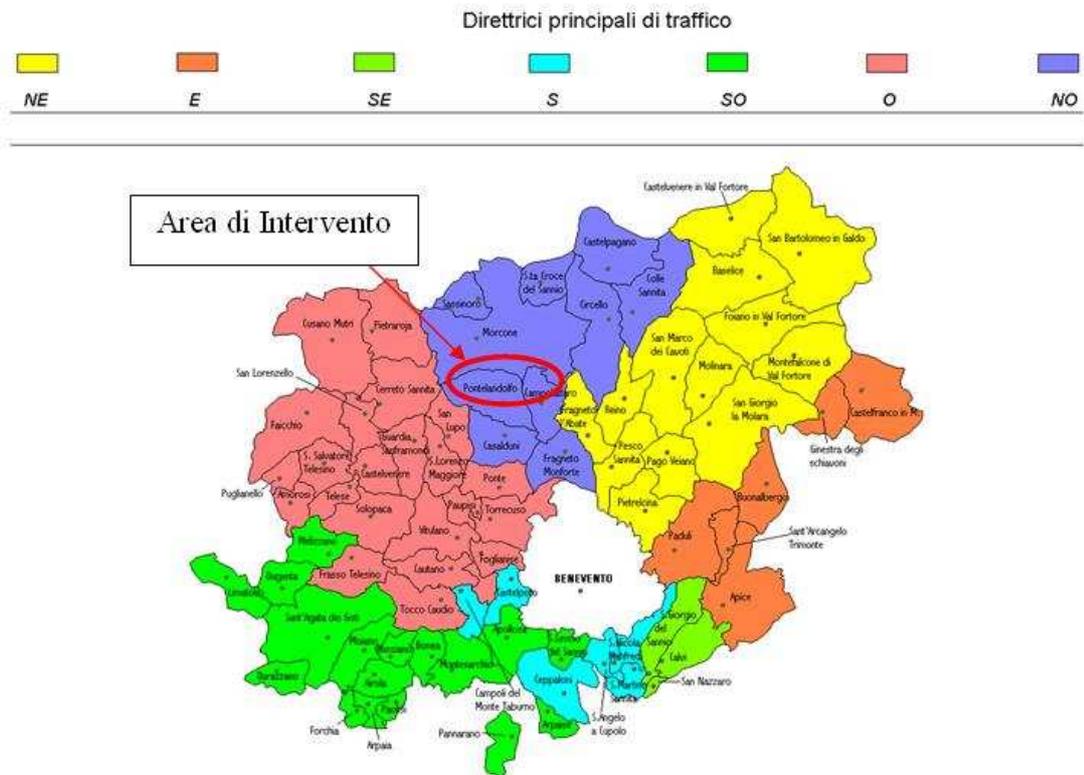
Il Piano è così articolato:

- Relazione;
- Allegato No. 1: dati demografici, economici e territoriali;
- Allegato No. 2: analisi della domanda e dell'offerta attuale;
- Allegato No. 3: analisi della domanda futura di traffico;
- Allegato No.4: rappresentazioni cartografiche.

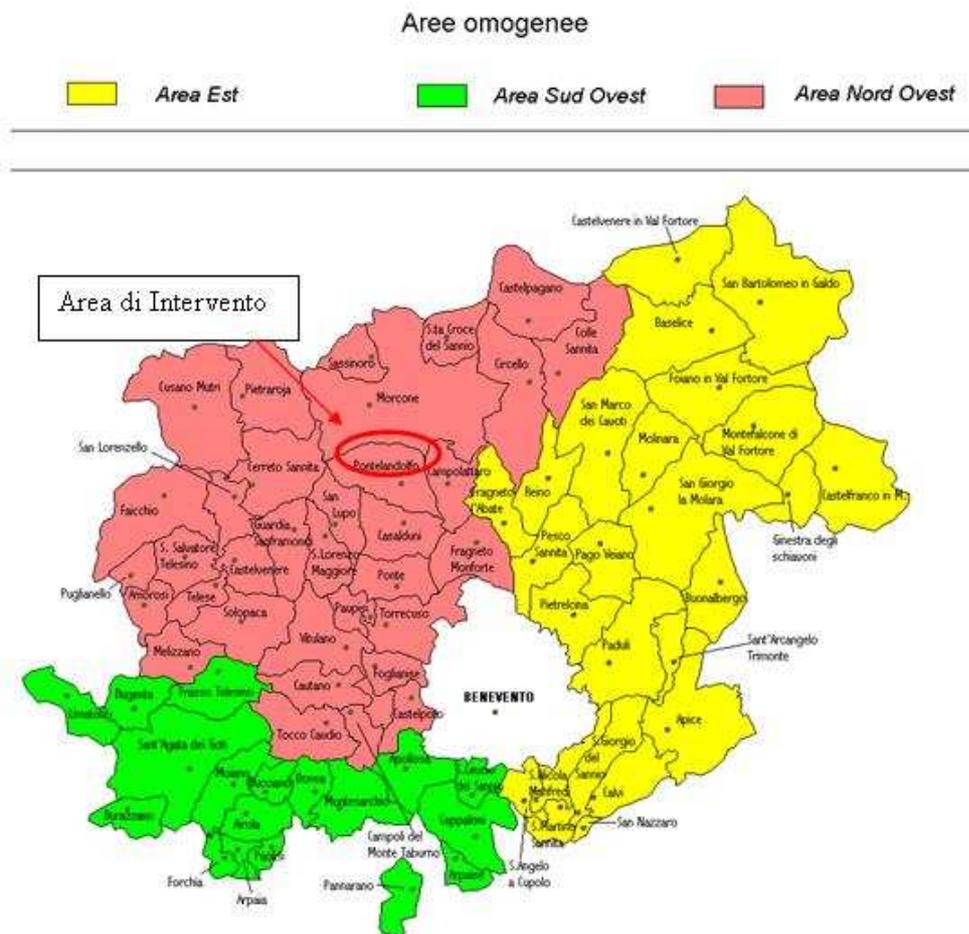
### 3.3.3 Relazioni con il Progetto

Nelle seguenti figure si riporta la suddivisione del territorio provinciale per:

- direttrici di traffico;
- aree omogenee di appartenenza.



**Figura 3.a: Piano dei Trasporti Pubblici Locali, Direttrici Principali di Traffico**



**Figura 3.b: Piano dei Trasporti Pubblici Locali, Aree Omogenee**

Dall'esame delle precedenti figure è possibile evidenziare come i comuni di interesse per il progetto (Morcone, Pontelandolfo e Campolattaro) ricadono all'interno di:

- **direttrice di traffico verso Nord-Ovest** in direzione Campobasso (S.S. 87, S.S. 625, S.S. 212);
- **area omogenea Nord-Ovest.**

Per quanto concerne le aree in esame il Piano sulla base di quanto previsto dal Programma Triennale dei Lavori Pubblici 2002-2004 riporta i seguenti principali interventi:

- definizione dei finanziamenti: S.V. Fondo Valle Tammaro – S.S. 212 – Tratto S. Croce S. – Castelpagano (Intesa di Programma per la mobilità con la Regione Campania);
- adeguamento sicurezza e connessione tra i poli produttivi e turistici (Regione Campania) - adeguamento per P.I.T.: SS 212 – 1° tratto serie 34 – Franzese – SS 369;
- recupero funzionale del raccordo e completamento svincoli: S.P. svincolo di Pontelandolfo.

La realizzazione degli interventi a progetto non determinerà alcuna modifica all'assetto infrastrutturale esistente e non sono prevedibili interferenze con il trasporto pubblico locale.

Le strade di accesso ai cantieri sono già esistenti e necessiteranno solo di adeguamenti per permettere il passaggio dei mezzi pesanti (eventuali allargamenti della strada in alcuni punti ed adeguamento dell'asfalto). Verranno realizzate alcune piazzole di interscambio, ogni circa 500 m, per permettere il passaggio dei mezzi pesanti; il traffico sarà regolato da incroci semaforici.

**Con riferimento alle caratteristiche del progetto non si evidenziano elementi di contrasto fra le opere da realizzare e le indicazioni del Piano dei Trasporti Pubblici Locali. .**

## 4 RIFIUTI, BONIFICA SITI INQUINATI E ATTIVITÀ ESTRATTIVE

Nel presente capitolo viene analizzata la normativa di riferimento in materia di rifiuti e bonifica dei siti inquinati oltre alla pianificazione in materia di attività estrattive.

La normativa in materia di rifiuti a livello nazionale è riportata al Paragrafo 4.1.

Vengono inoltre analizzate alcune tematiche di particolare rilevanza (Stato di Emergenza Ambientale della Regione Campania) e i documenti di livello regionale e, ove esistenti, di livello provinciale, suddivisi per settore. In particolare:

- Rifiuti:
  - Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti (Paragrafo 4.2),
  - Stato di Emergenza Ambientale della Regione Campania (Paragrafo 4.3),
  - Programma Regionale 2010-2013 di Gestione Integrata Rifiuti Speciali (Paragrafo 4.4),
  - Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti (Paragrafo 4.5);
- Bonifica delle Aree Inquinata: Piano Regionale per la Bonifica dei Siti Inquinati (Paragrafo 4.6);
- Attività Estrattive: Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) (Paragrafo 4.7).

### 4.1 NORMATIVA NAZIONALE DI RIFERIMENTO

#### 4.1.1 Rifiuti (D.Lgs 152/06 e s.m.i.)

A partire dal 29 Aprile 2006, data di entrata in vigore del D.Lgs 3 Aprile 2006, No. 152 (recante “*Norme in Materia Ambientale*”) la normativa nazionale sui rifiuti subisce una profonda trasformazione (parallelamente a quanto accade, sempre in forza dello stesso provvedimento, per la normativa relativa a: valutazione di impatto ambientale, difesa del suolo e tutela delle acque, bonifica dei siti inquinati, tutela dell’aria e risarcimento del danno ambientale).

Il nuovo provvedimento, emanato in attuazione della Legge 15 Dicembre 2004, No. 308, (recante “*Delega al Governo per il Riordino, il Coordinamento e l’Integrazione della Legislazione in Materia Ambientale*”) riformula infatti l’intera legislazione interna sull’ambiente e sancisce, sul piano della disciplina dei rifiuti, l’espressa abrogazione del precedente D.Lgs 22/1997.

Le nuove regole sulla gestione dei rifiuti sono contenute, in particolare, nella “Parte quarta”, composta da 89 articoli (dal 177 al 266) e 9 allegati (più 5 sulle bonifiche).

Il testo originario del D.Lgs 152/2006 è quindi oggetto di successive modifiche tra le quali quelle approvate in data 29 Giugno 2010 con D.Lgs 128/2010 e in data 3 Dicembre 2010, con D.Lgs No. 205.

Il D.Lgs 152/06, come successivamente modificato con D. Lgs 128/2010, prevede:

- la ridefinizione delle priorità nella gestione dei rifiuti (in accordo a quelle stabilite a livello UE);

- una rivisitazione della materia delle autorizzazioni;
- la nascita dell'Albo nazionale gestori ambientali (in sostituzione dell'Albo nazionale gestori rifiuti);
- la nascita di un'Autorità d'Ambito, che coordini i rapporti tra gli Enti locali e gli Ambiti territoriali ottimali (peraltro, anche la disciplina degli ATO viene profondamente rivista);
- una redistribuzione delle competenze tra Stato, Regioni, Province e Comuni;
- una rivisitazione (ed una moltiplicazione) dei Consorzi (obbligatori e non);
- una diversa definizione della tariffa per la gestione dei rifiuti urbani;
- agevolazioni burocratiche per le imprese "virtuose";
- un riordino della disciplina delle bonifiche di siti inquinati;
- modalità per la gestione di particolari categorie di rifiuti.

Per quanto concerne le terre e rocce da scavo, gli Articoli da 183 a 186 del vigente D.Lgs 152/2006, come modificato dalla Legge No. 2 del 28 Gennaio 2009 (di conversione del DL 185/2008 Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale – Stralcio), dalla Legge No. 13 del 27 Febbraio 2009 (Conversione in Legge, con Modificazioni, del DL 30 Dicembre 2008, No. 208, Recante Misure Straordinarie in Materia di Risorse Idriche e di Protezione dell'Ambiente) e dal recente D.Lgs 205/2010, definiscono specifici criteri per la classificazione e gestione delle terre e rocce da scavo.

In particolare, il mancato rispetto di quanto indicato dai sopraccitati articoli fa ricadere automaticamente le terre e rocce da scavo nell'ambito della gestione dei rifiuti.

Inoltre il D.Lgs No. 205 del 3 Dicembre 2010 integra nella disciplina nazionale i principi e i contenuti previsti dalla direttiva 2008/98/Ce modificando la Parte Quarta del D.Lgs. 152/2006 con particolare riferimento alla gestione delle terre e rocce da scavo e coordinando la disciplina stabilita dal Codice dell'Ambiente con il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTR).

Per maggiori dettagli relativamente alle Terre e Rocce da Scavo si rimanda a quanto riportato nel Documento D'Appolonia No.10-689-H9.

#### **4.1.2 Bonifica dei Siti Inquinati (D.Lgs 152/06 e s.m.i.)**

Il D.Lgs 152/06 (recante "*Norme in Materia Ambientale*") mira a riordinare e coordinare le disposizioni in materia ambientale. In particolare il decreto ha completamente riscritto la disciplina dei siti contaminati, precedentemente basata sull'Art. 17 del D.Lgs 22/97 e sul DM 471/99, che vengono ora abrogati.

La principale novità introdotta è costituita dalle specifiche modalità di applicazione dell'analisi di rischio sanitario ambientale, secondo i criteri indicati nell'Allegato I alla Parte Quarta Titolo V del decreto. Rispetto al DM 471/99 viene introdotto un elemento fondamentalmente diverso nel modo di trattare un sito contaminato, mediante l'adozione di due criteri di soglia per la determinazione delle condizioni specifiche di pericolosità del sito e quindi della definizione del potenziale intervento.

Dalla semplice verifica del supero dei valori di soglia tabellare di una sostanza inquinante si passa alla verifica dei potenziali effetti generati da tale condizione in relazione al tipo di sostanza e alle condizioni peculiari del sito nel suo complesso. Questo approccio è quindi basato sulla verifica delle condizioni di rischio associate alla presenza, in concentrazioni superiori a quelle di soglia, del contaminante nel terreno, introducendo un nuovo concetto di soglia definito come Concentrazione Soglia di Contaminazione (CSC) che rappresenta un valore specifico, superato il quale, risulta necessario ricorrere alla caratterizzazione del sito.

In sintesi il meccanismo previsto dal decreto è il seguente:

- definizione degli obiettivi di bonifica (CSR - Concentrazione Soglia di Rischio) attraverso la valutazione dei rischi sanitari ed ambientali connessi agli usi previsti dai siti stessi, tenendo conto dell'approccio tabellare (CSC - Concentrazione Soglia di Contaminazione);
- trattamento differenziato per siti in esercizio e siti dismessi: possibilità di attuare un intervento di messa in sicurezza operativa (contenimento della contaminazione all'interno del sito con monitoraggio delle matrici ambientali e bonifica a dismissione dell'attività).

Le nuove definizioni di bonifica e messa in sicurezza sono le seguenti:

- **Bonifica:** l'insieme degli interventi atti ad eliminare le fonti di inquinamento e le sostanze inquinanti o a ridurre le concentrazioni degli inquinanti nel suolo e nelle acque sotterranee ad un livello uguale o inferiore ai valori di concentrazione soglia di rischio, quelli cioè individuati dall'Analisi di Rischio;
- **Messa in sicurezza d'emergenza:** ogni intervento immediato o a breve termine, da mettere in opera nelle condizioni di emergenza:
  - concentrazioni attuali o potenziali dei vapori in spazi confinati prossime ai livelli di esplosività o idonee a causare effetti nocivi acuti alla salute,
  - presenza di quantità significative di prodotto in fase separata sul suolo o in corsi di acqua superficiali o nella falda,
  - contaminazione di pozzi ad utilizzo idropotabile o per scopi agricoli,
  - pericolo di incendi ed esplosioni;
- **Messa in sicurezza operativa:** insieme degli interventi atti a garantire un'adeguato livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente compresi gli interventi di contenimento della contaminazione da mettere in atto in via transitoria in siti con attività in esercizio, in attesa di ulteriori interventi da realizzarsi alla cessazione dell'attività; devono essere predisposti idonei piani di monitoraggio;
- **Messa in sicurezza permanente:** l'insieme degli interventi atti a isolare in modo definitivo le fonti inquinanti rispetto alle matrici ambientali circostanti; devono essere previsti piani di monitoraggio e controllo e limitazioni d'uso rispetto alle previsioni degli strumenti urbanistici.

## **4.2 PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI**

### **4.2.1 Stato di Attuazione**

Il “Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti” della Regione Campania (Regione Campania, 2007) è stato adottato nel Dicembre 2007 con Ordinanza del Commissario Delegato per l’Emergenza Rifiuti nella Regione Campania No. 500 del 31 Dicembre 2007, ai sensi della Legge No. 87 del 5 Luglio 2007, “*Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 11 Maggio 2007, No. 61, recante interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti*”.

Tale Piano è corredato della dichiarazione di sintesi con le misure per il monitoraggio ambientale.

### **4.2.2 Contenuti ed Obiettivi**

Il Piano detta, in armonia con la legislazione comunitaria, le priorità delle azioni di prevenzione nella produzione, riutilizzo, riciclaggio del materiale, recupero di energia e smaltimento e contiene l'indicazione del numero e della rispettiva capacità produttiva degli impianti.

Il Piano, oltre al conseguimento degli obiettivi di raccolta differenziata, assicura anche la piena tracciabilità del ciclo dei rifiuti, l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, metodi di trattamento biologico ed un elevato livello di tutela ambientale e sanitaria e assicura, nel limite massimo delle risorse disponibili per la gestione commissariale, l'individuazione di siti idonei per la realizzazione di impianti di compostaggio e la prevista messa a norma di almeno uno degli impianti esistenti di produzione di combustibile da rifiuti ai fini della produzione di combustibile da rifiuti di qualità e di frazione organica stabilizzata di qualità.

La strategia del nuovo piano, avviata nelle sue linee fondamentali sin dall’Aprile 2007, è caratterizzata in particolare dalla volontà di definire uno scenario di uscita dalla gestione emergenziale, volto al rientro nell’ordinaria amministrazione e nella programmazione di tutte le azioni utili alla chiusura nella Regione Campania del ciclo di gestione dei rifiuti urbani.

Il nuovo piano rifiuti si propone di rimodulare fortemente il precedente introducendo sostanziali novità nei contenuti e nel metodo. Il punto centrale del nuovo piano è focalizzato sulla prevenzione e sulle iniziative volte a incentivare la raccolta differenziata. La scelta impiantistica ha un aspetto consequenziale, finalizzato a

- superare l’emergenza, attraverso interventi che tendono a razionalizzare e ottimizzare l’impiantistica esistente, infine;
- superare nel medio – lungo periodo, se possibile, anche gli impianti realizzati o da realizzare (mirando ad un sistema del tutto ecocompatibile) mediante l’identificazione di forme di innovazione e nuove tecnologie.

Nel Piano sono identificati una serie di principi generali e criteri attuativi del Piano ai quali devono fare riferimento Regione, Istituzioni locali e soggetti coinvolti a vario titolo nel sistema regionale di gestione dei rifiuti. I principi generali rappresentano i valori non negoziabili del Piano ed il percorso gestionale ed attuativo che si sviluppa ai diversi livelli amministrativi e territoriali deve essere chiaramente riferito ad essi.

Le decisioni relative all'organizzazione delle attività di conferimento e raccolta, alla strutturazione del sistema impiantistico territoriale e regionale, alle scelte tecnologiche, devono essere assunte in modo da assicurare piena coerenza con i principi generali stabiliti nel Piano e concorrere, per questa via, al conseguimento dei suoi obiettivi di Piano.

I principi generali per la definizione, attuazione e monitoraggio del Piano sono:

- principi procedurali:
  - trasparenza e apertura,
  - sussidiarietà e responsabilità,
  - partecipazione,
  - monitoraggio e valutazione,
  - adattabilità nel tempo;
- principi gestionali e attuativi:
  - prevenzione della produzione dei rifiuti urbani e riuso dei beni,
  - massimizzazione della raccolta differenziata e miglioramento della fase di conferimento,
  - incremento del riciclo e del recupero dei rifiuti urbani,
  - valorizzazione della frazione organica dei rifiuti urbani,
  - riduzione del ricorso alla discarica,
  - calibrata dotazione impiantistica,
  - utilizzo di strumenti di incentivazione,
  - ricorso alle migliori tecnologie disponibili,
  - contenimento e controllo degli effetti ambientali,
  - efficienza gestionale e produttiva,
  - autosufficienza, specializzazione territoriale e integrazione funzionale,
  - giustizia distributiva,
  - legalità e tracciabilità dei rifiuti.

I principi procedurali dettano le regole per la governance del Piano e costituiscono il quadro di riferimento per l'azione dell'Amministrazione regionale degli Enti Locali e, più in generale, dei soggetti pubblici e privati coinvolti nel sistema regionale di gestione dei rifiuti.

I principi gestionali e attuativi riguardano il contenuto del Piano e forniscono criteri ed indirizzi circa gli interventi che devono essere realizzati per conseguire gli obiettivi quantitativi e qualitativi stabiliti nel Piano.

I principi procedurali, congiuntamente ai principi gestionali ed attuativi, contribuiscono a determinare gli obiettivi del Piano. In generale, tali obiettivi riguardano direttamente le politiche dei rifiuti urbani (corretta gestione, raccolta differenziata, sistema impiantistico, etc.) tuttavia, in virtù della rilevanza sociale economica del tema rifiuti, hanno implicazioni significative nelle politiche regionali di sviluppo e di coesione, nelle politiche del welfare.

A partire dalla strutturazione di un sistema efficiente ed innovativo di gestione dei rifiuti urbani su scala regionale, il Piano intende contribuire allo sviluppo sostenibile della regione Campania, promuovendo la gestione razionale delle risorse naturali, proponendo modelli ecologici di produzione e consumo, sostenendo ricerca ed innovazione tecnologica nel settore dei rifiuti.

#### **4.2.3 Indicazioni per l'Area in Esame**

Sul territorio regionale, allo stato di redazione del Piano, il sistema di trattamento e smaltimento si articolava su sei impianti CDR, sulle discariche esistenti e sulle piazzole di stoccaggio delle balle ex CDR.

Relativamente agli impianti ex CDR, in realtà ne sono presenti sette sul territorio:

- Pianodardine (AV);
- Casalduni (BN), posto nelle vicinanze delle opere a progetto;
- S. Maria Capua Vetere (CE);
- Giugliano (NA);
- Caivano (NA);
- Tufino (NA);
- Battipaglia (NA).

L'impianto di Tufino è stato però posto sotto sequestro dalla Procura di Nola nell'Agosto 2006, comportando un aumento del carico di rifiuti trattati dai restanti 6 impianti e l'impossibilità di operare interventi di manutenzione ordinaria degli stessi; il Piano ritiene necessario e urgente rimettere in attività l'impianto.

Per quanto riguarda le discariche, la Legge No. 87 del 5 Luglio 2007, prevede l'attivazione dei siti destinati a discarica presso i seguenti comuni: Serre in Provincia di Salerno, Savignano Irpino in Provincia di Avellino, Terzigno in Provincia di Napoli e Sant'Arcangelo Trimonte in Provincia di Benevento. Alle quattro discariche sopra riportate previste dalla Legge 87/2007 per superare l'emergenza, allo stato di redazione del Piano si aggiungono quelle di recente apertura ancora utilizzate o in fase di chiusura: gli impianti di Lo Ettaro (CE) e di Villaricca (NA).

Con riferimento ai termovalorizzatori il Piano prevede la loro ubicazione nelle aree industriali dei Comuni di Acerra (NA) (in costruzione in fase di redazione del Piano) e S. Maria la Fossa (CE) (programmato in fase di redazione del Piano, ora in esercizio).

#### **4.2.4 Relazioni con il Progetto**

Il progetto prevede la produzione di Terre e Rocce da Scavo che saranno totalmente riutilizzate in sito per la rimodellazione morfologica del bacino superiore e come sottoprodotti (recupero ambientale di Cava Carpineti, riutilizzo per rinterri o in cicli produttivi (impianti di betonaggio) e interventi di miglioramento ambientale); per maggiori dettagli sulle quantità movimentate e reimpiantate si rimanda a quanto riportato nello specifico documento "Relazione Tecnica su Terre e Rocce da Scavo (D'appolonia 10-689-H9).

Le quantità e le tipologie di rifiuti prodotti durante tutte la fase di cantiere sono descritte e analizzate in dettaglio nei Quadri di Riferimento Progettuale e Ambientale dello SIA (Documenti D'Appolonia No. 10-689-H2 e No. 10-689-H3); in tali documenti sono inoltre illustrate le modalità di smaltimento/recupero previste. In fase di esercizio l'impianto a progetto produrrà minime quantità di rifiuti (oli, imballaggi etc. ), che saranno comunque smaltiti nel rispetto della normativa vigente.

Tutti i rifiuti prodotti saranno gestiti e smaltiti con modalità controllate, in accordo a quanto previsto dalle norme in materia; ove possibile si procederà alla raccolta differenziata, in linea con le indicazioni della pianificazione in materia. Si noti che i rifiuti prodotti nelle diverse fasi, sia per le quantità sia per le tipologie, non richiederanno la predisposizione di appositi impianti di smaltimento.

In considerazione di quanto sopra riportato, si può concludere che la realizzazione e l'esercizio delle opere a progetto **non sono in contrasto con la pianificazione regionale in materia di rifiuti.**

### 4.3 STATO DI EMERGENZA AMBIENTALE DELLA REGIONE CAMPANIA

Il territorio regionale campano è stato soggetto ad una situazione di emergenza ambientale, che ha avuto inizio con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 Febbraio 1994, determinata a seguito di ordinanze sindacali e dei ritardi dovuti alla mancata adozione da parte della Regione Campania, del Piano per lo smaltimento dei rifiuti previsto dalla Legge Regionale No. 10 del 10 febbraio 1993. A partire da tale data si procedette con cadenza pressoché annuale al rinnovo della proroga dello stato di emergenza.

Il Decreto Legge No. 195 del 30 Dicembre 2009 sancisce la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella Regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale, relativa all'evento sismico dell'Aprile 2009 che ha interessato il territorio della Regione Abruzzo.

Si riportano ai paragrafi seguenti le indicazioni dettate dalla Legge No. 123 del 14 Luglio 2008 e dal Decreto Legge sopraccitato, ritenute di particolare interesse per quanto riguarda la pianificazione regionale dei rifiuti.

#### 4.3.1 Legge No. 123 del 14 Luglio 2008

Il 14 Luglio 2008 è stato convertito in Legge (No. 123) il Decreto Legge No. 90 del 23 Maggio 2008 recante "Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile".

Con tale Legge al Capo Dipartimento della Protezione Civile è attribuito il coordinamento della complessiva azione di gestione dei rifiuti in Regione Campania, in qualità di Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il periodo stabilito fino al 31 Dicembre 2009, data prevista per il termine dello stato di emergenza in Campania.

Il piano del governo per risolvere l'emergenza rifiuti si sviluppa secondo le seguenti direttrici principali:

- l'allestimento di discariche e la costruzione di termovalorizzatori;

- l'impiego dell'esercito a tutela delle aree allestite per gli impianti (che diventano aree di interesse nazionale);
- l'obbligo per Comuni e Province a seguire precise tabelle di marcia per la raccolta differenziata.

Si riportano nel seguito gli interventi impiantistici previsti dalla Legge sul territorio regionale.

Per quanto riguarda i termovalorizzatori (Artt. 5, 6 e 8), il decreto consente di riprendere immediatamente i lavori per la realizzazione dell'impianto di Acerra stabilendo l'obbligo del completamento per le società già affidatarie. Nel termovalorizzatore verranno smaltite anche le ecoballe già presenti sul territorio campano per un quantitativo massimo di 600,000 t all'anno.

Viene inoltre confermata la realizzazione degli impianti di Santa Maria La Fossa (Caserta) e Salerno. Il Sottosegretario è autorizzato alla realizzazione di un impianto di termovalorizzazione nel Comune di Napoli.

Con riferimento agli impianti per il compostaggio e la raccolta differenziata (Art. 6) è previsto che una commissione di esperti esamini la funzionalità e lo stato di manutenzione degli impianti di trattamento dei rifiuti di Caivano (NA), Tufino (NA), Giugliano (NA), Santa Maria Capua Vetere (CE), Avellino – Località Pianodardine, Battipaglia (SA) e Casalduni (BN). Quest'ultimo impianto risulta localizzato a circa 4.5 km di distanza a Sud del bacino di Campolattaro.

In seguito a tale valutazione, questi impianti potranno essere convertiti in impianti per il compostaggio di qualità, e per le attività connesse alla raccolta differenziata, ed al recupero, nonché per la produzione di combustibili di rifiuti di qualità; sono inoltre autorizzate le attività di stoccaggio e di deposito temporaneo degli stessi. La titolarità degli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti è trasferita alle Province della Regione Campania; le Forze Armate vengono impiegate, in via transitoria, per la conduzione tecnica e operativa degli impianti.

Per quanto riguarda le discariche (Art. 9), per consentire lo smaltimento dei rifiuti in Campania, è autorizzata la realizzazione di discariche in tutte le cinque province campane. Sono stati individuati quindi i siti potenziali:

- Sant'Arcangelo Trimonte (BN), località Nocechie;
- Savignano Irpino (AV), località Postarza;
- Serre (SA), località Macchia Soprana;
- Andretta (AV), località Pero Spaccone (Formicoso);
- Terzigno (NA), località Pozzelle e località Cava Vitiello);
- Napoli, località Chiaiano (Cava del Poligono – Cupa del Cane);
- Caserta, località Torrione (Cava Mastroianni);
- Santa Maria La Fossa (CE), località Ferrandelle;
- Serre (SA), località Valle della Masseria.

Con riferimento alle aree interessate dal progetto, la Legge individua come sito potenziale per la realizzazione di nuove discariche il Comune di Sant'Arcangelo Trimonte distante circa 20 km di stanza dal bacino di Campolattaro in direzione SE.

#### **4.3.2 Decreto Legge No. 195 del 30 Dicembre 2009**

Il Decreto Legge No. 195 del 30 Dicembre 2009 *“Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella Regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della Regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla Protezione Civile”*:

- definisce le misure atte ad assicurare il rientro nel regime ordinario nel settore dei rifiuti;
- adotta disposizioni urgenti per rendere più incisivi gli interventi di protezione civile da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- emana disposizioni per l'adozione di misure straordinarie di carattere amministrativo, atte a consentire la realizzazione di interventi urgenti nelle situazioni a più elevato rischio idrogeologico.

Si riportano nel seguito gli interventi impiantistici previsti dal Decreto Legge sul territorio regionale.

Agli Artt. 6, 7 e 8 vengono definiti: il valore proprietario del termovalorizzatore di Acerra, le modalità di trasferimento della sua proprietà e le procedure di collaudo e funzionamento.

Relativamente agli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti (Art. 9) viene stabilito che la società ASIA S.p.A. del Comune di Napoli subentra nella gestione degli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti ubicati in Giugliano e Tufino.

Con riferimento al deposito ed allo stoccaggio temporaneo dei rifiuti (Art. 10) il Decreto Legge definisce quanto segue:

- gli impianti di discarica realizzati o da realizzarsi nel corso della gestione emergenziale in termini di somma urgenza devono essere collaudati al 31 Dicembre 2009 per le fasi di realizzazione comunque compiute;
- con lo scopo di ottimizzare l'utilizzo del territorio regionale, compatibilmente con le esigenze ambientali e sanitarie, i siti e gli impianti indicati nel DL No. 90/2008 (riportati al precedente paragrafo) ed il sito nel Comune di San Tammaro (CE), di cui è stata autorizzata la realizzazione ed apertura con l'Ordinanza di Protezione Civile No. 3697 del 29 Agosto 2009, possono essere estesi nei territori adiacenti ricompresi nell'ambito di competenza di altri enti locali;
- fino al 31 Dicembre 2010, nelle more di completamento degli impianti di compostaggio in Campania, quelli in esercizio sul territorio nazionale possono aumentare la propria autorizzata capacità ricettiva e di trattamento sino all'8%;
- il termovalorizzatore nella Provincia di Salerno sarà da dimensionarsi per il trattamento di un quantitativo di rifiuti non superiore alle 300,000 tonnellate annue.

#### **4.3.3 Relazioni con il Progetto**

Come già evidenziato il progetto prevede il riutilizzo delle terre e rocce da scavo prodotte in fase di realizzazione delle gallerie e delle opere sotterranee.

**Non si rilevano interferenze tra il progetto e la legislazione in materia.**

#### **4.4 PROGRAMMA REGIONALE 2010-2013 DI GESTIONE INTEGRATA RIFIUTI SPECIALI**

##### **4.4.1 Stato di Attuazione**

Con Deliberazione No. 387 del 23 Marzo 2010 la Giunta Regionale ha preso atto del Programma per la Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali in Campania.

In seguito con Deliberazione No. 570 del 22 Luglio 2010 la Giunta Regionale ha fatto proprio il documento per la Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali ed ha previsto l'adozione mediante atto successivo del Piano Regionale dei Rifiuti Speciali.

##### **4.4.2 Contenuti ed Obiettivi**

Il Programma regionale di gestione integrata e coordinata dei rifiuti speciali è uno degli strumenti previsti dalla Direttiva 91/156/CEE, ora sostituita dalla Direttiva 2006/12/CE, finalizzati a tutelare la salute e l'ambiente dagli effetti nocivi della raccolta, del trasporto, del trattamento, dello smaltimento di rifiuti e a preservare le risorse naturali. Esso è stato predisposto anche in ottemperanza a quanto previsto dalla LR 4/2007 e s.m.i., norma attraverso la quale la Regione ha ridefinito il quadro normativo regionale in materia di rifiuti.

Il Programma è articolato in:

- presentazione del quadro normativo di riferimento, del quadro della pianificazione territoriale e di quella settoriale di interesse, del contesto territoriale e socio-economico di riferimento;
- analisi ed elaborazione dei dati di produzione e gestione dei rifiuti speciali non pericolosi e speciali pericolosi. Ciò al fine di costruire una base informativa di riferimento per supportare la successiva fase di progettazione e programmazione;
- programmazione degli interventi necessari per raggiungere gli obiettivi individuati, definendo i criteri per la localizzazione di futuri impianti di trattamento e smaltimento e la verifica di quelli esistenti.

Dall'analisi dei dati relativi alla situazione attuale della gestione dei rifiuti speciali in Regione Campania vengono definiti gli obiettivi del PRGRS, tutti perseguibili con successo attivando e/o potenziando le interazioni degli Enti competenti con i produttori di rifiuti, i trasportatori, i gestori degli impianti di trattamento e smaltimento, anche attraverso l'applicazione di accordi di programma e protocolli specifici. Essi sono:

- garantire la sostenibilità ambientale ed economica del ciclo dei rifiuti, minimizzando il suo impatto sulla salute e sull'ambiente nonché quello sociale ed economico;
- garantire che i rifiuti speciali siano dichiarati e gestiti nel rispetto della normativa vigente, con l'obiettivo di rendere nullo l'ammontare di quelli smaltiti illegalmente;
- ridurre la generazione per unità locale dei rifiuti di origine industriale e commerciale;
- tendere all'autosufficienza regionale nella gestione dei rifiuti speciali.

Per il raggiungimento pieno ed in tempi ragionevolmente brevi degli obiettivi sopra elencati è stata individuata una lista di priorità dettata dalla situazione attuale della Regione Campania, caratterizzata da un ammontare presumibilmente molto elevato di rifiuti smaltiti illegalmente con grave rischio potenziale per la salute e, contemporaneamente, da insufficienza di strutture per il recupero, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti speciali.

Di seguito si riporta la lista delle priorità individuate:

- identificare ed eliminare i flussi non dichiarati e, tra questi, quelli smaltiti illegalmente;
- favorire la riduzione della pericolosità dei rifiuti industriali e della loro quantità alla fonte attraverso l'applicazione di BAT per ogni specifico settore produttivo;
- definire rigorosi requisiti tecnici minimali per il rilascio delle autorizzazioni alle aziende di gestione dei rifiuti, nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria;
- pianificare e favorire la realizzazione, attraverso l'identificazione di siti idonei, di impianti di recupero, trattamento e smaltimento finale dei rifiuti speciali, con l'obiettivo di tendere all'autosufficienza regionale di gestione;
- accrescere la quantità e le tipologie di rifiuti speciali avviati a recupero;
- accrescere, attraverso comunicazione ed informazione efficaci la consapevolezza dei cittadini sulla necessità di trattare e smaltire i rifiuti speciali onde evitare che il loro impatto sulla salute e sull'ambiente sia fuori da ogni controllo.

#### 4.4.3 Indicazioni per l'Area in Esame

Per quanto concerne l'area in esame il Piano contiene un elenco dell'attrattività esercitata dalle ASI campane individuate come idonee nel breve termine e nel medio – lungo periodo alla localizzazione di impianti di recupero, trattamento e smaltimento (escluse le discariche) in Campania.

Con particolare riferimento ai tre comuni interessati dal progetto (Morcone, Pontelandolfo e Campolattaro), si evidenzia che solamente il Comune di Morcone ha al suo interno un'area ASI.

L'ASI del Comune di Morcone non rientra nel sopraccitato elenco. Dall'analisi effettuata risulta infatti che tale area è compresa tra le ASI che *“non presentano suoli attualmente disponibili, né sono munite di un programma di ampliamenti o di espansioni dal quale è possibile ricavare che, in un futuro di medio – lungo periodo, è ragionevolmente prevedibile che possano divenire disponibili nuovi lotti industriali”*. Gli altri due comuni interessati dal progetto (Morcone e Pontelandolfo) non contengono ASI.

Con riferimento a quanto sopra, si evidenzia che **non vi sono elementi di contrasto fra le opere a progetto e le indicazioni del Programma Regionale di Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali in Campania.**

## **4.5 PIANO PROVINCIALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI**

### **4.5.1 Stato di Attuazione**

In vista dell'approvazione definitiva del Piano Provinciale Rifiuti sono attualmente in corso gli incontri con enti, associazioni e parti sociali, al fine di valutare l'opportunità di modificare o implementare il Piano stesso.

Il documento "Aggiornamento del Piano Provinciale dei Rifiuti ed Evoluzione dei Servizi di Raccolta dei Rifiuti Urbani Anni 2010-2012" è stato adottato con Decreto del Presidente della Provincia No. 26/2010.

### **4.5.2 Contenuti ed Obiettivi**

Il documento sopraccitato contiene la definizione delle azioni organizzative della Provincia di Benevento finalizzate alla realizzazione del Piano Provinciale d'Ambito in ottemperanza a quanto previsto dalle vigenti leggi Europee, Nazionali e Regionali e dalle scelte strategiche individuate nelle linee programmatiche dell'Amministrazione Provinciale all'atto dell'insediamento.

La filosofia del presente Piano sarà incentrata sulle azioni di riduzione, riuso e riciclo delle merci e trattamento meccanico biologico escludendo l'utilizzo dell'incenerimento.

La revisione del Piano scaturisce pertanto dall'obiettivo di adeguare il sistema di gestione dei rifiuti urbani ai nuovi scenari e di programmare l'azione di Governo Provinciale per la gestione dei rifiuti nell'ottica della sostenibilità ambientale. L'azione si concretizza con:

- un approccio all'intero ciclo di vita dei rifiuti;
- la prevenzione, il riutilizzo ed il recupero di energia, privilegiando il recupero dei materiali;
- un'autosufficienza per gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani;
- lo smaltimento finale con minor impatto ambientale e senza incenerimento.

Il quadro conoscitivo del territorio provinciale, così come quello degli aspetti qualitativi dei flussi di rifiuti che in esso si originano, è presupposto indispensabile per comprendere le necessità del sistema esistente. Sulla scorta di tale quadro, il Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti della Provincia di Benevento persegue l'obiettivo di implementare un percorso di gestione sostenibile dei rifiuti, individuando le strategie e le azioni idonee al conseguimento di tale obiettivo.

L'attività di pianificazione adotta un approccio alla gestione del sistema rifiuti conforme alle strategie comunitarie, basato sulla centralità delle politiche di riduzione della produzione e pericolosità dei rifiuti e sull'esigenza di realizzare uno scenario operativo coerente con questa impostazione.

Il Piano è, inoltre, propedeutico alla definizione del Piano Industriale al quale si rimanda per i Progetti Esecutivi e per i relativi Piani Finanziari. Inoltre, considerato che i rifiuti solidi urbani, di pertinenza del presente Piano, rappresentano circa un terzo della quantità complessiva di rifiuti prodotti, si segnala la necessità per la Provincia di dotarsi del Piano di Gestione dei Rifiuti Speciali ed il Regolamento per la Gestione degli Inerti rivenienti da demolizioni, costruzioni e scavi prodotti da cantieri edili.

Nel Piano sono analizzati i seguenti contenuti:

- quadro normativo con riferimento alle leggi e direttive comunitarie, nazionali e regionali;
- poteri commissariali e la Provincia di Benevento;
- territorio nei suoi aspetti geografico, geologico, demografico e produttivo;
- sistema impiantistico provinciale attuale in un contesto regionale;
- attuale produzione di Rifiuti Solidi Urbani e inquadramento della produzione complessiva dei rifiuti;
- indirizzi prioritari del nuovo Piano Provinciale;
- ruolo della Provincia nella gestione del sistema rifiuti;
- definizione del sistema organizzativo della gestione integrata dei rifiuti;
- individuazione delle aree per l'allocazione degli impianti;
- contributo della Provincia di Benevento al sistema regionale;
- impatto ambientale;
- tappe per il raggiungimento degli obiettivi del 65% di Raccolta Differenziata (RD) nel 2012.

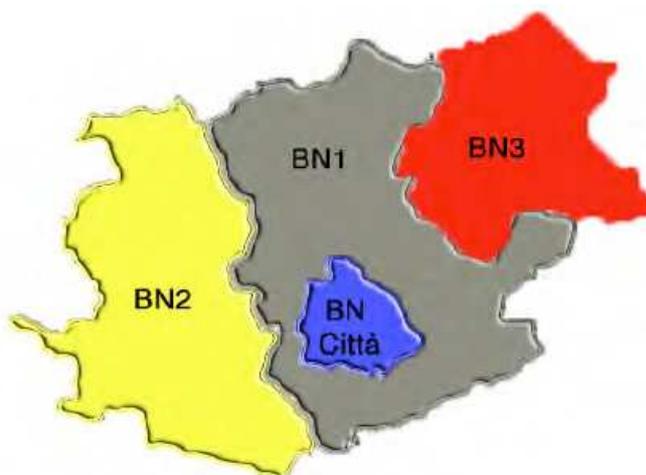
Obiettivo del piano è anche la riorganizzazione degli attuali metodi di raccolta basato sulle seguenti modifiche ed implementazioni:

- organizzazione della raccolta differenziata distinta per frazione merceologica e caratteristica dell'area;
- raccolta differenziata sia per le frazioni importanti da un punto di vista della % (Organico, Carta e Cartone, Plastica, Vetro) sia per i rifiuti "minori" ma pericolosi (medicinali, olii, toner, pile, etc.);
- sviluppo dei sistemi di raccolta diretta a partire dal porta a porta;
- sviluppo dei Centri di Conferimento (comunali e intercomunali) e/o Aree di Stazionamento per tutti i rifiuti differenziati;
- diffusione del compostaggio domestico per le utenze domestiche e non in zone a bassa urbanizzazione e/o case con giardino;
- diffusione del compostaggio agricolo nelle zone rurali;
- sistema delle raccolte minori specifiche territoriali: raccolta di pile e farmaci presso Punti di Raccolta;
- sistema di raccolta su appuntamento, ovvero raccolta domiciliare a chiamata, dei rifiuti ingombranti, beni durevoli e RAEE rivolto prevalentemente alle utenze domestiche e alle piccole utenze non domestiche diffuse nel territorio;
- utilizzo del Trattamento Meccanico Biologico per il recupero di ulteriori materiali dai Rifiuti Indifferenziati;
- previsione di interventi differenziati nei piccoli Comuni al fine di ottimizzare il servizio limitandone i costi;

- attivazione di azioni di minimizzazione dei rifiuti e riutilizzo dei beni;
- messa a punto di un sistema di incentivazione basato sulla differenziazione nonché di disincentivazione sul conferimento di non recuperabili.

#### 4.5.3 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto

In ottemperanza dell'Art. 6 della LR 10/93, la quale prevedeva la costituzione dei Consorzi di Bacino, i comuni della Provincia di Benevento sono stati divisi in tre Consorzi: BN1, BN2 e BN3 come mostrato nella figura seguente.



**Figura 4.a: Consorzi di Bacino, Provincia di Benevento**

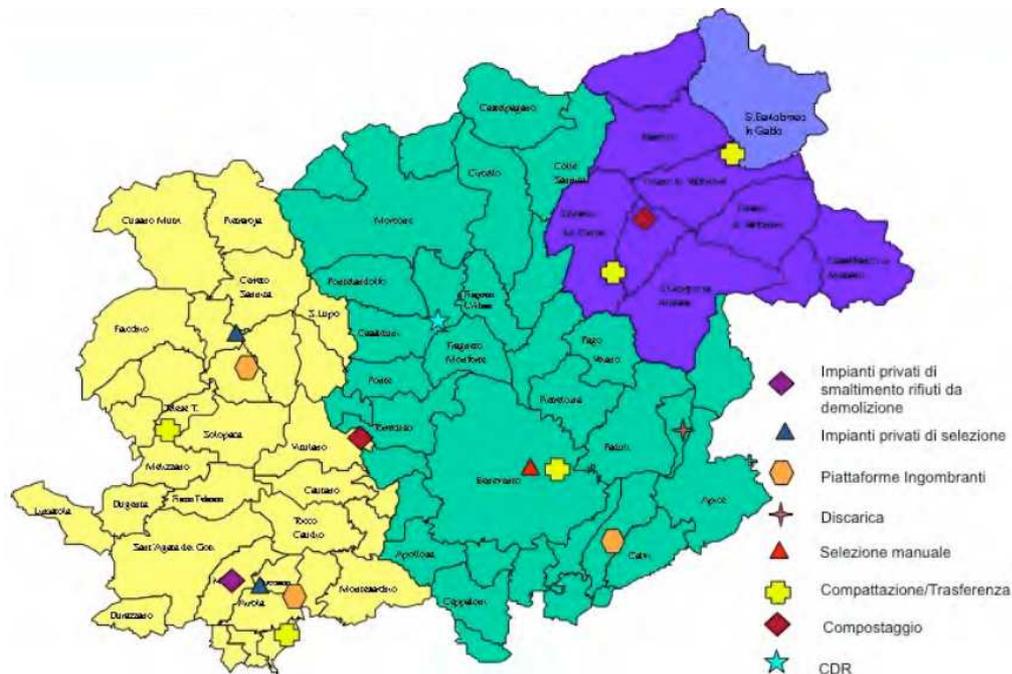
I Consorzi continuano ad esistere nonostante l'abrogazione della legge che li ha istituiti in virtù del decreto sugli interventi straordinari per superare l'emergenza. Essi gestiscono e realizzano sistemi per la raccolta, il trasporto, lo stoccaggio provvisorio e/o definitivo, il trattamento e lo smaltimento dei RSU.

Relativamente all'area di interesse, i Comuni di Campolattaro, Morcone e Pontelandolfo ricadono tutti e tre nel Consorzio BN1. Nel Piano si riportano inoltre i dati di produzione di rifiuti per i comuni di interesse l'anno 2008 (si veda la tabella seguente).

**Tabella 4.1: Produzione di Rifiuti, Anno 2008**

Comune	Abitanti	Produzione [kg]	TOT Raccolta Indifferenziata [kg]	TOT Raccolta Differenziata [kg]	% RD	Produzione media pro-capite
Campolattaro	1,109	236,519	201,972	34,547	14.61%	0.58
Morcone	5,235	1,094,839	990,224	104,615	9.56%	0.57
Pontelandolfo	2,428	527,005	472,200	99,805	17.45%	0.65

Per quanto riguarda la situazione degli impianti attualmente esistenti sul territorio della Provincia di Benevento, sono riportati nella figura seguente a larga scala gli impianti presenti, individuati dal Piano.



**Figura 4.b: Impianti Esistenti, Provincia di Benevento**

Nel seguito sono riportate nel dettaglio le indicazioni previste dal Piano per i principali impianti presenti sul territorio provinciale; si evidenzia che l'impianto più prossimo all'area di progetto è localizzato nel comune di Casalduni a circa 4.5 km di distanza a Sud dal bacino di Campolattaro.

**L'impianto STIR** (Stabilimento di Tritovagliatura ed Imballaggio Rifiuti, ex impianto CDR) **di Casalduni** è dotato di 2 linee di trattamento che, a regime, hanno la capacità di circa 600 tonnellate giornaliere pari a oltre 200,000 tonnellate all'anno. Nella fase di emergenza appena conclusa, l'impianto è stato utilizzato per circa 200 tonnellate al giorno pari a circa 75,000 tonnellate annue. L'impianto di Casalduni è sicuramente sovradimensionato rispetto alle esigenze della sola Provincia di Benevento e in sede di definizione del Piano industriale si valuterà la riconversione dell'impianto, con una differenziazione delle due linee esistenti: la prima destinata al trattamento della frazione indifferenziata di TMB e la seconda da modificare per il trattamento e la stabilizzazione dell'organico.

Considerando che con il passare degli anni la percentuale di RD è destinata a crescere e la quantità di rifiuti prodotta a diminuire, si può pensare, in futuro, di costruire attorno all'impianto di Casalduni una "filiera del riciclo" che, insieme all'impianto Ex-Laser (si veda il seguito del paragrafo), sarebbe in grado di servire anche il sistema esterno e, quindi, produrre redditività.

**L'impianto** di compostaggio **di Molinara**, sarà utilizzato per la produzione di compost di qualità. La capacità totale (6,000 tonnellate annue) unitamente all'impianto di Casalduni, agli altri impianti previsti da alcuni Comuni ed al compostaggio domestico, sarà sufficiente a soddisfare le esigenze. Infatti si pensa di poter raggiungere quantitativi di organico da avviare al compostaggio che superano le 20,000 tonnellate per l'anno 2012. Date le sue

caratteristiche, si ritiene non realistica l'ipotesi di un ampliamento del sito ma, certamente, sono da implementare gli adeguamenti che permettano di sfruttare al massimo le sue capacità.

**L'impianto Ex Laser di Benevento**, situato in località Contrada Olivola, è di proprietà del Comune di Benevento per quanto riguarda il suolo e dell'ASIA di Benevento per i macchinari. Si tratta di 3,000 m<sup>2</sup> coperti e 12,000 m<sup>2</sup> esterni. Sull'impianto non è stato svolto un collaudo funzionale per cui non sono note, al momento, le capacità di trattamento se non teoricamente. La ditta che ha montato l'impianto ha dichiarato una capacità di 20 tonnellate/ora ma solo dopo la sostituzione della pressa attualmente montata che risulta essere sottodimensionata. Ad ogni modo, i macchinari disponibili, con qualche modifica, sono certamente in grado di trattare i materiali leggeri (plastica, alluminio, etc.), nonché la carta e il cartone.

L'impianto è ritenuto adeguato in termini di localizzazione del sito e sua estensione, al suo utilizzo quale piattaforma per i materiali raccolti in modo differenziato, in particolare la plastica leggera, l'alluminio e la carta. Dunque, un centro di stoccaggio, separazione e nobilitazione. Se gli adeguamenti previsti non dovessero essere sufficienti, si utilizzeranno impianti privati già esistenti e funzionanti sul territorio.

**La discarica di S. Arcangelo Trimonte**, attualmente utilizzata per lo smaltimento di RI di molti Comuni della Campania, ha una capacità residua di circa 200,000 tonnellate. Infatti la capacità totale prevista nel progetto è di 840,000 m<sup>3</sup> (pari a circa altrettante tonnellate) e la volumetria raggiunta alla stesura del Piano è di 633,000 m<sup>3</sup>. In realtà, per raggiungere tali quantità sono necessarie opere di stabilizzazione del versante senza le quali la capacità residua è di 87,000 m<sup>3</sup>.

Considerando le 200,000 tonnellate residue dell'impianto e l'ipotesi meno favorevole sulla produzione di rifiuti da smaltire in discarica nei prossimi tre anni, il sito di S. Arcangelo Trimonte è sufficiente a smaltire la frazione residua della Provincia di Benevento prevista senza nessun adeguamento, lasciando ancora un residuo di 70,000 tonnellate che, considerando una produzione di 15,000 tonnellate annue per gli anni successivi sarebbe sufficiente almeno per ulteriori 4 anni. Questo senza considerare i volumi che si libereranno con l'assettamento.

E' opportuno rilevare che i materiali che arriveranno in questo impianto avranno un ridotto impatto ambientale, le quantità conferite diminuiranno in modo significativo riducendo, di conseguenza, anche il carico inquinante determinato dal numero di camion giornalieri che transiteranno.

Il progetto prevede la produzione di Terre e Rocce da Scavo che saranno totalmente riutilizzate in sito per la rimodellazione morfologica del bacino superiore e come sottoprodotti (recupero ambientale di Cava Carpineti, riutilizzo per rinterri o in cicli produttivi (impianti di betonaggio) e interventi di miglioramento ambientale); per maggiori dettagli sulle quantità movimentate e reimpiantate si rimanda a quanto riportato nello specifico documento "Relazione Tecnica su Terre e Rocce da Scavo (D'appolonia 10-689-H9).

Come già evidenziato i rifiuti prodotti in fase di cantiere e di esercizio verranno smaltiti in conformità alla normativa vigente privilegiando ove possibile la raccolta differenziata.

In considerazione delle caratteristiche del progetto si può concludere che la realizzazione e l'esercizio delle opere a progetto **non interferiscono con la pianificazione provinciale in materia di rifiuti.**

## 4.6 PIANO REGIONALE DI BONIFICA DEI SITI INQUINATI

### 4.6.1 Stato di Attuazione

Il "Piano di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania" è stato formulato sulla base di quanto stabilito nell'ambito del POR Campania – misura 1.8 – e del relativo Complemento di programmazione.

Il Piano è stato approvato dalla Giunta Regionale con DGR No. 711 del 13 Giugno del 2005 e pubblicato sul BURC nel numero speciale del 9 Settembre 2005 (Regione Campania, 2005).

### 4.6.2 Contenuti ed Obiettivi

Il Piano di Bonifica è lo strumento di programmazione e pianificazione, attraverso cui la Regione, coerentemente con le normative nazionali e nelle more della definizione dei criteri di priorità da parte di APAT:

- individua i siti da bonificare e le caratteristiche generali degli inquinanti presenti;
- definisce l'ordine di priorità degli interventi, tenendo conto in particolare della fase c dell'allegato A, punto 2) all'art. 14, DM 185/89;
- definisce le modalità degli interventi di bonifica e risanamento ambientale;
- definisce le modalità di smaltimento dei materiali da asportare;
- definisce il programma finanziario;
- definisce procedure e tempi per i progetti di competenza della P.A., di cui all'art. 14, DM 471/99.

Nel Piano sono analizzati i seguenti contenuti:

- il censimento e la localizzazione delle aree potenzialmente inquinate;
- l'Anagrafe dei siti inquinati;
- l'elenco delle aree vaste, interessate da criticità ambientali che necessitano di ulteriori informazioni, approfondimenti e/o interventi sulle matrici ambientali;
- lo stato delle attività in relazione ai siti di interesse nazionale;
- i criteri tecnici regionali per gli interventi di bonifica;
- i criteri per individuare la priorità degli interventi;
- il programma di interventi a breve termine ed i criteri di attuazione;
- l'individuazione delle tipologie di progetti di bonifica non soggetti ad autorizzazione, di cui all'Articolo 19, Comma 1, lettera c) del D.Lgs No. 22 del 5 Febbraio 1997e all'Articolo 13 del DM No. 471 del 25 Ottobre 1999;

- il programma a medio termine, di cui alla fase d, All.A, punto 2) al DM 185/89.

Il piano è suddiviso in due volumi.

Il Volume I è costituito da:

- il Piano stesso;
- l'Appendice "Siti Potenzialmente Inquinati";
- le figure fuori testo:
  - Siti Inquinati,
  - Siti Potenzialmente Inquinati,
  - Siti Potenzialmente Inquinati dovuti a smaltimento rifiuti,
  - Perimetrazione Aree Vaste.

Il Volume II è costituito dalle Schede Anagrafiche dei Siti Inquinati.

#### 4.6.3 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto

Secondo quanto presentato nel Piano, nell'area di interesse per il progetto sono presenti:

- un sito inquinato (Comune di Morcone);
- due siti potenzialmente inquinati (uno nel comune di Campolattaro e uno nel Comune di Pontelandolfo).

Per quanto riguarda il Sito Inquinato ricadente nel Comune di Morcone ad oltre 5 km di distanza dal bacino di Monte Alto, si riportano le principali caratteristiche nella seguente tabella.

**Tabella 4.2: Sito Inquinato nel Comune di Morcone**

Codice Regione	Codice Sito	Località	Tipologia di riferimento	Contaminazione delle matrici		Iter Procedurale	
1506	2044C500	Serracavallo	Area industriale in attività	Sottosuolo	Cromo Totale	57.2 mg/kg	Accertamenti preliminari di controllo
					Rame	236.8	
					Zinco	169.9	
					Mercurio	7.1 mg/kg	

Secondo quanto riportato nel Piano, le *aree industriali in attività*, come il sito in oggetto, sono caratterizzate da una contaminazione spesso correlata a sorgenti ancora attive e quindi più facilmente identificabili. Un'altra caratteristica peculiare è che tutti gli interventi da effettuare nel sito devono garantire la continuità delle attività produttive.

Per il sito in oggetto, di superficie stimata pari a 0.5 ha, il Piano propone alcune modalità di intervento: escavazione, ossidazione chimica, solidificazione e stabilizzazione.

Per quanto riguarda i siti potenzialmente inquinati nelle aree di interesse il Piano evidenzia i seguenti siti (si veda la tabella seguente).

**Tabella 4.3: Siti Potenzialmente Inquinati nell'Area di Interesse**

Codice sito	Comune	Località o Indirizzo	Proprietario	Tipologia	Distanza dalle opere a progetto
2013C001	Campolattaro	Loc. Aia Cecilia	Comune di Campolattaro	Discarica autorizzata comunale	Circa 1.5 km SE dall'Accesso alla Finestra Intermedia
2054C001	Pontelandolfo	Loc. Carpineto	Comune di Pontelandolfo	Discarica autorizzata comunale	Circa 1.3 km in direzione Est-SE dall'accesso alla Centrale.

Il primo sito (Discarica in località Aia Cecilia) è localizzato a circa 120 m a NE del centro abitato di Campolattaro (si veda la Figura 4.1 estratta dal PTCP).

Per quanto concerne la discarica autorizzata in Comune di Pontelandolfo si evidenzia che questa risulta attualmente esaurita e le aree di sua pertinenza sono attualmente destinate a "isola ecologica". La sua localizzazione è visibile Figura 11.9 relativa alla zonizzazione del PUC di Pontelandolfo. In tale figura l'area della discarica è indicata come "Attrezzature Ecoambientali e Tecnologiche" (Zona F6) in Località Macchie.

Si evidenzia che le opere a progetto non interessano alcun ambito di bonifica individuato dal Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati, **non sono pertanto evidenziabili interferenze tra il progetto proposto e gli interventi di bonifica previsti.**

## 4.7 PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (PRAE)

### 4.7.1 Stato di Attuazione

La Regione Campania, con le LLRR No. 54 del 13 Dicembre 1985 e No. 17 del 13 Aprile 1995, ha previsto l'obbligo di dotarsi di un Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE).

La Giunta Regionale della Campania, con deliberazione No. 7253 del 27 Dicembre 2001 ha approvato la proposta di PRAE; tale piano, a seguito di successive ulteriori verifiche ed osservazioni, è stato nel seguito soggetto a nuove integrazioni ed aggiornamenti, approvate dalla Giunta Regionale con delibere No. 3093 del 31 Ottobre 2003 e No. 1544 del 6 Agosto 2004, trasmesse al Consiglio Regionale per l'approvazione definitiva.

Successivamente il PRAE non è però stato approvato dal Consiglio Regionale; di conseguenza con Ordinanza No. 719/2005 del Tribunale Amministrativo Regionale è stato nominato il Commissario ad Acta.

Il PRAE è stato infine approvato dal Commissario ad Acta con propria Ordinanza No. 11 del 7 Giugno 2006. Con successiva Ordinanza del Commissario ad Acta No. 12 del 6 Luglio 2006 è stata rettificata la precedente ordinanza, in quanto si è reso necessario apportare "delle modifiche ed integrazioni di natura normativa per assicurare maggiore chiarezza ed efficacia alle disposizioni normative in questione".

### 4.7.2 Obiettivi e Contenuti del Piano

Il PRAE è l'atto di programmazione settoriale con il quale si stabiliscono gli indirizzi, gli obiettivi per l'attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di cava nel rispetto dei vincoli

ambientali, paesaggistici, archeologici, infrastrutturali, idrogeologici etc., nell'ambito della programmazione socio-economica.

Il Piano regionale persegue le seguenti finalità di carattere generale:

- regolazione dell'attività estrattiva in funzione del soddisfacimento anche solo parziale del fabbisogno regionale, calcolato per province;
- recupero ed eventuale riuso del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva, in un tempo determinato, in zone ad alto rischio ambientale (Z.A.C.) e in aree di crisi;
- riduzione del consumo di risorse non rinnovabili anche a mezzo dell'incentivazione del riutilizzo degli inerti;
- sviluppo delle attività estrattive in aree specificatamente individuate;
- ricomposizione e, ove, possibile, riqualificazione ambientale delle cave abbandonate;
- incentivazione della qualità dell'attività estrattiva e previsione di nuove e più efficienti sistemi di controllo;
- prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

Il Programma Regionale delle Attività Estrattive è costituito dai seguenti elementi:

- Relazione Integrativa al PRAE del Commissario ad Acta;
- Norme di Attuazione del PRAE;
- Relazione Illustrativa Generale;
- Linee Guida;
- relazione calcolo del fabbisogno medio annuo di materiale calcareo nell'attività edilizia in Regione Campania – Correlazione tra produzione di calcare e materiale proveniente da attività di demolizione, costruzione e scavo nel settore edilizio;
- calcolo superfici occorrenti per soddisfare il fabbisogno di un ventennio dei materiali di cava estratti in Campania da porre alla base dei criteri per l'individuazione – per singola provincia e per singolo gruppo merceologico- dell'estensione e della migliore ubicazione dei comparti minerari;
- verifica del valore del fabbisogno medio annuo - nella Regione Campania – del materiale calcareo in relazione al cemento ed al calcestruzzo;
- motivazioni tecniche secondo le quali si è proceduto alla rettifica, rispetto all'edizione precedente, degli incrementi percentuali – indicati alla pag. 28 della relazione riguardante il “Calcolo del fabbisogno ..... Edizione novembre 2005” relativi al calcare occorrente per la realizzazione degli edifici residenziali e non residenziali della Regione Campania.
- Cartografia di Piano.

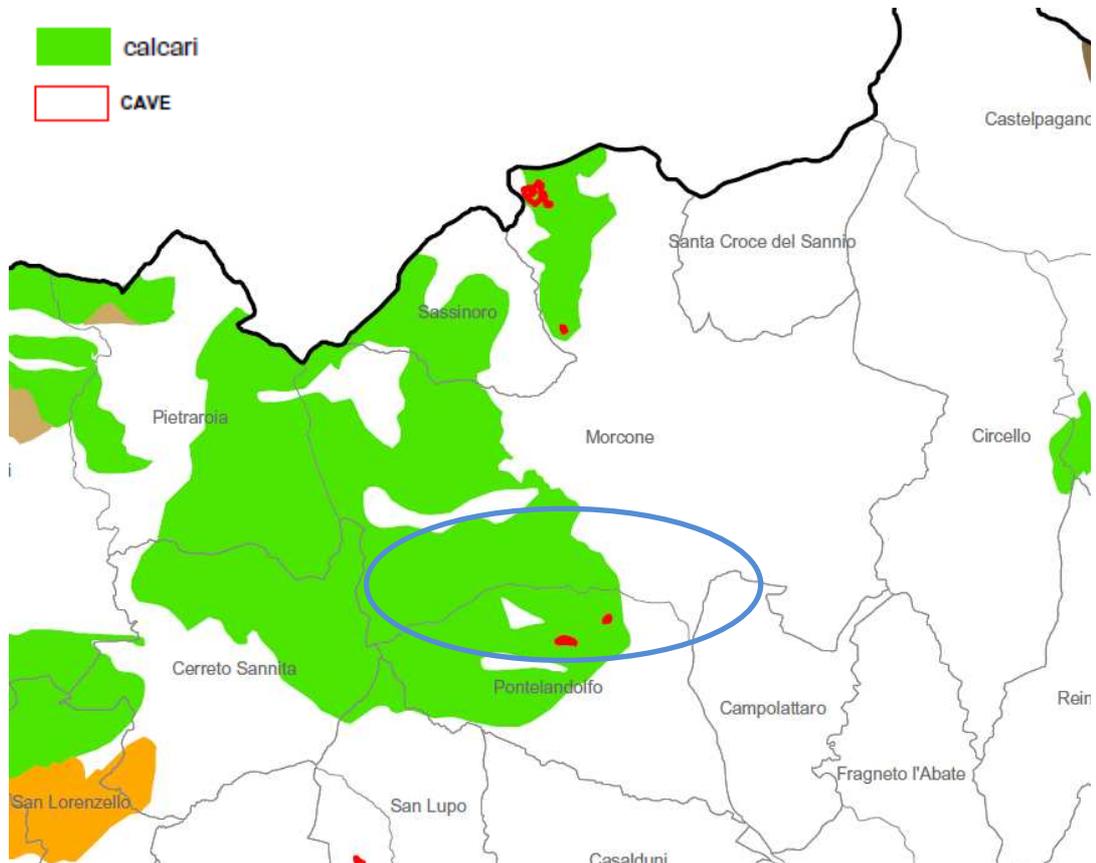
La cartografia di piano è così suddivisa:

- Allegati in formato A0 Livello Regionale costituiti da:
  - Tavola 1 Parchi e riserve naturali, scala 1:200,000,
  - Tavola 2 Natura 2000: Aree SIC e ZPS, scala 1:200,000,

- Tavola 3 Vincoli paesistici, scala 1:200,000,
- Tavola 4 Catasto Incendi Boschivi, scala 1:200,000,
- Tavola 5 Piani stralcio Assetto Idrogeologico delle Autorità di Bacino - Rischio frane, scala 1:200,000,
- Tavola 6 Piani stralcio Assetto Idrogeologico delle Autorità di Bacino - Pericolosità frane, scala 1:200,000,
- Tavola 7 Litotipi estraibili, scala 1:200,000,
- Tavola 8 Aree perimetrate dal P.R.A.E., scala 1:200,000;
- Allegati in formato A0 per tutte le Province, in particolare per la Provincia di Benevento:
  - Tavola 1-Bn Parchi e riserve naturali, scala 1:100,000,
  - Tavola 2-Bn Natura 2000: Aree SIC e ZPS, scala 1:100,000,
  - Tavola 3-Bn Vincoli paesistici, scala 1:100,000,
  - Tavola 4-Bn Catasto Incendi Boschivi, scala 1:100,000,
  - Tavola 5-Bn Piani stralcio Assetto Idrogeologico delle Autorità di Bacino - Rischio frane, scala 1:100,000,
  - Tavola 6-Bn Piani stralcio Assetto Idrogeologico delle Autorità di Bacino - Pericolosità frane, scala 1:100,000,
  - Tavola 7-Bn Litotipi estraibili, scala 1:100,000,
  - Tavola 8-Bn Aree perimetrate dal P.R.A.E., scala 1:100,000;
- Allegati in formato A4 per ciascuna cava raccolti in Atlante (per provincia: per la Provincia di Benevento No. 1 Atlante) costituiti dalle seguenti tavole:
  - Tavola 1 Schede tecnico-amministrative;
  - Tavola 2 Ortofoto C.G.R. - Parma "It 2000" del 1998, scala 1:10,000;
  - Tavola 3 Carta Tecnica Regionale al 5,000, scala 1:10,000;
  - Tavola 4 Parchi e riserve naturali, scala 1:10,000;
  - Tavola 5 Natura 2000: Aree SIC e ZPS , scala 1:10,000;
  - Tavola 6 Vincoli paesistici, scala 1:10,000;
  - Tavola 7 Catasto Incendi Boschivi, scala 1:10,000;
  - Tavola 8 Piani stralcio Assetto Idrogeologico delle Autorità di Bacino - Rischio frane, scala 1:10,000;
  - Tavola 9 Piani stralcio Assetto Idrogeologico delle Autorità di Bacino - Pericolosità frane, scala 1:10,000;
  - Tavola 10 Litotipi estraibili, scala 1:10,000;
  - Tavola 11 Aree perimetrate dal P.R.A.E., scala 1:10,000.

#### 4.7.3 Relazioni con il Progetto

Come evidenziato nello stralcio della Tavola 7 del Piano “Litotipi Estraiibili (scala 1:200,000) riportato nella figura seguente, all’interno dell’area di interesse i litotipi estraibili presenti sono calcari.



**Figura 4.c: PRAE, Stralcio Tavola dei Litotipi Estraiibili**

In Figura 4.2 allegata è riportato lo stralcio della Tavola 8 del Piano “Aree Perimetrare dal PRAE”. Com’è possibile osservare in tale Figura le aree interessate dal progetto ricadono all’interno di “aree suscettibili di nuove estrazioni” ed “aree di riserva”.

Il progetto prevede la produzione di Terre e Rocce da Scavo che saranno totalmente riutilizzate in sito per la rimodellazione morfologica del bacino superiore e come sottoprodotti (recupero ambientale di Cava Carpineti, riutilizzo per rinterri o in cicli produttivi (impianti di betonaggio) e interventi di miglioramento ambientale).

In particolare per il recupero ambientale della Cava Carpineti sarà impiegato il seguente materiale:

- il flysch calcareo proveniente dal Cantiere No. 4 per la realizzazione della Centrale;
- il flysch argillitico ed il flysch argilloso-arenaceo proveniente dai cantiere per la realizzazione della finestra intermedia della galleria di restituzione e del pozzo paratoie/opere di presa (Cantieri No. 5 e No. 6).

Per maggiori dettagli sulle quantità movimentate e reimpiegate si rimanda a quanto riportato nello specifico documento "Relazione Tecnica su Terre e Rocce da Scavo (D'appolonia 10-689-H9).

In considerazione di quanto esposto **non si rilevano interferenze fra la realizzazione dell'opera e le indicazioni del PRAE.**

## **5 TUTELA E RISANAMENTO AMBIENTALE**

### **5.1 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE (PTA)**

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è stato adottato con Deliberazione della Giunta Regionale No. 1220 del 6 Luglio 2007 (pubblicazione sulla GU No. 46 del 20 Agosto 2007). Il PTA adottato è stato successivamente oggetto di modifiche ed attualmente risulta in fase di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

### **5.2 TUTELA E RISANAMENTO QUALITÀ DELL'ARIA**

Il "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria" è stato approvato in via definitiva – con emendamenti – dal Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 27 giugno 2007 e pubblicato sul Numero Speciale del Bollettino Ufficiale della Regione Campania del 5/10/07.

In materia di tutela di qualità dell'aria, altri documenti di riferimento della Regione sono:

- la Delibera di Giunta Regionale No. 286 del 19 Gennaio 2001 "*Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera*";
- la Delibera di Giunta Regionale No. 4102 del 1992 "*Fissazione dei valori delle emissioni in atmosfera derivanti da impianti sulla base della migliore tecnologia disponibile e tenendo conto delle Linee Guida fissate dallo Stato e dei relativi valori di emissione*".

#### **5.2.1 Contenuti del Piano**

Il Piano Regionale di risanamento e mantenimento della Qualità dell'Aria è stato elaborato applicando e sviluppando le indicazioni della legislazione nazionale al fine di:

- elaborare piani o programmi di miglioramento della qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli di uno o più inquinanti superano il valore limite aumentato del margine di tolleranza oppure, i livelli di uno o più inquinanti sono compresi tra il valore limite ed il valore limite aumentato del margine di tolleranza;
- elaborare piani di mantenimento della qualità dell'aria, nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il rischio di superamento degli stessi, al fine di conservare i livelli degli inquinanti al di sotto dei valori limite;
- rappresentare un piano integrato per tutti gli inquinanti normati;
- poter essere integrato ogni qual volta la legislazione prescrive di prendere in considerazione nuovi inquinanti;
- anticipare le misure di piano dovute nel prossimo futuro per monossido di carbonio e benzene ai sensi dei suddetti decreti;
- migliorare la qualità dell'aria relativamente alle nuove problematiche emergenti quali produzione di ozono troposferico, emissioni di idrocarburi policiclici aromatici ed altri composti organici volatili;

- conseguire un miglioramento con riferimento alle problematiche globali quali la produzione di gas serra.

L'analisi conoscitiva condotta dal piano fa rilevare come a livello globale regionale:

- la qualità dell'aria nelle aree urbane è in miglioramento con riferimento ai seguenti inquinanti primari principali: biossido di zolfo, monossido di carbonio; tutti i limiti legislativi esistenti sono rispettati;
- la qualità dell'aria con riferimento al biossido di azoto nelle aree urbane è fortemente critica e non presenta segnali rilevanti di miglioramento;
- con riferimento alle particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm (PM10), il monitoraggio rileva una situazione critica; le emissioni, provenienti principalmente dal traffico su strada e dalle altre sorgenti mobili con contributi significativi dalla combustione della legna e dalla combustione industriale, pur in miglioramento non garantiscono il rientro nei limiti senza opportune misure di risanamento;
- con riferimento al Benzene l'analisi delle concentrazioni rilevate mostra una situazione da tenere ancora sotto controllo per il rispetto del limite sulla media annuale;
- la qualità dell'aria con riferimento allo smog fotochimico (produzione di ozono influenzata dagli ossidi di azoto e dai composti organici volatili) è critica sia nelle aree urbane sia nelle aree suburbane e rurali (anche con riferimento alla nuova normativa comunitaria e nazionale);
- con riferimento alle emissioni industriali ed agli inquinanti primari principali in conseguenza della ricorrente situazione di inserimento delle attività industriali in aree urbane risulta cruciale intervenire mediante l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili previste dalla nuova legislazione (direttiva IPPC);
- il rispetto degli impegni di Kyoto necessita di un forte impegno verso la riduzione delle emissioni di anidride carbonica.

La valutazione della qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale, e la successiva zonizzazione, è stata effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una metodologia innovativa che sulla base di elaborazioni statistiche e modellistiche porta ad una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione. Ai sensi degli articoli 4 e 5 del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999 la valutazione è stata svolta relativamente ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene. La classificazione del territorio regionale ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definita come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, è la seguente:

- IT0601 Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta;
- IT0602 Zona di risanamento - Area salernitana;
- IT0603 Zona di risanamento - Area avellinese;
- IT0604 Zona di risanamento - Area beneventana;
- IT0605 Zona di osservazione;
- IT0606 Zona di mantenimento.

Le **zone di risanamento** sono definite come quelle zone in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione.

Le **zone di osservazione** sono definite dal superamento del limite ma non del margine di tolleranza.

Nelle **zone di mantenimento** i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il rischio di superamento degli stessi.

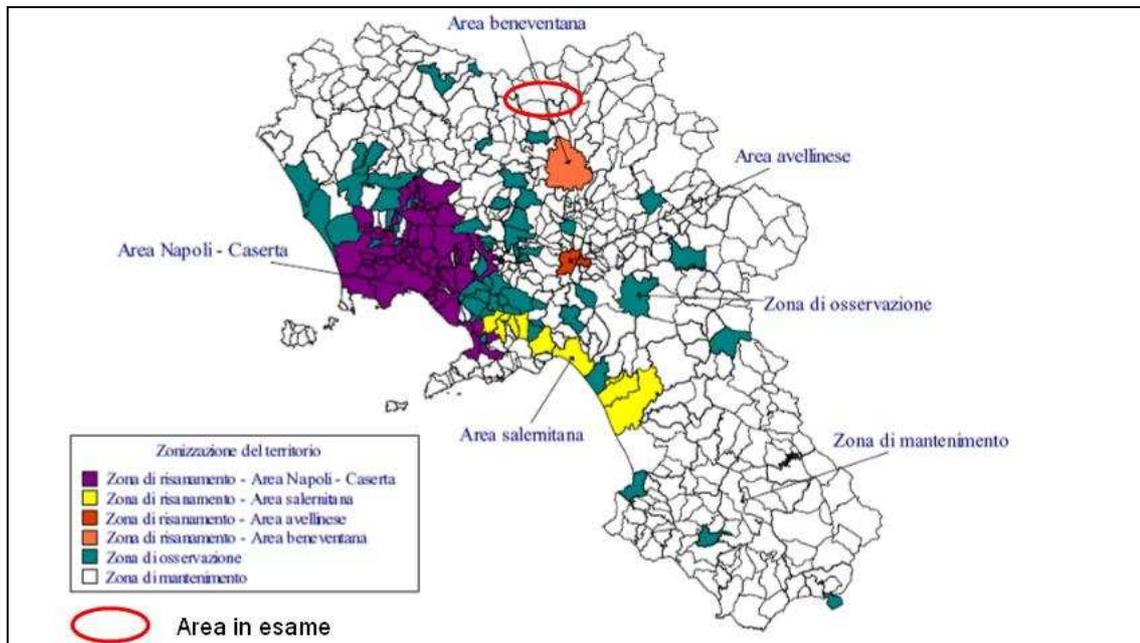
L'insieme delle azioni di risanamento e tutela della qualità dell'aria è finalizzato al raggiungimento di differenti obiettivi a breve, medio e lungo termine. Il raggiungimento di questi obiettivi è collegato sia al rispetto dei limiti di concentrazione fissati dalla legislazione vigente che alle esigenze della programmazione più a lungo termine. In questo senso possono essere introdotti nell'ambito delle azioni di pianificazione i seguenti livelli:

- *Livello Massimo Desiderabile (LMD)*, definisce l'obiettivo di lungo termine per la qualità dell'aria e stimola continui miglioramenti nelle tecnologie di controllo;
- *Livello Massimo Accettabile (LMA)*, è introdotto per fornire protezione adeguata contro gli effetti sulla salute umana, la vegetazione e gli animali;
- *Livello Massimo Tollerabile (LMT)*, denota le concentrazioni di inquinanti dell'aria oltre le quali, a causa di un margine di sicurezza diminuito, è richiesta un'azione appropriata e tempestiva nella protezione della salute della popolazione.

Obiettivo generale del piano di risanamento e tutela della qualità dell'aria è quello di raggiungere, ovunque, il Livello Massimo Accettabile e in prospettiva, con priorità alle zone più sensibili definite nel piano, il Livello Massimo Desiderabile. Obiettivo complementare, ma non meno rilevante, è quello di contribuire significativamente al rispetto su scala nazionale agli impegni di Kyoto.

### 5.2.2 Relazioni con il progetto

Nella seguente figura è riportato lo stralcio cartografico della zonizzazione del territorio, secondo il piano della tutela della qualità dell'aria.



**Figura 5.a: Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria - Zonizzazione del Territorio**

Dall'esame della precedente figura si denota come i tre comuni un esame (Morcone, Pontelandolfo e Campolattaro) ricadano all'interno di zone di risanamento.

Con riferimento al progetto in esame si evidenzia che la fase di esercizio non è caratterizzata da emissioni in atmosfera. In fase di cantiere ci sarà la temporanea produzione di emissioni in atmosfera relativamente a:

- a fumi di scarico delle macchine e dei mezzi pesanti;
- emissioni di polveri dalle attività di scavo e da movimentazione terre;
- traffico indotto (trasporto addetti e trasporto terre di scavo).

Per maggiori dettagli relativi alle emissioni di inquinanti in atmosfera si rimanda a quanto riportato al Paragrafo 8.1 del Quadro di Riferimento Progettuale (Documento D'Appolonia No. 10-689-H2) e al Paragrafo 4.4 del Quadro di Riferimento Ambientale (Documento D'Appolonia No. 10-689-H3) del presente SIA.

**In considerazione della distribuzione delle emissioni sul territorio e comunque della loro temporaneità, non si rivelano interferenze fra il progetto e la pianificazione in materia di qualità dell'aria.**

## 6 AREE NATURALI SOGGETTE A TUTELA

### 6.1 SISTEMA DELLE AREE PROTETTE

#### 6.1.1 Classificazione delle aree Naturali Protette

La Legge 394/91 definisce la classificazione delle aree naturali protette e istituisce l'elenco ufficiale delle aree protette, nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti dal Comitato Nazionale per le Aree Protette.

Il sistema delle aree naturali protette è classificato come segue:

- Parchi Nazionali, costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future;
- Parchi Naturali Regionali e Interregionali, costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali;
- Riserve Naturali, costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati;
- Zone Umide di Interesse Internazionale, costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar;
- Altre Aree Naturali Protette, aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti;
- Aree di Reperimento Terrestri e Marine indicate dalle Leggi 394/91 e 979/82, che costituiscono aree la cui conservazione attraverso l'istituzione di aree protette è considerata prioritaria.

#### 6.1.2 Relazioni con il Progetto

In Figura 6.1 allegata sono riportate le Aree Naturali Protette presenti nell'area vasta di interesse per il progetto in esame.

In particolare sono riportate:

- il Parco Naturale Regionale del Matese: istituito ai sensi della Legge Regionale N. 33 del 1993 (recepimenti della L. No.394 del 6 Dicembre 1991) con Delibera di Giunta della Regione Campania No. 1407 del 12 Aprile 2002, ubicato a NO di Morcone;
- Oasi WWF “Lago di Campolattaro” istituita a seguito di un Convenzione Provincia di Benevento-WWF nel Febbraio 2003.

Si evidenzia che l’oasi WWF “Lago di Campolattaro” si inserisce all’interno dell’Oasi di Protezione Faunistica di Campolattaro istituita il 16 Febbraio 1995 dal Consiglio Provinciale di Benevento con atto deliberativo N. 21/95 (Provincia di Benevento, 2008). L’Oasi di Protezione Faunistica coincide con la ZPS IT 8020015 “Invaso del Fiume Tammaro”. Infine si segnala che sia l’Oasi WWF sia l’Oasi di Protezione Faunistica si sovrappongono parzialmente al S.I.C. IT8020001 “Alta Valle del Fiume Tammaro”.

Nella seguente tabella sono riassunte le relazioni tra le Aree Naturali protette e l’opera in esame.

**Tabella 6.1: Aree Naturali Protette – Relazioni con il Progetto**

Area Naturale Protetta	Comuni Interessati dalle Opere	Interferenza diretta	Interferenza indiretta	
		Opere interessate	Opere Interessate (più prossime)	distanza
Oasi WWF “Lago di Campolattaro”	Campolattaro	Opera di Presa e Restituzione	Pozzo paratoia	Circa 100 m
			Accesso Finestra Intermedia	Circa 100 m
Parco Naturale Regionale del Matese	Morcone, Pontelandolfo	-	Bacino Monte Alto	Circa 7 km

Con riferimento all’interessamento dell’Oasi WWF “Lago di Campolattaro” si evidenzia che:

- il progetto prevede la realizzazione dell’opera di presa lungo la sponda destra del lago, intervenendo ad una profondità inferiore alla quota di invaso;
- per la costruzione delle gallerie di adduzione e restituzione è necessario realizzare anche una galleria di accesso intermedia, localizzata poco più a Sud dell’opera di presa;
- i lavori di realizzazione dell’imbocco della presa prevedono l’abbassamento temporaneo della quota del lago per la sola esecuzione dei diaframmi a scatola chiusa, permettendo così la realizzazione degli scavi interni e successivi getti dell’opera di presa all’asciutto.

Come mostrato nella Figura 6.1 allegata le opere interessano direttamente solo l’Oasi WWF “Lago di Campolattaro”.

In considerazione della tipologia di opere in **oggetto le interazioni con l’ambiente sono**

riconducibili ad una breve fase di cantiere, che costituisce comunque una fase temporanea.

Per la valutazione degli Impatti associati alla realizzazione delle opere si rimanda al **Quadro Ambientale (Documento D'Appolinia No. 10-689-H3)** e alla **Relazione di Incidenza (Documento D'Appolinia 10-689-H5)**, dove sono esposte nel dettaglio anche le misure di mitigazione che verranno adottate.

## 6.2 RETE NATURA 2000

### 6.2.1 Normativa Comunitaria e Nazionale

La Direttiva 2009/147/CE (ex 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, anche denominata Direttiva "Uccelli") designa le Zone di Protezione Speciale (ZPS), costituite da territori idonei per estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'Allegato I della direttiva citata

La Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (anche denominata Direttiva "Habitat") ha designato i siti di importanza comunitaria e le zone speciali di conservazione, con la seguente definizione:

- Sito di Importanza Comunitaria (SIC): un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all'allegato I o una specie di cui all'allegato II della direttiva in uno stato di conservazione soddisfacente e che può inoltre contribuire in modo significativo alla coerenza della Rete Natura 2000 (si tratta della rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione istituita ai sensi dell'Art. 3 della direttiva), e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione. Per le specie animali che occupano ampi territori, i siti di importanza comunitaria corrispondono ai luoghi, all'interno dell'area di ripartizione naturale di tali specie, che presentano gli elementi fisici o biologici essenziali alla loro vita e riproduzione;
- Zona Speciale di Conservazione (ZSC): un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato.

Gli ambiti territoriali designati come SIC, che al termine dell'iter istitutivo diverranno ZSC, e come ZPS costituiscono la **rete ecologica Natura 2000**, formata da ambiti territoriali in cui si trovano tipi di habitat e habitat di specie di interesse comunitario. I dispositivi normativi nazionali in materia sono riportati in sintesi nella seguente tabella.

**Tabella 6.2: Rete Natura 2000 – Riferimenti Normativa Nazionale**

Norma	Oggetto
DM 2 Agosto 2010	Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia alpina in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE
DM 2 Agosto 2010	Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia continentale in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE.

<b>Norma</b>	<b>Oggetto</b>
<b>DM 2 Agosto 2010</b>	Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia mediterranea in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE.
<b>DM 19 Giugno 2009</b>	Aggiornamento dell'elenco delle Zone a Protezione Speciale classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE
<b>DM 22 Gennaio 2009</b>	Modifica del Decreto 17 Ottobre 2007, concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).
<b>DM 17 Ottobre 2007</b>	Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)
<b>DPR 12 Marzo 2003, No. 120</b>	Regolamento recante modifiche ed integrazioni al DPR 8 Settembre 1997 n. 357, concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche
<b>Legge 3 Ottobre 2002, No. 221</b>	Integrazioni alla Legge 11 Febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE
<b>DM 3 Settembre 2002</b>	Linee guida per la gestione dei siti della Rete Natura 2000
<b>DM 3 aprile 2000</b>	Elenco dei Siti di Importanza Comunitaria e delle Zone di Protezione Speciali, individuati ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE
<b>DM 20 gennaio 1999</b>	Modificazioni degli allegati A e B del DPR 8 Settembre 1997, No. 357, in attuazione della Direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della Direttiva 92/43/CEE (Riporta gli elenchi di habitat e specie aggiornati dopo l'accesso nell'Unione di alcuni nuovi Stati)
<b>DPR 8 Settembre 1997, No. 357</b>	Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche
<b>Legge 11 Febbraio 1992, No. 157</b>	Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio

## 6.2.2 Normativa Regionale

Nella seguente tabella si riportano i principali riferimenti normativi regionali in riferimento alla Rete Natura 2000.

**Tabella 6.3: Rete Natura 2000 – Riferimenti Normativa Regionale**

<b>Norma</b>	<b>Oggetto</b>
<b>DGR No. 683 del 08/10/2010</b>	Revoca della DGR No.916 del 14 Luglio 2005 e individuazione delle modalità di calcolo degli oneri dovuti per le procedure di Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza in Regione Campania
<b>DGR No. 324 del 19/3/2010</b>	Linee Guida e Criteri di Indirizzo per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza in Regione Campania
<b>DPGR No. 9 del 29/12/2010</b>	Emanazione del Regolamento - Disposizioni in Materia di Procedimento di Valutazione di Incidenza
<b>DGR No. 912 del 15 Maggio 2009</b>	Integrazioni alla DGR No. 426 del 14 Marzo 2008 in merito alle procedure di valutazione di impatto ambientale - valutazione d'incidenza, screening
<b>DGR No. 426 del 14/03/2008</b>	Approvazione delle procedure di valutazione di impatto ambientale - valutazione d'incidenza, screening, "sentito", valutazione ambientale strategica

Norma	Oggetto
<b>DGR No. 916 del 14/7/2005</b>	Modifiche ed integrazioni alla DGR No. 5793 del 28/11/2000: Spese istruttorie per le procedure di Screening, Valutazione Impatto Ambientale, Sentito e Valutazione di Incidenza

### 6.2.3 Relazioni con il Progetto

In Figura 6.2 allegata è riportata la perimetrazione dei siti della Rete Natura 2000 presenti nell'area vasta di interesse mentre nella seguente tabella si sintetizzano le relazioni tra tali siti e le opere a progetto.

**Tabella 6.4: Rete Natura 2000 – Relazioni con il Progetto**

Sito Rete Natura 2000		Comuni Interessati	Interferenza diretta (Opere interessate)	Interferenza indiretta	
Codice	Nome			Opere Interessate	distanza
SIC IT8020009	Pendici meridionali del Monte Mutria	Morcone Pontelandolfo	Bacino Monte Alto	-	
ZPS IT8020015	Invaso del Fiume Tammaro	Campolattaro	Accesso Finestra Intermedia, Pozzo Paratoie	-	
SIC IT8020001	Alta Valle del Fiume Tammaro	Campolattaro	-	Opera di Pr./Rest.	Circa 100 m
SIC IT8020014	Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia	Campolattaro	-	Opera di Pr/Rest	Circa 2 km

Secondo quanto riportato nella precedente tabella e osservabile in Figura 6.2 allegata è possibile evidenziare che **le opere a progetto interessano direttamente:**

- **SIC IT 8020009 “Pendici meridionali del Monte Mutria”;**
- **ZPS IT 8020015 “Invaso del Fiume Tammaro”.**

Per quanto concerne le specifiche interazioni tra l'opera in esame e i siti della Rete Natura 2000, si rimanda a quanto riportato nel rapporto di Valutazione di Incidenza Ambientale predisposta per il progetto (Documento D'Appolonia No. 10-689-H5) dove sono inoltre espone nel dettaglio le misure di mitigazione e le compensazioni che verranno adottate.

## 6.3 IMPORTANT BIRD AREAS

### 6.3.1 Generalità e Inquadramento Normativo

Le Important Bird Areas (IBA) sono state individuate come aree prioritarie per la conservazione, definite sulla base di criteri ornitologici quantitativi, da parte di associazioni non governative appartenenti a "Bird Life International". L'inventario delle IBA di BirdLife International è stato riconosciuto dalla Corte di Giustizia Europea (sentenza C-3/96 del 19 Maggio 1998) come strumento scientifico di riferimento per l'identificazione dei siti da tutelare come ZPS.

In Italia il progetto è curato da LIPU (rappresentante italiano di BirdLife International): il primo inventario delle IBA (Aree Importanti per l'Avifauna) è stato pubblicato nel 1989 ed è stato seguito nel 2000 da un secondo inventario più esteso. Una successiva collaborazione tra LIPU e Direzione per la Conservazione della Natura del Ministero Ambiente ha permesso la completa mappatura dei siti in scala 1:25,000, l'aggiornamento dei dati ornitologici ed il perfezionamento della coerenza dell'intera rete. Tale aggiornamento ha portato alla redazione nel 2003 della Relazione Tecnica "Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA", (LIPU, 2003).

Con il loro recepimento da parte delle Regioni, le aree IBA dovrebbero essere classificate come ZPS (Zone di Protezione Speciale) ai fini del completamento della Rete Natura 2000.

### 6.3.2 Relazioni con il Progetto

In Figura 6.2 allegata sono riportate le IBA presenti nell'area vasta di interesse; si evidenzia che le opere a progetto sono localizzate a circa 7.5 km di distanza dall'IBA 124 "Matese". Tale IBA si sovrappone in parte con il SIC "Pendici meridionali del Monte Mutria" (IT 8020009) di cui al precedente paragrafo.

Come evidenziato in Figura 6.2 allegata le opere a progetto **non interessano Important Bird Areas**. L'IBA più prossima è localizzata in direzione Ovest a circa 7.5 km di distanza per cui non sussistono interferenze tra il progetto e le IBA.

## 6.4 AREE DI INTERESSE FAUNISTICO

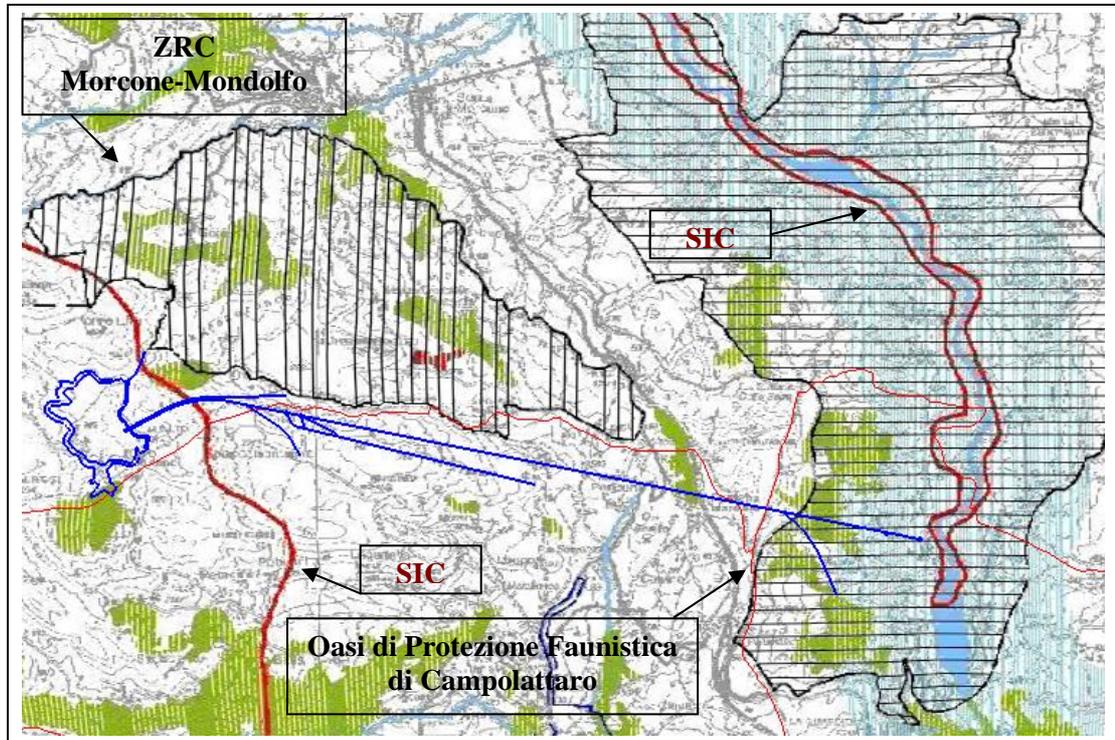
Per la sua collocazione geografica e per la conformazione del suo territorio la provincia di Benevento rappresenta un'importante area per la fauna selvatica italiana. Il territorio provinciale funge da collegamento tra la parte meridionale e centrale del nostro Paese, unendo con uno stretto corridoio gli areali di distribuzione di numerose specie e rappresenta una tappa obbligata per molti uccelli migratori. La distribuzione delle Aree Protette beneventane (si veda il Paragrafo 6.1 per l'area di interesse) riflette questa peculiarità costituendo una rete di primaria importanza per la protezione di numerose specie.

In tal senso si evidenzia che nell'area di interesse, oltre alle Aree Naturali Protette descritte al Paragrafo 6.1 nell'area in esame sono presenti:

- Oasi di Protezione Faunistica di Campolattaro istituita il 16 Febbraio 1995 dal Consiglio Provinciale di Benevento con atto deliberativo N. 21/95 (Provincia di Benevento, 2008). L'Oasi di Protezione Faunistica coincide con la ZPS IT 8020015 "Invaso del Fiume Tammaro" e si sovrappone parzialmente al SIC IT8020001 "Alta Valle del Fiume Tammaro";

- Zona di Ripopolamento e Cattura” (ZRC) Morcone-Mondolfo.

Nella seguente figura, estratta dalla Tavola A1.9e del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Benevento è possibile inquadrare le aree di cui sopra.



**Figura 6.a: ZRC e Oasi di Protezione Faunistica**

Dall'eame della precedente figura è possibile evidenziare che le opere a progetto risultano esterne alla ZRC (circa 400 m dal Bacino Superiore di Monte Alto) mentre ricadono all'interno del perimetro dell'Oasi di Protezione Faunistica (accesso alla Finestra Intermedia, Pozzo Paratoie e Opera di Presa e Restituzione).

Secondo quanto riportato nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 (PFV):

- le **Oasi di Protezione** sono finalizzate ad assicurare la sopravvivenza di specie faunistiche in diminuzione, a consentire la sosta e la riproduzione della fauna selvatica, con particolare riferimento alla fauna migratoria, a garantire l'integrità ambientale dei territori di particolare valore naturalistico anche al fine di preservare il flusso delle correnti migratorie (L.R.8/96). Per tali aree si perseguono i seguenti obiettivi:
  - coinvolgimento delle aziende agricole e/o degli agricoltori/conduttori singoli o associati nelle attività collegate alla gestione ambientale e faunistica delle oasi,
  - la sottoscrizione da parte della Provincia, per quanto consentito dalle risorse economiche disponibili, di convenzioni, di validità annuale, con le Associazioni Venatorie ed Ambientaliste per la vigilanza volontaria delle Oasi, sempre sotto il coordinamento ed in ausilio della Polizia Provinciale,

- lo sviluppo di azioni di ricerca e conservazione sulle specie e sugli habitat presenti nelle Oasi, con particolare riferimento alle specie prioritarie Direttiva 92/43/CEE, Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE,
- la realizzazione di materiale didattico-informativo che illustri le caratteristiche ambientali, le principali specie floristiche e faunistiche e gli habitat delle Oasi;
- le **ZRC** sono state istituite al fine di offrire rifugio e protezione alla fauna e fungere da collegamento tra i diversi comprensori provinciali. Tali zone sono assoggettate ad un regolamento che ne disciplina la gestione (distribuzione risorse economiche, modalità di istituzione, modalità di censimento e ripopolamento, ecc.).

Le opere a progetto **interessano direttamente l'oasi di Protezione Faunistica di Campolattaro**. Essendo l'Oasi coincidente con la ZPS IT 8020015 si rimanda per maggiori dettagli a quanto riportato nella rapporto di Valutazione di Incidenza Ambientale predisposta per il progetto (Documento D'Appolonia No. 10-689-H5).

## 7 AREE VINCOLATE AI SENSI DEL D.LGS 42/2004 E S.M.I.

Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, “*Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell’Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137*”, come modificato dal D.Lgs No. 156 del 24 Marzo 2006 (per la parte concernente i beni culturali) e dal D.Lgs No. 157 del 24 Marzo 2006 (per quanto concerne il paesaggio), costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico (Legge 1 Giugno 1939, No. 1089, Legge 29 Giugno 1939, No. 1497, Legge 8 Agosto 1985, No. 431).

Le ultime modifiche al codice sono riportate nei seguenti atti normativi:

- D.Lgs No. 62/08;
- D.Lgs No. 63/08;
- Legge 2 Agosto 2008 No. 129 (di conversione del DL 97/2008);
- DL 30 Dicembre 2008 No. 207;
- DL 1 Luglio 2009 No. 78;
- Legge 26 febbraio 2010, No. 25.

Per quanto concerne il D.Lgs No. 62/08, che riguarda i beni culturali, esso prevede il coordinamento delle norme nazionali con le disposizioni comunitarie (UE) e gli accordi internazionali (come ad esempio la Convenzione UNESCO del 1970) per realizzare un più efficace controllo sulla circolazione delle “cose” di interesse storico, artistico e etnoantropologico appartenenti al patrimonio culturale, specificando che esse non sono riconducibili o assimilabili a “merci”.

Il D.Lgs No. 63/08 introduce invece alcune novità sul paesaggio del quale viene anzitutto rivista la definizione: “*Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni*” (Art. 2, Comma 1, D.Lgs 26 Marzo 2008, No. 63).

Il DL 30 Dicembre 2008 No. 207 e il DL 1 Luglio 2009 No. 78 intervengono sulle procedure in materia di autorizzazione paesaggistica modificando l’Art. 159 del D.Lgs 42/04 e s.m.i. “*Regime transitorio in materia di autorizzazione paesaggistica*.”

L’ultimo atto normativo modica il D.Lgs 42/04 rappresenta un documento di proroga dei termini previsti dalle disposizioni legislative.

### 7.1 CONTENUTI ED OBIETTIVI DEL D.LGS 42/04 E S.M.I.

Il Decreto Legislativo 42/04 disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per:

- Tutela, Fruizione e Valorizzazione dei Beni Culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);
- Tutela e Valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159).

Per quello che riguarda i **beni culturali** in base a quanto disposto dall'Articolo 10 del D.Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo – etno – antropologico;
- le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, rivestono un interesse particolarmente importante.

Alcuni beni, inoltre, vengono riconosciuti oggetto di tutela ai sensi dell'Articolo 10 del D.Lgs 42/04 solo in seguito ad un'apposita dichiarazione da parte del soprintendente; tali beni sono:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al Comma 1;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico;
- le collezioni o serie di oggetti che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico;
- i beni archivistici;
- i beni librari.

Il Decreto fissa precise norme in merito all'individuazione dei beni, al procedimento di notifica, alla loro conservazione, sia diretta che indiretta, alla loro fruizione ed alla circolazione sia in ambito nazionale che in ambito internazionale.

Con riferimento ai **beni paesaggistici ed ambientali**, in base a quanto disposto dall'Articolo 136 del D.Lgs 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39):

- le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;

- le ville, i giardini e i parchi, non tutelati a norma delle disposizioni della Parte Seconda (beni culturali), che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

In virtù del loro interesse paesaggistico sono comunque sottoposti a tutela dall' Articolo 142 del D.Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

- i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1,775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1,200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- i ghiacciai e i circhi glaciali;
- i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976, No. 448;
- i vulcani;
- le zone di interesse archeologico.

Secondo l' Art. 143 del D.lgs 42/04, in base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, i Piani Paesaggistici ripartiscono il territorio in ambiti omogenei, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati.

L' Art. 146 del D.lgs 42/04, assicura la protezione dei beni ambientali vietando ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di distruggerli o introdurvi modificazioni che ne rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione. Gli stessi soggetti hanno l'obbligo di sottoporre alla Regione o all'ente locale al quale la regione ha affidato la relativa competenza i progetti delle opere che intendano eseguire, corredati della documentazione prevista, al fine di ottenere la preventiva autorizzazione.

Si evidenzia che la Regione Campania non è ancora dotata di un Piano Paesaggistico e che questo dovrà essere redatto secondo quanto riportato nelle Linee Guida per il Paesaggio che

costituiscono parte integrante del Piano Territoriale Regionale (PTR) entrato in vigore con l'approvazione della Legge Regionale No. 13 del 13 Ottobre 2008.

## 7.2 RELAZIONI CON IL PROGETTO

In Figura 7.1 allegata sono riportati i seguenti beni sottoposti a vincolo dal D.Lgs 42/04 e s.m.i. per l'area di interesse:

- fascia di tutela dei territori contermini ai laghi: 300 m (ai sensi dell'Art. 142 Comma 1 Lettera b del D.Lgs 42/04 e s.m.i.);
- fiumi, torrenti, corsi d'acqua e relativa fascia di tutela: 150 m (ai sensi dell'Art. 142 Comma 1 Lettera c del D.Lgs 42/04 e s.m.i.);
- territori coperti da boschi e foreste ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, (ai sensi dell'Art. 142 Comma 1 Lettera g del D.Lgs 42/04 e s.m.i.);
- area di notevole interesse pubblico (ex Legge 1497/39, ora Art. 136 del D.Lgs 42/04 e s.m.i.);
- beni storici (ex L. 1089/39 ora Art. 128 del D.Lgs 42/04 e s.m.i.).

Per quanto concerne il Fiume Tammaro, il Piano Territoriale Regionale (che non ha comunque valenza di Piano Paesaggistico) nelle Linee Guida per il Paesaggio (Regione Campania, 2008) segnala tale corso d'acqua come **“area di alto valore ambientale e culturale (elevato pregio paesistico)”** da tutelare anche con una fascia di tutela paesistica di 1,000 m dalle sponde da attuare attraverso il piano paesaggistico.

Nella seguente tabella sono sintetizzate le interferenze tra le opere a progetto e le perimetrazioni dei beni paesaggistici riportati in Figura 7.1 allegata.

**Tabella 7.1: Beni Vincolati da D.Lgs 42/04 e s.m.i. – Relazioni con il Progetto**

Bene Vincolato	Nota	Opera	Interferenza
Fascia di tutela corpi idrici (150 m)	Fascia relativa al Fiume Lenticello	Accesso alla Centrale	Circa 650 m ad Est
Territori contermini ai laghi (300 m)	Fascia relativa al Lago di Campolattaro	Pozzo Paratoie	Diretta
		Accesso Alla Finestra Intermedia	Diretta
Territori coperti da boschi e foreste	-	Accesso alla Finestra Intermedia	Diretta
	-	Bacino Monte Alto	Due Aree presenti a circa 100 m di distanza a Nord e Sud
	-	Accesso alla Centrale	Circa 300 m a Sud
Aree di notevole	Vincolo relativo all'Area Panoramica Collinare Comprendente Parte del	Accesso alla Centrale	Circa 630 m ad Est

Bene Vincolato	Nota	Opera	Interferenza
interesse pubblico	Territorio Comunale di Pontelandolfo” (DM del 6/4 1973)		
	Vincolo relativo all'Intero Territorio del Comune di San Gregorio Matese Caratterizzato dalla Presenza di Boschi e Numerosi Punti di Vista (DM del 04/07/1966)	Bacino di Monte Alto	Circa 1.5 km ad Est del Bacino
	Vincolo relativo all'Area Montuosa Comprendente il Gruppo Montuoso del Matese (DM del 28/03/1985)	Bacino di Monte Alto	Circa 1.5 Km Ad Est del Bacino

Si specifica che l'area di notevole interesse pubblico “Area Montuosa Comprendente il Gruppo Montuoso del Matese” comprende, inglobandola l'area precedentemente istituita relativa all' “**Intero Territorio del Comune di San Gregorio Matese**”.

Con riferimento agli **usi civici**, nella seguente tabella si riportano le aree soggette a vincolo interessate dalle opere a progetto.

**Tabella 7.2: Usi Civici Interessati dal Progetto**

Comune	Denominazione Località (Demanio)	Foglio	Particella	Destin. d'uso (Categoria)	Opera Interessata	
Morcone	Montagna	73	1	A Terreni Convenientemente Utilizzabili come Bosco o come Pascolo Permanente” (Art. 11 L. No. 1766/27)	Bacino di M. Alto	
		76	55			
Pontelandolfo	Largo dei Faggi	2	9			19
	Montagna		7			

Si segnala inoltre, con riferimento ai **Beni immobili vincolati (Beni Storici)** tutelati ai sensi del D.Lgs 42/04 (ex Legge 1089/39) che dalla ricognizione effettuata dalla Provincia di Benevento presentata nella Relazione Sistema Insediativo e del Patrimonio Culturale e Paesistico del PTCP (Provincia di Benevento, 2010a) risulta che gli unici elementi vincolati sono presenti nei centri storici di Pontelandolfo e di Campolattaro. Non risultano evidenze nel Comune di Morcone. Tali beni sono riassunti nella seguente tabella (Provincia di Benevento, 2010a).

**Tabella 7.3: Beni Immobili Vincolati (Beni Storici)  
(ex L 1089/39) nei Comuni di Interesse**

Comune	Descrizione del Bene	DM di Vincolo	Distanza dai Centri Storici
Pontelandolfo	Torre 20 m, Secolo XIV (Carafa)	DM 19 Ottobre 1913	2.5 km
Pontelandolfo	Avanzi di mura di cinta del	DM 19 Ottobre 1913	

Comune	Descrizione del Bene	DM di Vincolo	Distanza dai Centri Storici
	castello feudale		
Pontelandolfo	Palazzo Rinaldi, in Via Felice Mortello, Vico III°	Dichiarazione Art. 4 prot. 2182 del 4 Febbraio 1988	
Campolattaro	La Taverna contrada Toppi	DM 21 Aprile 1960	1.7 km
Campolattaro	Castello Medievale	DM 17 Giugno 2000	

Si evidenzia ancora che in base alla ricognizione fatta dalla Provincia presentata nel “Quadro Conoscitivo-Interpretativo del Sistema Insediativo e del Patrimonio Culturale e Paesaggistico” del PTCP (Provincia di Benevento, 2010a), nei territori dei tre comuni interessati dal progetto (Morcone, Pontelandolfo e Campolattaro) **non sono segnalate aree sottoposte a vincolo archeologico** in base all’Art. 136 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 1089/39).

Nel caso si dovessero accertare situazioni di interferenza con aree archeologiche nelle fasi di progettazione esecutiva si potranno adottare le seguenti misure di mitigazione:

- provvedere al controllo degli scavi impiegando personale qualificato, in accordo con la Soprintendenza competente;
- nel caso di rinvenimento di reperti, adottare le misure più idonee di concerto con la Soprintendenza competente come asportazione e conservazione in luoghi idonei dei reperti.

La Provincia di Benevento ha sintetizzato nel proprio PTCP (Tav. A2.3a “Rinvenimenti Archeologici”) anche le aree archeologiche presenti nel territorio non vincolate attraverso specifico atto normativo , ma comunque sottoposte a tutela.

In sintesi l’analisi dei vincoli presenti sul territorio ha portato a valutare che le opere in progetto interessano direttamente:

- fascia di rispetto del Lago di Campolattaro;
- territori coperti da boschi;
- zone gravate da usi civici.

Il progetto prevede la realizzazione di opere prevalentemente interrato. Le uniche parti emergenti saranno il bacino superiore e i portali di accesso alle gallerie. L’opera di presa e restituzione resterà sommersa mentre il Pozzo Paratoie di Valle avrà all’esterno solo una piccola area circostante ed una grata di protezione superficiale, senza opere in elevazione.

In considerazione della tipologia di opera (prevalentemente interrata) e dei vincoli interessati dalle opere **non si evidenziano contrasti fra il progetto e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.**

Si evidenzia che il progetto è stato oggetto di attenta valutazione degli impatti attraverso anche una Relazione Paesaggistica dedicata (Documento D’Appolonia. No. 10-689-H10).

## **8 PIANIFICAZIONE FORESTALE**

### **8.1 LEGGE REGIONALE NO. 11 DEL 07 MAGGIO 1996**

Tale Legge Regionale No. 11 del 7 Maggio 1996 *“Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale 28 Febbraio 1987, No. 13, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo”*, successivamente modificata con la Legge Regionale No. 14 del 24 Luglio del 2006 *“Modifiche ed Integrazioni alla Legge Regionale 7 maggio 1996, No. 11 concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo”*, persegue le seguenti finalità:

- la conservazione, il miglioramento e l'ampliamento del bosco, l'incremento della produzione legnosa, la valorizzazione delle bellezze naturali e paesaggistiche, la tutela e l'incremento della fauna selvatica anche attraverso la costituzione di apposite strutture;
- la difesa del suolo e la sistemazione idraulico - forestale, la prevenzione e la difesa dei boschi dagli incendi;
- la conservazione ed il miglioramento dei pascoli montani;
- la massima occupazione della mano d'opera rapportata alle singole realtà territoriali al fine di contribuire al mantenimento delle popolazioni montane a presidio del territorio.

Il conseguimento di tali finalità avviene attraverso l'elaborazione di strumenti di pianificazione e programmazione ovvero attraverso l'elaborazione di opportuni piani: i Piani Forestali poliennali e i Piani di Assestamento Forestale (P.A.F.).

La L.R. 11/96 ha poi Istituito il Settore per il Piano Forestale Generale, per coordinare, pianificare e programmare la tutela del patrimonio boschivo.

### **8.2 PIANO FORESTALE REGIONALE**

Il nuovo Piano Forestale Generale (2009 – 2013) della Regione Campania è stato approvato con Deliberazione di Giunta No. 44 del 28 Gennaio 2010.

Il piano si propone di implementare a livello locale la gestione forestale sostenibile in base ai *“Criteri generali di intervento indicati nel decreto del Ministero dell’Ambiente D.M. 16/06/2005”*:

- mantenimento e appropriato sviluppo delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio;
- mantenimento della salute e vitalità dell’ecosistema forestale;
- mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (prodotti legnosi e non);
- mantenimento, conservazione e adeguato sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali;
- mantenimento e adeguato sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale (in particolare suolo e acqua);
- mantenimento di altre funzioni e condizioni socio-economiche.

A tal fine, il Piano si propone il raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

- tutela, conservazione e miglioramento degli ecosistemi e delle risorse forestali;
- miglioramento dell'assetto idrogeologico e conservazione del suolo;
- conservazione e miglioramento dei pascoli montani;
- conservazione e adeguato sviluppo delle attività produttive e delle condizioni socio-economiche.

Gli obiettivi implementano 22 azioni che si articolano in misure da attuare in coerenza con:

- Programma di Sviluppo Rurale;
- altri piani e programmi regionali;
- vocazioni territoriali e produttive delle macroaree.

Il piano individua le opportune modalità di gestione selvicolturale per le principali formazioni forestali del territorio campano, alle quali si dovrà far riferimento in fase di implementazione delle misure di attuazione delle diverse azioni. Per ciascuna formazione il piano distingue il metodo nella gestione dei boschi in relazione al titolo di proprietà:

- gestione orientata all'applicazione di tecniche selvicolturali volte allo sviluppo delle produzioni e delle attività economiche, compatibilmente con gli obiettivi di miglioramento dell'assetto idrogeologico, della conservazione del suolo e della tutela, conservazione e miglioramento degli ecosistemi e delle risorse forestali nel caso di proprietà privata;
- gestione mirata al miglioramento degli ecosistemi e delle risorse forestali in un quadro di assetto idrogeologico e di conservazione del suolo nel caso invece della proprietà pubblica.

Il piano tiene conto, inoltre:

- dell'estrema variabilità dei tipi colturali prevalentemente legati alla forma di governo a ceduo, più diffusa nella proprietà privata;
- della diffusione di formazioni vegetali d'origine naturale dinamicamente collegate al bosco (arbusteti, macchie rupestri, formazioni riparie, pascoli), che contribuiscono ad accentuare la diversità ambientale nelle proprietà o nei comprensori forestali e devono essere considerate parte integrante dello scenario di gestione forestale;
- della presenza d'importanti realtà produttive legate ai popolamenti specializzati per la produzione di legno e frutto (arboricoltura da legno, selve castanili);
- dell'elevata incidenza di fattori di degrado dei sistemi forestali come incendi boschivi e pascolo brado eccessivo e incontrollato.

### **8.3 PIANI DI ASSESTAMENTO FORESTALE**

La L.R. No. 11/96 prevede all'Art. 10 che i beni silvo – pastorali di proprietà dei comuni e degli enti pubblici debbono essere utilizzati in conformità di appositi "Piani di Assestamento Forestale". In tale ottica il Piano di Assestamento Forestale (P.A.F.) è lo strumento con il quale vengono disciplinate ed indirizzate, per un periodo di dieci anni, le utilizzazioni boschive e l'uso dei pascoli, determinando per questi ultimi il carico massimo di bestiame, il

periodo e la modalità di utilizzazione. Il P.A.F., inoltre, individua i “boschi di protezione”, gli interventi di rimboschimento, di ricostituzione boschiva, di sistemazione idraulico – forestale, di miglioramento dei pascoli e gli interventi finalizzati all’uso delle risorse silvo – pastorali ai fini ricreativi e di protezione dell’ambiente naturale.

Per poter procedere ad un Piano di taglio i Comuni e gli Enti Pubblici devono dotarsi di un P.A.F. alla cui approvazione è deputata la Giunta Regionale per il tramite del Settore per il Piano Forestale Generale.

Per quanto riguarda i comuni interessati dall’opera in esame, Pontelandolfo, Campolattaro e Morcone, solo quest’ultimo ha approvato, con Delibera No. 77 del 18 Gennaio 2008, la proposta del Piano di Assestamento Forestale dei beni silvo-pastorali per il decennio 2007/2016 riconoscendolo come atto regolamentare generale di prescrizione di massima.

#### **8.4 RELAZIONI CON IL PROGETTO**

Le interferenze con aree boscate sono riconducibili principalmente alla realizzazione dell’area del bacino superiore, per il quale si prevede la rimozione di una parte di bosco di cerro lungo la parte superiore del bacino.

Per quanto riguarda le altre aree di lavoro, nei Cantieri No. 2 (Accesso Camera Valvole), No. 3 (Fabbricazione Virole) e No. 5 (Accesso Finestra Intermedia) si prevede l’interazione con alcune fasce boscate (cerro e rovere) poste ai margini delle aree a seminativo individuate come aree di cantiere.

**Si evidenzia che il taglio delle essenze arboree verrà effettuato in accordo alle autorità competenti in materia forestale.**

## **9 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE SOCIO ECONOMICA**

L'Unione Europea promuove lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni italiane il cui sviluppo è considerato in ritardo. Tra queste regioni (definite "Obiettivo 1") è compresa la Campania. Nel seguito vengono esaminati i principali strumenti di programmazione socio-economica della Regione Campania, con particolare riferimento agli elementi di rilevanza in relazione al progetto in esame:

- Programma Operativo Regionale (POR) per il periodo 2000-2006 (Paragrafo 9.1);
- politica regionale comunitaria - periodo 2007-2013 (Paragrafo 9.2);
- Programma Operativo Regionale Campania – Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (POR-FESR) per il periodo 2007 - 2013 (Paragrafo 9.3);
- Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il periodo 2007 – 2013 (Paragrafo 9.4);
- Sistemi Territoriali di Sviluppo "STS" (Paragrafo 9.5);
- Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della Provincia di Benevento (Paragrafo 9.6).

### **9.1 PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE (POR) 2000 - 2006**

Il Programma Operativo Regionale (POR) 2000-2006 della Regione Campania è uno dei documenti di programmazione che consentono di utilizzare i fondi strutturali stanziati dall'Unione Europea, definendo la strategia di sviluppo della Regione, gli interventi prioritari e le condizioni di attuazione che bisogna attivare per determinarne la crescita.

Il Programma Operativo Regionale Campania 2000-2006 è stato approvato con Decisione della Commissione Europea C(2000) 2347 del 08/08/00 e poi modificato con la Decisione della Commissione Europea C(2004) 5188 del 15/12/2004 (Università degli Studi di Salerno, sito web).

Il POR Campania analizza la situazione socio-economica della regione, rilevando i principali "punti di forza e di debolezza" del sistema. Fra i punti di debolezza descritti nel documento, si evidenziano in seguenti:

- ampia presenza di forze lavoro a bassissima qualificazione, scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, tassi di disoccupazione elevati;
- insufficiente dotazione delle infrastrutture sul piano quantitativo e qualitativo;
- scarsa diffusione della tecnologia e dell'innovazione nel sistema delle imprese;
- ridotte dimensioni e fragilità di larga parte del tessuto produttivo regionale (industriale, agricolo e dei servizi);
- scarsa articolazione del sistema economico rurale.

A seguito dell'analisi del sistema socioeconomico regionale, il POR Campania si pone come obiettivo generale la crescita dell'occupazione, per donne ed uomini, da perseguirsi secondo una strategia di sviluppo sostenibile ed equo, il miglioramento della qualità della vita, l'armonico ed equilibrato sviluppo del territorio, accrescendo la competitività regionale nello scenario nazionale, europeo e mediterraneo.

Il perseguimento dell'obiettivo generale si sviluppa in specifici target: l'abbattimento del tasso di disoccupazione, l'evoluzione dei livelli occupazionali, l'incremento della dotazione di infrastrutture, il rafforzamento della struttura produttiva regionale, il miglioramento della qualità dell'ambiente, l'aumento sostanziale della partecipazione delle donne al mercato del lavoro regionale.

A valle dell'obiettivo generale del POR sono stati determinati sei obiettivi globali, dedicati alla valorizzazione delle risorse naturali, culturali ed umane, alla promozione dello sviluppo locale, al rafforzamento delle funzioni e dei servizi urbani ed infine al miglioramento del sistema delle reti e dei nodi di servizio. A fronte di ciascuno di tali obiettivi, vengono quindi individuati altrettanti strumenti di intervento, ossia assi prioritari qui di seguito elencati:

- Asse I – Risorse Naturali;
- Asse II – Risorse Culturali;
- Asse III – Risorse Umane;
- Asse IV – Sviluppo Locale;
- Asse V – Città;
- Asse VI – Reti e nodi di Servizio.

Fra questi, risultano di maggior rilevanza per l'opera in esame gli Assi I e III descritti nel seguito.

L' Asse I “ Risorse Naturali” mira a creare nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile e duraturo, integrando i fattori ambientali in tutte le politiche per lo sviluppo e l'accrescimento della qualità della vita; rimuovere le condizioni di emergenza ambientale; assicurare l'uso e la fruizione sostenibile delle risorse naturali, riservando particolare attenzione alle aree di pregio naturalistico; adeguare e razionalizzare reti di servizio per acqua e rifiuti; garantire il presidio per il territorio, a partire da quello montano, anche attraverso le attività agricole. Con particolare riferimento al settore energetico, la Misura 1.12 mira a stimolare l'impiego di fonti di energia rinnovabili e a promuovere il risparmio energetico e il miglioramento dell'efficienza gestionale. In particolare la misura deve tendere ad accrescere la quota del fabbisogno energetico regionale soddisfatta da energia prodotta da fonti rinnovabili, promuovere lo sviluppo del comparto energetico regionale e migliorare l'affidabilità della distribuzione di energia elettrica a fini produttivi. La Misura prevede le seguenti azioni:

- regime d'aiuto a sostegno della realizzazione e/o dell'ampliamento d'impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili come definite dalle Direttive comunitarie vigenti;
- realizzazione di interventi per il miglioramento dell'affidabilità della distribuzione dell'energia elettrica a servizio delle aree produttive;
- regime d'aiuto a sostegno del miglioramento dell'efficienza energetica delle piccole e medie imprese;
- contributi ai nuclei familiari residenti nei parchi a sostegno dell'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia e del risparmio energetico dell'edilizia.

L' Asse III “ Risorse Umane” mira, oltre alla crescita tecnologica e al miglioramento del sistema imprenditoriale, a creare nuove occasioni di sviluppo espandendo la disponibilità,

l'occupabilità e la qualità delle risorse umane. Con particolare riferimento al settore occupazionale, le Misure 3.2 e 3.3 hanno come obiettivo l'inserimento e il reinserimento nel mercato del lavoro al fine di prevenire la disoccupazione di lunga durata attraverso la progettazione e l'implementazione di servizi innovativi e personalizzati di counselling, orientamento e formazione che tengano conto anche delle specifiche esigenze dell'utenza femminile.

Il documento attuativo del POR è il Complemento di Programmazione, che fra i vari obiettivi, specifica le finalità ed i contenuti della progettazione integrata ed individua nei "progetti integrati" lo strumento centrale per realizzare la strategia regionale di sviluppo. Per quanto concerne il presente periodo programmatorio 2000-2006, l'ultima revisione del Complemento di Programmazione è stata approvata dalla Giunta Regionale con DGR No. 1434 del 11 Settembre 2009.

## **9.2 POLITICA REGIONALE COMUNITARIA – PERIODO 2007-2013**

La politica regionale comunitaria, per il periodo 2007-2013, si adegua al quadro normativo di base definito dall'Unione europea con il regolamento CE del Consiglio No. 1083/2006 dell'11 Luglio 2006.

La Regione Campania con Delibera di Giunta n. 842 del 7 Luglio 2005 ha avviato il processo di programmazione delle politiche di coesione per il periodo 2007-2013 adottando le "Disposizioni relative alle modalità di partecipazione della Regione Campania al processo di elaborazione dei documenti di programmazione per il periodo 2007-2013 nel quadro delle comunicazioni della CE del 14 Luglio 2004 e dell'Intesa formulata in materia nella Conferenza Stato – Regioni – Autonomie Locali del 3 Febbraio 2005" e definendo gli indirizzi programmatici per l'elaborazione del documento strategico Regionale preliminare della politica di coesione 2007-2013 per l'avvio della elaborazione degli strumenti di programmazione operativa per periodo 2007-2013.

La programmazione comunitaria regionale si attua attraverso i seguenti programmi operativi:

- Programma Operativo Regionale Campania – Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (POR-FESR) per il periodo 2007-2013;
- Programma Operativo Obiettivo Convergenza – Fondo Sociale Europeo (POR - FSE) per il periodo 2007-2013;
- Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007 – 2013.

## **9.3 PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE CAMPANIA - FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO REGIONALE (POR – FESR) 2007-2013**

Il POR - FESR è stato adottato con Decisione della Commissione Europea No. 4265 del 11 Settembre 2007 (Regione Campania, sito web).

La strategia del Programma Operativo FESR è stata definita ispirandosi agli obiettivi di crescita e sviluppo dell'Unione Europea e conformemente ai vincoli delineati negli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC), negli Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008), nel Quadro Strategico Nazionale (QSN) e nel Documento Strategico Regionale (DSR).

La strategia del POR FESR per il periodo 2007-2013 si concentra sugli investimenti e sui servizi collettivi necessari per favorire a lungo termine la competitività, la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo equilibrato e sostenibile della Regione. In particolare, gli obiettivi strategici saranno perseguiti favorendo l'attrazione degli investimenti, promuovendo la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita, incrementando il Prodotto Interno Lordo, creando posti di lavoro migliori e più numerosi, migliorando la capacità amministrativa.

La strategia di intervento della Regione Campania si basa – a partire dall'analisi socio-economica e dalle lezioni apprese nel precedente ciclo di programmazione sui seguenti orientamenti principali:

- concentrazione tematica degli interventi e dei soggetti;
- programmazione partecipata e sviluppo locale;
- integrazione programmatica e finanziaria;
- concertazione.

In coerenza con la politica del QSN, la strategia del POR inoltre attribuisce un ruolo centrale all'innalzamento della qualità dei servizi per i cittadini e per le imprese, concorrendo anche al meccanismo premiale degli "Obiettivi di Servizio" previsti dalla Delibera Cipe No. 82/07.

La strategia di crescita della regione viene definita individuando sette assi prioritari d'intervento:

- sostenibilità ambientale ed attrattività culturale turistica;
- competitività del sistema produttivo regionale;
- energia;
- accessibilità e trasporti;
- società dell'Informazione;
- sviluppo urbano e qualità della vita;
- assistenza tecnica e cooperazione.

Tali Assi si declinano ulteriormente in obiettivi specifici ed obiettivi operativi, sino ad arrivare alle attività ed ai progetti che possono essere finanziati.

Ogni Asse rappresenta le priorità strategiche del Programma Operativo; esso comprende un gruppo di operazioni connesse tra loro e aventi obiettivi specifici. L'Obiettivo Specifico indica le finalità generali che intende raggiungere ciascun Asse mentre l'Obiettivo Operativo indica le azioni che si intendono realizzare per perseguire le finalità descritte nell'Obiettivo Specifico.

Per l'opera in esame risulta di maggior interesse l'Asse III – Energia: l'obiettivo principale è la diversificazione dinamica delle fonti di approvvigionamento di energia e la razionalizzazione dei consumi attraverso un programma sostenibile che prevede interventi nel settore della produzione d'energia, del potenziamento delle reti energetiche e dei consumi. La strategia regionale ha previsto specifiche modalità per conseguire l'obiettivo di riduzione del deficit energetico, tra le quali lo sviluppo dello sfruttamento di fonti rinnovabili endogene, il contenimento della domanda mediante l'ottimizzazione degli usi finali di energia, il miglioramento dell'efficienza degli impianti esistenti e delle reti di trasmissione e

distribuzione dell'energia elettrica e lo sviluppo della co-generazione, con particolare riferimento alla realizzazione di impianti di taglia inferiore a 50 MW elettrici. In particolare l'Obiettivo Operativo 3.1 lettera c promuove azioni per sostenere e/o realizzare impianti per la produzione di energia proveniente da altre fonti rinnovabili, al fine di soddisfare in tutto o in parte i fabbisogni energetici dell'utenza.

#### **9.4 PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE – PSR 2007-2013**

Il PSR 2007-2013 è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione C(2007)5712 del 20 novembre 2007. Con Delibera n. 283 del 19 marzo 2010, la Regione prende atto della Decisione della Commissione Europea Commissione UE n. C(2010)1261 del 2 marzo 2010 che approva la revisione del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania per il periodo di programmazione 2007-2013 e modifica la decisione della Commissione C (2007)5712.

Il PSR 2007-2013 si pone l'obiettivo di produrre significativi e positivi impatti sugli aspetti ambientali, soprattutto attraverso il giusto abbinamento e collegamento tra gli obiettivi della competitività (Asse 1) e della diversificazione economica (Asse 3) con quelli della tutela e gestione ambientale (Asse 2). Tali obiettivi sono affidati, oltre che all'azione generata dai "progetti individuali" attuati sulle varie misure del PSR, all'implementazione di "progetti collettivi", attuati sia a livello settoriale (Progetti Integrati di Filiera – PIF - e Progetti Tematici di Sviluppo - PTS) che a livello locale (Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette – PIRAP - e Piani di Sviluppo Locale - PSL) (Unione Europea FEASR, Regione Campania, 2010).

L'analisi ambientale e paesaggistica svolta dal PSR mostra una grande eterogeneità del sistema ambientale campano, facendo emergere fabbisogni che si esprimono in forma più o meno intensa su scala locale, in relazione alle specifiche situazioni di contesto. Il PSR propone una mappatura territoriale delle criticità emerse e, dunque, dei fabbisogni emergenti localmente. Il territorio viene quindi suddiviso in 7 Macroaree ognuna con le sue caratteristiche distintive:

- A1 - aree urbanizzate con spazi agricoli residuali;
- A2 – aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale;
- A3 – aree urbanizzate a forte valenza paesaggistico – naturalistica;
- B – aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate;
- C – aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta;
- D1 – aree a forte valenza paesaggistico – naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato;
- D2 – aree caratterizzate da ritardo di sviluppo.

Le diversità che caratterizzano le realtà locali devono essere adeguatamente valutate in sede di programmazione degli interventi di sviluppo poiché, in relazione alle caratteristiche distintive ed ai punti di forza e di debolezza che definiscono il profilo di ciascun contesto locale, emergono fabbisogni specifici, ai quali occorre rispondere in modo mirato. Pertanto,

l'intervento in favore dello sviluppo rurale va differenziato e graduato sul territorio in funzione delle specificità e delle vocazioni territoriali.

Per l'opera a progetto risultano di maggior interesse le macroaree:

- C - Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta: fa parte di questa macroarea il Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) di Titerno di cui fa parte il comune di Pontelandolfo. Questa macroarea è caratterizzata da un profilo produttivo agroalimentare specializzato nei comparti vitivinicolo, olivicolo, della frutta in guscio e della zootecnia da carne, ed è caratterizzata da un modello di agricoltura semi-intensiva;
- D2 – Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo: fa parte di questa area il Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) dell'Alto Tammaro di cui fanno parte i comuni di Morcone e Campolattaro. Questa macroarea è caratterizzata dalla presenza di vaste zone con forti elementi di marginalità, amplificata da evidenti carenze nella dotazione di infrastrutture e da difficoltà di accesso ai servizi essenziali: il 95% del comprensorio è ricompreso tra le aree svantaggiate ai sensi della Dir. 268/75/CEE.

## **9.5 SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO (STS)**

I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati, sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale - culturale, rurale - industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico - culturale). Con tali definizioni si registrano solo alcune dominanti, senza che queste si traducano automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento.

Questo procedimento è stato approfondito attraverso una verifica di coerenza con il POR 2000-2006, con l'insieme dei PIT (Progetti Integrati Territoriali), dei Prusst (Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio), dei Gal (Gruppi di Azione Locale) e delle indicazioni dei preliminari di PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale).

Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo "STS"). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi dominanti sopraelencate. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 2 lettera a) e c), dell'articolo 13 della L.R No. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà individuare:

- gli obiettivi d'assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
- indirizzi e criteri di elaborazione degli strumenti di pianificazione provinciale e per la cooperazione istituzionale.

In particolare uno degli indirizzi strategici è "Energia e utilizzo di energie rinnovabili".

Le aree dell'alto Tammaro e del Titerno afferenti la provincia di Benevento, di cui i 3 comuni interessati del progetto fanno parte, sono state definite, all'interno del Piano Territoriale Regionale (PTR), come Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) a dominanza e vocazione rurale culturale (STS B5 - Alto Tammaro; STS B6 – Titerno).

## **9.6 CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO**

Il Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Benevento (ASI) è un Ente Pubblico Economico con personalità ed autonomia organizzativa, amministrativa, gestionale ed economico finanziaria. L'ASI di Benevento, quale Ente di promozione dello sviluppo industriale, opera nelle aree del suo comprensorio per il perseguimento dei propri fini istituzionali in forma imprenditoriale mediante atti di diritto privato. Ha competenza sull'intero territorio della Provincia di Benevento (Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Benevento, sito web).

I consorzi industriali rappresentano un modello pubblicistico di gestione delle aree produttive che favorisce l'efficace attuazione delle linee di politica industriale di livello regionale e nazionale. Il Programma di Sviluppo è lo strumento che viene usato per intraprendere scelte mirate ed indirizzate alla creazione di un "Sistema Produttivo – Innovativo – Territoriale", in cui lo stesso consorzio è chiamato a svolgere una funzione di meta – organizzatore dello sviluppo territoriale.

Il Programma di sviluppo trova un suo riferimento normativo nella programmazione regionale ed, in particolare, nei documenti programmatici del P.O. FESR 2007-2013 e del Programma di Sviluppo Economico e Regionale (PASER).

Il Consorzio Industriale deve assumere il ruolo fondamentale di attore del progresso economico e sociale del territorio ove è collocato e opera per la realizzazione dei seguenti tre obiettivi strategici:

- qualificare progressivamente l'area industriale per la qualità delle condizioni materiali ed immateriali offerti alle imprese e attraverso le quali queste possono migliorare la propria capacità di competere;
- stimolare le condizioni favorevoli al consolidarsi di un efficace sistema reticolare che integri le risorse e le competenze esistenti nel territorio ed eventualmente nella prospettiva del rafforzamento del grado di innovatività del sistema produttivo;
- garantire al proprio territorio un contesto favorevole alla generazione di nuove idee e alla loro adozione nell'ambito delle strategie aziendali di innovazione.

Per la realizzazione degli obiettivi strategici, le funzioni strategiche dei CI che devono essere conseguentemente rinnovate sono:

- sviluppo di vaste aree del territorio coniugando interesse pubblico e creazione di valore economico;
- erogazione di servizi ad alto valore aggiunto alle imprese locali;
- promozione di progetti di innovazione industriale;
- sviluppo di economie di tipo distrettuale;
- realizzazione di infrastrutture di seconda generazione;

- rafforzamento della percezione delle imprese locali.

Per quanto riguarda l'opera in esame la funzione strategica più rilevante è la "Realizzazione di infrastrutture di seconda generazione" concernente la realizzazione, all'interno degli agglomerati, di strutture che favoriscono l'uso efficiente dell'energia e dell'acqua e riducono l'impatto ambientale "sistemico" delle attività produttive presenti al suo interno e considerate nel loro insieme. I CI si fanno carico di porre in essere rilevanti programmi per il risparmio energetico, per la crescente utilizzazione di fonti di generazione di energia così dette "alternative", per la riduzione dei vari tipi di inquinamento prodotti dalle operazioni industriali.

## **9.7 RELAZIONI CON IL PROGETTO**

Si evidenzia che la centrale di regolazione consentirà un aumento della potenzialità diurne di produzione con conseguente aumento dell'offerta energetica regionale sfruttando una risorsa rinnovabile. Questo consentirà un miglioramento dell'affidabilità della distribuzione di energia elettrica in favore del sistema produttivo locale, in linea con gli obiettivi del POR.

In particolare il progetto favorirà il pieno sviluppo degli obiettivi dell'Asse I del POR di incentivare l'uso di fonti rinnovabili (impianti eolici e solari) in quanto fornirà una maggiore stabilità del sistema elettrico in condizioni di volatilità della produzione elettrica che tali impianti hanno in fase di esercizio in considerazione dalle imprevedibili variazioni meteorologiche.

Inoltre, la realizzazione delle opere e il successivo esercizio comporterà la necessità di manodopera generando benefici sull'indotto dell'economia locale.

**Il progetto risulta in piena armonia con le indicazioni della programmazione socio-economica regionale.**

## 10 PIANIFICAZIONE DI BACINO

I territori interessati dalle opere a progetto ricadono all'interno del Bacino del Volturno. Nel presente capitolo saranno analizzati i documenti relativi alla pianificazione di bacino, ed in particolare:

- pianificazione di competenza del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale: Piano di Gestione delle Acque;
- pianificazione di competenza del Autorità di Bacino "Liri-Garigliano e Volturno":
  - Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana (PsAI-Rf),
  - Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA),
  - Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico (PsAI-Ri);
- Aree soggette a Vincolo Idrogeologico.

### 10.1 DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE (DAM): PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE

L'Articolo 64 del Decreto Legislativo 3 Aprile 2006, No. 152 prevede la ripartizione del territorio nazionale in otto Distretti Idrografici. Il progetto in esame ricade all'interno del **Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (DAM)** nei territori di competenza dell'**Autorità di Bacino Nazionale "Liri-Garigliano e Volturno"**.

Il processo di pianificazione così come indicato dalla Direttiva 2000/60/CE è stato recepito dal Decreto Legislativo 152/06 individuando nell'Autorità di Distretto l'organo preposto al governo del territorio dei distretti idrografici nel Piano di Gestione del Distretto Idrografico lo strumento di pianificazione.

Con la conversione in Legge del DL No. 208/08 - **Legge No. 13 del 27 Febbraio 2009** "Conversione in Legge, con modificazioni, del DL 30 Dicembre 2008, No. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente", le Autorità di Bacino di rilievo nazionale, ai sensi dell'Art. 1 Comma 3-bis, provvedono a coordinare i contenuti e gli obiettivi del Piano di Gestione del Distretto Idrografico.

Per quanto concerne la pianificazione strettamente connessa all'AdB si rimanda al successivo Paragrafo 10.2.

#### 10.1.1 Stato di Attuazione del Piano di Gestione delle Acque (PDG)

Il Comitato Istituzionale allargato, in data 24 Febbraio 2010, convocato presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha adottato il Piano di Gestione delle Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale No. 55 dell'8 Marzo 2010) in attuazione delle disposizioni di cui all'Art. 1, Comma 3 bis del Decreto Legge 2008/08 successivamente diventato Legge No.13 in data 27 Febbraio 2009.

### 10.1.2 Contenuti ed Obiettivi del Piano di Gestione delle Acque

Il percorso tecnico-operativo-metodologico, adottato dall'Autorità di Bacino, ha consentito di sviluppare e redigere un "Piano di Gestione Acque" (PDG) che non rappresenta una semplice sovrapposizione di elementi a disposizione ma uno strumento necessario e di base per una strategia politica in materia di governo delle risorse idriche.

La portata e valenza del PDG si fonda sulla solidarietà, sulla tutela e razionalizzazione del bene acqua, sull'uso corretto e sostenibile dell'acqua afferente ai comparti potabili, irrigui e industriali, sulla compatibilità con il sistema territoriale/ambientale e "ristoro" laddove gli utilizzi generino squilibri, sul recupero dei costi, sulla predisposizione di un programma di misure adeguato agli obiettivi prefissati, sulla informazione e partecipazione pubblica e sulla valutazione ambientale.

Il PDG costituisce elemento rilevante e di grande impatto per il governo delle risorse idriche nella loro accezione più completa. Facendo "perno" sull'uso sostenibile delle acque, a scala di ecosistema di bacino idrografico, si inserisce nell'azione complessiva della politica ambientale dell'UE per la tutela e il miglioramento della qualità ambientale e per l'uso razionale delle risorse naturali. In particolare, secondo il principio in base al quale *"l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale"*. Il Piano è finalizzato a:

- preservare il capitale naturale delle risorse idriche per le generazioni future (sostenibilità ecologica);
- allocare in termini efficienti una risorsa scarsa come l'acqua (sostenibilità economica);
- garantire l'equa condivisione e accessibilità per tutti ad una risorsa fondamentale per la vita e la qualità dello sviluppo economico (sostenibilità etico-sociale).

Attraverso il PDG, la Direttiva Comunitaria 2000/60 intende fornire un quadro "trasparente, efficace e coerente" in cui inserire gli interventi volti alla protezione delle acque basati su:

- principi della precauzione e dell'azione preventiva;
- riduzione, soprattutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente e alle persone;
- criterio ordinatore "chi inquina paga";
- informazione e cooperazione con tutti i soggetti interessati.

Gli obiettivi generali del Piano di Gestione (fissati dalla Direttiva 2000/60/CE), per il territorio del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale tali obiettivi sono così sintetizzati:

- uso sostenibile della risorsa acqua:
  - conservazione, manutenzione, implementazione e conformità degli impianti di smaltimento e di depurazione,
  - controllo e gestione della pressione turistica rispetto all'utilizzo e alla disponibilità della risorsa,
  - uso sostenibile della risorsa idrica (conservazione, risparmio, riutilizzo, riciclo),
  - regimentare i prelievi da acque sotterranee e superficiali,

- conformità dei sistemi di produzione di energia alle normative nazionali ed alle direttive europee,
- tutelare, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e terrestri e delle zone umide:
  - mantenere le caratteristiche naturalistiche, paesaggistiche ed ambientali del territorio,
  - conservare, proteggere e incentivare le specie e gli habitat che fanno parte della rete di aree protette e di area Natura 2000,
  - conservare e proteggere le zone vulnerabili e le aree sensibili, incentivare le specie e gli habitat che dipendono direttamente dagli ambienti acquatici;
- tutela e miglioramento dello stato ecologico delle acque sotterranee e delle acque superficiali:
  - raggiungimento e mantenimento dello stato complessivo "buono" e il mantenimento dello stato "eccellente" per tutti i corpi idrici entro il 2015,
  - limitare l'inquinamento delle risorse idriche prodotto dall'attività agricola – zootecnica;
- mitigare gli effetti di inondazioni e siccità:
  - contrastare il degrado dei suoli,
  - contrastare il rischio idrogeologico. Attuazione dei PAI e della DIR 2007/60 ("difesa sostenibile" dalle alluvioni).

Al fine di raggiungere gli obiettivi ambientali fissati dalla Direttiva Comunitaria 2000/60, ai sensi dell'Art. 11 della direttiva stessa, è necessario elaborare un **“Programma di Misure”** sulla base dei risultati derivanti dall'analisi delle caratteristiche del distretto, dall'esame dell'impatto delle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee e dall'analisi economica dell'utilizzo idrico.

Ciascun Programma di Misure (strutturali e non strutturali) è costituito da:

- misure di base: che contengono i requisiti minimi del programma;
- misure supplementari: a complemento delle misure di base;
- altre misure: approfondimenti conoscitivi e azioni per comprendere e agire sulle cause che possono rendere improbabile il raggiungimento degli obiettivi.

L'Autorità di Bacino, nella formulazione del Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, di intesa con le Regioni e sulla base delle risultanze dell'analisi delle pressioni e degli impatti sulla risorsa idrica, nonché della caratterizzazione dei corpi idrici e dell'analisi economica, ha predisposto un Programma di azioni strutturali e non strutturali (Programma di Misure) articolato in quattro ambiti:

- Qualità Risorse Idriche e Sistema Fisico-Ambientale connesso – Acque superficiali e sotterranee;
- Quantità Risorse Idriche e Sistema Fisico-Ambientale connesso – Acque superficiali e sotterranee;
- Sistema Morfologico– Idraulico – Ambientale – Regione fluviale e Regione Costiera;

- Sistema Idrico, Fognario e Depurativo – SISTEMA Irriguo – Sistema Industriale (sistemi di approvvigionamento, uso, trattamento e gestione).

L'individuazione del Programma di Misure del Piano è consistita essenzialmente in due fasi, sviluppate tra loro in parallelo.

La prima fase ha visto la **definizione degli obiettivi ambientali** del Piano sulla base delle criticità emerse soprattutto **dall'analisi dei Piani di Tutela**.

Nel contempo (seconda fase) è stata effettuata una **ricognizione di tutte le misure e gli interventi previsti nei Piani di Tutela delle Acque, nei Piani d'Ambito, negli Accordi di Programma Quadro sulle Risorse Idriche e in tutti gli altri strumenti di pianificazione e programmazione di Regioni, Province, Autorità di Bacino, Enti Parco ed altri**.

Si evidenzia che è stato elaborato un nuovo Piano di Tutela delle Acque, attualmente in fase di VAS, le cui norme non sono ancora recepite nel presente PDG.

L'intersezione delle due fasi descritte ha consentito di definire quegli interventi, già programmati dalle Regioni e da queste ritenuti prioritari, da inserire nel Programma di Misure del Piano.

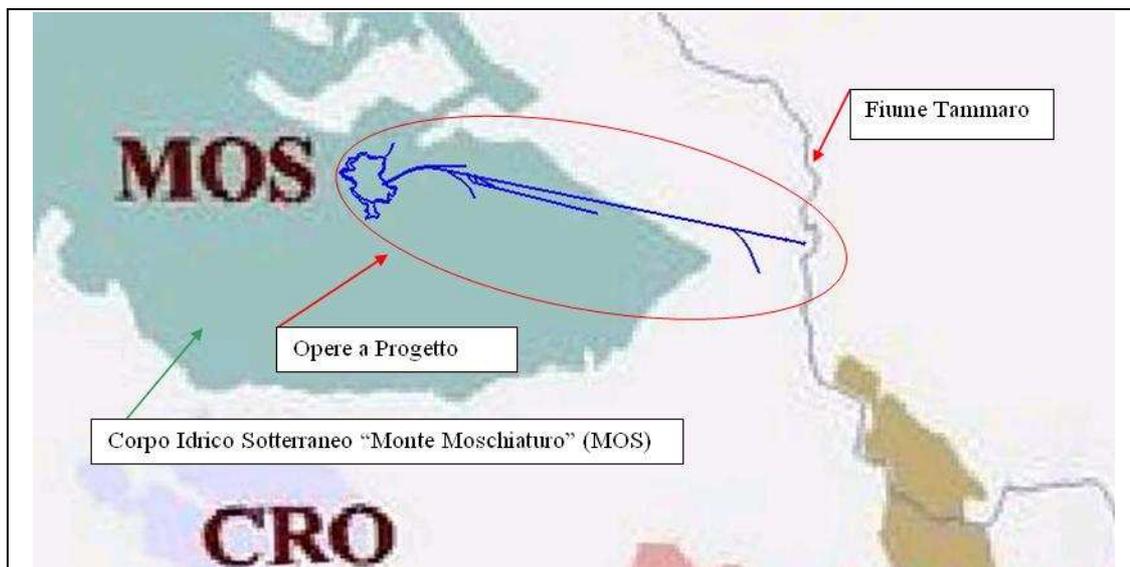
Il Piano in esame è così articolato:

- relazione generale;
- relazioni specifiche;
- schede sintetiche per unità idrografica;
- schede sintetiche per unità costiera;
- relazioni di sintesi regionali;
- tavole.

### **10.1.3 Relazioni con il Progetto**

Il progetto in esame ricade tra i Sottobacini del Fiume Tammaro e del Fiume Calore ricadenti all'interno del Bacino del Volturno e utilizza la risorsa idrica del Bacino di Campolattaro che nasce dallo sbarramento del Fiume Tammaro.

Le opere a progetto ricadono nell'Unità Idrografica "**Volturno, Napoli e Minori Litorale Domizio**" e interessano parzialmente l'**Acquifero "Monte Moschiatturo"** (codice MOS) come osservabile dalla seguente figura stralciata dalla Tav. 13.2 "Individuazione dei Corpi Idrici Sotterranei" del PDG relativo alla Regione Campania.



**Figura 10.a: PDG – Individuazione dei Corpi Idrici Sotterranei**

Con riferimento ai territori interessati dal progetto in esame, si riporta di seguito quanto previsto all'interno "Programma di Misure" del Piano di Gestione delle Acque (Allegato 16 alla Relazione Generale di Piano):

- **Interventi Proposti Individuati per Corpo Idrico:** per il Fiume Tammaro è stata individuata dalla Regione una criticità relativamente alla quantità della risorsa idrica nei periodi di magra ma non sono indicate (allo stato attuale) misure di intervento. Il PDG riporta inoltre alcune misure del PTA che prevede che per raggiungere gli obiettivi di qualità delle acque sono necessarie Misure per la Tutela Qualitativa (disciplina degli scarichi, adeguamento impianti di depurazione, misure per le acque a specifica destinazione, gestione delle aree di salvaguardia) e Misure per la Tutela Quantitativa (bilancio idrico, disciplina dei prelievi, concessioni di acque pubbliche, riutilizzo dell'acqua);
- **U.I. Volturno, Napoli e Minori Litorale Domizio - Bacino Volturno:**
  - Criticità e Misure di Intervento per i Corsi d'Acqua: per il Fiume Tammaro vengono indicate "Misure Generali per il Raggiungimento degli Obiettivi" con particolare riferimenti alle "Misure Specifiche da PTA":
    - misure per la **tutela qualitativa** dei corsi d'acqua: disciplina degli scarichi, adeguamento impianti di depurazione, misure per le acque a specifica destinazione, gestione delle aree di salvaguardia,
    - misure per la **tutela quantitativa** dei corsi d'acqua: bilancio idrico, disciplina dei prelievi, concessioni di acque pubbliche, riutilizzo dell'acqua;
  - Misure degli Interventi "Laghi e Invasi": in riferimento al Lago di Campolattaro il Programma delle Misure prevede quanto riportato nella seguente tabella relativa alle *azioni prioritarie* e alle *misure specifiche* previste:

**Tabella 10.1: Piano di Gestione delle Acque - Misure degli Interventi “Laghi e Invasi” – “Azioni Prioritarie” e “Misure Specifiche”**

Azioni Prioritarie a Livello di Distretto	
<b>P1</b>	Definizione di una strategia unitaria per il governo del sistema acque, con particolare riferimento agli usi potabili, irrigui, industriali ed idroelettrici, diretta ad assicurare il risparmio della risorsa idrica
<b>P2</b>	Stipula di accordi di programma interregionali per il trasferimento delle risorse idriche
<b>P4</b>	Monitoraggio dei corpi idrici e dei suoli mediante progettazione, realizzazione e gestione delle reti sui diversi comparti e divulgazione dei risultati
<b>P8</b>	Azioni di verifica, controllo e riduzione dello scarico di sostanze pericolose e dell'utilizzo di prodotti fitosanitari
<b>P12</b>	Direttive per l'uso e la tutela dei corpi idrici superficiali e delle fasce di pertinenza fluviale
<b>P22</b>	Regolamentazione della gestione degli invasi e sistemi di interconnessione
<b>P25</b>	Interventi per l'abbattimento dei nutrienti e la mitigazione dei fenomeni di eutrofizzazione di laghi ed invasi
Misure Specifiche da PDG	
<b>S1</b>	Accordi e intese di programma per la tutela e riqualificazione delle acque e sistemi territoriali e ambientali connessi
<b>S10</b>	Catasto delle opere idrauliche fluviali e costiere
<b>S13</b>	Tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici superficiali con manutenzione della vegetazione spontanea nelle fasce adiacenti i corsi d'acqua, nonché conservazione delle biodiversità
<b>S22</b>	Valutazione degli impatti derivanti da impianti produttivi sul sistema idrico-morfologico ed ambientale
<b>S29</b>	Monitoraggio, censimento ed analisi dei beni culturali (archeologici, storici, architettonici, paesaggistici) connessi al sistema della risorsa idrica
<b>S30:</b>	Adozione di forme di pianificazione e programmazione condivisa e concertata per la tutela integrata delle risorse acqua suolo ed ambiente
<b>S31</b>	Attuazione del Percorso di Partecipazione Pubblica, anche mediante progetti di informazione, formazione e partecipazione di “Laboratorio Ambientale”

- Misure degli Interventi “Acque Sotterranee”: in riferimento all'acquifero Monte Moschiatturo (Codice Identificativo: MOS) il Programma delle Misure indica le *azioni e misure* riportate nelle seguente tabella:

**Tabella 10.2: Piano di Gestione delle Acque - Misure degli Interventi “Acque Sotterranee” – “Azioni Prioritarie” e “Misure Specifiche”**

Azioni Prioritarie a Livello di Distretto	
<b>P1</b>	Definizione di una strategia unitaria per il governo del sistema acque, con particolare riferimento agli usi potabili, irrigui, industriali ed idroelettrici, diretta ad assicurare il risparmio della risorsa idrica
<b>P3</b>	Regolamentazione del sistema delle concessioni

Azioni Prioritarie a Livello di Distretto	
P4	Monitoraggio dei corpi idrici e dei suoli mediante progettazione, realizzazione e gestione delle reti sui diversi comparti e divulgazione dei risultati
P5	Definizione dei criteri per la valutazione del bilancio idrico e l'attuazione dei rilasci coerenti con il Deflusso Minimo Vitale (DMV)
P8	Azioni di verifica, controllo e riduzione dello scarico di sostanze pericolose e dell'utilizzo di prodotti fitosanitari
P9	Valutazione della vulnerabilità degli acquiferi (intrinseca ed integrata)
P10	Definizione di misure di salvaguardia per pozzi, sorgenti e corpi idrici sotterranei
P25	Interventi per l'abbattimento dei nutrienti e la mitigazione dei fenomeni di eutrofizzazione di laghi ed invasi
P26	Programmi di azioni per la mitigazione dei fenomeni di intrusione salina e/o desertificazione e degrado dei suoli
Misure Specifiche da PDG	
S1	Accordi e intese di programma per la tutela e riqualificazione delle acque e sistemi territoriali e ambientali connessi
S2	Controlli e verifiche sugli attingimenti e prelievi e sul rilascio del DMV
S8	Verifica e controllo delle aree soggette a subsidenza
S17	Redazione della carta dei suoli
S18	Controllo e monitoraggio dell'applicazione del codice di buona pratica agricola e delle misure agroambientali
S19	Controllo dell'attuazione di coltivazioni biologiche o per colture che utilizzano fertilizzanti a basso contenuto di inquinanti

Per quanto riguarda le “Misure Specifiche da PTA” per la Regione Campania sono previste misure di carattere generale, in particolare:

- individuazione di misure di salvaguardia differenzate per le diverse tipologie di acquiferi,
- individuazione di interventi, di carattere locale, sui singoli sistemi inghiottitoio-sorgente, per limitare e/o eliminare gli inconvenienti derivanti dalla presenza di una spinta carsificazione dell'acquifero.

Per quanto concerne le “Misure Supplementari/Indirizzi” previsti dal Piano (Allegato 17 alla Relazione Generale di Piano) si evidenzia tra gli altri quanto segue:

- Art.1 (Principi generali): *”Gli usi delle acque pubbliche, superficiali e sotterranee, fluenti nel territorio regionale, devono essere compatibili con gli altri usi della risorsa, e sostenibili dal patrimonio naturale ed ambientale, del quale fanno parte, che sarà tramandato alle future generazioni”;*
- Art. 2 (Tutela del patrimonio idrico della Regione): *“ Tutte le risorse idriche, superficiali e sotterranee, che risultano destinate o destinabili al soddisfacimento dei fabbisogni idrici di altre Regioni, devono essere sempre compatibili con l'equilibrio idrico del territorio regionale”;*

- Art.4 (Usi produttivi ed energetici): *“Gli usi delle acque per scopi produttivi ed energetici concorrono allo sviluppo dell’economia [...] in coerenza con gli obiettivi del piano energetico e dell’economia regionale”*;
- Art. 5 (Laghi naturali ed invasi artificiali ):
  - *“1 I laghi naturali, anche se regolati, costituiscono una risorsa ambientale strategica per il territorio regionale,*
  - *2 Gli usi lacuali per la navigazione, per le attività del tempo libero e sportive, sono regolati con legge regionale,*
  - *3 La capacità di invaso, naturale o artificiale, al quale è destinato un determinato territorio, costituisce un bene pubblico di interesse strategico per l’economia regionale”*;
- *“Art. 8 (Usi delle acque raccolte negli invasi ): 1 La restituzione in alveo delle acque raccolte nei bacini naturali ed artificiali, deve essere compatibile con gli obiettivi di laminazione delle piene e di accumulo di risorse idriche sia per i periodi di emergenza o stagionali, che per fini irrigui”*;
- Art. 19 (Usi delle acque pubbliche mediante provvedimento di concessione): *“Sono consentiti, previo provvedimento regionale di concessione i seguenti usi delle acque: [...] g) industriale: finalizzato a processi produttivi industriali.”*;
- Art. 24 (Domanda di concessione):
  - *“1 Chiunque abbia interesse, e comprovi di poter legittimamente disporre delle aree di sedime degli impianti idraulici e delle opere idrauliche serventi, ha facoltà di presentare domanda di concessione per derivare acque pubbliche,*
  - *2 Per gli impianti e le opere da realizzare sul demanio idrico, o su aree di titolarità di enti pubblici, il richiedente deve comprovare di poter disporre delle predette aree,*
  - *3 Qualora le opere, da realizzare per le derivazioni di acque pubbliche, ricadano in tutto o in parte su proprietà di terzi – privati o soggetti pubblici – la domanda di concessione deve essere notificata in copia ai soggetti proprietari delle predette aree”*;
- Art. 30 (Verifica della compatibilità della derivazione con il bilancio idrico): *“1 La domanda di concessione è corredata dalla documentazione tecnica attestante la compatibilità della domanda con il bilancio idrico ed idrogeologico del bacino tributario”*;
- *“Art. 48: (Compatibilità ambientale della derivazione richiesta): 1 I procedimenti amministrativi aperti per le domande di concessione di acqua pubblica, e relativi progetti delle opere di presa ed accessorie [...] se le domande medesime sono soggette a procedure di valutazione o compatibilità ambientale, sono sospesi quando si esaurita la fase del sopralluogo; l’aspirante è tenuto a richiedere la valutazione di impatto ambientale – o la verifica della compatibilità ambientale oppure la valutazione di incidenza nel caso di interventi che interessano siti ricadenti nella Rete Natura 2000 (SIC, pSIC, ZPS), per la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche”*.

In riferimento al progetto si evidenzia che in data 26 Ottobre 2010 è stata assegnata a REC S.r.l. la concessione per la derivazione idrica (Protocollo No. 15851) delle acque pubbliche ad uso idropotabile (circa 30 l/s) dell'invaso di Campolattaro.

Il progetto è stato oggetto di specifici studi geologici ed idrogeologici che hanno permesso di evitare situazioni critiche dal punto di vista delle interferenze delle attività di scavo con le acque sotterranee. Le opere in fase di esercizio porteranno ad una modifica del regime idrico esistente (impermeabilizzazione bacino), comunque mitigato a livello progettuale da scelte tecniche quali la realizzazione di un canale perimetrale all'invaso permeabile che consente l'infiltrazione delle acque in profondità e la ricarica degli acquiferi. Lo scarico di tale canale nel Rio Secco nel caso di piene, è stato dimensionato al fine di non gravare quest'ultimo con portate non idraulicamente sostenibili.

Per maggiori particolari sulla valutazione degli impatti sull'ambiente idrico si rimanda al Capitolo 5 del Quadro Ambientale.

Con riferimento alle misure specifiche e prioritarie del Piano **non si rilevano incompatibilità fra le opere a progetto e le indicazioni del PDG.**

## 10.2 PIANIFICAZIONE RELATIVA ALL'AUTORITÀ DI BACINO "LIRI-GARIGLIANO E VOLTURNO"

Con la Legge 18 Maggio 1989, No. 183 e s.m.i., sono state dettate le "Norme per il Riassetto Organizzativo e Funzionale della Difesa del Suolo" e si è provveduto a riorganizzare, complessivamente, le competenze degli organi centrali dello Stato e delle Amministrazioni Locali in materia di difesa del suolo istituendo le Autorità di Bacino (AdB), assegnando loro il compito di (Regione Campania, Difesa del Suolo, sito web):

- assicurare la difesa del suolo;
- assicurare il risanamento delle acque;
- assicurare la fruizione e la gestione del patrimonio idrico;
- assicurare la tutela degli aspetti ambientali nell'ambito dell'ecosistema unitario del bacino idrografico;
- pianificazione e programmazione per il territorio di competenza.

La Regione Campania, in recepimento della citata normativa nazionale, con la Legge Regionale No. 8 del 7 Febbraio 1994, (B.U.R.C. No. 10 del 14 Febbraio 1994) recante "*Norme in materia di difesa del suolo – Attuazione della Legge 18 Maggio 1989, n. 183 e successive modificazioni ed integrazioni*" ha regolamentato la specifica materia della Difesa del Suolo ed ha istituito, per bacini compresi nel proprio territorio, le Autorità di Bacino regionali ed i relativi organi Istituzionali e Tecnici.

Il D.Lgs. 152/06, infatti, all'Art. 61, Comma 3, sopprime le Autorità di Bacino previste dalla Legge 183/89 ed istituisce i "Distretti Idrografici", ossia aree di terra e di mare costituite da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere, che costituiscono le principali unità per la gestione dei bacini idrografici.

Occorre precisare che le Autorità di Bacino di cui alla Legge 183/89, ai sensi della Legge No. 13 del 27 Febbraio 2009 continuano a svolgere le attività in regime di proroga fino all'entrata in vigore del DPCM (attualmente non in vigore), di cui al Comma 2 dell'Art. 63 del Decreto Legislativo 3 Aprile 2006, No. 152.

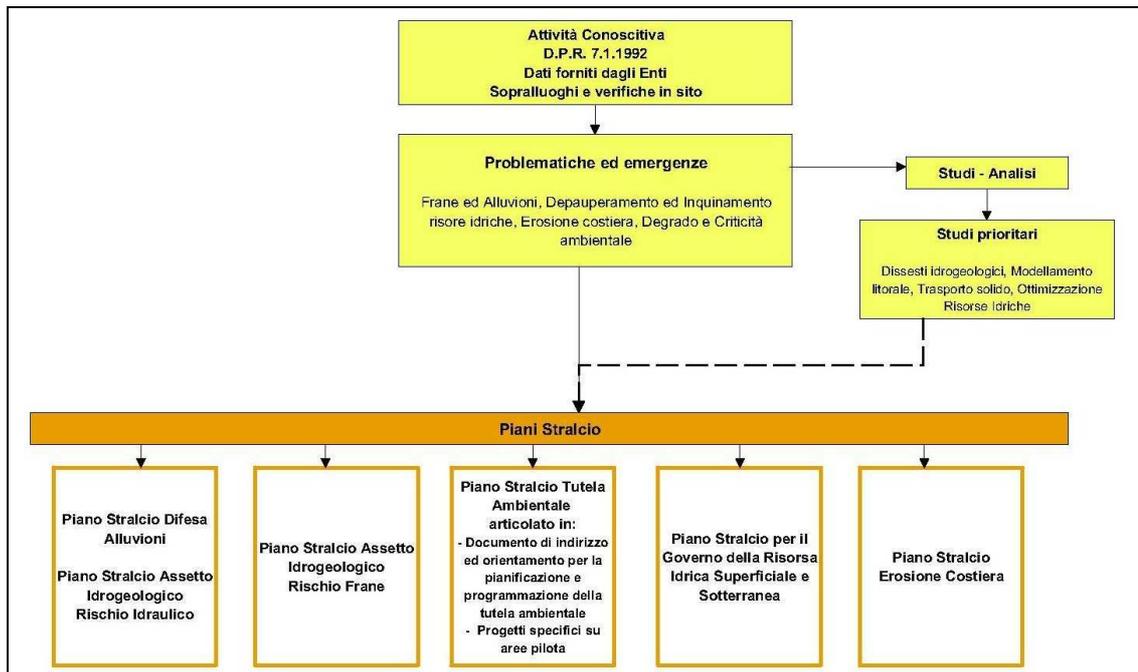
Le aree interessate dal progetto in esame ricadono nei territori di competenza dell'Autorità di Bacino Nazionale "Liri-Garigliano e Volturno" come evidenziato nella successiva figura (Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, 2009).



**Figura 10.b: Bacino Nazionale Liri-Garigliano e Volturno, Idrografia Principale e Sottobacini**

L'Autorità di Bacino "Liri-Garigliano e Volturno" fa parte del "Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale", insieme a Regione Abruzzo, Regione Basilicata, Regione Calabria, Regione Campania, Regione Lazio, Regione Molise e Regione Puglia. Nell'ambito delle sue competenze il Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale ha adottato il Piano di Gestione delle Acque il 24 Febbraio 2010 (Direttiva Comunitaria 2000/60, D.Lgs. 152/2006, L.13/2009, D.L. 194/2009) presentato al precedente Paragrafo 10.1.

L'Autorità di Bacino, in relazione a quanto definito dalla Legge 183/89 e s.m.i., ha in corso il processo di pianificazione e programmazione finalizzato alla redazione del **Piano di Bacino** relativamente alle Risorse Suolo, Acqua ed Ambiente. Sulla base di tale attività, sono stati individuati i Piani Stralcio da realizzare; lo schema sintetico del preliminare di Piano è riportato nella successiva figura (Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, 2009).



**Figura 10.c: Schema Sintetico del Preliminare di Piano di Bacino**

Di seguito si riporta una sintesi dei seguenti Piani:

- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana (PsAI-Rf);
- Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA);
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico (PsAI-Ri).

Per quanto riguarda gli altri Piani Stralcio elaborati dall'Autorità di Bacino si evidenzia che non sono stati riassunti:

- il “Documento di Indirizzo ed Orientamento per la Pianificazione e Programmazione della tutela Ambientale” (DIOPPTA) e il “Preliminare di Piano Stralcio per il Governo della Risorsa Idrica Superficiale e Sotterranea” in quanto non si configurano come strumenti a carattere normativo ma solo di carattere conoscitivo per le autorità;
- i “Progetti Specifici su Aree Pilota” e il “Piano Stralcio Erosione Costiera” che non trattano aree interessate dal progetto.

### **10.2.1 Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana (PSAi-Rf)**

#### **10.2.1.1 Stato di Attuazione del PsAI-Rf**

Il Progetto di Piano Stralcio Assetto Idrogeologico - Rischio Frane- (L. 365/00) Bacini Liri-Garigliano e Volturno è stato completato ad Aprile 2001 ed Adottato dal Comitato Istituzionale (C.I.) nel Febbraio 2003.

Il Piano Stralcio è stato adottato dal Comitato Istituzionale con Delibera No. 1 del 5 Aprile 2006 ed approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 12 Dicembre 2006 e pubblicato nella G.U. No. 122 del 28 Maggio 2007 (Autorità di Bacino

Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, 2009). Il Piano è stato quindi oggetto di revisione per alcuni comuni.

Nei Comuni interessati del progetto in esame (Morcone, Pontelandolfo, Campolattaro) il Piano è stato approvato, ai sensi dell'Art. 4, Comma 1, Lettera c) della L. 183/89 (Comuni di cui all'Allegato 3 delle Norme di Attuazione del Piano).

Attualmente è in fase di completamento un Progetto Pilota "Studi a scala di dettaglio finalizzati ad una ripermimetrazione delle aree a rischio idrogeologico dei Bacini idrografici dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno", nonché alcune intese di programma finalizzate alla ripermimetrazione delle aree a rischio idrogeologico stipulate con le singole Amministrazioni Comunali.

#### 10.2.1.2 Obiettivi e Contenuti del PsAI-Rf

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio di Frana per il Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno (PsAI-Rf), ha valore di Piano Territoriale di Settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo, tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso del territorio relative all'assetto idrogeologico del bacino idrografico. Il Piano in esame è redatto ai sensi della Legge No. 183 del 18 Maggio 1989, Art. 17, Comma 6, come modificato dall'Art.12 della Legge 493/93, quale Stralcio del Piano di Bacino e contiene:

- individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico;
- le norme di attuazione;
- le aree da sottoporre a misure di salvaguardia e le relative misure di salvaguardia.

Il PsAI-Rf, attraverso le sue disposizioni, persegue l'obiettivo di garantire al territorio del bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idrogeologico.

Al fine di perseguire gli obiettivi di cui sopra il territorio è stato suddiviso e normato in funzione della seguente classificazione:

- **Aree a Rischio Idrogeologico Molto Elevato (R4):** nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane, e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio economiche;
- **Aree a Rischio Idrogeologico Elevato (R3):** nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- **Aree a Rischio Idrogeologico Medio (R2):** nelle quali per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- **Aree a Rischio Idrogeologico Moderato (R1):** nelle quali per il livello di rischio presente i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali;

- **Aree a Rischio Idrogeologico Potenzialmente Alto (Rpa):** nelle quali il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree a Rischio Idrogeologico Potenzialmente Basso (Rpb):** nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di rischio, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree di Alta Attenzione (A4):** potenzialmente interessate da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta ma non urbanizzate;
- **Aree di Medio - Alta Attenzione (A3):** non urbanizzate che ricadano in una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità;
- **Aree di Media Attenzione (A2):** che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana quiescente a massima intensità attesa media;
- **Aree di Moderata Attenzione (A1):** che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa;
- **Aree di Attenzione Potenzialmente Alta (Apa):** non urbanizzate e nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree di Attenzione Potenzialmente Bassa (Apb):** non urbanizzate e nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di attenzione, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree di Possibile Ampliamento** dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (C1);
- **Aree di Versante:** nelle quali non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (C2);
- **Aree Inondabili da Fenomeni di Sovralluvionamento** individuati sulla base di modelli idraulici semplificati o di studi preliminari, il cui livello di rischio o di attenzione deve essere definito a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio (al).

L'ambito territoriale di applicazione del Piano è costituito dall'intero bacino idrografico dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, così come definito dal DPR del 1 Giugno 1998 (S.O. - G.U. No. 247 del 22 Ottobre 1998), ricadente parzialmente nei territori delle Regioni Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Puglia.

Fanno parte integrante del PsAI-Rf i seguenti elaborati:

- elaborati di studio:
  - Carta degli Elementi sui Dissesti segnalati o forniti dagli Enti Territoriali,
  - Carta Geologico – Strutturale,
  - Carta Geomorfologia,
  - Carta dei Depositi di Copertura,
  - Carta Inventario dei Fenomeni Franosi,

- Carta del Vincolo Idrogeologico e dei Parchi Nazionali e Regionali (R.D. 3267/23, L.394/91),
- Carta dei Vincoli Ambientali e Culturali (L.1089/39, L.1497/39, L.431/85),
- Carta della Zonazione degli Insediamenti Urbani,
- Carta dei Detrattori Ambientali e delle Infrastrutture,
- Carta del Danno Potenziale e delle Strutture Molto Vulnerabili,
- Carta dei Danni Segnalati dagli Enti Territoriali,
- Carta degli Scenari di Franosità in funzione della Massima Intensità Attesa,
- Carta degli Scenari di Rischio,
- Relazione Generale,
- Programma di mitigazione del rischio,
- Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia;
- elaborati di piano:
  - Elaborati cartografici a scala 1:25.000:
    - Carta degli Scenari di Franosità in funzione della Massima Intensità Attesa,
    - Carta degli Scenari di Rischio,
  - Programma di mitigazione del rischio,
  - Relazione Generale.

Sulla scorta delle risultanze del Piano e nel rispetto delle relative norme è stato anche elaborato il Programma degli Interventi.

#### 10.2.1.3 Relazioni con il Progetto

In Figura 10.1 allegata è riportata la Carta del Rischio Idrogeologico con le aree di interesse perimetrate dal Piano in esame.

Nella seguente tabella sono riassunte le interazioni tra le opere a progetto e le aree perimetrate dal PSAI-Rf (si veda la Figura 10.1) e il relativo riferimento alle Norme di Attuazione (NdA).

**Tabella 10.3: PsAI-Rf, Interferenze con il Progetto e NdA di Riferimento**

Opere Interessate	Tipologia Area Perimetrata dal PsAI-Rf	NdA di Riferimento
Bacino di Monte Alto	A2 (Aree di Media Attenzione)	Art. 8, Art. 9
	A4 (Aree di Alta Attenzione)	Art. 3, Art. 4
	Apa (Aree di Attenzione Potenzialmente Alta)	Art. 3, Art. 5, Art. 29

Opere Interessate	Tipologia Area Perimetrata dal PsAI-Rf	NdA di Riferimento
	C1 (Aree di Possibile Ampliamento dei fenomeni franosi)	Art. 13
Accesso alla Centrale	C1 (Aree di Possibile Ampliamento dei fenomeni franosi)	Art. 13
Pozzo Paratoie	A2 (Aree di Media Attenzione),	Art. 8, Art. 9,
	C1 (Aree di Possibile Ampliamento dei fenomeni franosi)	Art. 13

Si evidenzia la presenza lungo l'argine destro dell'Invaso di Campolattaro di un'area a "Aree a Rischio Idrogeologico Elevato" (R3 – Art. 6), non direttamente interferito dalle opere ma ubicato in prossimità dell'opera di presa.

In riferimento alle aree direttamente interessate dall'opera a progetto si riporta di seguito quanto indicato delle Norme di Attuazione del Piano:

- Art. 3 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - **Aree a rischio molto elevato (R4)**. (area non direttamente interessata dal progetto le cui prescrizioni sono associate anche alle aree A4):
  - “1. Nelle aree definite a “rischio idrogeologico molto elevato” si intendono perseguire i seguenti obiettivi: incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale,
  - 2. Al fine del raggiungimento degli obiettivi di cui al Comma 1 è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio tranne che non si tratti di:
    - A) interventi di demolizione senza ricostruzione,
    - B) interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, così come definiti alle lettere a), b), c) e d) dell'Art. 3 del D.P.R. 6 Giugno 2001, No. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e s.m.i., sugli edifici, **sulle opere pubbliche o di interesse pubblico, sulle infrastrutture sia a rete che puntuali e sulle attrezzature esistenti, purché detti interventi non comportino aumento del carico urbanistico o incremento dell'attuale livello di rischio e la necessità di intervenire non sia connessa con la problematica idrogeologica individuata e perimetrata dal Piano nell'area,**
    - C) interventi strettamente necessari a migliorare la tutela della pubblica incolumità e a ridurre la vulnerabilità degli edifici esistenti, che non siano lesivi delle strutture ed infrastrutture adiacenti, senza aumenti di superficie e volume utili, senza aumento del carico urbanistico o incremento di unità immobiliari e senza cambiamenti di destinazione d'uso che non siano riconducibili ad un adeguamento degli standard per la stessa unità abitativa,
    - D) interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico,

- E) *realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio,*
- F) *interventi atti all'allontanamento delle acque di ruscellamento superficiale e che incrementano le condizioni di stabilità dell'area in frana,*
- G) *opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi,*
- H) *taglio e/o eliminazione delle essenze arboree ed arbustive qualora specifici studi, asseverati da tecnici abilitati, dimostrino che esse concorrano a determinare stato di pericolo per la pubblica incolumità, aggravino le condizioni di stabilità del versante o siano di intralcio all'esecuzione di opere strutturali finalizzate alla messa in sicurezza dell'area.”;*
- **Art. 4 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - Aree di alta attenzione (A4):** *“1. Nelle aree di cui alla rubrica del presente articolo, non urbanizzate, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al precedente Articolo 3 e con le medesime eccezioni, qualora, in sede di approfondimento, risultasse la presenza di strutture, infrastrutture o beni ambientali e culturali”.*
- **Art. 5 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - Aree a rischio Potenzialmente Alto (Rpa) ed Aree di Attenzione Potenzialmente Alta (Apa):**
  - *“1. Nelle aree di cui alla rubrica del presente articolo, urbanizzate e non, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al precedente Articolo 3 e con le medesime eccezioni,*
  - *2. Resta ferma la possibilità di annullare e/o modificare, in qualsiasi momento, la perimetrazione e le misure di salvaguardia relative all'assetto idrogeologico di tali aree a seguito di studi ed indagini a scala di maggior dettaglio che consentano una definizione, a scala adeguata, delle condizioni di stabilità del territorio. Si applica il successivo Articolo 29”;*
- **Art. 6 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - Aree a rischio elevato (R3):**
  - *“1. Nelle aree definite “a rischio idrogeologico elevato” si intende perseguire i seguenti obiettivi: incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale,*
  - *2. Al fine del raggiungimento degli obiettivi di cui al Comma 1 è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio ad eccezione di:*
    - *A) interventi consentiti nelle Aree a rischio molto elevato, di cui al precedente Articolo 3,*
    - *B) interventi finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche, al rispetto delle norme in materia di sicurezza ed igiene sul lavoro, nonché al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie, funzionali, abitative e produttive, comportanti anche modesti aumenti di superficie e di volume e cambiamenti di destinazione d'uso, purché funzionalmente connessi a tali interventi,*
    - *C) installazione di manufatti leggeri, prefabbricati, di modeste dimensioni al servizio di edifici, infrastrutture, attrezzature ed attività esistenti”.*

- Art. 7 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - **Aree di medio-alta attenzione (A3)**: *“1. Nelle aree di cui alla rubrica del presente articolo, non urbanizzate, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al precedente Articolo 6 e con le medesime eccezioni qualora, in sede di approfondimento, risultasse la presenza di strutture, infrastrutture o beni ambientali e culturali”;*
- Art. 8 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - **Aree a rischio medio (R2)**:
  - *“1. Nelle aree definite a “rischio idrogeologico medio” si intende perseguire i seguenti obiettivi: sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale,*
  - *2. Al fine del raggiungimento degli obiettivi di cui al Comma 1, in tali aree le costruzioni e gli interventi in generale sono subordinati al non aggravamento delle condizioni di stabilità del pendio, alla garanzia di sicurezza determinata dal fatto che le opere siano progettate ed eseguite in misura adeguata al rischio dell'area;”*
- Art. 9 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - **Aree di media attenzione (A2)**: *“Nelle aree richiamate nella rubrica del presente articolo, non urbanizzate, si applica la disciplina di cui al precedente Articolo 8”;*
- Art. 13 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - **Aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (C1)**: *“Nelle aree di cui alla rubrica gli interventi sono subordinati unicamente all'applicazione della normativa vigente in materia, con particolare riguardo al rispetto delle disposizioni contenute nel D.M. 11 Marzo 1988 (S.O. G.U. No.127 del 1/06/88), nella Circolare LL.PP. 24/09/88 No. 3483 e successive norme e istruzioni e nel D.P.R. 6 Giugno 2001, No. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia - G.U. No. 245 del 20 Ottobre 2001- S.O. n. 239);*
- Art. 16 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - **Divieto di nuove costruzioni per cui siano già state rilasciate le autorizzazioni e concessioni di competenza**:
  - *“1. Ai sensi dell'Art. 17 Comma 6 bis della Legge No.183/89 e s.m.i. all'adozione del Piano nelle aree di cui ai precedenti Articoli da 3 a 7 l'attuazione di nuove opere (edifici, infrastrutture, etc.) o di piani particolareggiati (PIP, PdL, etc.), dei quali non sia ancora avviata la realizzazione, sebbene siano già stati acquisiti i pareri, le autorizzazioni o concessioni previste dalla normativa vigente, sono da assoggettare all'accertamento della compatibilità idrogeologica ai sensi del successivo Articolo 17,*
  - *2. In ogni caso al titolare della concessione è tempestivamente notificata da parte dell'Amministrazione comunale la condizione di rischio rilevata, ai sensi e per gli effetti del Comma 6 Dell'art. 2 del D.L. No. 279/00 convertito con modificazioni dalla L.365/00,*
  - *3. Nelle aree di cui al Comma 1 è vietato qualunque tipo di intervento edilizio o modificazione di destinazione d'uso sugli edifici non condonati e illegittimamente costruiti. Per tali edifici devono attuarsi le disposizioni previste dalla vigente normativa in materia, compresa la eventuale demolizione”;*

- Art. 17 (TITOLO III - Studi di compatibilità idrogeologica) - **Studio di compatibilità idrogeologica:**
  - “1. **Tutti i progetti relativi agli interventi consentiti di cui agli articoli da 3 a 12 del Titolo II, devono essere corredati da uno Studio di Compatibilità Idrogeologica, in seguito denominato SCI, commisurato alla importanza e dimensione degli stessi interventi ed alla tipologia di rischio e di fenomeno. Lo studio di compatibilità idrogeologica deve essere, inoltre, adeguato al livello di progettazione di cui alla Legge 109/94 e s.m.i.. Il citato studio di compatibilità, comunque, non sostituisce la valutazione di impatto ambientale, gli studi e gli atti istruttori di qualunque tipo richiesti al soggetto promotore dalla normativa vigente,**
  - 2. **Attraverso il suddetto SCI si dovrà dimostrare:**
    - a) *che l'intervento è compatibile con quanto previsto dal presente Piano, dalle norme di attuazione e dalle misure di salvaguardia,*
    - b) *che le realizzazioni garantiscono, secondo le caratteristiche e le necessità relative a ciascuna fattispecie, la sicurezza del territorio in coerenza con quanto disposto all'Art.31 Lettera c) della L.183/89 sulla base dei tre criteri: “incolumità delle popolazioni, danno incombente, organica sistemazione”,*
  - 3. **La compatibilità idrogeologica dell'intervento deve essere:**
    - a) **verificata** *in funzione dei dissesti che interessano le aree a rischio idrogeologico come individuate dal presente Piano,*
    - b) **stimata** *in base alla definizione ed alla descrizione puntuale delle interferenze tra i dissesti idrogeologici individuati e le destinazioni o le trasformazioni d'uso del suolo attuali o progettate,*
    - c) **valutata** *confrontando l'intervento proposto con l'individuazione del rischio operata dal presente Piano e con gli effetti sull'ambiente,*
  - 4. **I contenuti dello SCI, per ciascuna fattispecie degli interventi consentiti di cui ai richiamati articoli del Titolo II, sono elencati ai successivi articoli da 18 a 24 e dettagliati in specifiche tecniche redatte dall'Autorità di Bacino;**
- Art. 23 (TITOLO III - Studi di compatibilità idrogeologica) - SCI/06: **Studio di compatibilità idrogeologica – Tipo VI:**
  - “1. **La documentazione tecnico-amministrativa relativa a:**
    - **– realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio,**
    - **– interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico, deve essere corredata da uno studio di compatibilità idrogeologica (SCI/06) che contenga:**
      - a) *cartografia topografica in scala adeguata,*
      - b) *vincoli,*

- c) cartografia<sup>1</sup> tematica in scala adeguata relativa a:
    - 1) geolitologia<sup>2</sup> e copertura,
    - 2) morfologia,
    - 3) idrografia,
    - 4) idrologia (laddove necessario),
    - 5) idrogeologia,
    - 6) fenomeni franosi,
    - 7) danno esistente e pregresso,
    - 8) insediamento ed uso del suolo,
  - d) indagini dirette ed indirette per una corretta caratterizzazione litostratigrafica, geomeccanica, idrogeologica, del sottosuolo,
  - e) monitoraggio strumentale,
  - f) sezioni stratigrafiche di progetto dalle quali risulti con chiarezza la costituzione del sottosuolo, le proprietà fisico-meccaniche dei terreni, il regime delle acque sotterranee e le superfici di scorrimento evidenziate dal monitoraggio strumentale e da altre metodologie di osservazione, con riferimento all'opera ed al più ampio contesto nel quale l'opera stessa si inserisce,
  - g) i metodi di calcolo adottati per il dimensionamento dell'opera e per le valutazioni sugli effetti da essa indotti nel contesto fisico di riferimento,
  - h) una valutazione analitica, basata sui risultati conseguiti con i metodi di calcolo di cui al punto precedente, degli effetti indotti dall'opera nel contesto fisico di riferimento,
  - i) le tipologie degli interventi strutturali e non strutturali necessari alla salvaguardia delle opere da realizzare e al contesto fisico nel quale l'opera viene realizzata,
  - j) i metodi di calcolo ed i risultati delle analisi che oggettivano gli effetti degli interventi a salvaguardia delle opere da realizzare,
  - k) il piano di monitoraggio per il controllo della efficacia degli interventi a salvaguardia delle opere da realizzare ed il programma delle misure sperimentali;
  - l) una valutazione analitica del costo complessivo dell'intervento e di ogni singola fase che concorre alla realizzazione ed al suo controllo, con indicazione sulle procedure da porre in essere per contenere eventuali variazioni nel limite massimo del 20%,
  - m) relazione tecnica contenente, tra l'altro, specifiche valutazioni sulla indispensabilità delle opere e sulla loro convenienza in base all'analisi costi-benefici.
- Art. 28 (TITOLO IV Adeguamento dei piani al PsAI-Rf, varianti al PsAI-Rf e disposizioni finali)– **Disciplina dei Pareri:**

---

<sup>1</sup> “La cartografia si intende estesa al tratto di territorio utile per la comprensione del fenomeno franoso incluse le aree di alimentazione e di possibile invasione”.

<sup>2</sup> “La carta geolitologica di cui sopra deve essere integrata da sezioni geologiche illustrative in numero significativo e, dove necessario, queste ultime integrate e coerenti con i risultati e le indagini di cui al punto 9)”.

- “1. Gli interventi previsti nel presente Piano Stralcio sono sottoposti ai pareri ed alle autorizzazioni degli Enti di competenza secondo le disposizioni previste dalla normativa vigente,
- 2. L’Autorità di Bacino esprime parere vincolante relativamente alla compatibilità idrogeologica delle opere finalizzate alla mitigazione del rischio e delle opere pubbliche e di interesse pubblico non altrimenti delocalizzabili da realizzare nelle aree a rischio idrogeologico molto elevato ed elevato (R4 e R3),
- 3. È facoltà degli Enti di competenza richiedere il parere dell’Autorità di Bacino con particolare riferimento ai casi in cui vi siano dubbi sulla necessaria coerenza tra pianificazione di bacino e pianificazione territoriale nonché sull’integrazione a scala provinciale e comunale dei contenuti del Piano Stralcio,
- [...];
- Art. 29 (TITOLO IV - Adeguamento dei piani al PsAI-Rf, varianti al PsAI-Rf e disposizioni finali) - **Modificazioni ed integrazioni al Piano Stralcio:**
  - “1. Le previsioni e le prescrizioni del Piano Stralcio sono verificate periodicamente e non oltre i dieci anni sulla base di:
    - a) rilievi speditivi di cui al programma per la mitigazione del rischio e dei programmi triennali di intervento di cui agli Articoli 21 e seguenti della Legge 183/89,
    - b) richieste di Amministrazioni Pubbliche corredate dalle risultanze di studi, redatti secondo le specifiche tecniche predisposte dall’Autorità di Bacino,
    - c) nuove emergenze ambientali,
    - d) nuovi eventi calamitosi,
    - e) nuove conoscenze scientifiche, tecniche, storiche ed equivalenti derivanti da indagini e studi specifici o dallo svolgimento di azioni finalizzate alla elaborazione del Piano di Bacino,
    - f) variazione delle condizioni di rischio derivanti da:
      - azioni di intervento non strutturali, quali il presidio territoriale, studi, monitoraggio ecc.,
      - realizzazione o completamento degli interventi strutturali di messa in sicurezza delle aree interessate,
      - effetti prodotti in genere dalle azioni poste in essere per la mitigazione del rischio,
  - 2. Il PSAI-Rf può essere modificato ed integrato anche a seguito di:
    - ridefinizioni cartografiche,
    - approfondimenti del quadro conoscitivo, analitico/interpretativo.”

Si evidenzia che in sede di richiesta di concessione di derivazione di acque pubbliche per uso industriale dall’invaso di Campolattaro da parte del proponente, l’Autorità di Bacino ha valutato che il progetto non incide in maniera significativa sul bilancio idrico dell’invaso stesso. In tale fase l’AdB ha evidenziato la necessità che i successivi livelli di progettazione fossero corredate da approfondite indagini di carattere:

- geologico e geotecnico;

- idrogeologico;
- idrologico-idraulico.

Si evidenzia che in accordo alle richieste delle Autorità la documentazione di progetto è stata corredata da specifiche relazioni tecniche (idrologica, idraulica, geologica e idrogeologica, geotecnica) che hanno permesso di caratterizzare approfonditamente le aree di intervento.

Per quanto riguarda l'”Aree a Rischio Idrogeologico Elevato” –R3, localizzata in prossimità dell’Opera di Presa si evidenzia che gli studi geologici effettuati sulle aree di interesse per il progetto hanno caratterizzato tale area come area di dissesto-frana quiescente.

Le opere saranno realizzate adottando tutte le misure progettuali necessarie nel rispetto della normativa vigente.

**In considerazione di quanto sopra riportato non si rilevano interferenze tra il progetto e le indicazioni del PSAI-Rf per le aree interessate.**

#### **10.2.2 Piano stralcio di difesa dalle alluvioni (PSDA) e Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico (PSAI-Ri)**

##### 10.2.2.1 Stato di Attuazione del PSDA e del PsAI-Ri

L'AdB ha predisposto il "**Piano Stralcio per la Difesa dalle Alluvioni**" (PSDA) relativamente ai corsi d’acqua principali del bacino del Fiume Volturno. Tale Piano è stato inizialmente adottato dal Comitato Istituzionale (C.I.) con Delibera No.1 del 7 Settembre 1999 quindi approvato con DPCM del 21 Novembre 2001 e pubblicato nella G.U. No. 42 del 19 Febbraio 2002.

Il PSDA è stato successivamente oggetto di variazione riguardante la rivisitazione a scala di dettaglio degli scenari di rischio per l’area del “Basso Volturno” interessata dal rischio idraulico. La variante al Piano (redatta sulla base di quanto approvato dal Comitato Istituzionale ed ai contenuti dell’Intesa di Programma con i Comuni interessati Capua, Cancellone, Arnone, Grazzanise, Santa Maria la Fossa, Castel Volturno) denominata “**Variante al PSDA – Basso Volturno (PSDA-bav)**” è stata adottata dal C.I. con Delibera No. 2 del 3 Marzo 2004, approvata con DPCM del 10 Dicembre 2004 e pubblicata nella G.U. No. 28 del 4 Febbraio 2005.

Successivamente all’adozione del PSDA l’AdB ha predisposto l’elaborazione del “*Piano Straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto - Rischio Idraulico*”, ai sensi del D.L. 180/98 convertito con L. 267/98 e L. 226/99. Tale documento, approvato dal C.I. con Delibera No. 2 nella seduta del 27 Ottobre 1999, ha interessato tutto il Bacino Liri-Garigliano ed è stato esteso anche alle aste secondarie del Bacino Volturno.

Proseguendo in ordine temporale l’AdB ha quindi predisposto il “**Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico-Rischio Idraulico (PsAI-Ri)**” per il bacino “Liri-Garigliano” ai sensi della L. 183/89 e L. 365/00. Tale Piano è stato dapprima adottato dal C.I. con Delibera No. 2 del 5 Aprile 2006 quindi approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con DPCM del 12 Dicembre 2006 e pubblicato nella G.U. No. 122 del 28 Maggio 2007.

Sono in corso di elaborazione:

- il *Piano Stralcio Rischio Idraulico – Aste secondarie Bacino Volturno*;
- il *Piano Stralcio Rischio Idraulico – Agnena-Savone*.

#### 10.2.2.2 Obiettivi e Contenuti del PSDA

Come precedentemente specificato, avvalendosi di quanto previsto dall'Art. 12 della Legge 493/93, l'AdB "Liri-Garigliano e Volturno" ha predisposto il "**Piano Stralcio per la Difesa dalle Alluvioni**" (PSDA) relativamente ai corsi d'acqua principali del bacino del Fiume Volturno.

Il PSDA è lo strumento diretto al conseguimento di condizioni accettabili di sicurezza idraulica del territorio, nell'ambito più generale della salvaguardia delle componenti ambientali all'interno delle fasce di pertinenza fluviale.

Con il PSDA si intende dare una svolta di metodo alla pianificazione ripensando ad un diverso uso del territorio predisponendo, da un lato, un programma integrato di interventi e proponendo, dall'altro un sistema normativo dettagliato.

Le proposte di intervento nonché vincoli e norme di tutela e di salvaguardia, dettate dal PSDA, saranno inserite nei piani regionali, provinciali e comunali.

Il PSDA è diretto al conseguimento di condizioni accettabili di sicurezza idraulica del territorio mediante la programmazione di:

- **interventi non strutturali:** che comprendono norme sulla regolamentazione del territorio inondabile dalle acque, indirizzi sul cambio di destinazione d'uso del suolo e interventi di ripristino e recupero ambientale, atti a mitigare i danni conseguenti all'evento calamitoso;
- **interventi strutturali** atti a ridurre le pericolosità delle inondazioni.

Il PSDA sottolinea inoltre che la difesa idraulica e la tutela ambientale devono camminare di pari passo ed entrambe vanno affrontate e conseguite in termini scientifici, tecnici ed economici di realizzazione appropriata.

L'ambito d'applicazione del Piano è definito dai limiti delle aree inondabili, riportate nelle mappe allegate al Piano stesso, relative ai seguenti corsi d'acqua del bacino del Fiume Volturno:

- Volturno dalla confluenza con il Vandra alla confluenza con il Calore Irpino;
- Volturno dalla confluenza con il Calore I. alla foce.
- Calore I. da Apice ( attraversamento SS 90bis) alla confluenza con il Volturno;
- Rio San Bartolomeo - T. Rava da 12,160 Km a monte della confluenza Volturno (attraversamento SS85) alla confluenza Volturno;
- Tammaro da 38,640 km a monte della confluenza con il Calore I.;
- Sabato da Altavilla Irpina alla confluenza con il Calore I.(confluenza T. Avellola).

In particolare, il Piano ha consentito, di definire il rischio idraulico, definire gli indirizzi alla programmazione, proporre un programma di interventi di mitigazione del rischio, verificando contestualmente la validità dei principali interventi strutturali in corso o in progetto.

Il Piano contiene:

- delimitazione delle aree a differente pericolosità;
- l'individuazione delle condizioni di squilibrio,

- la definizione degli indirizzi per la programmazione degli interventi strutturali e non strutturali;
- un programma di interventi;
- norme di attuazione.

Si evidenzia che con l'approvazione della variante PSDA-bav sono state predisposte:

- nuova carta di zonizzazione ed individuazione degli squilibri per il basso Volturno (Tavola 4.43-bav sostitutiva della tavola 4.43 del PSDA);
- linee guida per la predisposizione di un Piano intercomunale di Protezione Civile per i comuni di Capua, S. Maria La Fossa, Grazzanise, Cancellò ed Arnone e Castel Volturno: tale piano viene considerato uno strumento necessario ed attuativo del PSDA-bav.
- norme di attuazione specifiche per il basso Volturno differenziate da quelle vigenti per il restante ambito del PSDA. Tali norme contengono anche una serie di disposizioni per la fascia costiera individuata che vengono adottate come misure di salvaguardia ai sensi del Comma 6 ter dell'Art. 17 della Legge 183/89;
- individuazione degli interventi strutturali sul corso d'acqua ritenuti prioritari per la messa in sicurezza.

#### 10.2.2.3 PsAI-Ri

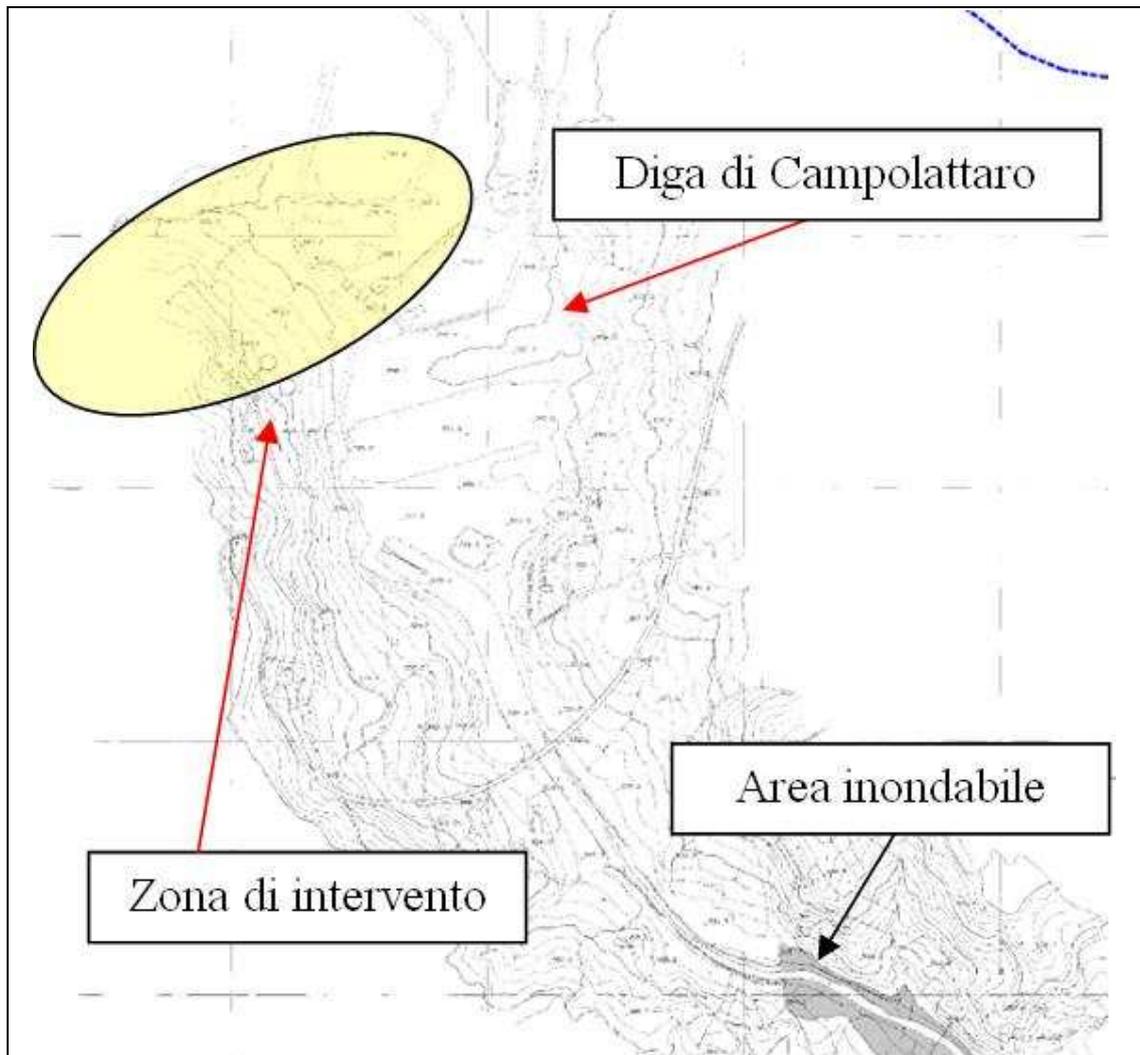
Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico (PsAI-Ri) è stato redatto per la gestione dei territori relativi al bacino dei Fiumi Liri-Garigliano. Per il bacino del Volturno il PsAI-Ri rimanda a quanto riportato nel PSDA.

#### 10.2.2.4 Relazioni con il Progetto

Per quanto concerne i territori interessati dal progetto in esame **si è fatto riferimento esclusivamente ai contenuti del PSDA in quanto il PsAI-Ri non interessa il bacino del Volturno nel quale ricadono le aree oggetto del presente studio.**

Come descritto al precedente paragrafo il campo di applicazione del PSDA è definito dai limiti delle aree inondabili di alcuni fiumi.

Nel caso in esame è possibile evidenziare che le opere a progetto risultano esterne ad aree inondabili. L'area inondabile più prossima dista circa 2 km in direzione SE ed è stata perimetrata sul Fiume Tammaro a monte della confluenza con il Fiume Calore I. come mostrato nella seguente figura estratta dalla Carta No. 4.28 "Zonizzazione e Individuazione Squilibri" allegata al PSDA.



**Figura 10.d: PSDA – Zonizzazione Aree Inondabili**

Sulla base delle precedenti considerazioni il progetto in esame, non presenta elementi di contrasto con i contenuti del Piano.

### **10.3 AREE SOGGETTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO (REGIO DECRETO LEGGE NO. 3267 DEL 30 DICEMBRE 1923)**

#### **10.3.1 Disposizioni del Vincolo Idrogeologico**

Ai sensi del R.D.L. No. 3267 del 30 Dicembre 1923 sono sottoposti a vincolo idrogeologico i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque.

Il Vincolo, in generale, non preclude la possibilità di intervenire sul territorio. Le autorizzazioni non vengono rilasciate quando esistono situazioni di dissesto reale, se non per

la bonifica del dissesto stesso o quando l'intervento richiesto può produrre i danni di cui all'art. 1 del RDL 3267/23.

A livello regionale le aree a vincolo idrogeologico sono normate dalla LR No. 11 del 7 Maggio 1996 *“Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale 28 Febbraio 1987, No. 13, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo”* (BURC No. 29 del 21 Maggio 1996) così come modificata dalla Legge Regionale No. 14 del 24 Luglio 2006 *“Modifiche ed Integrazioni alla Legge Regionale 7 Maggio 1996, No. 11 concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo”* (BURC No. 36 del 7 Agosto 2006).

### 10.3.2 Relazioni con il Progetto

Nella Figura 10.2 è riportato uno stralcio della Carta di Inquadramento a larga scala (1:250,000) del PTCP di Benevento che individua le aree a vincolo idrogeologico definite ai sensi del R.D.L. No. 3267 per l'area di interesse per il progetto.

Dall'esame della Figura 10.2 allegata è possibile osservare che le opere a progetto ricadono in aree soggette a Vincolo Idrogeologico dal Bacino di Monte Alto fino alle aree in prossimità della SP No. 87 e nel tratto terminale in prossimità del bacino di Campolattaro. In particolare le opere che interessano le aree soggette a vincolo sono:

- bacino di Monte Alto;
- accesso alla centrale;
- pozzo paratoie di valle;
- accesso alla finestra intermedia;
- opere di presae restituzione.

In riferimento alla LR No. 11 del 7 Maggio 1996 e s.m.i l'Art. 23 **“Trasformazione e mutamento di destinazione dei boschi e dei terreni sottoposti a vincolo idrogeologico”** riporta quanto segue:

- *“nei terreni e nei boschi [...], sottoposti a vincolo idrogeologico, i movimenti di terra nonché la soppressione di piante, arbusti e cespugli, finalizzati ad una diversa destinazione o uso dei medesimi, sono soggetti ad autorizzazione ai sensi dell'Articolo 7 del R.D. 3 Dicembre 1923, No. 3267;*
- *l'autorizzazione [...], è rilasciata dal Presidente della Comunità Montana per il territorio di sua competenza e dei Comuni interclusi e dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale per il restante territorio, previa acquisizione del parere espresso dalla competente Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario - Settori Tecnico Amministrativi Provinciali Foreste;*
- *il rilascio di tale autorizzazione può essere subordinato al versamento, in favore dell'Ente delegato, di una somma di denaro quale deposito cauzionale per la buona esecuzione dei lavori; tale somma, determinata dall'Ente delegato su proposta dell'Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario - Settori Tecnico Amministrativi Provinciali Foreste, sarà commisurata alla entità dei lavori prescritti a garanzia della stabilità dei terreni e della regimazione delle acque”.*

Il progetto in esame è stato oggetto di specifici studi geologici ed idraulici per le aree di interesse. La progettazione del bacino così come di tutte le altre opere, ha quindi tenuto conto di tutte le peculiarità del territorio, adottando tutte le misure progettuali necessarie per la piena sicurezza delle opere e delle aree circostanti (per maggiori particolari si rimanda al Progetto allegato al SIA).

**In considerazione di quanto sopra riportato non si rilevano interferenze tra il progetto e le aree sottoposte a vincolo.**

## 11 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA

Nel presente capitolo sono presentati i principali documenti di programmazione territoriale e urbanistica. In particolare:

- Piano Territoriale Regionale (PTR);
- Piano d'Ambito;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP);
- Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Morcone;
- Piano Urbanistico Comunale (PUC) del Comune di Pontelandolfo;
- Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Campolattaro.

### 11.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)

#### 11.1.1 Stato di Attuazione del PTR

In attuazione dell'Art. 13 della Legge Regionale No. 16 del 22 Dicembre 2004, il Consiglio Regionale della Regione Campania ha approvato la Legge Regionale No. 13 del 13 Ottobre 2008 "Piano Territoriale Regionale" pubblicata nel BURC No. 45 bis del 10 Novembre 2008. Tale Legge è stata successivamente rettificata e pubblicata nel BURC No. 48 bis del 1 Dicembre 2008.

#### 11.1.2 Contenuti ed Obiettivi del PTR

La Regione ha inteso dare al Piano Territoriale Regionale (PTR) un carattere fortemente strategico da intendersi:

- come ricerca di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio;
- come insieme di campi progettuali piuttosto che come insieme di obiettivi;
- come insieme di indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi.

Il PTR si propone quindi come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.

Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, il documento in esame ha elaborato cinque *Quadri Territoriali di Riferimento* utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province. Lo stesso Piano individua inoltre le *Linee Guida per il Paesaggio* al fine di definire i parametri sui quali basare la pianificazione paesaggistica del territorio regionale.

I cinque **Quadri Territoriali di Riferimento** sono i seguenti:

- **Quadro delle reti:** la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale.

Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale delle reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi. Tale parte del PTR risponde a quanto indicato dalla Legge Regionale No. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà individuare:

- gli obiettivi d'assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione,
- indirizzi e criteri di elaborazione degli strumenti di pianificazione provinciale e per la cooperazione istituzionale;

- **Quadro degli ambienti insediativi:** individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa del territorio regionale.

Gli ambienti insediativi individuati contengono i “tratti di lunga durata” ossia gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle “visioni” cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all'interno di “ritagli” territoriali definiti secondo logiche di tipo “amministrativo”, ritrovano utili elementi di connessione. Tale parte del PTR risponde a quanto indicato dalla Legge Regionale No. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà definire:

- gli indirizzi per lo sviluppo del territorio e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio,
- gli elementi costitutivi dell'armatura urbana territoriale alla scala regionale,
- gli indirizzi per la distribuzione degli insediamenti produttivi e commerciali;

- **Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS).** I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il “mosaico” dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo.

Tali sistemi sono classificati in funzione di **dominanti territoriali:** naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale. Con tali definizioni si registrano solo alcune dominanti, senza che queste si traducano automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento.

Si sono quindi individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascun STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato dalla LR No. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà individuare:

- gli obiettivi d'assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione,
  - indirizzi e criteri di elaborazione degli strumenti di pianificazione provinciale e per la cooperazione istituzionale.
- **Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC).** Nel territorio regionale vengono individuati alcuni “campi territoriali” nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri “punti caldi” (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato dalla LR No. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà rispettivamente definire gli indirizzi e i criteri strategici per le aree interessate da intensa trasformazione ed elevato livello di rischio;

- **Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di “buone pratiche”.** I processi di “Unione di Comuni” in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania nel 2003 si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 Comuni.

Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo. In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi, gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5,000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso STS, possono essere incentivati alla collaborazione. Parimenti, gruppi di Comuni anche con popolazione superiore a 5,000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato dalla L.R No. 16/04, dove si afferma che il PTR definisce i criteri d'individuazione, in sede di pianificazione provinciale, degli ambiti territoriali o dei settori di pianificazione entro i quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata.

I Quadri Territoriali di Riferimento precedentemente descritti, delineano il carattere di copianificazione del PTR. L'intenzione è di poggiare il successo del Piano non tanto sull'adeguamento conformativo degli altri piani, ma sui meccanismi di accordi e intese intorno alle grandi materie dello sviluppo sostenibile e delle grandi direttrici di interconnessione. Non si ricerca quindi una diretta interferenza con le previsioni d'uso del suolo, che rimangono di competenza dei piani urbanistici, in raccordo con le previsioni dei piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP). L'obiettivo è di contribuire all'ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

Per quanto riguarda le **Linee Guida per il Paesaggio** del territorio campano, queste rispondo a tre esigenze specifiche:

- adeguare la proposta di PTR e le procedure di pianificazione paesaggistica in Campania ai rilevanti mutamenti intervenuti nella legislazione internazionale (Convenzione Europa del Paesaggio, ratificata dallo Stato Italiano con la legge 9 Gennaio 2006 No. 14), ed in quella nazionale con l'entrata in vigore del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs 22 Gennaio 2004, No. 42 come modificato dall'Art. 14 del D.Lgs 24 Marzo 2006 No. 157);
- definire direttive, indirizzi ed approcci operativi per una effettiva e coerente attuazione, nella pianificazione provinciale e comunale, dei principi di sostenibilità, di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, dei paesaggi, dello spazio rurale e aperto e del sistema costiero, contenuti nella LR 16/04;
- dare risposta alle osservazioni avanzate in seno alle conferenze provinciali di pianificazione, richiedenti l'integrazione della proposta di PTR con un quadro di riferimento strutturale, supportato da idonee cartografie, con valore di statuto del territorio regionale.

Con le Linee guida per il Paesaggio in Campania, la Regione applica all'intero suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'Art. 144 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Le Linee guida si pongono quindi l'obiettivo di orientare l'azione delle pubbliche autorità le cui decisioni hanno un'incidenza diretta o indiretta sulla dimensione paesaggistica del territorio regionale, con specifico riferimento alla pianificazione provinciale, comunale e di settore. A questo fine, quale parte integrante del PTR e riferimento essenziale per la realizzazione della *Carta dei paesaggi della Campania*, le Linee guida indicano i principi fondamentali ed i criteri che devono essere osservati da province e comuni:

- adozione di misure specifiche volte alla salvaguardia, alla gestione e/o all'assetto del paesaggio con riferimento all'intero territorio regionale;
- integrazione della considerazione per la qualità del paesaggio in tutte le decisioni pubbliche che riguardano il territorio;
- partecipazione democratica delle popolazioni alla definizione ed alla realizzazione delle misure e decisioni pubbliche sopraccitate.

Il PTR è costituito dai seguenti elaborati:

- **relazione:** descrive l'architettura del PTR, le procedure tecnico-amministrative, le metodologie, le azioni, le fasi e i contenuti della pianificazione territoriale regionale di cui alla Legge Regionale No. 16/2004;
- **documento di piano:** articolato nei cinque quadri territoriali di riferimento precedentemente descritti;
- **linee guida per il paesaggio in Campania:** costituiscono il quadro di riferimento unitario, relativo ad ogni singola parte del territorio regionale, della pianificazione paesaggistica. Forniscono criteri ed indirizzi di tutela;

- **cartografia di piano:** costituisce indirizzo e criterio metodologico per la pianificazione territoriale e urbanistica e comprende la *Carta dei Paesaggi* della Campania che rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica. La *Carta dei Paesaggi* definisce lo statuto del territorio regionale inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico-naturalistiche, agro-forestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico-percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi.

### 11.1.3 Relazioni con il Progetto – Documento di Piano

Con riferimento ai contenuti del PTR attinenti al progetto in esame, si riporta di seguito quanto previsto dagli obiettivi, strategie, azioni, indirizzi e norme del Piano stesso.

In particolare si è proceduto ad effettuare un'analisi dei principali contenuti dei Quadri Territoriali di Riferimento (QTR) e delle Linee Guida per il Paesaggio individuati dal Piano.

#### 11.1.3.1 QTR: Le reti

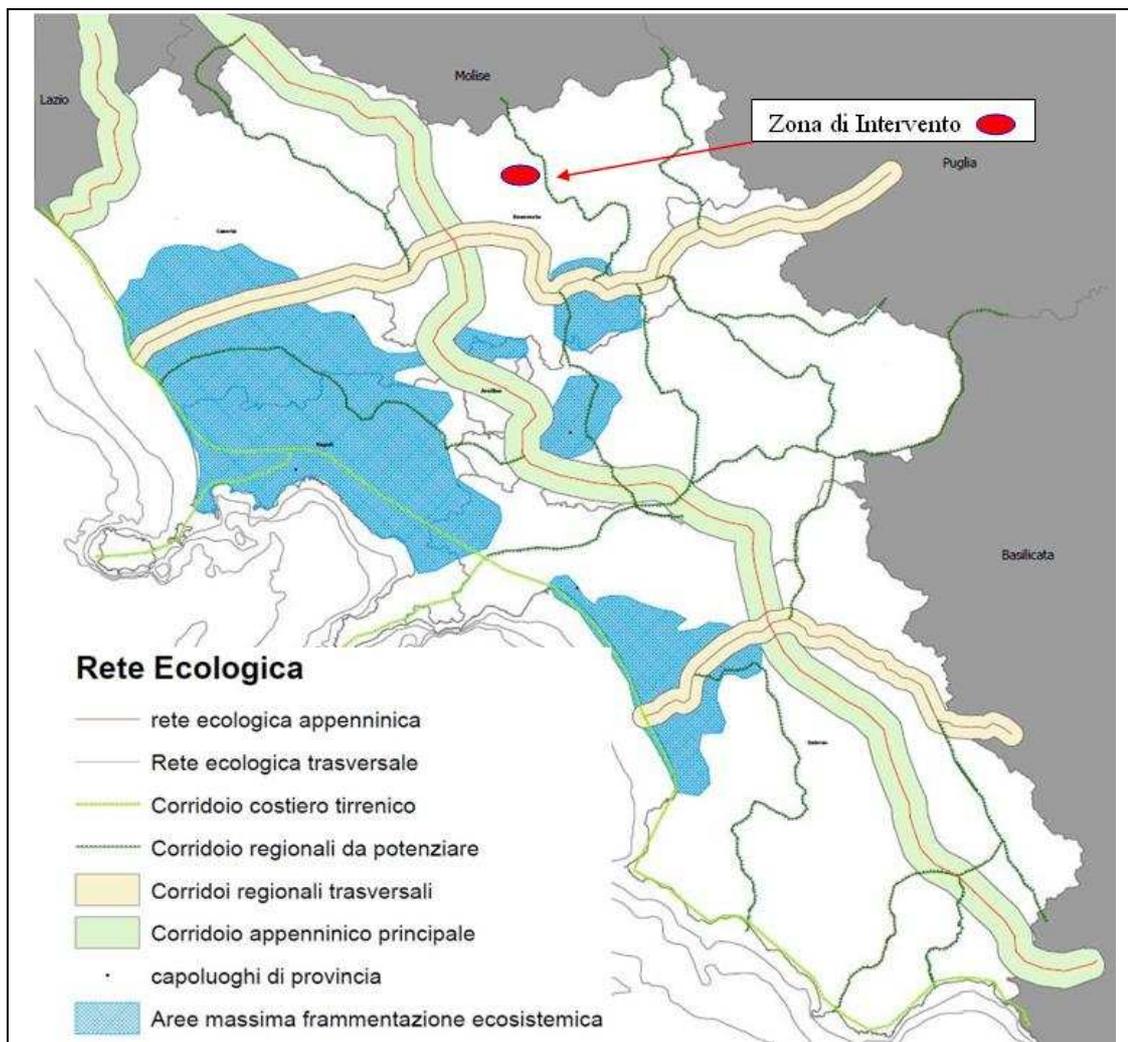
Come precedentemente riportato il Quadro delle Reti comprende la rete ecologica, la rete del rischio ambientale e la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) che attraversano il territorio regionale.

##### 11.1.3.1.1 Rete Ecologica Regionale (RER)

Le reti ecologiche, intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, rappresentano una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio. Esse sono finalizzate alla identificazione, al rafforzamento e alla realizzazione di **corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati** e alla creazione di una fitta trama di elementi areali, lineari, puntuali che, tutti insieme, in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola, urbana), mirano al rafforzamento della biopermeabilità delle aree interessate.

Dall'analisi della Carta della Rete Ecologica predisposta dal PTR riportata in stralcio nella figura seguente è possibile osservare che le aree di interesse per il progetto risultano:

- esterne ai corridoi principali (Corridoio Appenninico Principale e Corridoi Regionali Trasversali);
- localizzate in prossimità di un Corridoio Regionale da Potenziare in corrispondenza del Fiume Tammaro.



**Figura 11.a: PTR – QTR “Rete Ecologica Regionale (RER)”**

Si evidenzia inoltre che le aree in esame interessano direttamente zone ad elevata naturalità e di particolare interesse ecologico quali il SIC “Pendici meridionali del Monte Mutria”, la ZPS “Invaso del Fiume Tammaro” e l’”Oasi di Protezione Faunistica di Campolattaro” come dettagliato precedentemente al Capitolo 6.

Per quanto riguarda le RER si riportano di seguito le principali indicazioni previste in considerazione delle caratteristiche ecologiche dell’area in esame:

• **Obiettivi Strategici:**

- evitare i fenomeni di frammentazione che costituiscono uno dei principali fattori di degrado non solo del paesaggio ecologico ma anche del paesaggio visivo, che viene a perdere i caratteri di leggibilità e di riconoscibilità soprattutto all’interno dei cosiddetti paesaggi culturali, prodotto di un rapporto secolare fra attività umane e natura,
- promuovere ed incentivare un uso razionale delle risorse, di diffondere una visione del territorio che sia protagonista delle politiche di sviluppo locale e componente

prioritaria da cui è impossibile prescindere, e sviluppare l'economia locale attraverso avanzati modelli di partenariato e strategie bottom up,

- per le aree marginali: frenare l'esodo dalle aree rurali marginali; aumentare e/o mantenere i livelli occupazionali; migliorare il livello dei servizi alle popolazioni ed agli operatori economici locali; migliorare, in generale, le condizioni di vita ed i livelli di benessere sociale ed economico delle popolazioni locali; tutelare il patrimonio ambientale, naturalistico e artistico presente nelle aree interne; salvaguardare e valorizzare il patrimonio e l'identità culturale dei singoli ambiti territoriali;
- Macrostrategie:
  - tutela delle acque superficiali e sotterranee come componenti fondamentali della RER,
  - introdurre un modello di sviluppo e governo sostenibile che persegue il miglioramento della qualità ambientale del territorio nel suo complesso, che investe le esigenze di fruizione sociale e valorizzazione culturale del patrimonio ambientale ed attiva un processo di sviluppo economico, che, basandosi sul principio della conservazione delle risorse, è capace di durare e rinnovarsi nel tempo,
  - costruire un modello integrato di gestione del territorio, basato sull'esaltazione delle risorse endogene e sul principio di sostenibilità, valido ed estendibile a tutte le aree con caratteristiche omogenee e non riservato esclusivamente alle aree protette e al sistema dei parchi, che costituiscono solo il riferimento, il punto di partenza, i nodi della Rete,
  - evitare la frammentazione del territorio rurale e la collocazione in contesti agricoli di funzioni non compatibili;
- Macroazioni:
  - innovazione della ricerca e uso di tecnologie sostenibili e ecocompatibili,
  - Potenziamento eco-compatibile degli insediamenti industriali e residenziali, del sistema della mobilità. Insediare attività produttive strettamente finalizzate alla specializzazione dell'area, in aree dismesse o già impermeabilizzate. Localizzazione e accorpamento delle nuove industrie;
- Indirizzi Strategici “Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica”:
  - guidare le trasformazioni indotte da necessità economiche, sociali o ambientali verso attività compatibili con il mantenimento dei valori ecosistemici e paesaggistici,
  - adottare metodi di realizzazione tali da non compromettere in modo irreversibile le funzioni biologiche dell'ecosistema in cui vengono inserite e da arrecare il minimo danno possibile alle comunità vegetali ed animali presenti, rispettando i valori paesistici degli ambienti fluviali, vallivi e litoranei,
  - accogliere come ipotesi di lavoro le soluzioni che tengono conto nella valutazione costi-benefici anche dei costi e dei benefici di tipo ambientale, optando per la soluzione che realizza il miglior grado di integrazione tra i diversi obiettivi;

- Indirizzi Strategici “Difesa della biodiversità”
  - provvedere a incrementare le conoscenze ecosistemiche e scientifiche, procedendo anzitutto alla sistematizzazione delle informazioni disponibili (Carta della Natura, inventari nazionali di flora e fauna, ecc.), realizzando un adeguato sistema di monitoraggio e individuando le priorità di tutela di specie, di ecosistemi e di funzioni,
  - promuovere nei restauri ambientali, anche in ambiente urbano, l'utilizzo di essenze autoctone,
  - rilocalizzare attività fortemente impattanti realizzate a ridosso di aree ad alta naturalità,
  - ridurre fattori di inquinamento a partire dagli ambiti naturali;
- Indirizzi Strategici “Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali”:
  - valorizzare i centri urbani di medie dimensioni nelle regioni scarsamente popolate, in quanto unici punti di prestazione di servizi che raggiungono la soglia della redditività economica. Rafforzamento delle piccole e medie città rurali, quali punti nodali dello sviluppo regionale e promozione di un loro collegamento in rete,
  - sviluppare sistemi per la gestione ambientale, l'adozione di tecnologie pulite, il riciclaggio dei rifiuti e l'utilizzazione economica dell'energia;
- Indirizzi Strategici “Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio”:
  - coordinare le misure di sviluppo con incidenza sul paesaggio,
  - recuperare i paesaggi degradati dalle varie attività umane, anche attraverso misure di ricoltivazione.

Per quanto concerne il progetto in esame si evidenzia che:

- le specifiche interazioni tra le opere in esame e i siti a maggiore naturalità (Rete Natura 2000), si rimanda a quanto riportato nella rapporto di Valutazione di Incidenza Ambientale predisposta per il progetto (Documento D'Appolonia No. 10-689-H5) dove sono inoltre espone nel dettaglio le misure di mitigazione e compensazione che verranno adottate;
- la centrale sarà realizzata in caverna limitando le interferenze con il territorio in fase di esercizio.

Sulla base di quanto sopra riportato è possibile evidenziare che **il progetto in esame non è in contrasto con quanto previsto dal PTR per la RER.**

#### 11.1.3.1.2 Rete del Rischio Ambientale

La quantificazione del rischio ambientale a livello regionale è stata definita nel PTR sulla base di:

- sorgenti antropiche di rischio ambientale:
  - rischio di incidenti rilevanti nell'industria,
  - rischio gestione rifiuti,
  - rischio da attività estrattive;

- sorgenti naturali di rischio ambientale:
  - rischio vulcanico,
  - rischio sismico,
  - rischio idrogeologico.

In riferimento al progetto in esame si possono evidenziare delle interferenze relativamente alle sorgenti antropiche “rischio da attività estrattive” per quanto concerne la gestione del materiale di scavo.

Per quanto concerne le sorgenti naturali di rischio ambientale il progetto ha interazioni con aree a rischio sismico. Di seguito si riporta un estratto della cartografia del PTR relativa alle perimetrazioni delle aree a rischio sismico e vulcanico.

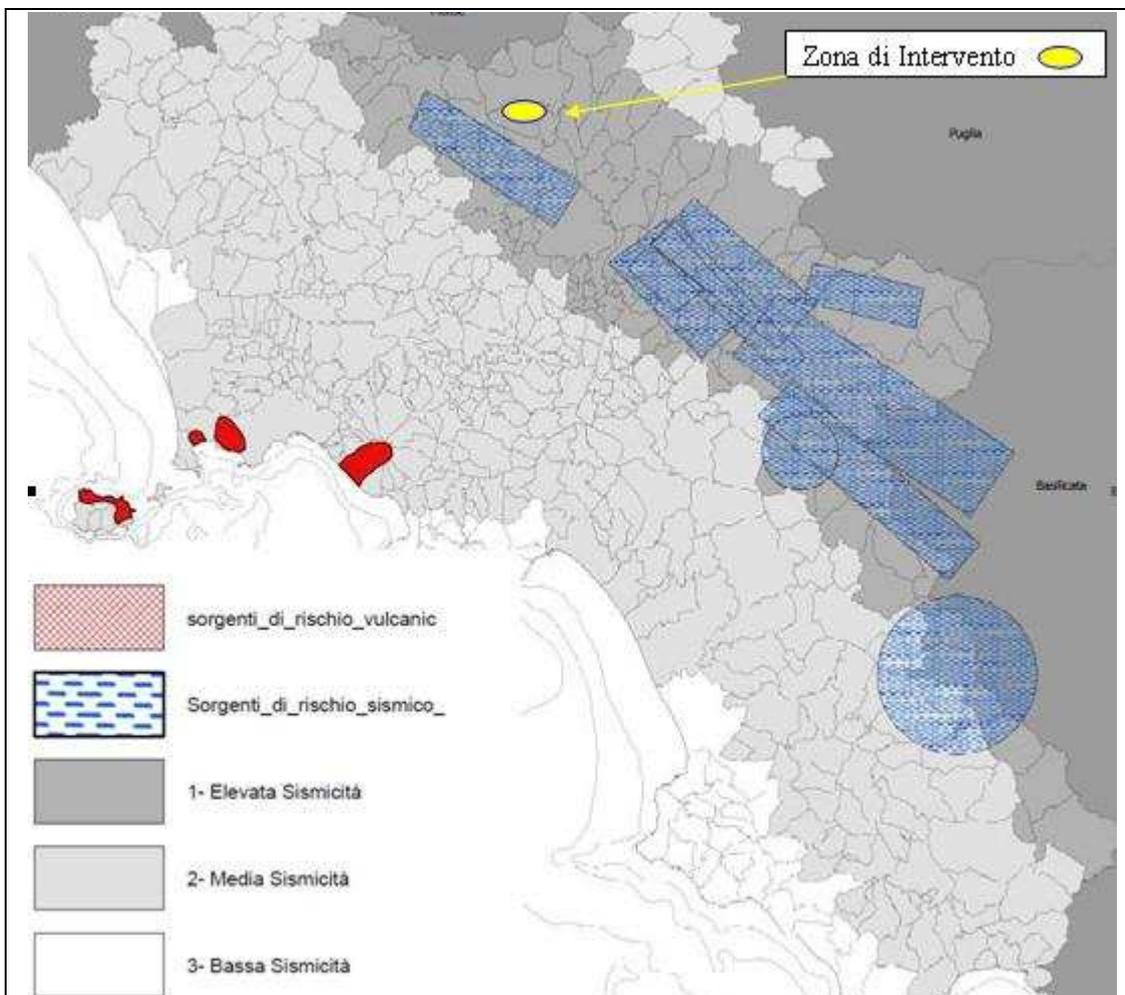


Figura 11.b: PTR – QTR “Governo del Rischio” – Rischio Sismico e Vulcanico

Dall'esame della cartografia disponibile l'area in esame risulta localizzata:

- in aree ad elevata sismicità ma esternamente ad aree definite come “sorgenti di rischio sismico” e “sorgenti di rischio vulcanico”;
- esterna ad aree inondabili (si veda la Figura 10.d);
- in prossimità di un'Area a Rischio Frana (si veda la Figura 10.1 allegata).

Si riportano di seguito i principali indirizzi per il Rischio Ambientale di interesse per il progetto:

- indirizzi strategici per il controllo del rischio cave. Tra le linee strategiche il PTR sottolinea l'importanza della riduzione del fabbisogno di inerti per calcestruzzo, mediante il recupero di materiali derivanti da opere di abbattimento. Gli indirizzi inoltre evidenziano che si devono prevedere indirizzi specifici per il recupero/ripristino paesaggistico- ambientale delle cave abbandonate mediante:
  - rinaturalizzazione e/o restauro paesaggistico-ambientale dei siti utilizzati dall'attività estrattiva,
  - riqualificazione/valorizzazione del paesaggistico ambientale con il recupero e riqualificazione di aree di connessione tra gli ambiti d'intervento e rimodellamento dei versanti delle cave, nonché interventi di valorizzazione in chiave agricolo-ambientale,
  - riqualificazione/valorizzazione dell'assetto territoriale e urbanistico con promozione di iniziative di integrazione e riconnessione territoriale e urbanistica,
  - sviluppo socioeconomico dell'area di riferimento con valorizzazione delle aree interessate dall'attività estrattiva con allocazione di funzioni di interesse imprenditoriale(turistico e produttivo);
- indirizzi strategici per la mitigazione del rischio sismico. Il PTR riporta che un'efficace mitigazione del rischio sismico può essere raggiunta attraverso l'applicazione di quanto previsto dell'Ordinanza PCM No. 3274 del 20 Marzo 2003 in materia di nuove costruzioni e il graduale adeguamento delle costruzioni antecedenti il 1980 alle norme indicate dall'Ordinanza. Per il raggiungimento di questo obiettivo è sufficiente l'applicazione della Normativa Regionale comportante la verifica degli edifici e delle opere infrastrutturali di interesse strategico.

Si evidenzia inoltre che può esistere una relazione di causa-effetto tra rischio sismico e rischio industriale. Data la significativa pericolosità sismica esistente in tutto il territorio Campano, la vulnerabilità sismica di ogni impianto industriale deve essere accuratamente valutata. Infatti, impianti ed opere civili, potenziali sorgenti di rischio (dighe e sbarramenti di vario tipo, grandi serbatoi di stoccaggio), sono tra le opere oggetto prioritario di verifica strutturale previste dall'Articolo 2 dell'Ordinanza di Giunta della Regione Campania No. 335;

- indirizzi strategici per la mitigazione del rischio idrogeologico. In questo contesto il PTR sottolinea la necessità di uno stretto coordinamento operativo che eviti disomogeneità e difformità tra i diversi Piani di Bacino e individua la necessaria una quantificazione oggettiva anche del rischio idrogeologico.

In riferimento al progetto in esame si evidenzia che:

- il materiale scavato sarà completamente reimpiegato;

- si prevede il recupero di e riqualificazione di di un'area di cava dismessa (Cava Carpineti) presente nell'area di interesse;
- nella progettazione delle opere si è tenuto in debito conto della problematica sismica dell'area e tutte le costruzioni sono progettate in conformità alla normativa vigente in materia;
- le opere sono state oggetto di studi geotecnici-sismotettonici-idrogeologici ed idraulici dedicati.

Sulla base delle considerazioni precedentemente riportate **il progetto in esame non è in contrasto con quanto previsto dal PTR per il Rischio Ambientale.**

#### 11.1.3.1.3 *Rete dell'Interconnessione e Pianificazione Regionale dei Trasporti*

Gli obiettivi e strategie generali della pianificazione regionale dei trasporti riguardano principalmente:

- settore ferroviario;
- settore stradale;
- settore del trasporto merci e della logistica.

Con riferimento al progetto in esame il settore di maggior interesse risulta esse quello stradale e quello del trasporto (principalmente durante la fase di realizzazione dell'opera). In tal senso il PTR sottolinea che tutte le strategie sono finalizzate allo sviluppo del sistema delle infrastrutture modali e intermodali di trasporto per rafforzare i fattori di base della competitività del sistema socio-economico regionale. Una ulteriore strategia che si persegue sul versante infrastrutturale è l'ottimizzazione nell'utilizzo delle infrastrutture esistenti, recuperandone ogni componente, anche quelle allo stato obsolete o sottoutilizzate (realizzazione di completamenti, raddoppi, creazione di bretelle di collegamento, costruzione di nodi di interscambio e quant'altro dovesse occorrere per il completamento e la messa in esercizio).

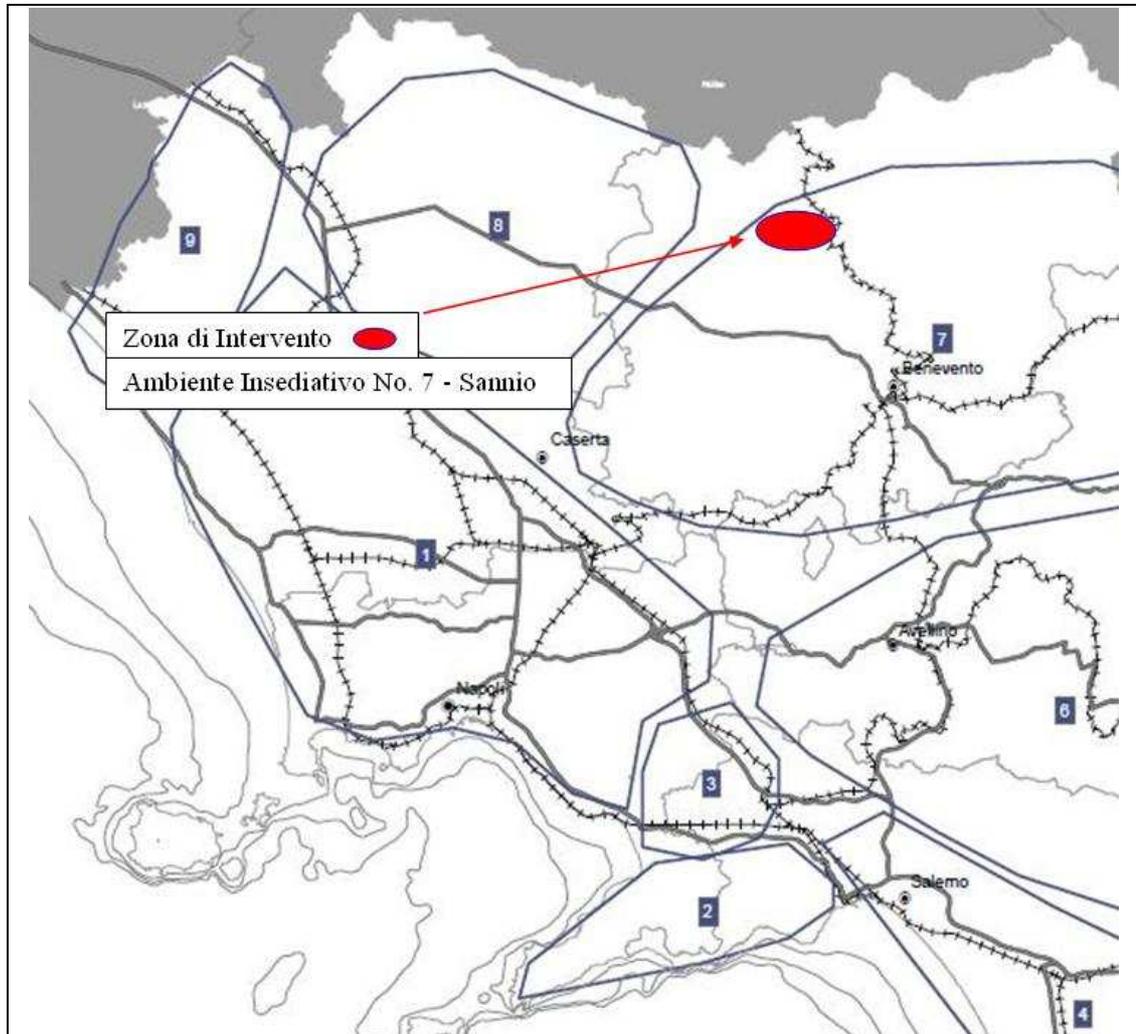
Per quanto riguarda il progetto in esame si evidenzia che questo non prevede la realizzazione di nuova viabilità a meno di brevissimi tratti di accesso alle aree di cantiere.

Sulla base delle precedenti considerazioni è possibile evidenziare che **il progetto in esame non risulta in contrasto con quanto previsto dal PTR per la Rete in esame.**

#### 11.1.3.2 *QTR: Gli Ambienti Insediativi*

Gli Ambienti Insediativi fanno riferimento a "microregioni" in trasformazione con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità. L'interpretazione è quella della regione "plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la Regione deve porsi come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene. Gli Ambienti Insediativi sono proposti al confronto con Province ed altri Enti locali per inquadrare in modo sufficientemente articolato gli assetti territoriali della regione. La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il PTR riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.

Gli ambienti insediativi individuati nella Regione Campania, i cui confini debbono essere assunti in modo del tutto sfumato, sono nove; l'area in esame ricade all'interno del **Ambiente Insediativo No. 7 – "Sannio"** come mostrato dalla seguente figura che riporta un estratto della carta "Ambienti Insediativi" allegata al PTR.



**Figura 11.c: PTR – QTR "Ambienti Insediativi"**

Il PTR inquadra l'Ambiente Insediativo No. 7 come un ambiente che soffre di cospicui problemi di rischio. Oltre che per il forte e **diffuso rischio sismico**, esso si caratterizza per rilevanti situazioni di **rischio idraulico** (specie nella conca beneventana, per la ravvicinata confluenza di numerosi corsi d'acqua provenienti da territori con elevata piovosità stagionale) e diffuse situazioni di instabilità delle pendici collinari specie nei quadranti orientali.

I principali problemi infrastrutturali e insediativi possono così riassumersi:

- scarsa qualità prestazionale dei trasporti collettivi;
- insufficiente dotazione di viabilità moderna nelle aree orientali e a collegamento diretto fra le diverse sub-aree dell'ambiente;

- squilibrata distribuzione di servizi e attrezzature;
- squilibri funzionali, dimensionali e sociali negli insediamenti per la polarizzazione monocentrica sul capoluogo.

Facendo riferimento ad una “visione guida per il futuro” il Piano prevede fra gli altri:

- una **organizzazione della produzione energetica facendo ricorso integralmente a fonti rinnovabili**: eolico, **idroelettrico-Diga di Campolattaro**, combustibili da forestazione produttiva (biomasse);
- la **riorganizzazione delle reti delle infrastrutture** principali secondo il modello dei corridoi infrastrutturali.

Secondo quanto sopra riportato, con particolare riferimento alla necessità di **riorganizzazione del settore della produzione energetica anche attraverso l'impiego sistemi idroelettrici è possibile evidenziare come il progetto in esame sia in linea con i contenuti del PTR per gli Ambienti Insediativi.**

#### 11.1.3.3 QTR: Sistemi Territoriali di Sviluppo

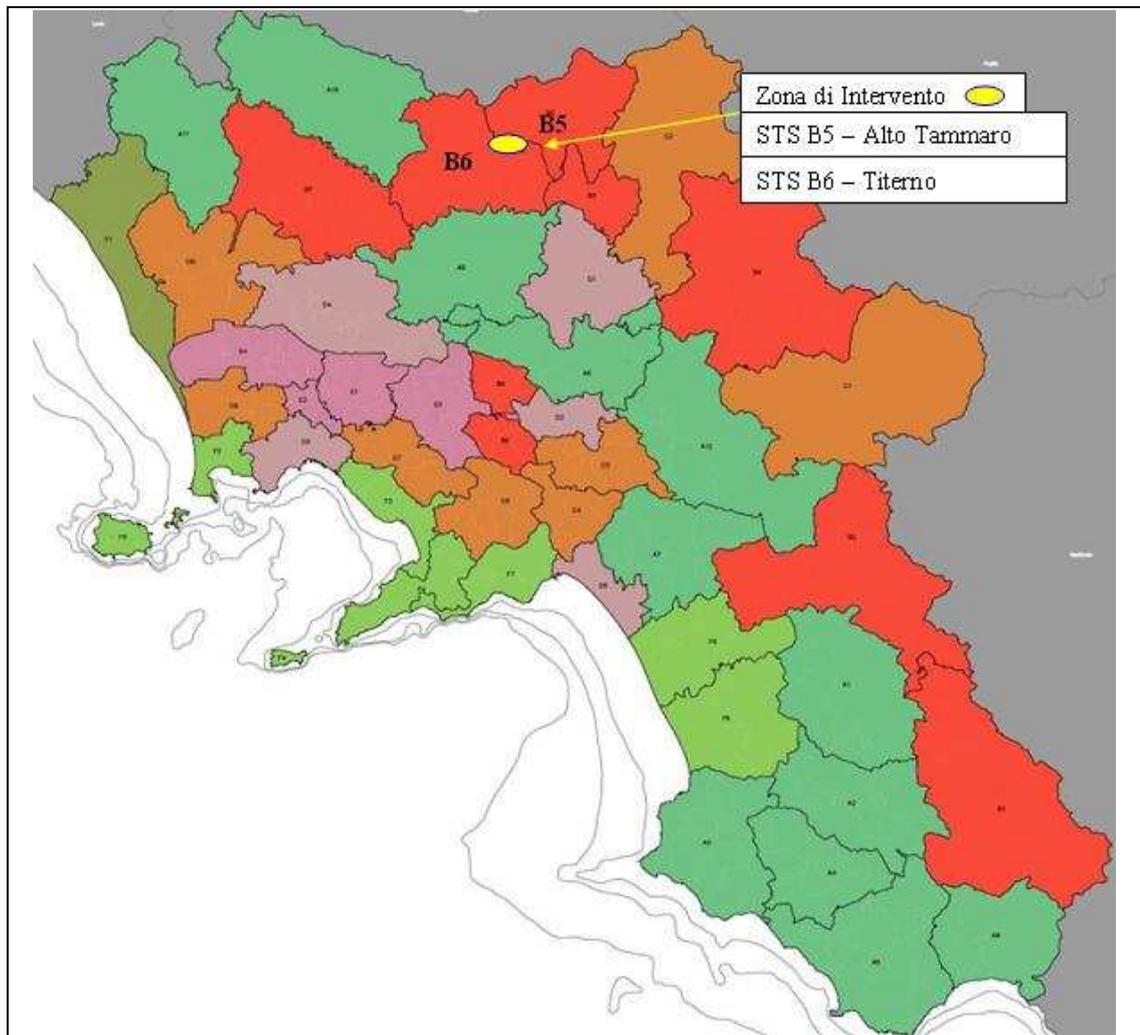
Il QTR in esame si basa sull'identificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) e sulla definizione di una prima matrice di strategie. Essi sono stati individuati, in una prima fase, per inquadrare la spesa e gli investimenti del POR, e in prospettiva, in sintonia con la programmazione economica “ordinaria”.

I STS sono stati individuati seguendo la geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo (strumenti di programmazione negoziata, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane). Si è privilegiata una forma pragmatica basata sulle diverse aggregazioni sovracomunali esistenti che avessero una potenziale rilevanza sul piano dell'identificazione di strategie per lo sviluppo locale, rispetto a tecniche di delimitazione basate su indicatori di carattere prevalentemente socio economico.

Nell'ambito del presente QTR sono stati individuati 45 STS classificati in 5 categorie:

- A: sistemi a dominante naturalistica;
- B: sistemi a dominante rurale-culturale;
- C: sistemi a dominante rurale-manifatturiera;
- D: sistemi urbani;
- E: sistemi a dominante urbano-industriale.

Le aree interessate dal progetto in esame ricadono all'interno dei STS B5 (Alto Tammaro) per i Comuni di Campolattaro Morcone e B6 (Titerno) relativamente al Comune di Pontelandolfo. Entrambi i STS appartengono alla categoria dei sistemi a dominante rurale-culturale (Categoria B). Nella successiva figura è riportato un estratto della Carta del “Sistemi Territoriali di Sviluppo” del PTR con la localizzazione delle aree in esame.



**Figura 11.d: PTR – QTR “Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)”**

L'individuazione dei STS non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni. L'individuazione dei STS diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

Si riportano di seguito i principali indirizzi strategici (riferiti a 5 categorie tematiche) del QTR “STS” connessi con il progetto in esame:

- **Interconnessione:** migliorare l'accessibilità e la flessibilità di nodi e reti, a vantaggio di utenti, investitori, gestori e comunità locali, accrescendone la competitività, i flussi, gli investimenti. In tal senso il PTR riporta inoltre gli interventi di programmazione per i STS B5 e B6 stabiliti dal Piano dei Trasporti Regionale (si rimanda al Paragrafo 3.2 per il dettaglio sugli interventi);
- **Difesa e Recupero della “Diversità” Territoriale “Costruzione della Rete Ecologica”:** in tale sezione si riprendono le considerazioni effettuate per nel QTR “Rete Ecologica Regionale” al quale si rimanda;

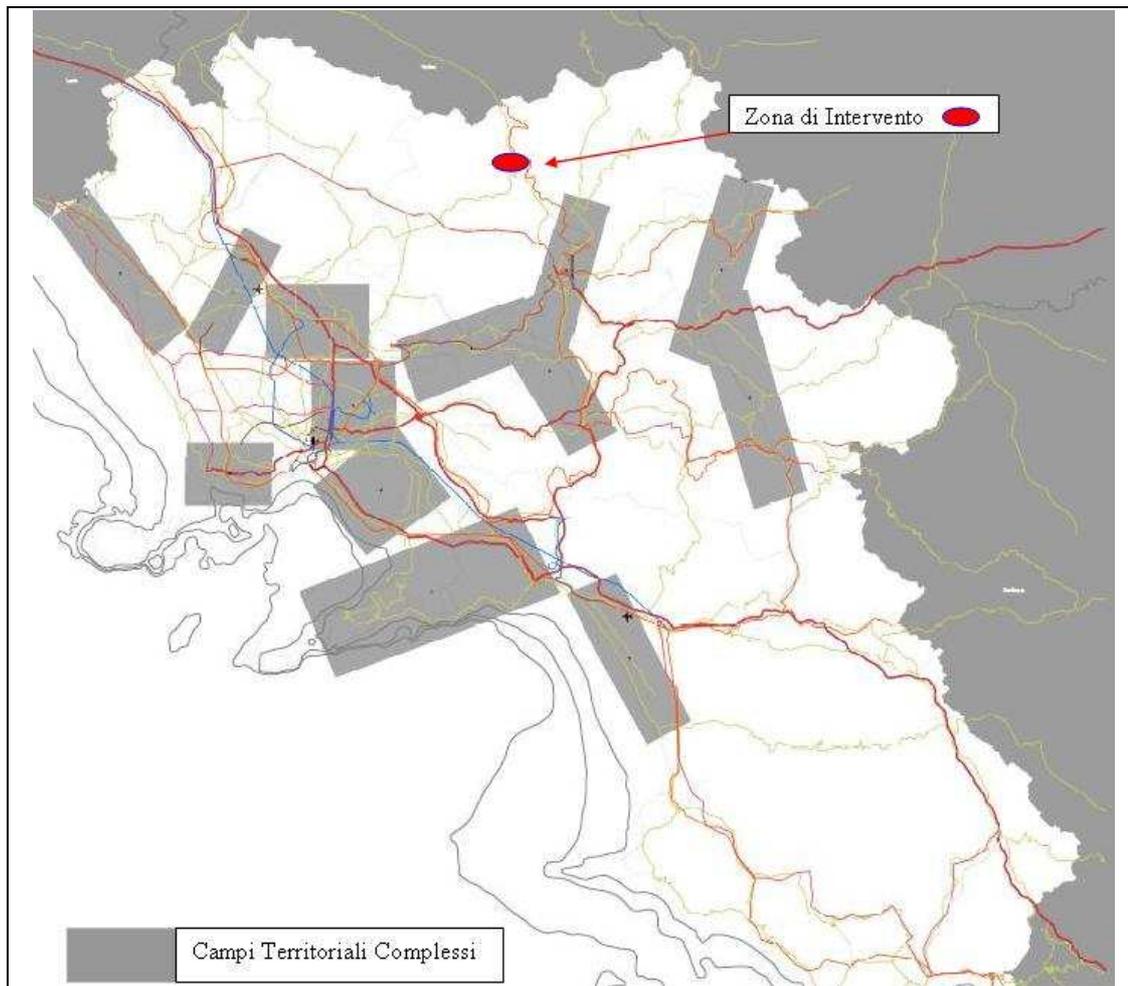
- Governo del Rischio Ambientale: in tale sezione si riprendono le considerazioni effettuate per nel QTR “Rete del Rischio Ambientale” al quale si rimanda;
- Assetto Policentrico ed Equilibrato: il PTR ha l'intento di rafforzare, dal punto di vista delle funzioni e dei ruoli urbani, l'insieme dei Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati, esaltandone i caratteri omogenei per storia, geografia, struttura socio-economica e vocazioni. All'interno di tale contesto il Piano indica la necessità di individuare e consolidare la funzione di centralità, di quelle “città capofila”, che svolgono ruolo di riferimento per i Sistemi Territoriali di Sviluppo nell'offerta di servizi;
- Attività Produttive per lo Sviluppo Economico Regionale: per quanto riguarda le “Attività Industriali e Artigianali” il PTR segnala che nell'area “Beneventana” non si registrano notevoli progressi, a causa della presenza di forti diseconomie localizzative, della scarsa dinamicità degli imprenditori locali e della persistente crisi delle attività manifatturiere collegate al comparto delle costruzioni. In riferimento alle strategie per gli insediamenti produttivi ed alla coerenza con le politiche comunitarie il PTR riporta quanto segue:
  - il miglioramento della dotazione infrastrutturale, del sistema insediativo, della vivibilità e sicurezza del territorio costituiscono un fattore di localizzazione di attività produttive,
  - per l'industria, il commercio, i servizi e l'artigianato l'UE suggerisce di: favorire lo sviluppo, l'aumento di competitività (anche non di prezzo) e di produttività, di iniziative imprenditoriali nei settori già presenti e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali, favorendo la promozione delle migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale.

Sulla base delle considerazioni effettuate per i QTR precedenti si può affermare che **il progetto in esame non risulta in contrasto con i contenuti del QRT in esame.**

#### 11.1.3.4 QTR: Campi Territoriali Complessi

Il QTR dei Campi Territoriali Complessi (CTC), individua nel territorio regionale ambiti prioritari d'intervento, interessati da criticità per effetto di processi di infrastrutturazione funzionale ed ambientale particolarmente densi: su queste aree si determina la convergenza e l'intersezione di programmi relativi ad interventi infrastrutturali e di mitigazione del rischio ambientale così intensivi da rendere necessario il governo delle loro ricadute sul territorio regionale, anche in termini di raccordo tra i vari livelli di pianificazione territoriale.

Nella seguente figura si riporta l'estratto della Carta del “Campi Territoriali Complessi” allegata al PTR.



**Figura 11.e: PTR – QTR “Campi Territoriali Complessi (CTC)”**

Dall’esame della figura precedentemente riportata è possibile evidenziare che le aree di interesse per il progetto non ricadono all’interno di nessun CTC.

Le aree di interesse per il progetto non ricadono all’interno delle perimetrazioni dei CTC individuate dal PTR: **il progetto non risulta interessato dalle indicazioni presenti nel QTR in esame.**

#### 11.1.3.5 QTR: Indirizzi per le Intese Istituzionali e Buone Pratiche di Pianificazione

Questo documento di indirizzo strategico attribuisce un’attenzione particolare agli spazi per la cooperazione interistituzionale. L’attenzione nasce dalla consapevolezza della molteplicità e intersezione degli ambiti di amministrazione del territorio e degli impacci che tale situazione produce.

Il PTR ravvisa l’opportunità di concorrere all’accelerazione dei processi di “Unione di Comuni”: in Campania la questione riguarda anche i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della Provincia di Benevento. In essi gruppi di comuni con popolazione

inferiore ai 5,000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso Sistema Territoriale di Sviluppo, possono essere incentivati alla collaborazione.

Facendo riferimento al progetto in esame, il QTR in esame prevede:

- **Obiettivi strategici:** compensazione ambientale e del potenziale ecologico-ambientale, che collegano ogni trasformazione urbanistica a concreti interventi di miglioramento qualitativo delle tre risorse ambientali fondamentali aria, acqua e suolo, affinché sia garantito un processo naturale di rigenerazione o autorigenerazione delle risorse stesse. Tale politica prende il nome di rigenerazione ecologica della città, e si riferisce alla modalità di uso e conservazione delle risorse naturali, nell'ottica della sostenibilità, che si concretizza in tre punti che costituiscono aspetti fondamentali del piano: la drastica riduzione di nuove aree da urbanizzare, la compatibilità ambientale ed ecologica del sistema infrastrutturale e l'applicazione dei principi della rigenerazione ecologica a tutte le nuove trasformazioni urbanistiche;
- **Macrostrategie:** portare avanti processi per la sostenibilità ed in particolare alla necessità di lavorare per le "Agende 21 locali" a livello regionale attraverso iniziative di coordinamento, intervento diretto, diffusione delle buone pratiche, carattere normativo, carattere "premiabile", carattere formativo, carattere finanziario;
- **Macroazioni:** mettere in atto azioni coerenti con i processi di sostenibilità e di Agenda 21 in ossequio al documento di Goteborg che indica i canoni per la distribuzione dei fondi strutturali 2007-2013;
- **Indirizzi strategici:** promozione di nuove misure di intervento normativo attraverso norme incentivanti per la produzione di energia alternativa e per lo sviluppo della sostenibilità urbana.

Per quanto riguarda il progetto in esame si sottolinea che l'impianto proposto da REC S.r.l. nell'ottenimento del parere favorevole della Giunta Provinciale di Benevento sulla regolarità tecnica della proposta progettuale ha ottenuto anche l'approvazione dello schema della disciplina delle misure compensative quale ristoro territoriale e ambientale per la realizzazione dell'Impianto (Provincia di Benevento, 2010b).

Sulla base di quanto precedentemente riportato si può evidenziare che **il progetto in esame risulta in linea con i principi delle buone pratiche di pianificazione previste dal PTR.**

#### 11.1.4 Linee Guida per il Paesaggio, Relazioni con il Progetto.

Attraverso le Linee guida per il Paesaggio la Regione Campania indica un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione Europea del Paesaggio, dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e dalla L.R. 16/04, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani programmatici di province e comuni e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'Art. 47 della LR 16/04.

Lo strumento base presentato al fine di definire le linee guida paesaggistiche è rappresentato dalla "**Carta dei Paesaggi della Campania**" definita quale "Statuto del Territorio Regionale".

La Carta dei Paesaggi della Campania è costituita quattro carte fondamentali:

- Schema di Articolazione dei Paesaggi della Campania;
- Carta delle Risorse Naturalistiche ed Agroforestali;
- Carta dei Sistemi del Territorio Rurale e Aperto;
- Carta delle Strutture Storico-Archeologiche.

Al fine di fornire una lettura il più schematica possibile delle indicazioni fornite dalle Linee Guida attinenti al progetto in esame, saranno presentate sui seguito le relazioni con il progetto relativamente a ciascuna delle carte succitate.

Si sottolinea che nell'Allegato B delle Linee Guida per il Paesaggio "*Elenco dei beni paesaggistici d'insieme ai sensi degli Art. 136 e 142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004 così come modificato e integrato dai D.Lgs NN. 156 e 157/2006)*" ai "*paesaggi di alto valore ambientale e culturale (elevato pregio paesistico)*" ai quali applicare obbligatoriamente e prioritariamente gli obiettivi di qualità paesistica, vanno aggiunti, oltre ai territori già sottoposti a regime di tutela paesistica:

- aree destinate a Parco Nazionale e Riserva Naturale Statale ai sensi della Legge No. 349/91 ai sensi della legge 33/93;
- aree individuate come **Siti di Interesse Comunitario (SIC)** definite ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat";
- i seguenti territori quando non inclusi nelle aree sopra menzionate:
  - le "aree contigue" dei parchi nazionali e regionali,
  - i siti inseriti nella lista mondiale dell'UNESCO ove non inclusi nelle aree sopra menzionate,
  - le aree della pianura campana ove sono ancora leggibili le tracce della centuriazione (area di Caserta-Marcianise, area Aversana, area Giuglianesa, area di Pomigliano-Nola, agro nocerino-sarnese),
  - località e immobili contenuti negli elenchi forniti (sulla base del Protocollo d'intesa con la Regione Campania) dalle Soprintendenze Archeologiche e dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demotnoantropologico competenti per territorio,
  - l'intera fascia costiera, ove già non tutelata, per una profondità dalla battigia di 5.000 metri,
  - le **Zone di Protezione Speciale (ZPS)**,
  - territori compresi in una **fascia di 1,000 metri dalle sponde** dei seguenti **corsi d'acqua**, ove non già tutelati. Per la Provincia di Benevento sono segnalati i Fiumi: Isclero, Calore, Sabato, Titerno, **Tammaro**, Tammarecchia, Fortore.

Lo stesso Allegato B delle Linee Guida per il Paesaggio, tra le aree di tutela paesistica segnala il "**Centro urbano - territorio contermini e fascia parziale di 60 m alla strada statale No. 87 di Pontelandolfo**" istituito con Decreto Ministeriale del 6 Aprile 1973.

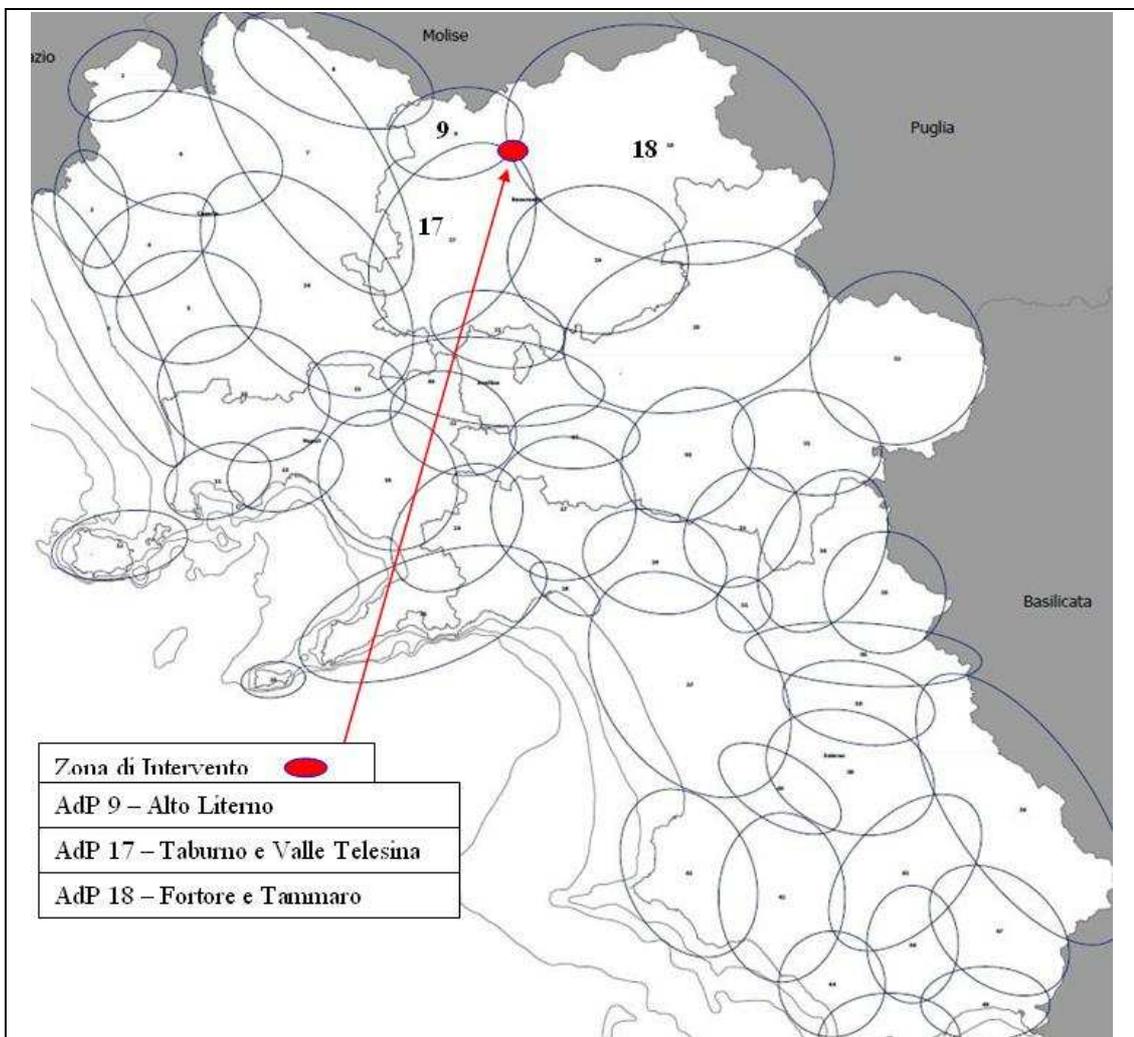
Sulla base di quanto sopra esposto si evidenzia che l'opera in esame:

- ricade in Aree SIC e ZPS;
- ricade all'interno della fascia dei 1,000 m del Fiume Tammaro.

Si evidenzia infine che per il progetto in esame, al fine di valutare la coerenza dell'opera con il contesto paesaggistico di riferimento, è stata predisposta una **Relazione Paesaggistica** (Documento D'Appolonia. No. 10-689-H10 al quale si rimanda per maggiori particolari).

#### 11.1.4.1 Articolazione dei Paesaggi della Campania

In riferimento all'assetto paesaggistico delineato nelle Linee Guida, nella seguente figura si riporta lo "Schema di Articolazione dei Paesaggi della Campania".



**Figura 11.f: PTR - Linee Guida per il Paesaggio  
"Schema di Articolazione dei Paesaggi della Campania"**

Dall'esame della precedente figura è possibile osservare che le aree di interesse per il progetto si localizzano in:

- Ambito di Paesaggio No. 9 “**Alto Lirerno**”;
- Ambito di Paesaggio No. 17 “**Taburno e Valle Telesina**”.
- Ambito di Paesaggio No. 18 “**Fortore e Tammaro**”;

Nella tabella seguente vengono riassunte le linee strategiche relative agli Ambiti Paesaggistici di cui sopra.

**Tabella 11.1: PRT, Linee Guida per il Paesaggio – Paesaggi, Strutture materiali e Linee Strategiche**

No.	Ambiti Paesaggistici	Principali Strutture Materiali del Paesaggio		Linee Strategiche											STS	
		Storico-Archeologiche	Territorio rurale e aperto	Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità	Valorizzazione e sviluppo dei territori	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - la fascia costiera	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - le isole	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - le morfologie vulcaniche	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Valorizzazione delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio culturale e insediato	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale	Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione	Rischio attività estrattive	Attività produttive per lo sviluppo agricolo		Attività per lo sviluppo turistico
				B.1	B.2	B.3.1	B.3.2	B.3.3	B.4.1	B.4.2	B.4.3	B.5	C.6	E.2	E.3	
9	Alto Lirno	(Centuriazione di Sepino) - (Sistema di centri fortificati preromani)	Aree di Pianura	X	X						X			X	X	B6, B5 (A10)
17	Taburno e Valle telesina	Centuriazione telesino-alifana - (Sistema di centri fortificati preromani)	Aree montane - aree collinari	X	X				X				X	X	X	A9, B6 (B5, B7, D4)
18	Fortore e Tammaro	(Centuriazione di Sepino) - (Centuriazione beneventana)	Aree collinari	X	X				X					X	X	C2, B5, B4, B3 (B6)

Le linee strategiche riportate nella precedente tabella fanno riferimento, agli “indirizzi strategici” del PTR relativi ai STS (Sistemi Territoriali di Sviluppo) e legati agli obiettivi di “Difesa e Recupero della Diversità Territoriale” e della “Costruzione della Rete Ecologica”, limitatamente a quelli considerati di “scelta strategica prioritaria” e di “rilevante valore strategico da rafforzare”.

Nella colonna relativa alle strutture storico archeologiche e ai STS sono indicati tra parentesi le strutture e i STS coinvolte in modo più marginale.

Le strategie per il territorio rurale e aperto per i tre ambiti individuati mirano al mantenimento degli equilibri:

- ecologici;
- ambientali;
- socio economici.

Per quanto attiene al progetto in esame si evidenzia che

Per quanto riguarda il progetto in esame, si evidenzia che le opere non andranno a modificare in maniera sostanziale il paesaggio dell'area in quanto:

- la centrale sarà realizzata in caverna;
- il bacino superiore che è l'opera con una maggior occupazione di suolo, si inserisce in una depressione naturale, visibile soprattutto dalle aree circostanti;
- le altre opere fuori terra si limitano ai portali di accesso delle gallerie, al pozzo paratoie (che hanno una scarsa visibilità) e all'opera di presa e restituzione (che risulterà costantemente sommersa).

**Con riferimento a quanto esposto sopra non si rilevano interferenze fra il progetto e le linee strategiche del PTR per gli ambiti di paesaggio.**

#### 11.1.4.2 Risorse Naturalistiche - Agroforestali e Sistemi del Territorio Rurale e Aperto

La **Carta delle Risorse Naturalistiche e Agroforestali** illustra la distribuzione nel territorio regionale dei differenti tipi di ecosistemi naturali e seminaturali, forestali ed agricoli, descrivendone preliminarmente valori, funzioni, attitudini e sensibilità specifiche. Dall'analisi di tale carta, riportata in Figura 11.1 allegata, è possibile notare come i territori interessati dal progetto in esame siano connessi con:

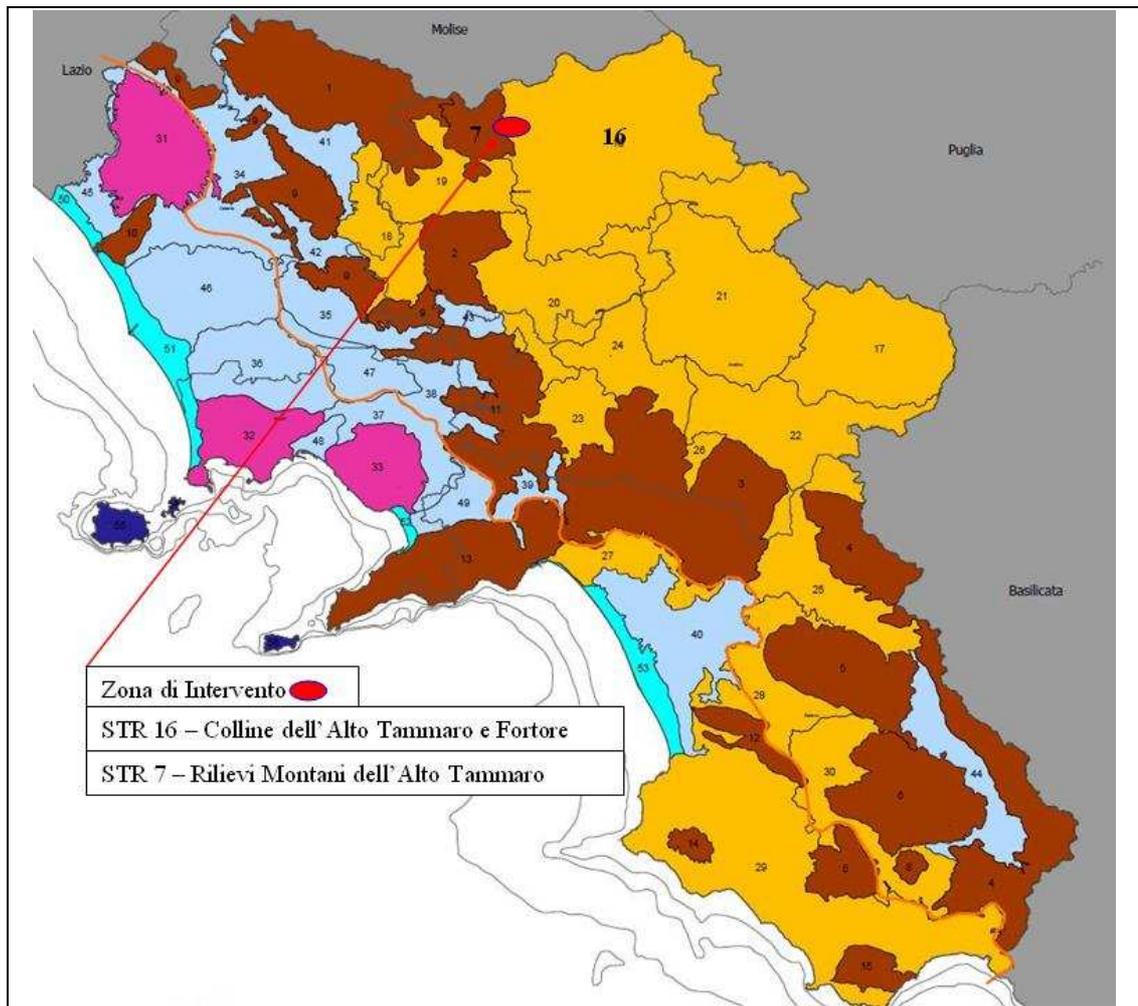
- **Praterie dei Rilievi Montani (A2):** l'unità comprende una gamma differenziata di habitat seminaturali aperti (praterie di versante, di vetta, degli altopiani e dei campi carsici sommitali), che rappresentano un elemento chiave della diversità ecologica a scala locale e regionale;
- **Aree Forestali dei Rilievi Montani (A1):** l'unità comprende una gamma differenziata di habitat seminaturali a diverso grado di maturità e complessità strutturale (boschi, arbusteti, aree in evoluzione), che per estensione e grado di continuità costituiscono le principali aree centrali e corridoi ecologici della rete ecologica regionale;

- **Aree Forestali dei Rilievi Collinari (B1):** l'unità comprende una gamma differenziata di habitat seminaturali a diverso grado di maturità e complessità strutturale (boschi, arbusteti, aree in evoluzione). L'unità si caratterizza, rispetto a quella A1 (Aree forestali dei rilievi montani), per la presenza di habitat aventi solitamente minore estensione e grado di continuità, all'interno di una matrice agricola prevalente, in corrispondenza delle sommità dei rilievi, degli affioramenti rocciosi e dei versanti delle incisioni idriche, con funzione di stepping stones, di corridoi ecologici e talvolta di zone centrali della rete ecologica regionale;
- **Mosaici Agricoli ed Agroforestali dei Rilievi Collinari, ed Aree Agricole a più Elevata Complessità Strutturale (B4):** con funzione di habitat complementari e zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, con diffusa presenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) e sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra);
- **Aree Agricole dei Rilievi Collinari (B3):** con prevalenza di seminativi a campi aperti, e locale presenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) e sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti in pietra);
- **Aree Agricole della Pianura (D3):** con prevalenza di seminativi a campi aperti, e locale presenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati);
- **Mosaici Agricoli della Pianura ed Aree Agricole a più Elevata Complessità Strutturale (D4):** sono arboreti tradizionali, promiscui e specializzati; orti arborati, orti vitati con funzione di habitat complementari, di zone cuscinetto e di collegamento ecologico rispetto alle aree a maggiore naturalità, con locale presenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati).

Per quanto concerne la **Carta dei Sistemi di Territorio Rurale e Aperto**, questa identifica partizioni geografiche del territorio regionale che si caratterizzano al loro interno:

- per gli aspetti fisiografici di scala regionale che influenzano la gestione sostenibile, le potenzialità produttive ed ecologiche ed il rischio di degradazione delle risorse del territorio rurale e aperto (suoli, acque, ecosistemi);
- per la specifica diffusione ed organizzazione spaziale delle risorse naturalistiche ed agroforestali presenti;
- per la diversa influenza delle dinamiche di trasformazione del territorio rurale e aperto nell'arco dell'ultimo quarantennio.

La Carta dei Sistemi di Territorio Rurale Aperto è articolata gerarchicamente in 5 Grandi Sistemi, 12 Sistemi e 56 Sottosistemi; nella seguente figura si riporta uno stralcio della carta con l'indicazione dell'area di interesse per il progetto.



**Figura 11.g: PTR - Linee Guida per il Paesaggio  
 “Sistemi del Territorio Rurale Aperto”**

Dall’esame della figura precedente è possibile osservare che la zona interessata dall’Impianto Idroelettrico ricade nei sottosistemi:

- No. 7 - Rilievi montani dell’alto Tammaro;
- No. 16 - Colline dell’Alto Tammaro e Fortore.

Nella seguente tabella è riportata la gerarchizzazione dei due sottosistemi di interesse per il progetto (No. 7 e No. 16) evidenziati delle precedente figura.

**Tabella 11.2: PTR – Linee Guida per il Paesaggio  
 “Sistemi del Territorio Rurale e Aperto”**

Grandi Sistemi	Sistemi	Sottosistemi	
		ID	Nome
Aree Montane	<i>Rilievi e complessi montuosi della dorsale appenninica interna, a substrato terrigeno, costituito</i>	7	Rilievi montani

Grandi Sistemi	Sistemi	Sottosistemi	
		ID	Nome
	da alternanze marnoso-arenacee, marnoso-calcaree, conglomeratiche.		dell'alto Tammaro
Aree Collinari	<i>Rilievi collinari interni</i> , a litologia argillosa	16	Colline dell'Alto Tammaro e Fortore

Gli indirizzi di salvaguardia e gestione delle risorse del territorio rurale e aperto e delle risorse naturalistiche ed agro-forestali ad esso collegate comprendono:

- indirizzi di carattere generale, con valore di principi di base di salvaguardia e gestione;
- indirizzi specifici di salvaguardia e gestione sostenibile dei diversi sistemi del territorio;
- indirizzi per la pianificazione di settore.

Per quanto concerne gli indirizzi di carattere generale è previsto che gli strumenti di pianificazione provinciale e comunale:

- assicurino il contenimento dei consumi di suolo prevedendo il soddisfacimento prioritario dei nuovi bisogni insediativi, produttivi, infrastrutturali mediante il riuso di aree già urbanizzate;
- assicurino la localizzazione delle eventuali aree di nuova edificazione in continuità con i nuclei insediativi esistenti, e comunque in posizione marginale rispetto agli spazi rurali ed aperti, al fine di controllare la dispersione insediativa e la frammentazione dello spazio rurale.

Gli indirizzi specifici per il territorio rurale e aperto delle aree montane prevedono che i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale e i Piani Urbanistici Comunali definiscano:

- misure per la salvaguardia delle aree di alta montagna, individuando gli elementi morfologici caratterizzanti: versanti alto-montani, altopiani, pianori e campi carsici sommitali, doline, forme glaciali, crinali e aree di vetta; salvaguardano l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi, non consentendo l'edificabilità;
- misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità delle aree forestali, evitandone la frammentazione, regolando l'edificabilità rurale in accordo con gli "indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando la multifunzionalità e la biodiversità delle aree forestali favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e di sostegno delle filiere forestali contenute nel Piano di Sviluppo Rurale;
- misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, l'estensione e le caratteristiche di apertura e continuità delle aree di prateria, con particolare riferimento alle praterie di particolare valore ecologico, produttivo, ricreazionale ed estetico-percettivo (prati stabili delle aree pedemontane; praterie delle conche intramontane; praterie degli altopiani, dei pianori e delle conche carsiche sommitali; praterie dei crinali e delle aree di vetta) e regolando l'edificabilità come riportato al precedente punto;

- misure di tutela per le aree agricole, per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, per i mosaici agricoli ed agroforestali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità e di zone di collegamento funzionale tra le aree pedemontane e i fondovalle, regolando l'edificabilità come riportato ai precedenti punti;
- misure per la tutela delle aree forestali, di prateria e agricole caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale orientate alla regimazione delle acque, la manutenzione delle sistemazioni e opere montane;
- misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua, unitamente agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 della Carta delle Risorse Naturalistiche e Agroforestali), tutelando gli elementi di naturalità e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

Gli indirizzi specifici per il territorio rurale e aperto delle aree collinari riportano che i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale e i Piani Urbanistici Comunali definiscano:

- misure di tutela per le aree agricole nella stessa misura delle aree montane (si veda quanto precedentemente riportato per le aree montane);
- misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, di zone agricole multifunzionali intorno ai nuclei urbani, di zone di collegamento funzionale delle aree collinari con i versanti montani ed i fondovalle. L'obiettivo è, da un lato, quello di evitare la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali ed estetico-percettivi, soprattutto mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale; dall'altro, di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale;
- misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree forestali che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente chiazze di habitat seminaturali all'interno di una matrice agricola prevalente, regolando l'edificabilità rurale;
- misure per la salvaguardia delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e

continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;

- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua nella stessa misura delle aree montane (si veda quanto precedentemente riportato per le aree montane);
- definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico nella stessa misura delle aree montane (si veda quanto precedentemente riportato per le aree montane).

Il progetto prevede il consumo di suolo soprattutto relativamente alla realizzazione del bacino superiore di Monte Alto. Tali aree ricadono all'interno del SIC IT8020009 "Pendici meridionali del Monte Mutria". Per la valutazione delle interferenze si rimanda alla relativa Valutazione di Incidenza (Documento D'Appolonia. No. 10-689-H5) dove sono evidenziate anche le relative misure di mitigazione e compensazione.

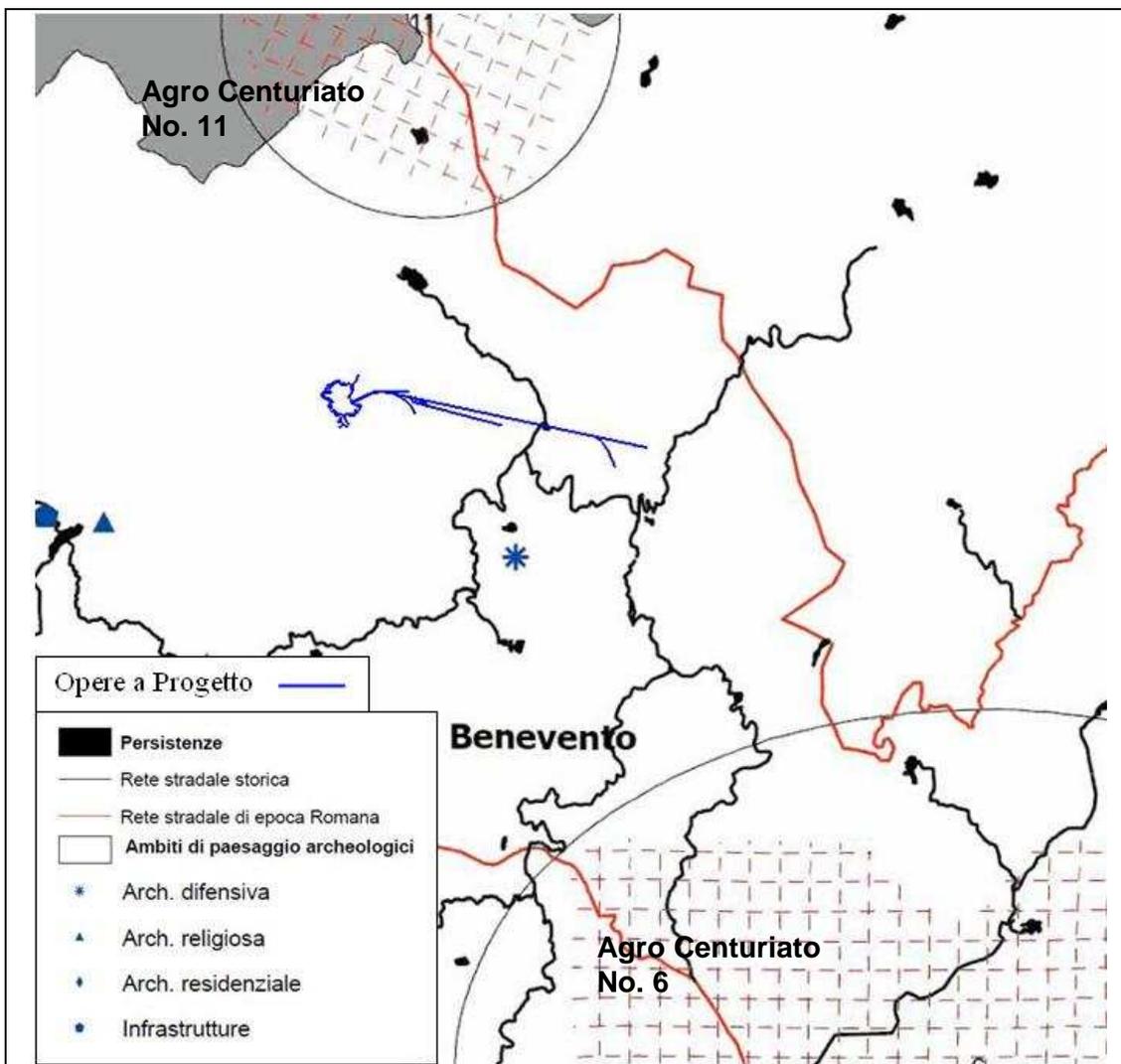
**Nel complesso si rileva che il progetto non abbia elementi di contrasto con la pianificazione del PTR per il territorio rurale e aperto delle aree montane e collinari.**

#### 11.1.4.3 Beni Storico-Culturali

La Carta delle Strutture Storico-Archeologiche del Paesaggio fa riferimento a sette tipologie di oggetti, e in particolare a:

- siti archeologici: distinti in due classi di rilievo (grande e medio) in base alla consistenza e all'importanza dei ritrovamenti, con le loro immediate pertinenze;
- rete stradale d'epoca romana;
- rete stradale storica;
- centuriazioni: con distinzione tra tracciati rinvenuti e tracciati ipotetici, che individuano i sistemi di suddivisione agraria del territorio riconducibili all'età romana;
- centri e agglomerati storici, di qualunque tipo e grandezza purché contraddistinti da un toponimo;
- beni storico-architettonici extraurbani, o urbani ma di riferimento territoriale, non archeologici, specificati per tipologia funzionale (architettura difensiva, architettura religiosa, architettura residenziale, opifici e infrastrutture);
- beni paesaggistici d'insieme, riferiti a determinate aree nelle quali la configurazione dell'insediamento storico-archeologico è ancora apprezzabile in forma di relazione complessa tra elementi antropici e contesto, a cui viene riconosciuto un ruolo rilevante nella costituzione dell'identità paesaggistica.

Nella seguente figura si riporta uno stralcio della succitata carta per l'area di interesse.



**Figura 11.h: PTR – Strutture Storiche - Archeologiche del Paesaggio**

Dall'esame della precedente figura è possibile evidenziare come l'opera si relazioni agli elementi paesaggistici presenti nel territorio; le distanze tra le opere a progetto e gli elementi storico-archeologici sono sintetizzate nella seguente tabella.

**Tabella 11.3: PTR - Linee Guida per il Paesaggio "Beni Storico Culturali di Interesse"**

Tipologia di Bene	Struttura Storico-Archeologica	Distanza / Direzione dal progetto	Elemento progettuale più prossimo
Rete stradale Storica	SP 87	Circa 100 m / Est	Accesso alla Centrale
Centri ed aggregati storici "Persistenze"	Campolattaro	Circa 500 m / Sud	Accesso finestra intermedia
	Pontelandolfo	Circa 2 km / Sud	Imbocco galleria accesso alla Centrale
	Morcone	Circa 2.7 km / Nord	Galleria di scarico

Tipologia di Bene	Struttura Storico-Archeologica	Distanza / Direzione dal progetto	Elemento progettuale più prossimo
Beni Storici Extraurbani	Architettura storica	Circa 2.5 km / Sud	Imbocco galleria accesso alla Centrale
Beni Paesaggistici d'Insieme	Agro centuriato di Sepino (No.11)	Circa 4.5 km / Nord	Galleria di scarico
	Agro Centuriato Beneventano (No.6)	Circa 7.5 km / Sud	Accesso finestra intermedia

Si riporta di seguito quanto previsto dal PTR in merito ai beni storico-culturali interessati dal progetto:

- rete stradale storica e rete stradale d'epoca romana. Va garantita la leggibilità e la fruibilità dei tracciati viari, con particolare cura nei punti di contatto materiale o visivo tra questi e le aree archeologiche, i centri storici e i beni puntuali. I sedimi esistenti devono essere recuperati conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali selciati, alberature, siepi, etc., favorendo la realizzazione di percorsi didattici ed interpretativi. Particolare cura va riposta nell'evidenziare la continuità d'uso dei tracciati;
- centuriazioni. Va garantita la leggibilità dei tracciati ancora presenti sul territorio evitando: spostamenti o alterazioni degli allineamenti originari, interventi incongrui di sistemazione stradale o edilizi ravvicinati al bordo dei tracciati, alterazioni nell'andamento del sistema delle acque e delle canalizzazioni, di cui andrà tutelata la funzionalità assicurandone la manutenzione ordinaria. Vanno conservati i filari alberati, anche con opportune integrazioni, e favoriti la piantumazione di nuovi filari seguendo l'orientamento degli assi centuriati, il mantenimento delle destinazioni d'uso dei suoli ritenute tipiche del paesaggio agrario, la permanenza dei segni di divisione particellare coerenti con le griglie delle antiche partizioni. Vanno inoltre conservati gli elementi di sottolineatura o contrappunto della definizione geometrica delle partizioni agrarie (come siepi e ripe boscate lungo i corsi d'acqua), come pure i tabernacoli, le cappelle, le edicole, e gli altri luoghi devozionali testimonianza del sincretismo religioso direttamente collegato alle tradizioni della ruralità antica;
- centri e agglomerati storici. Vanno conservati nelle loro componenti e relazioni costitutive storiche, e nelle loro relazioni, sia di tipo funzionale che visivo, con i loro contesti paesistici, curando il recupero degli elementi di specifico interesse storico-architettonico sia all'interno dei centri che degli stessi contesti, mitigando l'impatto di eventuali elementi incongrui;
- beni storico-architettonici extraurbani. Deve essere garantita la conservazione dei caratteri distributivi e strutturali, degli elementi decorativi e tecnologici, con particolare riguardo per le tecnologie preindustriali o protoindustriali, assicurando la leggibilità dei beni stessi anche con la demolizione di eventuali superfetazioni e con adeguate soluzioni nella realizzazione di strutture di servizio, ove siano necessarie. Le destinazioni d'uso dovranno in ogni caso essere compatibili con le esigenze di conservazione del bene e coerenti con il suo impianto funzionale. Vanno inoltre assicurate le loro relazioni

funzionali e visive col territorio circostante e, più in dettaglio, con i loro contesti paesistici, nei casi indicati nel capoverso seguente;

- beni paesaggistici d'insieme. Deve essere garantita in scala di Ambito di Paesaggio la leggibilità di tali contesti complessi, e in special modo la salvaguardia delle relazioni visive degli elementi che li strutturano e la fruibilità di tali elementi in quanto parti di un sistema fortemente integrato, deve esser posta tra le finalità principali delle politiche paesistiche assunte. Con particolare riferimento al progetto in esame per:
  - Agro Centuriato di Sepino, vanno tutelate le relazioni tra territorio centuriato, centri storici e siti archeologici, in particolare con quello di Sepino, in Molise, ricercando le opportune intese interregionali, attraverso il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale e il recupero della rete dei percorsi storici anche come circuito di fruizione unitaria,
  - Agro Centuriato Beneventano, vanno tutelate le relazioni visive e funzionali tra centro storico, con l'area archeologico monumentale, il corso del Calore, e il territorio rurale centuriato comprendente i centri collinari, attraverso il mantenimento delle aree libere, il recupero fruttivo delle connessioni viarie storiche e dei punti di vista panoramici, e la conservazione critica delle stratificazioni storico-archeologiche.

**Le opere a progetto non interessano beni storico culturali. Non si rilevano interferenze fra il progetto e le Linee Guida del PTR per gli aspetti storico-culturali.**

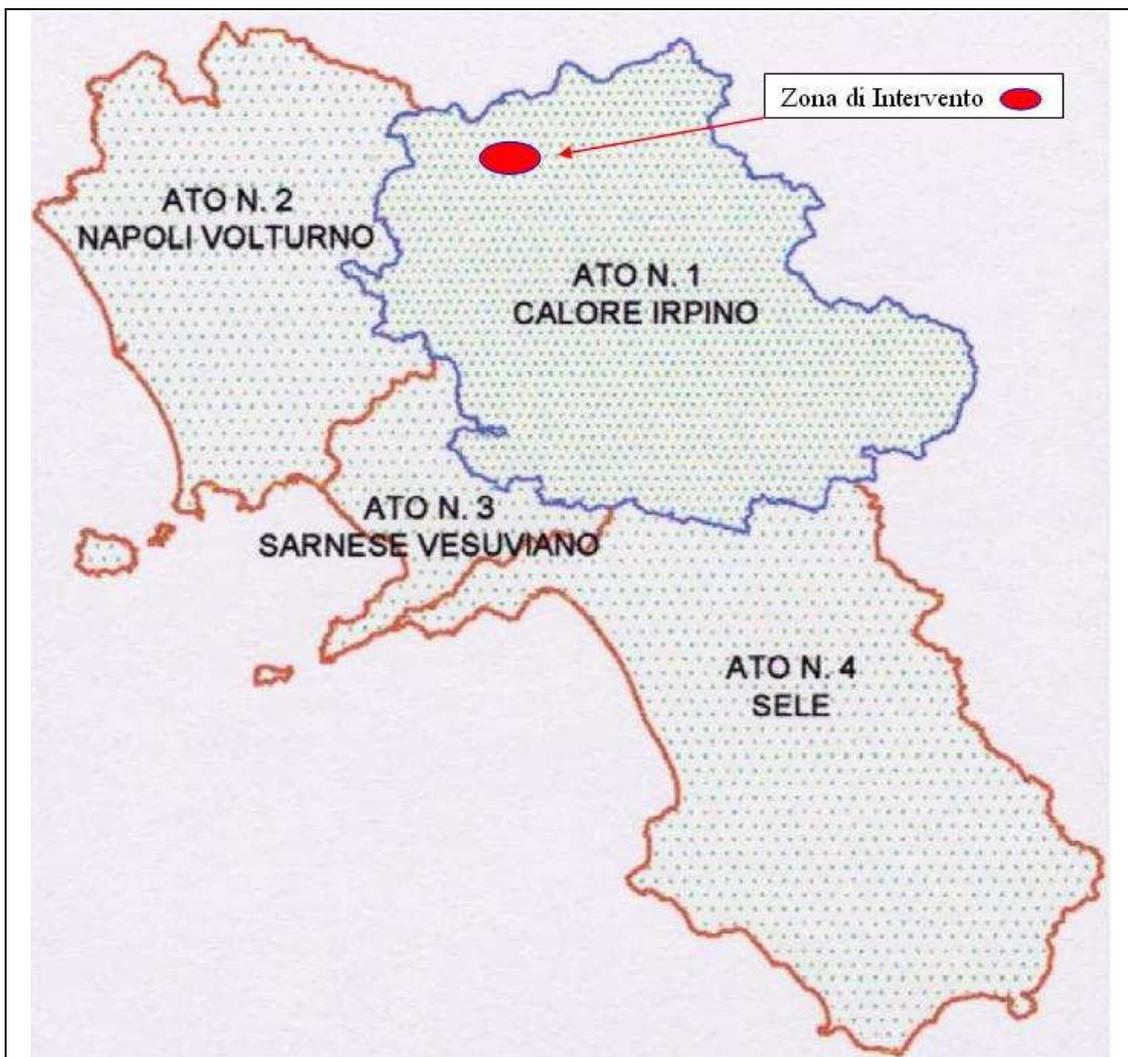
## **11.2 AUTORITÀ DI AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO (A.A.T.O.) NO. 1 CALORE IRPINO: PIANO D'AMBITO**

### **11.2.1 Stato di Attuazione**

Il Piano d'Ambito attualmente vigente è stato approvato con Deliberazione dell'Assemblea dei Sindaci No. 9 del 29 Maggio 2003 (Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale No.1 Calore Irpino, sito web).

### **11.2.2 Contenuti ed Obiettivi**

L'Autorità di Ambito Territoriale Omogeneo (A.A.T.O.) No. 1 Calore Irpino, che gestisce il servizio idrico per i territori di interesse per il presente progetto (si veda la successiva figura), è il consorzio obbligatorio di enti locali istituito in base alla Legge della Regione Campania No. 14 del 1997 emanata in applicazione della Legge No. 36 del 1994; la normativa che attualmente ne disciplina le funzioni è il D.lgs. 152/2006 e s.m.i..



**Figura 11.i: Perimetrazione Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) in Campania**

All'Autorità di Ambito è stato trasferito l'esercizio delle competenze spettanti ai Comuni in materia di gestione delle risorse idriche. Tra le competenze dell'A.A.T.O. vi è quella di approvare il Programma Pluriennale degli Interventi con il relativo Piano Economico-Finanziario ossia il **Piano d'Ambito**.

Il Piano d'Ambito definisce lo stato del servizio a livello di ambito (l'Ambito No.1 comprende le Province di Benevento e Avellino) e stabilisce, gli obiettivi di servizio cui tendere, gli standards tecnici ed organizzativi, gli investimenti da realizzare e le risorse disponibili per realizzare quanto pianificato.

La pianificazione è articolata secondo un **Piano degli Interventi** ed un **Piano Finanziario** di investimenti compatibile con la tariffa.

Il **Piano degli Interventi** definisce la dotazione di opere e strutture necessarie al raggiungimento dei livelli di servizio prefissati, in particolare:

- dà una risposta all'aumentare della domanda idrica sia tramite interventi di adeguamento o nuove opere sia attraverso la creazione di una struttura gestionale efficiente e remunerativa;
- è relativo a tutto il servizio idrico e, quindi, a tutto il ciclo antropizzato dell'acqua (dalla captazione allo scarico dei reflui depurati);
- correla gli interventi ai tempi ed ai costi di realizzazione nell'arco di durata del piano.

Il **Piano degli Investimenti** deve essere realizzato con i proventi della tariffa (Art. 13 della Legge 36/94). Questa necessità determina un'inequivocabile processo iterativo, che fa sì che interventi tecnicamente validi, ma non compatibili con le risorse tariffarie, debbano essere rimandati nel tempo.

Ai sensi dell'Art. 157 del D.Lgs 152/2006 e s.m.i. gli enti nel realizzare le opere necessarie per provvedere all'adeguamento del servizio idrico in relazione ai piani urbanistici ed a concessioni per nuovi edifici in zone già urbanizzate devono acquisire il parere di compatibilità con il Piano d'Ambito reso dall'Autorità d'Ambito e di seguito, una volta realizzate, affidare in concessione le opere stesse con apposita convenzione con il soggetto gestore del servizio medesimo.

Le finalità del Piano, definite successivamente all'analisi di studi di settore (socio-economici, demografici e soprattutto geologico e dal bilancio idrico) sono:

- reperimento di maggiori risorse idropotabili, necessarie per fronteggiare le maggiori necessità future derivanti sia da sviluppi demografici (sia pur modesti) che dai maggiori fabbisogni pro-capite;
- ammodernamento ed adeguamento degli attuali schemi distributivi e di trasporto anche al fine di ridurre l'elevato regime di perdite che li caratterizza;
- contenere la tariffa che, allo stato, è ben superiore alle medie regionali;
- recupero per le esigenze dell'ATO di risorse idriche provenienti da fonti esistenti sul territorio dell'ATO attraverso la revisione degli Accordi già in essere;
- contribuire alla protezione e alla salvaguardia dei bacini dei principali gruppi sorgentizi che va attuata con la partecipazione solidale di tutti i soggetti che utilizzano tali fonti;
- contribuire ad assicurare il minimo deflusso vitale nei corsi d'acqua anche attraverso il rilascio di fonti secondarie;
- ridurre e limitare i prelievi di acque sotterranee anche al fine di recuperare le riserve storiche dell'acquifero;
- incrementare le percentuali di copertura del servizio soprattutto nel settore della depurazione e degli impianti di fognatura.

Tra i suoi obiettivi il Piano prevede:

- obiettivi Ambientali:
  - limitare la pressione di emungimento delle acque sotterranee riducendo le perdite della rete di adduzione e razionalizzando o riducendo il consumo delle acque,

- raggiungere il livello di qualità dei corpi idrici secondo i criteri indicati dalla normativa vigente,
- adeguare le strutture fognarie e depurative;
- soddisfacimento della domanda idrica;
- sostenibilità economica;
- perseguire l'economia idrica: intesa non solo come gestione ottimale delle risorse idriche ma anche come efficienza e garanzia del sistema, sia in termini spaziali (da assicurarsi a tutti i comuni ricadenti nell'ATO) che temporali (conservazione delle caratteristiche di qualità);
- creare le condizioni per la perequazione territoriale tale obiettivo è primario in un'area ove, per la salvaguardia delle fonti idriche, si rende necessario introdurre specifici vincoli di natura ambientale, turistica, d'uso e fruizione del suolo.

Il Piano d'Ambito è così costituito:

- Volume I (premessa) che comprende:
  - analisi dello stato attuale delle infrastrutture,
  - bilanci idrici del servizio idrico integrato,
  - criticità e obiettivi del Piano,
  - il piano degli interventi,
  - piano degli investimenti,
  - l'evoluzione del servizio nel periodo di pianificazione;
- Volume II: in cui è descritto:
  - modello organizzativo – gestionale,
  - il piano degli investimenti e lo sviluppo tariffario,
  - il piano economico-finanziario;\_
- Allegato A: Relazione idrogeologica;
- Allegato B: Progettualità esistenti e segnalate;
- Allegato C: Schede analitiche della consistenza delle infrastrutture;
- Allegato D: Criteri di quantificazione degli interventi;
- Allegato E: Analisi socio-economica.

### **11.2.3 Relazioni con il Progetto**

Con particolare riferimento al territorio interessato dalle opere a progetto il Piano prevede che eventuali nuove necessità idropotabili devono essere reperite concentrando i "propri sforzi nel recupero di tutte o di parte delle aliquote d'acqua che attualmente vengono convogliate fuori territorio (area napoletana e Regione Puglia) oltre che sulla regionale distribuzione delle risorse e sul recupero delle perdite acquedottistiche".

Tra le fonti individuate per soddisfare le necessità emerse nel Piano d'Ambito, vi è quella dell'utilizzazione dell'invaso di Campolattaro per fronteggiare esigenze idropotabili, alla punta o in situazioni di emergenza, per una portata non inferiore a 0.5 m<sup>3</sup>/s.

A tal proposito infatti tra gli *interventi strategici di supporto* a competenza regionale il piano prevede l'*"utilizzazione delle acque di Campolattaro per la connessione allo schema 143 "Alto Calore", integrazione alla città di Benevento e alimentazione dei Comuni del Fortore e Tammaro"*.

Tale intervento, che ha un costo complessivo di 24,000,000 di Euro, mira all'utilizzazione parziale dell'invaso di Campolattaro per usi idropotabili. La soluzione proposta, che è in linea con l'orientamento di Piano, prevede la adduzione dall'invaso di Campolattaro (BN), già realizzato, di una portata di circa 500 l/s. da destinarsi per:

- integrare lo schema No.143 "Alto Calore";
- integrare la risorsa idrica da destinare alla città di Benevento;
- assicurare ulteriore risorse ai Comuni della Valle del Fortore e della Valle del Tammaro, attraverso la connessione con schemi locali e con lo schema attualmente gestito dall'ERIM (Ente Risorse Idriche Molise).

Per la sua rilevanza economica e strategica (di tipo regionale) ma anche per la competenza che la Regione Campania ha su alcuni degli adduttori segnalati, i predetti interventi dovranno rientrare negli atti di programmazione tecnica e finanziaria della Regione Campania.

Si evidenzia inoltre che in data 26 Ottobre 2010 è stata assegnata a REC S.r.l. la concessione per la derivazione idrica (Protocollo No. 15851) delle acque pubbliche ad uso industriale dell'invaso di Campolattaro.

Il progetto prevede l'impiego di una minima porzione delle risorse del bacino di Campolattaro. L'utilizzo di tali risorse non comporterà modifiche chimico-fisiche delle acque turbinate.

**In considerazione delle caratteristiche del progetto non si rilevano interferenze fra la realizzazione delle opere e il Piano d'Ambito.**

## 11.3 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)

### 11.3.1 Stato di Attuazione

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) è stato adottato con Deliberazione della Giunta Regionale No. 407 del 16 Luglio 2010 e pubblicato sul BURC No. 59 del 30 Agosto 2010. Allo stato attuale l'ultimo atto costitutivo del PTCP è costituito dalla "Rettifica Avviso di Deposito del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)" pubblicata sul BURC No. 67 dell' 11 Ottobre 2010 che proroga il termine per la presentazione delle osservazioni al 10 Dicembre 2010.

### 11.3.2 Contenuti ed Obiettivi

Gli obiettivi del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento e sono stati articolati rispetto a **3 Macrosistemi** che a loro volta sono stati organizzati in ulteriori **15**

**Sistemi** allo scopo di individuare in maniera specifica, le successive strategie e le azioni da intraprendere:

- Macro-Sistema ambientale
  - Sistema ambientale e naturalistico (S1),
  - Sistema della tutela e valorizzazione delle risorse agro-forestali (S2),
  - Sistema della difesa delle risorse idriche (S3),
  - Sistema della tutela del suolo e gestione di aree contaminate (S4),
  - Sistema della gestione delle attività estrattive (S5),
  - Sistema della tutela e valorizzazione delle risorse energetiche (S6),
  - Sistema del governo del rischio idrogeologico (S7),
  - Sistema del governo del rischio sismico (S8),
  - Sistema della gestione dei rifiuti (S9);
- Macro-Sistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico
  - Sistema insediativo (S10),
  - Sistema storico-paesistico (S11);
- Macro-Sistema delle infrastrutture e dei servizi:
  - Sistema infrastrutturale viario (S12),
  - Sistema dei servizi sovracomunali (S13),
  - Sistema delle aree produttive (S14),
  - Sistema socio-economico (S15).

I succitati 15 Sistemi, sono riassunti e razionalizzati in 3 Macro-categorie di Interventi Progettuali (una per Macro-Sistema) e forniscono un quadro conoscitivo e strategico completo, con approfondimenti scientifici in tutti i settori di competenza attraverso:

- il **“tracciato” della “rete ecologica provinciale”**, ispirata al principio della interconnessione delle aree;
- la razionalizzazione dei 5 **“ambiti insediativi”**, individuati sulla scorta di interpretazioni di carattere geomorfologico, paesaggistico e culturale, ed in coerenza con le interpretazioni degli Ambienti Insediativi e dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) del Piano Territoriale Regionale. Tali ambiti sono :
  - il sistema urbano di Benevento e delle colline beneventane,
  - il sistema degli insediamenti rurali del Fortore,
  - il sistema dei centri rurali della Valle del Tammaro,
  - il sistema della città diffusa della Valle Telesina,
  - il sistema delle città storiche della Valle Caudina.

In riferimento a tali ambiti il PTCP presenta una verifica delle norme che riguardano il dimensionamento dei PUC alla luce dei nuovi indirizzi, di carattere operativo e metodologico, forniti dalla Regione Campania relativamente ai pesi insediativi;

- la **nuova rete viaria, delle infrastrutture e dei servizi**, che prevede il potenziamento degli assi trasversali e longitudinali di attraversamento del territorio, la razionalizzazione del trasporto pubblico attraverso la rete degli “scambiatori ferro-gomma”, la determinazione di criteri per la distribuzione delle infrastrutture immateriali ed energetiche e la definizione della qualità e quantità dei principali servizi territoriali.

Oltre a quanto sopra esposto, il PTCP fornisce un corposo contributo per la definizione delle unità di paesaggio. La Regione ha la competenza in materia di pianificazione paesaggistica per la tutela di tutto il territorio regionale, mentre le Province possono concorrere alla definizione del piano paesaggistico regionale specie in termini di valorizzazione, per attuare la Convenzione europea sul paesaggio. In particolare il PTCP della Provincia di Benevento, per contribuire alla costruzione del piano paesaggistico regionale, approfondisce alcuni aspetti legati al paesaggio ovvero alle caratteristiche storiche, storico-archeologiche, naturalistiche, estetiche e panoramiche del territorio provinciale attraverso uno studio condotto fino alla scala di dettaglio 1:5,000 che consente la lettura analitica:

- della componente insediativa (tessuti urbani storici e non, aree industriali);
- degli elementi vegetazionali (uso del suolo, classificazione delle differenti tipologie di bosco);
- dei beni culturali (aree archeologiche e architetture di valenza storica);
- degli elementi di vulnerabilità (aree estrattive, discariche).

PTCP, inoltre, definisce l'edificabilità del territorio rurale e aperto, in conformità con il PTR (Linee guida per il paesaggio), per il quale è strettamente funzionale all'attività agro-silvo-pastorale e alle esigenze insediative degli operatori del settore connesse con la conduzione dei fondi attraverso l'individuazione di “categorie di paesaggio” riconducibili alle due configurazioni fondamentali di paesaggio (naturale ed antropico) e per le quali detta gli indirizzi generali e specifici di qualità paesaggistica volti alla conservazione, alla tutela, alla valorizzazione, al miglioramento, al ripristino dei valori paesaggistici esistenti o alla creazione di nuovi valori paesaggistici.

Le **norme tecniche** del PTCP sono state predisposte sulla base della nuova normativa vigente:

- L.R. 16/04 “ Norme sul governo del territorio”;
- Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 156/06 e D.Lgs 63/2008);
- Codice dell'Ambiente (D.Lgs 152/06 – D. Lgs 4/08);
- L.R.C. No.13/08 “Piano Territoriale Regionale”.

Il PTCP è costituito da una serie di documenti ed elaborati con diversa funzione ed efficacia sul piano giuridico. Tutte le elaborazioni sono state raggruppate in quattro parti e rappresentano gli atti costitutivi del PTCP, che sono:

- **Parte Strutturale:**
  - Introduzione,

- Quadro Conoscitivo-Interpretativo (Sezione A) – Volume A0 “Quadro di riferimento programmatico e della pianificazione urbanistica” – Relazione,
- Quadro Conoscitivo-Interpretativo (Sezione A) – Volume A1 “Sistema ambientale” – Relazione,
- Quadro Conoscitivo-Interpretativo (Sezione A) – Volume A2 “Sistema insediativo e dei beni culturali e paesaggistici” – Relazione,
- Quadro Conoscitivo-Interpretativo (Sezione A) – Volume A3 “Sistema delle infrastrutture e dei servizi” – Relazione,
- 6. Parte Strutturale – Quadro Conoscitivo-Interpretativo (Sezione A) – Volume A4 – Allegati.,
- Quadro Conoscitivo-Interpretativo (Sezione A) – Volume A5 – Elaborati grafici,
- Quadro strategico (Sezione B) – Relazione;
- Parte Programmatica (Sezione C) – Relazione;
- Norme Tecniche di Attuazione (relative sia alla parte strutturale che alla parte programmatica del Piano);
- Elaborati Grafici;
- Valutazione Ambientale Strategica:
  - Rapporto Ambientale Preliminare,
  - Rapporto Ambientale,
  - Sintesi non tecnica.

### 11.3.3 Relazioni con il Progetto

Per quanto concerne la parte programmatica del Piano è importante evidenziare che sono stati individuati “Progetti Strategici Prioritari” riferiti ad alcune specifiche tematiche territoriali. Con riferimento al progetto in esame il Piano prevede Progetti Strategici per:

- Sistema ambientale (Progetto A4 e E3);
- Sistema delle infrastrutture e dei servizi (Progetto f4).

Il **Progetto A4** (Progetto Strategico Prioritario del Sistema Ambientale e Naturalistico) “**Diga di Campolattaro**” prevede la simbiosi di tre elementi chiave: Acqua-Energia-Paesaggio, attraverso la potabilizzazione delle acque, la creazione di energia idroelettrica e la definizione delle aree di interesse naturalistico al contorno della Diga, con finalità turistiche e sportive.

Il **Progetto E3** (Progetto Strategico Prioritario del Sistema di Tutela e Valorizzazione delle Risorse Energetiche) è definito come il “progetto perfetto” della “**Diga di Campolattaro**”, dove le caratteristiche infrastrutturali dell’intervento si sposano con le peculiarità ambientali del sito e con la possibilità concreta di sviluppo “sostenibile” dell’area, anche finalizzata alla produzione di energia. Tale progetto riguarda, oltre che la potabilizzazione delle acque e la definizione delle aree di interesse naturalistico al contorno della Diga, con finalità turistiche e sportive, anche la **creazione di energia idro-elettrica** (500 MW), secondo il progetto che

già da anni sta portando avanti la Provincia di Benevento, attraverso un modello progettuale che prevede la simbiosi di tre elementi chiave: Acqua-Energia-Paesaggio. Tale progetto prevede l'investimento di circa 600 M.Euro per la realizzazione di un bacino di supporto a monte dell'area della Diga di circa 38 ettari (6 milioni di m<sup>3</sup>) nella conca naturale di "Monte Alto", di una serie di gallerie per il collegamento tra i due laghi e di un elemento di "sfiato", unico visibile dal punto di vista paesaggistico.

Con riferimento al Sistema delle Infrastrutture e dei servizi il **Progetto "F4"** (Infrastrutture ferroviarie) prevede la realizzazione dei "Nodi di interscambio gomma-ferro" di Apice, Pesco Sannita, Campolattaro e Telese Terme.

Nelle seguenti Figure si riportano gli stralci delle Tavole C1 (Progetti Strategici Prioritari del Sistema Ambientale) e C3 (Progetti Strategici Prioritari – Infrastrutture Viarie e Ferroviarie) del PTCP indicanti gli interventi sopra descritti.

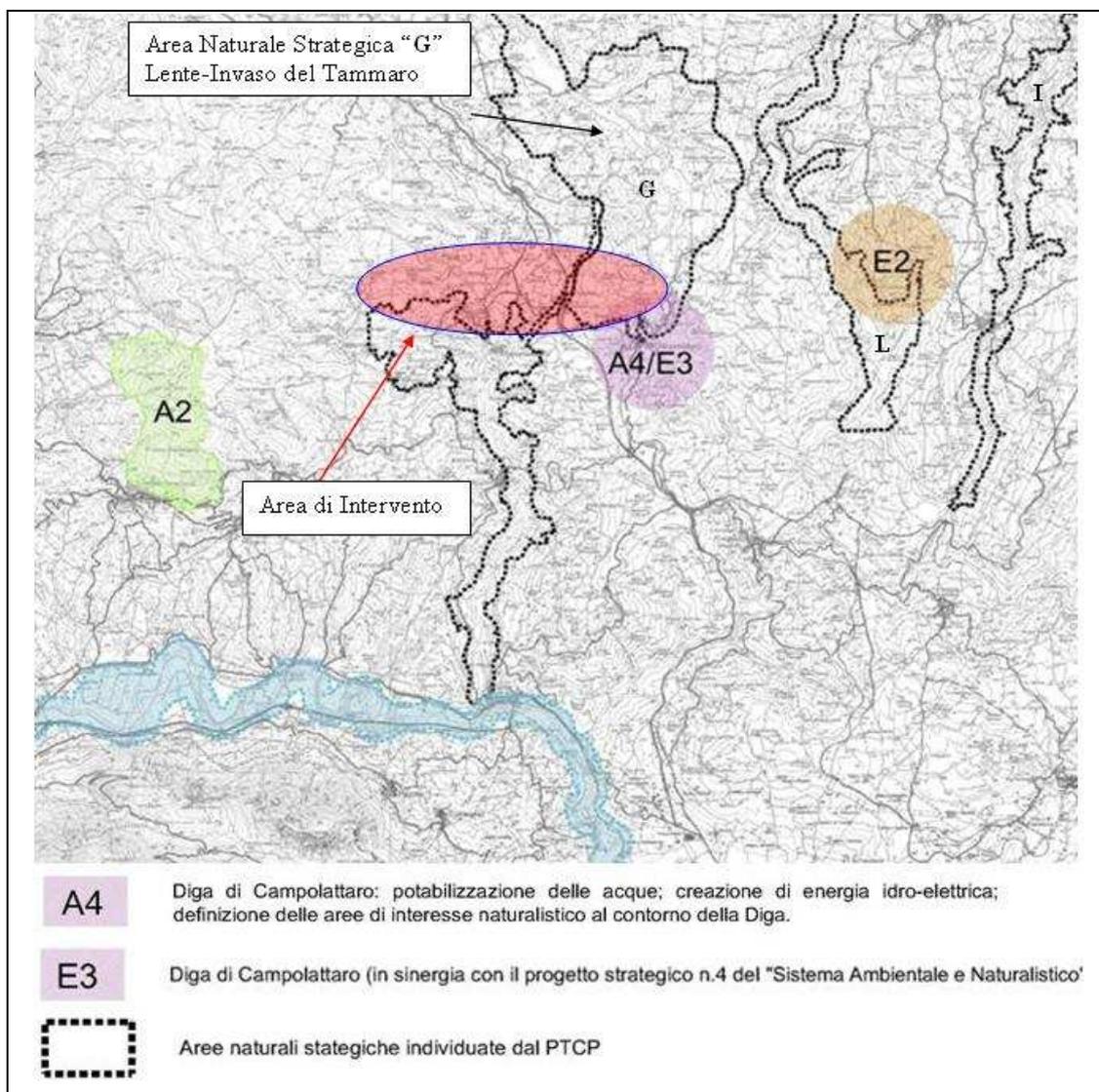
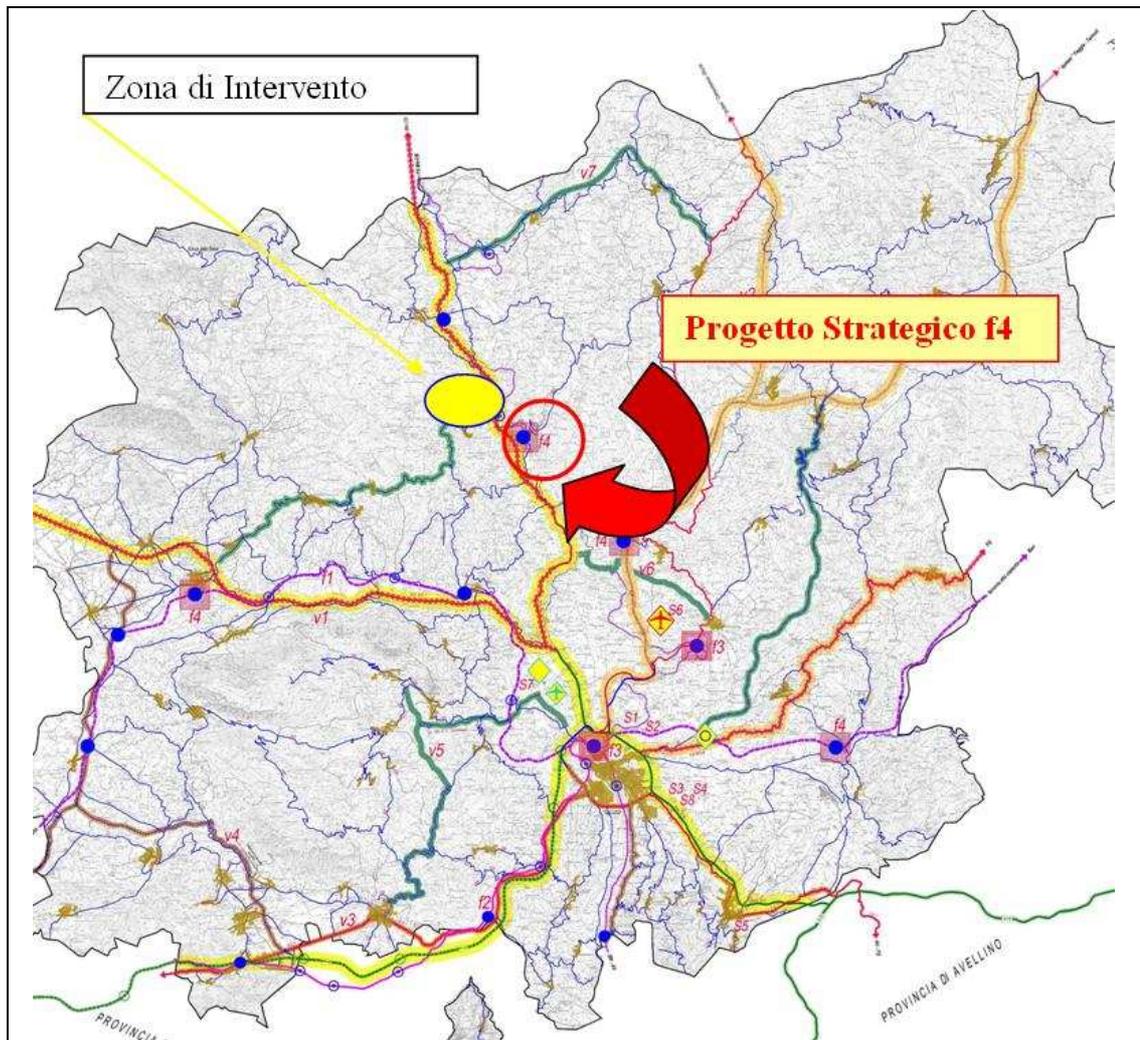


Figura 11.j: PTCP – Progetti Strategici del Sistema Ambientale



**Figura 11.k: PTCP - Progetti Strategici Prioritari  
“Infrastrutture Viarie e Ferroviarie”**

Nei seguenti paragrafi si riporta quanto previsto dalle Norme Tecniche di Attuazione (NtA) riportate nella precedente tabella e le considerazioni sulla congruità dell'opera con le norme stesse per ogni ambito del PTCP.

11.3.3.1 Titolo I - Tutela e Valorizzazione del Sistema Ambientale e Naturalistico

Nella seguente tabella sono riportate le relazioni tra il progetto e quanto previsto dal PTCP per l'ambito in esame.

**Tabella 11.4: PTCP, Tutela e Valorizzazione del Sistema Ambientale e Naturalistico – Relazioni con il Progetto**

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
Aree Naturali Strategiche	ANS "G" Lente-Invaso del Tammaro con presenza di Progetti Strategici	15	11.1 11.m nel testo	Tutte
Capisaldi Sistema Ambientale	Corridoio Ecologico Regionale Secondario del F. Tammaro (Fascia di Rispetto almeno 300 m per lato dalla sponda) e relativa Fascia di Protezione	17, 20	11.2	Accesso Fin. Interm. Pozzo Paratoie Opera di Presa/Rest
	SIC/ZPS e Fascia di Protezione interna	21		Bacino di M. Alto Accesso Fin. Interm. Pozzo Paratoie Opera di Presa/Rest
Aree ad Elevata Naturalità e Biodiversità	Prati stabili Praterie d'alta quota	23	11.2	Bacino M. Alto Accesso Cam. Valvole Accesso Fin. Interm. Pozzo Paratoie
	Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione, brughiere e cespuglietti	24		Bacino di M. Alto
	Boschi di latifoglie	28		Accesso Cam. Valvole Accesso Fin. Interm.
	Corsi d'acqua principali e secondari	29		Bacino M. Alto Opera di Presa/Rest.
Bacini Visivi	Bacini Visivi Principali e secondari	32	11.3.	Bacino M. Alto
Progetti Strutturali	Progetti strutturali della Valle del Tammaro	36	11.4	Tutte

Con riferimento all'Art.15 – “Aree naturali strategiche del Sistema Ambientale” le Nda riportano che: “[...] sono [...] aree che – per i particolari caratteri naturalistici e ambientali – devono essere oggetto di progetti strategici specifici. Inoltre, secondo quanto disposto dal Comma 2 Lettera d) dell’Art.20 del Decreto Legislativo 267/2000, in tali aree possono essere istituite “nuove aree protette” (riserve naturali, parchi o SIC) ovvero aree da assoggettare a particolari regimi di tutela [...]”;

Con riferimento all'Art.17 – “Direttive e indirizzi tecnici da osservare nelle strutture ambientali complesse - corridoi ecologici” gli “Obiettivi di gestione principali per i corridoi fluviali” comprendono:

- “Ricostituzione degli ecosistemi fluviali - interventi:

- *potenziamento e/o ricostituzione della fascia ripariale,*
- *rinaturalizzazione dei tratti di argine artificializzato, [...] compatibilmente con le previsioni dei piani di bacino,*
- *eliminazione delle attività ad elevato impatto antropico lungo i corsi d'acqua (cave in alveo, delocalizzazione di aree o impianti industriali poste a meno di 200 metri dalla sponda, ecc.) e ripristino delle condizioni ambientali attraverso rimodellamento degli argini naturali, piantumazione della vegetazione ripariale, eliminazione di scorie, ecc.,*
- *miglioramento della qualità delle acque superficiali (attraverso politiche di controllo degli scarichi civili e industriali, adeguamento degli impianti di depurazione, ecc.),*
- *conservazione o ripristino del deflusso minimo vitale del corso d'acqua (verifica e controllo degli emungimenti; verifica delle concessioni; ecc.),*
- *conservazione e/o ripristino della continuità degli ecosistemi fluviali (in particolare della fascia ripariale) ovvero realizzazione di interventi di minimizzazione e/o compensazione degli impatti non eliminabili (causati da infrastrutture, impianti ed edifici non delocalizzabili, ecc.),*
- *minimizzazione e/o compensazione degli impatti ambientali provocati da strutture e manufatti artificiali in alveo (strutture di ponti, briglie, ecc.);*
- *Ripristino di condizioni di uso sostenibili*
  - *attività industriali: i Piani Urbanistici Comunali, in questi ambiti, non dovranno prevedere nuova edificazione di carattere industriale,*
  - *infrastrutture viarie: gli attraversamenti di strade e infrastrutture esistenti, laddove sia significativo l'impatto, dovranno essere sottoposti a interventi di recupero ambientale e di minimizzazione degli impatti prodotti, in ogni caso garantendo adeguati varchi faunistici,*
  - *infrastrutture tecnologiche interrate: per corridoio infrastrutturale si intende una porzione lineare di territorio opportunamente dimensionata, all'interno della quale, preferibilmente in sotterraneo, siano concentrati i fasci delle reti tecnologiche di maggiore impatto e dimensione (rete gas, linee elettriche ecc.). In tal modo sarà possibile garantire la minima interferenza tra i corridoi naturalistici e quelli tecnologici ad elevato impatto”.*

Con riferimento all'Art. 20 “*Direttive e indirizzi tecnici da osservare nelle strutture ambientali complesse - aree di protezione dei massicci carbonatici e dei corridoi ecologici*” gli “*Obiettivi di gestione principali per le aree di protezione*” comprendono:

- “*Protezione delle aree ad elevata vulnerabilità – Interventi:*
  - *eliminazione delle attività ad elevato impatto antropico,*
  - *interventi di protezione e valorizzazione nonché di recupero ambientale delle sorgenti,*
  - *miglioramento della qualità delle acque superficiali (attraverso politiche di controllo degli scarichi civili e industriali, adeguamento degli impianti di depurazione, ecc.),*
  - *realizzazione di interventi mirati di restauro ambientale in siti particolarmente critici e/o degradati;*

- *Ripristino di condizioni di uso sostenibili - attività industriali: i Piani Urbanistici Comunali, in questi ambiti, non dovranno prevedere nuova edificazione di carattere industriale,*

Con riferimento all'Art. 21 *“Direttive e indirizzi tecnici da osservare nei SIC”* gli *“Obiettivi di gestione principali per le aree SIC”* prevedono:

- *“[...] dovrà essere garantita la tutela integrale, così come definita all'articolo 22, Comma 1, della Legge Regionale 33/1993 e dalla delibera di Giunta regionale n. 23 del 19/01/07. Gli eventuali interventi nelle aree di influenza dei SIC sono comunque soggette alla Valutazione di Incidenza di cui all'articolo 6 della Direttiva Habitat, come recepito dal D.Lgs n.152/06 e s.m.i.;*
- *Ripristino di condizioni di uso sostenibili : nelle aree SIC, è vietata qualunque attività e/o destinazione d'uso non compatibile con la tutela integrale dei valori naturalistici, ambientali e paesistici ivi presenti. [...].”*

In riferimento all'Art. 23 – *“Prescrizioni per le aree a pascolo naturale, praterie d'alta quota e prati stabili”* è riportato che *“nelle attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali e ambientali, gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente interventi volti alla conservazione e tutela attiva delle aree a pascolo naturale e delle praterie d'alta quota [...]. In dette aree i Piani Urbanistici Comunali dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione e recupero del patrimonio edilizio esistente nonché di recupero e restauro ambientale”.*

In riferimento all'Art. 24 – *“Prescrizioni per le aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione, brughiere e cespuglietti”* è riportato che *“Nelle attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali e ambientali, gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente interventi volti alla conservazione delle aree a vegetazione boschiva e/o arbustiva in evoluzione, delle brughiere e dei cespuglietti. [...]Dovranno inoltre essere incentivati gli interventi finalizzati alla ricostituzione della continuità ambientale con le aree naturali limitrofe, attraverso piantumazione di formazioni arboree e arbustive. In dette aree i Piani Urbanistici Comunali dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione e recupero del patrimonio edilizio esistente nonché di recupero e restauro ambientale”.*

In riferimento all'Art. 27 – *“Prescrizioni per le aree prevalentemente occupate da colture agricole con presenza di spazi naturali (ecomosaici ambientali)”* è riportato che *“nelle attività di pianificazione, [...] gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente interventi volti alla conservazione delle colture agricole con presenza di spazi naturali interclusi [...]. Gli interventi dovranno essere tesi a migliorare le potenzialità di espansione della vegetazione naturale, favorendo la continuità ambientale con le aree naturali limitrofe. In dette aree i Piani Urbanistici Comunali dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione e recupero del patrimonio edilizio esistente nonché di recupero e restauro ambientale”.*

All'Art. 28 – *“Prescrizioni per i boschi di latifoglie e per i boschi misti”* è riportato quanto segue:

- *“[...] si persegue l'obiettivo della ricostituzione del patrimonio boschivo come ecosistema forestale, pertanto in dette aree i Piani Urbanistici Comunali dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione e recupero del patrimonio edilizio esistente. [...].”*

- *l'eventuale attraversamento dei terreni di cui al presente articolo da parte [...] di impianti per l'approvvigionamento idrico [...] di sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia [...], è subordinato alla loro esplicita previsione mediante strumenti di pianificazione nazionali, regionali od infraregionali, che ne verifichino la compatibilità con le disposizioni del PTCP o, in assenza, alla valutazione di impatto ambientale;*
- *tutti gli esemplari arborei, gruppi o filari dovranno essere assoggettati a specifica tutela, non potranno pertanto essere danneggiati e/o abbattuti e potranno essere sottoposti esclusivamente ad interventi mirati al mantenimento del buono stato vegetativo. Qualora, per ragioni fitosanitarie, per la sicurezza di persone e cose eventualmente minacciate, si rendano necessari interventi (es.: potatura, puntellamento e, in casi straordinari, abbattimento) non strettamente necessari alla conservazione degli elementi così classificati, tali interventi sono sottoposti ad apposita autorizzazione del Comune competente per territorio”.*

All'Art. 29 – “*Prescrizioni per i corsi d'acqua principali e secondari*” è riportato quanto segue:

- *“ferma restando anche la disciplina dei vigenti PTP nelle more della formazione del Piano paesaggistico regionale di cui alla LRC No. 13/2008, nelle “zone di tutela ordinaria” sono ammesse unicamente, nel rispetto di ogni altra disposizione di legge o regolamentare in materia, e comunque previo parere favorevole dell'ente od ufficio preposto alla tutela idraulica:*
  - *[...] l'effettuazione di opere idrauliche, sulla base di piani, programmi e progetti disposti dalle autorità preposte,*
  - *la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile, e simili, [...] nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere;*
- *[...] sono ammesse esclusivamente, nel rispetto di ogni altra disposizione di legge o regolamentare in materia, e comunque previo parere favorevole dell'ente od ufficio preposto alla tutela idraulica [...] l'effettuazione di opere idrauliche, sulla base di piani, programmi e progetti disposti dalle autorità preposte;*
- *le estrazioni di materiali litoidi negli invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua sono disciplinate dalle norme regionali [...];*

In riferimento all'Art. 32 – “*Prescrizioni per le aree di crinale*” è riportato che “[...] *nei crinali principali e nei crinali minori ritenuti dai Comuni meritevoli di tutela, la pianificazione comunale orienterà le proprie previsioni con riferimento ai seguenti indirizzi:*

- *lungo le linee di crinale, o parti di esse, che costituiscono la matrice storica della infrastrutturazione e dell'insediamento, ulteriori interventi edilizi, nonché aree a destinazione extra agricola, andranno preferibilmente localizzati nelle parti interessate dalla presenza di infrastrutture e attrezzature e/o in contiguità delle aree insediate;*
- *lungo le linee di crinale o parti di esse storicamente libere da infrastrutture o insediamenti: eventuali nuove previsioni andranno localizzate nelle aree in cui l'interferenza visiva con i crinali individuati risulti minore, prevedendo specifiche prescrizioni di mitigazione dell'impatto visivo e paesistico e, per gli interventi edilizi, il rispetto dei caratteri tipologico-costruttivi riconoscibili nella tradizione locale*

*(dimensione, composizione, materiali costruttivi e di finitura, elementi decorativi, colorazioni di paramento murario, di copertura, degli infissi, ecc.);*

- *nell'ambito minimo di interferenza visiva ad esse connesso, gli interventi edilizi [...], andranno preferibilmente corredati da uno studio di impatto visivo e dalla eventuale adozione di adeguate opere di mitigazione;*
- *vanno evitati sbancamenti del terreno che alterino la percezione visiva delle linee di crinale; in tale ambito va inoltre evitata l'edificazione di nuove infrastrutture stradali o reti tecnologiche in superficie (elettrodotti, linee telefoniche aeree)".*

L'Art. 36 – “*Progetti Strutturali del Sistema Ambientale e Naturalistico*” individua i “*Progetti Strutturali*”, quelli cioè necessari per il funzionamento del sistema ambientale e naturalistico. Lo stesso articolo specifica inoltre che “*gli interventi costituiscono delle proposte progettuali di scala vasta, hanno carattere esemplificativo e costituiscono una guida per le previsioni comunali*”. Per quanto concerne l'area in esame ricadente nel sistema ambientale Valle del Tammaro sono previsti i seguenti principali interventi:

- *“ricostruzione e/o potenziamento del bosco ripariale del fiume Tammaro (corridoio ecologico regionale secondario) e dei suoi affluenti principali e secondari;*
- *ricostituzione dei boschi misti di valle in particolare lungo tutte le fasce pedecollinari e nella zona pedemontana del Monte Matese, in continuità con le fasce ripariali dei corsi d'acqua principali anche attraverso interventi volti a favorire l'espansione spontanea della vegetazione forestale;*
- *ricostruzione e/o mantenimento degli elementi vegetazionali (siepi, filari, boschetti, ecc.) tipici del paesaggio agrario;*
- *mantenimento e potenziamento della vegetazione naturale in area agricola (boschetti, arbusteti, cespuglieti) nelle fasce pedecollinari e pedemontane e lungo i corsi d'acqua”.*

Il progetto prevede il consumo di habitat all'interno del SIC IT 8020009 “*Pendici meridionali del Monte Mutria*”. Per la valutazione delle interferenze si rimanda alla relativa Valutazione di Incidenza (Documento D'Appolonia. No. 10-689-H5).

A livello paesaggistico non si avranno interferenze con l'assetto attuale in quanto:

- le opere sono per buona parte sotterranee;
- il bacino superiore che è l'opera con una maggior occupazione di suolo, si inserisce in una conca naturale, non percepibile dalle aree nei dintorni;
- le altre opere fuori terra si limitano ai portali di accesso delle gallerie, al pozzo paratoie (che hanno una scarsa visibilità) e all'opera di presa e restituzione (che risulterà costantemente sommersa).

**In considerazione di quanto precedentemente riportato non si rilevano contrasti fra il progetto e la pianificazione in materia del PTCP.**

#### 11.3.3.2 Titolo II - Tutela e Valorizzazione delle Produzioni Agroforestali

Nella seguente tabella sono riportate le relazioni tra il progetto e quanto previsto dal PTCP per l'ambito in esame.

**Tabella 11.5: Tutela e Valorizzazione delle Produzioni  
Agroforestali – Relazioni con il Progetto**

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
Sistema del territorio rurale e aperto	Aree a media e alta collina	43, 49	11.5	Bacino M. Alto Accesso Cam. Valvole Accesso Centrale Accesso Fin. Interm. Pozzo Paratoie Opera di Presa/Rest.
	Aree di collina	44, 49		Bacino M. Alto

L'Art.43 – “*Direttive per il territorio rurale e aperto dell’alta e media collina -Alto Tammaro, Fortore e colline di Pietrelcina*” riporta che :

- “*i PUC [...] dovranno prevedere interventi volti alla salvaguardia dell’integrità strutturale, dell’estensione e della continuità delle aree rurali e agricole*”;
- “*i PUC dovranno [...] fissare, compatibilmente con la programmazione di settore, norme per l’utilizzo per fini turistici, ricreativi, commerciali dei fabbricati inseriti in un contesto aziendale ma non utilizzabili per la produzione agricola*”.

In riferimento all’Art. 44 “*Direttive per il territorio rurale e aperto di collina. Valle Telesina, valle Vitulanese, valle Caudina*” è previsto che “*i PUC, in sede di adeguamento al PTCP, relativamente alle colline della “Valle Telesina, Valle Vitulanese, Valle Caudina” [...] dovranno prevedere interventi volti alla salvaguardia dell’integrità strutturale, dell’estensione e della continuità delle aree rurali e agricole [...]*”.

All’Art.49 – “*Prescrizioni per il territorio rurale e aperto*” è riportato che “*nelle aree rurali e aperte della Provincia di Benevento, compatibilmente con le norme gerarchicamente sopraordinate non derogabili, non è consentito:*

- *trasformare relitti di tratturi, sentieri, strade vicinali usate per il trasporto animale, e altri elementi o tracciati visibili della viabilità rurale precedente alla meccanizzazione dei trasporti agricoli, nonché tutte quelle aree destinate allo stoccaggio dei prodotti agricoli con caratteristiche tipiche della zona (pavimentazioni e/o delimitazioni in pietra, tufo ecc.);*
- *eliminare o modificare la vegetazione arbustiva ed arborea delimitante i campi: i PUC dovranno censire dette presenze e stabilire per esse norme di manutenzione e recupero;*
- *abbattere alberi con un’età stimata superiore a cento anni: i PUC dovranno censire tali presenze e prevedere norme specifiche di salvaguardia tenendo conto delle esigenze edafiche della specie;*
- *realizzare con essenze vegetali non autoctone l’imboschimento di superfici agricole, la ricostituzione di boschi e l’imboschimento di tare o superfici pubbliche (scarpate di strade ecc.);*
- *tutte le opere pubbliche e private dovranno essere realizzate secondo tecniche di ingegneria naturalistica; l’uso di tecnologie e materiali diversi è consentito solo in caso*

*di impossibilità tecnica di fare ricorso ad esse dimostrata e certificata mediante dichiarazione asseverata da un tecnico abilitato.*

- *nelle aree rurali aperte è fatto obbligo di:*
  - *finalizzare, nelle aree boschive caratterizzate da specie non autoctone introdotte a seguito di impianto artificiale, tutti gli interventi ordinari e straordinari di manutenzione alla ricostituzione della coltre vegetativa originaria,*
  - *mantenere i ciglionamenti, le scarpate, i muri a secco e le altre tare delle superfici private e pubbliche garantendo la presenza di una composizione flogistica eterogenea, senza l'uso dei diserbanti, di pirodiserbo e di altri presidi chimici [...].”*

Per quanto riguarda il progetto in esame si evidenzia che questo non prevede la realizzazione di nuova viabilità a meno di brevissimi tratti di accesso alle aree di cantiere.

Si evidenzia inoltre che, nelle aree in cui sarà necessario intervenire su Aree Natura 2000 caratterizzate dalla presenza di Habitat sono previste specifiche opere di compensazione. In tal senso si rimanda ai dettagli riportati nella Relazione di Incidenza predisposta per il progetto in esame (Documento D'Appolonia 10-689-H5).

**Sulla base delle precedenti considerazioni il progetto in esame non risulta in contrasto con le indicazioni del PTCP.**

#### 11.3.3.3 Titolo III - Difesa e Valorizzazione delle Risorse Idriche

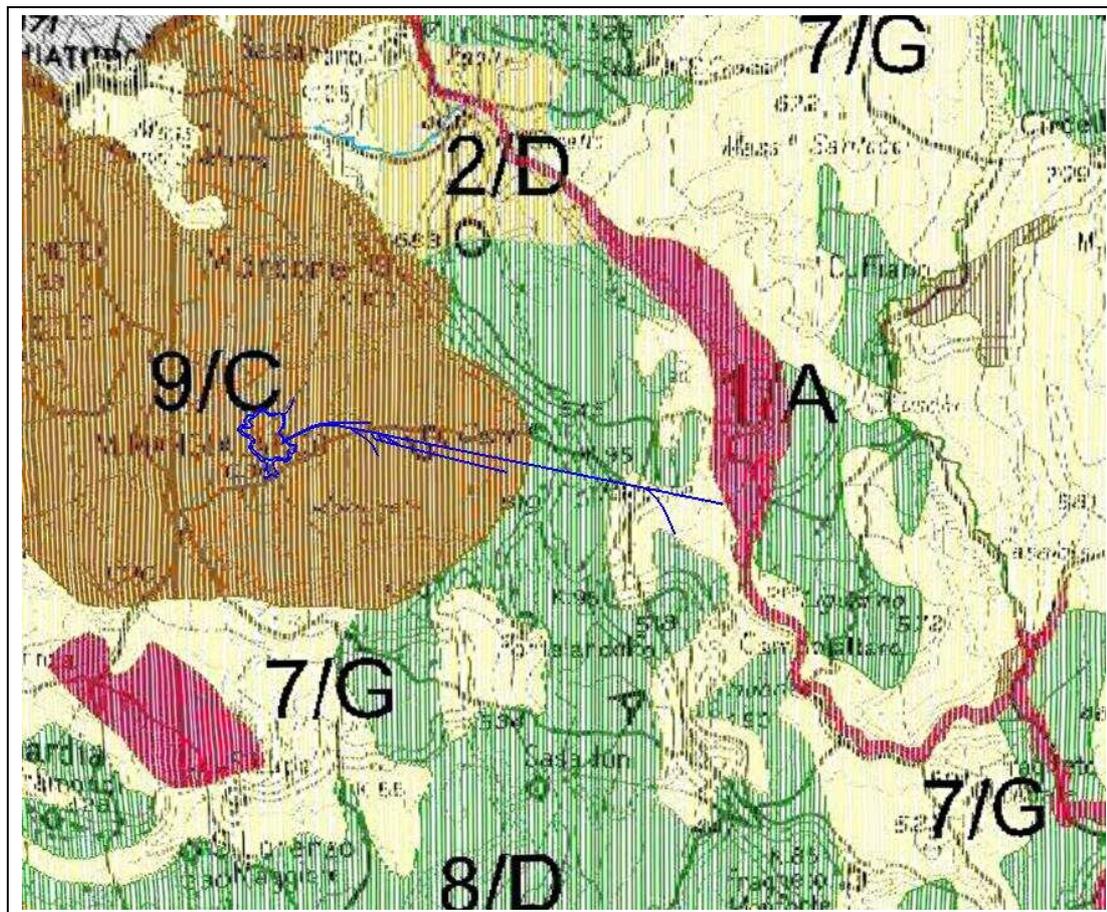
Nella seguente tabella sono riportate le relazioni tra il progetto e quanto previsto dal PTCP per l'ambito in esame.

**Tabella 11.6: PTCP, Difesa e Valorizzazione delle Risorse Idriche – Relazioni con il Progetto**

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
Risorse Idriche Sotterranee e Vulnerabilità degli Acquiferi All'Inquinamento	Unità idrologica Calcarea-Silico-Marnosa del Monte Moschiatturo (MO)	51, 52,53,54	11.6	Bacino M. Alto Accesso Cam. Valvole Accesso Centrale
	Sorgente 7			200 m da Galleria di Add./Rest.
	Sorgente 6			300 m da Galleria di Add./Rest.
	Sorgente 5			780 m da Galleria di Add./Rest.
	Complesso Litologico "Calcarea-Silico-Marnoso" con grado vulnerab. da medio ad elevato (9/C)		11.n nel testo	Bacino M. Alto Accesso Cam. Valvole Accesso Centrale Gallerie Sotterranee
	Complesso Litologico "Flysch marnoso-Calcarei" con grado			Gallerie Sotterranee

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
	vulnerabilità medio (8/D)			
	Complesso Litologico "Flysch arenaceo- marnoso-argilloso" con grado vulnerabilità basso (7/G)			Accesso Fin. Interm. Pozzo Paratoie Opera di Presa/Rest.
	Complesso Litologico "Alluv. Attuali e recenti degli alvei fluviali e delle aree golenali" con grado vulnerab. da elevato a molto elevato (1/A)			Opera di Presa/Rest.

Nella seguente figura si riporta lo stralcio della Tavola A1.5c del PTCP "Vulnerabilità all'Inquinamento degli Acquiferi" relativa all'area di progetto (si veda il riferimento ai tematismi di interesse 9/C, 8/D, 7/G, 1/A nella precedente Tabella).



**Figura 11.I: PTCP - Vulnerabilità all'Inquinamento degli Acquiferi**

Si riporta di seguito quanto previsto dalle Norme per quanto riguarda la “Difesa e Valorizzazione delle Risorse Idriche”.

All'Art. 51 - “Linee di intervento per la tutela e valorizzazione delle risorse idriche” è riportato che “le linee di intervento riguardano i bacini alluvionali della Valle di Benevento e della Valle Telesina e le idrostrutture di Monte Moschiatturo” e che “i citati acquiferi, tutti molto vulnerabili all'inquinamento, richiedono misure di salvaguardia aventi ad oggetto l'uso dei fertilizzanti agricoli, le aree destinate a pascolo, il trattamento delle acque reflue civili ed industriali, la derivazione delle acque sorgentive del Calore, l'uso e i deflussi delle acque dell'invaso di Campolattaro”. Nello stesso articolo è riportato:

- “acque superficiali. Le caratteristiche chimico-fisiche-batterologiche delle acque superficiali devono essere compatibili con l'uso ricreativo; devono essere conformi alla vita faunistica e floristica e, ove necessario, conformi all'utilizzo a scopo idropotabile o irriguo;
- nei corsi d'acqua classificati dal D.Lgs. 152/06 Artt. 84,85,86 deve essere garantito un Deflusso Minimo Vitale (D.M.V.) idoneo e tale da non alterare le caratteristiche ambientali [...], deve essere mantenuta la continuità idraulica in tutti i corsi d'acqua;

- *acque sotterranee (acquiferi delle sorgenti). Le caratteristiche chimico-fisicobatterologiche delle delle acque non devono subire variazioni ad opera o a causa di interventi antropici.”*

In riferimento all'Art 52 – “*Prescrizioni per la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei*” è riportato quanto segue:

- *“l'insediamento di nuove attività produttive potenzialmente idroesigenti e/o idroinquinanti dovrà essere preceduto da uno studio sul bilancio idrico di area che valuti la domanda e la disponibilità di risorse, la possibilità di scaricare le acque reflue in rapporto agli obiettivi di qualità fissati per le acque superficiali nonché finalizzato a limitare al minimo le quantità di acque utilizzate individuando eventuali prescrizioni a cui sottoporre le singole attività. Tale studio dovrà dimostrare l'assoluta assenza di rischi di contaminazione nei confronti della risorsa idrica sotterranea. Le attività produttive potenzialmente idroesigenti e/o idroinquinanti eventualmente preesistenti dovranno essere sottoposte a controlli rigorosi ed a specifiche azioni di prevenzione;*
- *per gli insediamenti civili e per gli insediamenti produttivi potenzialmente idroesigenti e/o idroinquinanti esistenti, si dovrà prevedere la revisione dei manufatti di evacuazione degli scarichi che dovranno essere a perfetta tenuta idraulica, garantire la separazione solido-liquido con preferibile recapito a giorno delle acque trattate al di fuori dell'area di possibile alimentazione; dove è possibile, è necessario prevedere un allacciamento alla rete fognaria esistente, ovvero in particolari condizioni di rischio sarà necessario prevedere l'accumulo a tenuta dei reflui ed il loro conferimento periodico ad idoneo impianto di trattamento.”*

In riferimento all'Art.53 – “*Individuazione delle zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei*” è riportato che “*le zone di tutela devono essere identificate nei massicci carbonatici e nelle piane alluvionali caratterizzate dalla presenza dei corsi d'acqua. In esse sono comprese sia le aree di alimentazione degli acquiferi, caratterizzate da elevata permeabilità dei terreni sia gli stessi acquiferi. Le zone si distinguono in:*

- *Zona A (area degli acquiferi dei massicci carbonatici): area caratterizzata da elevata permeabilità per fratturazione e carsismo dei complessi carbonatici sede di importanti falde di fondo, con alimentazione diretta;*
- *Zona B (area degli acquiferi alluvionali): area caratterizzata da permeabilità da media ad elevata per porosità dei complessi alluvionali con alimentazione diretta e da travasi sotterranei.*

*Nelle zone di tutela sono vietati:*

- *gli scarichi in acque superficiali di sostanze inquinanti; e comunque in tutte le condizioni di portata dei corsi d'acqua devono rispettarsi le caratteristiche di qualità dettate dalla vigente legislazione nazionale e regionale;*
- *la ricerca di acque sotterranee e l'escavo dei pozzi nei fondi propri o altrui non autorizzati dalle pubbliche autorità competenti ai sensi delle vigenti disposizioni statali e regionali;*
- *la realizzazione di opere o interventi che possono essere causa di turbamento del regime delle acque sotterranee ovvero della rottura dell'equilibrio tra prelievo e capacità di ricarica naturale degli acquiferi o dell'intrusione di acque inquinate;*

*Nelle zone di tutela, inoltre [...] le derivazioni di acque superficiali devono essere regolate in modo da garantire il livello di deflusso (deflusso minimo vitale) necessario alla vita negli alvei sottesi e tale da non danneggiare gli equilibri degli ecosistemi interessati.”*

In riferimento all'Art.54 – “*Prescrizioni per l'area di salvaguardia delle opere di captazione*” è riportato che “[...] *la definizione dei vincoli si basa sulla documentazione prodotta dal concessionario, nonché sugli adempimenti previsti a carico del medesimo e dell'Autorità Sanitaria. Ferma restando l'incompatibilità di insediamenti nella zona di tutela assoluta, deve essere effettuata una valutazione di compatibilità dei centri di pericolo che ricadono all'interno delle zone di rispetto e di protezione [...]*” In particolare per la “*Zona di Tutela Assoluta*” è riportato quanto segue “*a questa zona si applicano le prescrizioni di cui al D. Lgs 152/99 e successive modifiche; inoltre, indipendentemente dal tipo di captazione, è necessario che la zona di tutela assoluta venga acquisita dal concessionario. Nella zona di tutela assoluta sono ammesse esclusivamente e solo se necessarie le infrastrutture tecnologiche di pubblica utilità, la cui presenza deve essere giustificata anche dall'adozione di opportune misure di sicurezza*”

Il progetto è stato oggetto di specifici studi geologici ed idrogeologici che hanno permesso di evitare situazioni critiche dal punto di vista delle interferenze delle attività di scavo con le acque sotterranee. Le opere in fase di esercizio porteranno ad una modifica del regime idrico esistente (impermeabilizzazione bacino), comunque mitigato a livello progettuale da scelte tecniche quali la realizzazione di un canale perimetrale all'invaso permeabile che consente l'infiltrazione delle acque in profondità e la ricarica degli acquiferi. Lo scarico di tale canale nel Rio Secco è stato dimensionato per le sole piene al fine di non gravare quest'ultimo con portate non idraulicamente sostenibili.

Per maggiori particolari sulla valutazione degli impatti sull'ambiente idrico si rimanda al Capitolo 5 del Quadro Ambientale.

**Non si rilevano interferenza fra il progetto e la pianificazione del PTCP in materia.**

#### 11.3.3.4 Titolo VI - Tutela e Valorizzazione delle Risorse Energetiche

L'Art. 61 – “*Obiettivi di programmazione della Provincia nel settore energetico*” riporta che “[...] *cardine strategico per lo sviluppo delle politiche energetiche è costituito dalla “promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili” perseguendo la riduzione del deficit del bilancio energetico provinciale con interventi di riequilibrio nel settore dei consumi ed in quello della produzione di energia, in particolare di quella elettrica. Tali interventi saranno operati in sintonia con le esigenze di riduzione delle emissioni di gas serra fissati dal protocollo di Kyoto e, più in generale, tutelando complessivamente l'ambiente, la salute e la sicurezza pubblica.*” Lo stesso articolo sottolinea inoltre quanto segue:

- “*Settore consumi:*
  - *incentivare e sensibilizzare l'uso razionale dell'energia,*
  - *promuovere ed incentivare, anche attraverso una adeguata politica fiscale, l'impiego di tecnologie ad alto rendimento e basso impatto ambientale, finalizzate al risparmio energetico nel settore civile, industriale e dei trasporti;*
- *Settore della Produzione:*

- *incentivare l'impiego delle fonti rinnovabili ed assimilate (ai sensi Art.1 Comma 3 - Legge 10 del 1991 e successive modifiche ed integrazioni di livello comunitario e nazionale), nel pieno rispetto e tutela dell'ambiente, utilizzando anche la delega alla Provincia ricevuta dalla Regione in riferimento alle "Norme generali sul procedimento in materia di autorizzazione unica (Delibera Regionale No.1642 del 30/10/2009);*
- *valutare, con riferimento al bilancio energetico provinciale, proposte di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica, alimentati da fonti convenzionali, rispondenti ai seguenti requisiti:*
  - *che siano compatibili con la programmazione energetica anche locale e di tutela ambientale, con verifiche d'impatto di tipo "strategico" che tengano conto, cumulativamente, anche delle emissioni prodotte da altre sorgenti inquinanti, ivi compresi gli impianti di produzione di energia elettrica, ricadenti nell'area oggetto dello studio,*
  - *che la maggioranza dell'energia prodotta sia utilizzata nell'ambito del bacino territoriale in cui è previsto l'insediamento,*
  - *che siano impiegate tecnologie ad alto rendimento, basso impatto ambientale e sia privilegiato il re-impiego dei reflui termici".*

L'Art.64 – *"Direttive per l'installazione di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica"* individua i criteri generali in base ai quali verranno valutate le proposte di installazione di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica (con esclusione di centrali termoelettriche e nucleari). I principali criteri riportati sono:

- *"compatibilità dell'impianto oggetto della valutazione con i vincoli di sostenibilità ambientale strategica locale e, in particolare, con i livelli ammissibili di emissioni inquinanti prodotte cumulativamente sia dall'impianto di produzione in oggetto sia da altre sorgenti inquinanti localizzate nell'area di interesse;*
- *corrispondenza con le linee di programmazione e pianificazione provinciale e regionale e delle direttive nazionali e comunitarie in materia di attività produttive e di produzione dell'energia elettrica, con particolare riferimento alla fonte primaria impiegata ed alla localizzazione dell'impianto;*
- *livello di integrazione con le destinazioni urbanistiche ed i livelli di infrastrutturazione del sito e delle aree ad esso adiacenti;*
- *contributo potenziale complessivo alla riduzione nell'utilizzo delle fonti fossili;*
- *livello di soddisfacimento degli standard di qualità ambientale, qualità e continuità dell'energia elettrica trasportata, sicurezza e salute pubbliche previste dalle norme nazionali e locali, con particolare riferimento al contenimento delle emissioni di gas serra e delle altre emissioni nocive in aria, acqua e suolo;*
- *entità della riduzione del costo del chilowattora nelle zone limitrofe a quelle di realizzazione dell'impianto o, più in generale, dei benefici tariffari offerti ad utilizzatori della Provincia;*
- *eventuali ricadute occupazionali sul territorio."*

In riferimento all' Art. 66 – *"Prescrizioni per la realizzazione delle infrastrutture energetiche"* le NTA riportano:

- “al fine di salvaguardare i territori maggiormente sensibili dal punto di vista ambientale e paesaggistico, la realizzazione della grandi reti di trasporto di energia e dati non è consentita nelle aree classificate come capisaldi del sistema ambientale naturalistico nella Tavola B1.1., a meno dei corridoi ecologici, e delle aree a protezione di questi, in corrispondenza dei quali è consentito l'attraversamento secondo il minimo percorso;
- non è consentita la realizzazione di elettrodotti, torri per la produzione di energia elettrica e ogni altro impianto tecnologico con un'altezza dal suolo superiore ai 25 ml entro una fascia di 300 ml dal perimetro esterno degli invasi naturali o artificiali esistenti e nelle fasce dei corridoi ecologici, di cui all'Art. 17, che costituiscano punto di sosta e ristoro dell'aviofauna migratoria.”

Il progetto è costituito da un impianto idroelettrico di regolazione, che ha lo scopo da una parte di produrre energia per il soddisfacimento delle necessità principalmente Regionali e dall'altra fornire anche un importante contributo al sistema elettrico in termini di energia di regolazione sul territorio, attraverso una fonte rinnovabile.

**Non si riscontrano contrasti fra il progetto e la pianificazione del PTCP in materia.**

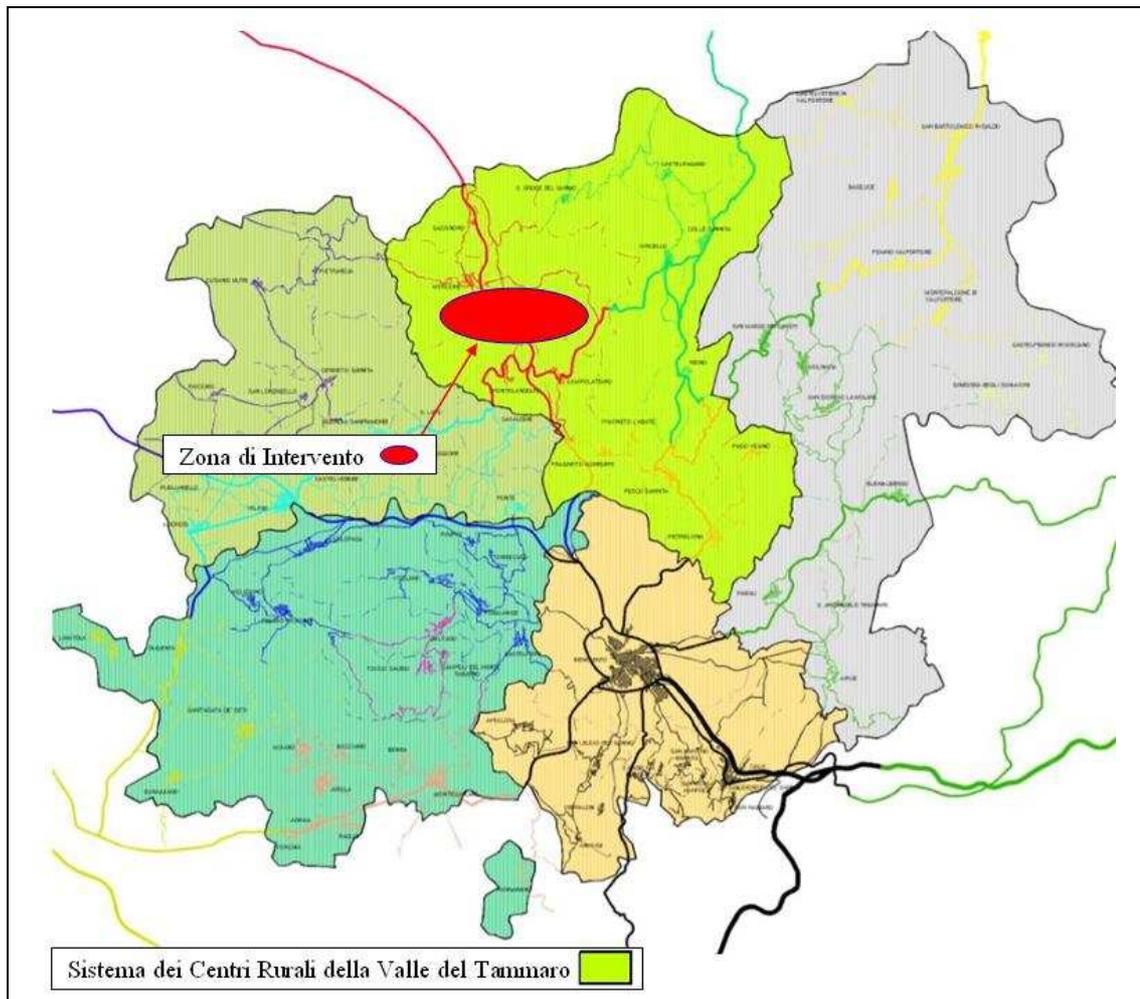
#### 11.3.3.5 Titolo X – Valorizzazione e Recupero del Sistema Insediativo Locale

Nella seguente tabella sono riportate le relazioni tra il progetto e quanto previsto dal PTCP per l'ambito in esame.

**Tabella 11.7: PTCP, Valorizzazione e Recupero del Sistema Insediativo Locale – Relazioni con il Progetto**

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
Ambiti Insediativi e Sistemi Insediativi Locali (SIL)	Sistema dei Centri rurali della Valle del Tammaro	86	11.0 nel testo	<b>Tutte</b>
	SIL Insediamenti dell'Alta valle del Tammaro		-	<b>Tutte</b>

Nella seguente Figura si riporta uno stralcio della Tavola A2.5 del PTCP “Ambiti Insediativi e Sistemi Insediativi Locali” nella quale è possibile osservare come le opere a progetto ricadano all'interno del sistema della Valle de Tammaro.



**Figura 11.m: Ambiti Insediativi e Sistemi Insediativi Locali**

Con riferimento ai tre Comuni interessati dal progetto, l'Art. 86 – “Direttive e indirizzi per gli insediamenti dell’Alta Valle del Tammaro: Campolattaro, Morcone, Pontelandolfo, Sassinoro” riporta che i PUC dovranno prevedere:

- *“la conservazione, la salvaguardia e il ripristino, attraverso interventi di recupero, dei rapporti fisico-spaziali e visivi tra i tessuti storici e i contesti paesistici e ambientali limitrofi, dei rapporti funzionali (percorsi pedonali, viali, viali alberati, ecc.) tra i centri e gli insediamenti rurali e tra i centri ed il sistema dei beni storicoculturali ed archeologici diffusi sul territorio, dei rapporti funzionali (percorsi pedonali, viali, itinerari, ecc.) tra i centri e i percorsi montani e di fondovalle; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno:*
  - *salvaguardare e recuperare i reciproci rapporti fisico-spaziali e visivi tra i tessuti storici dei centri di Morcone e dei centri della Valle del Tammaro e tra questi e i contesti paesistici dei siti di interesse comunitario "Alta Valle del Fiume Tammaro" e "Pendici Meridionali del Monte Mutria",*

- *salvaguardare i rapporti fisico-spaziali e visivi tra i centri di Campolattaro, di Morcone e di Pontelandolfo e l'area della diga di Campolattaro,*
- *ripristinare e riqualificare i rapporti funzionali tra i centri, attraverso interventi di recupero dei sentieri di collegamento con la viabilità storica, fra cui il Regio Tratturo Aragonese, lungo la quale sono disposti importanti insediamenti di epoca sannitica, come a Morcone, e di epoca romana, come in contrada Sporgenza a Pontelandolfo;*
- *il divieto di nuova edificazione in zona rurale che non sia strettamente connessa con l'attività agricola e/o agrituristica e la sua regolamentazione; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno rafforzare il rapporto con i centri storici, favorendo il recupero e la reinterpretazione delle tipologie edilizie tradizionali e dei materiali della tradizione vernacolare e dovranno:*
  - *mitigare la presenza degli insediamenti recenti più dissonanti [...],*
  - *vincolare le trasformazioni del territorio al fine di non ostacolare la leggibilità delle tracce storiche e degli elementi storico-archeologici, architettonici e monumentali presenti, quali il Castello di Morcone e le emergenze di Contrada Sorgenza in Pontelandolfo, soprattutto in riferimento ai reciproci rapporti funzionali tra i nuclei consolidati e gli insediamenti periferici”.*

In considerazione della pianificazione urbanistica dei comuni interessati dalle opere, **il progetto in esame non presenta incongruenze con quanto previsto dal PTCP.**

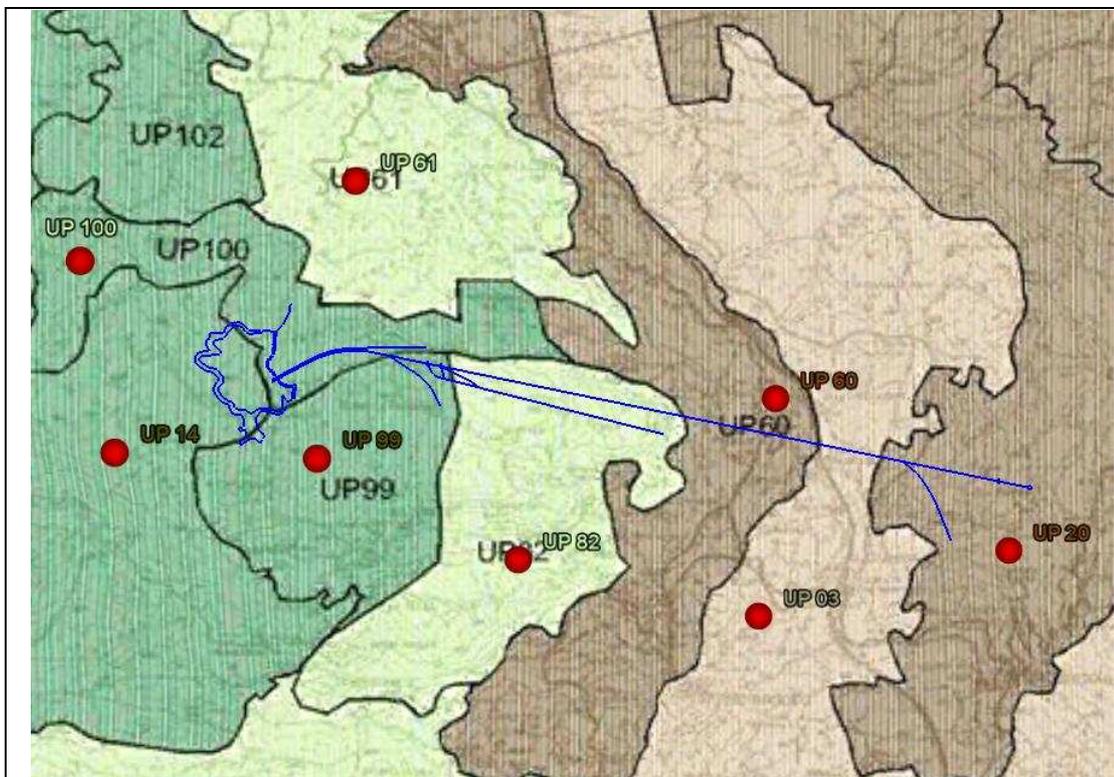
#### 11.3.3.6 Titolo XI - Tutela e Valorizzazione del Sistema Storico-Paesistico

Nella seguente tabella sono riportate le relazioni tra il progetto e quanto previsto dal PTCP per l'ambito in esame.

**Tabella 11.8: PTCP, Tutela e Valorizzazione del Sistema Storico-Paesistico – Relazioni con il Progetto**

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
Aree archeologiche e beni storico-artistici	-	100, 101	11.7	-
Indirizzi tecnici nelle unità di paesaggio	Paesaggio Naturale "tipo A" UP 14, 99, 100	106	11.p nel testo	Bacino di M. Alto Accesso Camera Valvole
	Paesaggio Naturale Agrario "tipo B" UP 82			Accesso alla Centrale
	Paesaggio Agrario Omogeneo "Tipo C" UP 20			Accesso Fin. Intermedia Pozzo Paratoie
Direttive per sist. Archeol. archeologico "Valle del Tammaro – Regio Tratturo	-	110	-	Tutte

Nella seguente figura si riporta uno stralcio della Tavola B.2.3.2 “Classificazione delle Unità di Paesaggio” del PTCP con la schematizzazione delle opere a progetto.



**Figura 11.n: PTCP - Unità di Paesaggio (UP)**

Si riportano di seguito le indicazioni di Piano generali e quelle specifiche relative alle Unità di Paesaggio (UP) di interesse.

L'Art. 100 “*Obiettivi generali di tutela del paesaggio e dei beni culturali*” riporta che “*il PTCP della Provincia di Benevento, redatto in coerenza con il PTR e, in riferimento alla Carta dei paesaggi della Campania e alle Linee guida per il paesaggio in Campania, assume la tutela e la valorizzazione sostenibile delle risorse come obiettivi primari che orientano le scelte di assetto e di sviluppo del territorio e attribuisce alla conoscenza dell'ambiente e del paesaggio un ruolo di rilievo, in quanto essa si configura come riferimento essenziale per la valutazione della coerenza tra gli obiettivi di sostenibilità assunti dal PTCP e le proposte di intervento*”.

All'Art. 101 “*Obiettivi generali di conservazione attiva e valorizzazione dei beni storico-archeologici*” le NTA riportano che “*nel rispetto delle direttive (di tutela dei beni culturali) comunitarie, internazionali, nazionali e regionali, nelle attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali e culturali, gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente gli interventi volti:*

- *alla valorizzazione e potenziamento del ruolo e della visibilità di tracce, segni e permanenze storiche di qualsiasi natura, favorendo proposte che comportino il recupero di tracciati della viabilità storica e di assetti storici o tradizionali; pertanto non dovranno essere autorizzati interventi di trasformazione del territorio che ostacolano la leggibilità*

*delle tracce storiche e degli elementi storico-archeologici, architettonici e monumentali presenti. Ogni intervento di rilevante trasformazione del territorio dovrà essere preceduto da uno specifico studio che verifichi, secondo criteri scientifici, la natura, la consistenza e l'estensione delle preesistenze;*

- *alla valorizzazione della viabilità storica e tratturale, [...]*”;

L'Art. 106 – “*Indirizzi tecnici da osservare nelle unità di paesaggio*” riporta che “*I Comuni in sede di adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PTCP, relativamente alle unità di paesaggio [...] devono orientare la pianificazione alla tutela degli elementi connotanti le diverse unità di paesaggio [...]. In particolare lo stesso articolo per il Paesaggio Naturale “tipo A”(tra cui le UP 14, 99 e 100) individua:*

- *“componenti di paesaggio da tutelare:*
  - *corsi d'acqua pubblica,*
  - *rilievi calcarei ad elevata pendenza,*
  - *boschi,*
  - *praterie di alta quota,*
  - *biotopi,*
  - *monumenti naturali;*
- *indirizzi generali di conservazione attiva e miglioramento della qualità del paesaggio:*
  - *mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie del paesaggio naturale attinenti all'integrità strutturale dei caratteri geomorfologici, delle aree e linee di crinale, della rete idrografica, della copertura vegetazionale,*
  - *mantenimento delle biodiversità, e della funzione ecologica delle aree boschive,*
  - *utilizzo delle risorse idriche compatibile con la salvaguardia della biodiversità e del sistema delle acque inteso quale risorsa ecologica e quale elemento di connessione dei paesaggi ed elemento strutturante degli stessi,*
  - *protezione, fruizione e valorizzazione del paesaggio naturale,*
  - *conservazione attiva valorizzazione delle architetture rurali,*
  - *utilizzi del suolo compatibili con la protezione del paesaggio naturale. Salvaguardia dei valori naturalistici che si conservano nel tessuto urbano,*
  - *conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale storico archeologico,*
  - *manutenzione e valorizzazione della rete sentieristica e dei tracciati di interesse paesaggistico,*
  - *salvaguardia delle visuali panoramiche dalle strade carrabili e pedonali,*
  - *promozione di attività turistiche connesse alla valorizzazione sostenibile delle risorse naturalistiche e storico culturali, possibilità di incremento delle attrezzature turistiche e delle strutture ricettive nelle forme previste dal PTCP.”*

Per il Paesaggio Naturale Agrario “tipo B”(tra cui l'UP 82) l'Art. 106 individua:

- *“componenti di paesaggio da tutelare:*

- *aree agroforestali con vegetazione arbustiva,*
- *praterie e pascolo naturale,*
- *fasce pedemontane,*
- *aree agricole ricadenti nelle aree naturali protette;*
- *indirizzi generali di conservazione attiva e miglioramento della qualità del paesaggio:*
  - *indirizzi previsti per la tipologia A,*
  - *mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie del paesaggio naturale agrario,*
  - *riqualificazione e recupero dei caratteri naturali propri,*
  - *ricoltivazione e riconduzione a metodi di coltura tradizionali,*
  - *contrasto della desertificazione dei centri interni montani attraverso il miglioramento dell'accessibilità e la promozione di attività economiche compatibili,*
  - *conservazione attiva e valorizzazione delle architetture rurali."*

Per il Paesaggio Agrario Omogeneo "tipo C" (tra cui le UP 20 e 60) l'Art. 106 individua:

- *"componenti di paesaggio da tutelare:*
  - *seminativi di grande estensione,*
  - *prati stabili,*
  - *aree di coltivazione tipica o specializzata (frutteti), centri rurali;*
- *indirizzi generali di conservazione attiva e miglioramento della qualità del paesaggio (oltre agli indirizzi previsti per le precedenti tipologie, pertinenti per specifiche aree e/o componenti):*
  - *mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie del paesaggio agrario di rilevante valore,*
  - *mantenimento e valorizzazione della vocazione agricola mediante sviluppo prodotti locali di qualità, sviluppo agriturismo, creazione di strutture per la trasformazione e commercializzazione,*
  - *salvaguardia della biodiversità attraverso utilizzo diversificato delle aree rurali."*

Per il Paesaggio Agrario Eterogeneo "tipo D" (tra cui l'UP 03) l'Art. 106 individua:

- *"componenti di paesaggio da tutelare:*
  - *seminativi di media e modesta estensione,*
  - *colture tipiche o specializzate permanenti (vigneti, frutteti, oliveti),*
  - *piccole aree naturali in evoluzione;*
  - *-centri rurali;*

- *indirizzi generali di conservazione attiva e miglioramento della qualità del paesaggio (oltre agli indirizzi previsti per le precedenti tipologie, pertinenti per specifiche aree e/o componenti):*
  - *recupero e riqualificazione delle aree compromesse e degradate al fine di reintegrare i valori preesistenti anche mediante ricoltivazione e riconduzion a metodi di coltura tradizionali, contenimento e riorganizzazione spaziale degli agglomerati urbani esistenti, attenta politica di localizzazione e insediamento,*
  - *contenimento e riorganizzazione spaziale degli agglomerati urbani esistenti attraverso attenta politica di localizzazione e insediamento,*
  - *utilizzo del suolo compatibile con la rotezione,*
  - *sviluppo agriturismo,*
  - *creazione di strutture per la trasformazione e commercializzazione.”*

L'Art. 110 “*Direttive da osservare nel sistema archeologico “Valle del Tammaro – Regio Tratturo”* riporta le seguenti direttive:

- *il sistema Valle del Tammaro – Regio Tratturo è caratterizzato da una struttura insediativa condizionata dall'orografia e dalla idrografia della Valle del Tammaro, su cui si è dispiegata la fortissima influenza esercitata dal passaggio di un asse stradale di grande importanza per i collegamenti con le aree appenniniche, quel tracciato sistematizzato in epoca romana e noto dalle fonti epigrafiche come via Aufidena – Aequum Tuticum (Castel di Sangro – S. Eleuterio di Ariano Irpino), successivamente ricalcato con qualche variante dal Regio Tratturo Aragonese.*
- *al fine di tutelare e valorizzare la leggibilità del sistema “Valle del Tammaro – Regio Tratturo”, i Piani Urbanistici Comunali dovranno prevedere :*
  - *la realizzazione di interventi incentrati sul tracciato del Regio Tratturo e delle aree monumentali che vi afferiscono, ed in particolare dell'area archeologica di Macchia di Circello, con la realizzazione di una riserva/parco archeologico,*
  - *interventi di recupero, messa in sicurezza e valorizzazione del tracciato processionale tra Morcone e Sassinoro,*
  - *interventi di recupero, messa in sicurezza e valorizzazione del tracciato del percorso processionale tra Pietrelcina e Piana Romana, almeno fino a Masseria Torre,*
  - *interventi di recupero, messa in sicurezza e valorizzazione del tracciato del c.d. “tratturo del Cerro”,*
  - *interventi di recupero e valorizzazione della cinta fortificata sannitica di Toppo S.Barbara,*
  - *la realizzazione di indagini archeologiche nelle aree di Piana Romana, di Piano di S. Arcangelo e di Ponte Sorgenza; per questo obiettivo la Provincia si impegna a concorrere con gli enti competenti per la realizzazione della ricerca,*
  - *la realizzazione di indagini e ricognizioni per definire una verosimile carta del rischio per le aree archeologiche nel territorio in esame.*
  - *la valorizzazione sistemica delle risorse storico-archeologiche e culturali attraverso la messa in rete dei castelli e borghi fortificati di Croce del Sannio, Circello,*

*Molinara, S. Giorgio la Molara, Buonalbergo, Pago Veiano, Pietrelcina, Pesco Sannita, Reino, Campolattaro, Casalduni, Pontelandolfo, Morcone; delle cinte fortificate sannitiche di Morcone e Toppo S. Barbara; dei musei ed antiquarium di S. Croce del Sannio, S. Marco dei Cavoti, Pietrelcina, Fragneto Monforte, Pontelandolfo e Morcone; del sito rupestre di Santa Lucia a Sassinoro; dei siti di interesse storico religioso di Sassinoro e Pietrelcina.”*

**Non si rilevano interferenze fra il progetto e le linee guida del PTCP in materia.**

#### 11.3.3.7 Titolo XV - Sistema Socio-Economico

In riferimento all'Art. 133 – “**Progetti strutturali. Coordinamento tra gli enti**” è riportato che la Provincia promuove il coordinamento tra gli enti che concorrono alla realizzazione dei progetti di sviluppo socio-economico. A tal proposito le “**Linee di intervento del settore Industria, commercio, servizi, artigianato**” segnalano l'importanza di:

- “*qualificare, potenziare e razionalizzare la struttura localizzativa del sistema produttivo regionale, attraverso azioni volte tanto alla funzionalizzazione e alla:*
  - *qualificazione della dotazione infrastrutturale esistente negli agglomerati di Sviluppo Industriale e dei Piani di Insediamento Produttivo comprensoriali,*
  - *delocalizzazione verso aree attrezzate di piccole imprese presenti all'interno delle maggiori realtà urbane: si eviterà, per quanto possibile, la creazione di nuove aree industriali attribuendo priorità al recupero delle aree dismesse e alla riqualificazione di quelle esistenti;*
- *promuovere in modo mirato il consolidamento e lo sviluppo dei sistemi locali di impresa, delle filiere e dei cluster, mediante il sostegno alla creazione di nuove imprese, all'ampliamento-consolidamento-emersione delle imprese esistenti, all'innovazione e all'ammodernamento tecnologico;*
- *i Poli e le filiere produttive per le quali potranno essere realizzate prioritariamente iniziative di sostegno agli investimenti sono identificati in: tessile, abbigliamento, pelli e cuoio; comparto delle telecomunicazioni; meccanico; filiera delle trasformazioni di materie prime seconde; biotecnologie”.*

In considerazione dell'attenzione rivolta dal PTCP sullo sviluppo dei Progetti Strategici precedentemente evidenziati (Progetto A4 e E3) **il progetto in esame risulta essere pienamente coerente con le indicazioni del PTCP.** In tal senso si ricorda che, entrambi i progetti, prevedano di sfruttare le potenzialità dell'invaso di Campolattaro anche mediante la generazione di energia idroelettrica.

## 11.4 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI MORCONE

### 11.4.1 Stato di Attuazione

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Morcone (PRG) è stato adottato con Delibera di Consiglio Comunale No. 212 del 25 Novembre 1986 e successivamente approvato con Decreto della Comunità Montana "Alto Tammaro" No. 4956 del 30 Ottobre 1990.

#### 11.4.2 Relazioni con il Progetto

In Figura 11.8 allegata è riportato uno stralcio della tavola di zonizzazione del PRG di Morcone (TavolaNo. 15 E31b) "Sintesi Urbanistica sul territorio. Dalla figura è possibile evidenziare che le aree interessate dal progetto ricadono in Zona E "Aree Agricole Integrali", come esplicitato anche nella seguente tabella.

**Tabella 11.9: PRG Comune di Morcone,  
Zonizzazione Generale - Relazioni con il Progetto**

Opere Interessate	Zona	NdA di Riferimento
Bacino Superiore	Zona E - Aree Agricole Integrali	Art. 17

Di seguito si riporta quanto previsto dalle Norme di Attuazione del PRG per le aree in esame.

In riferimento al territorio direttamente interessato dal progetto si evidenzia che l'Art. 17 "**Zona Territoriale Omogenea Agricola = "E"**" riporta che *"le zone di cui al titolo sono destinate prevalentemente all'esercizio di tali attività [...] In esse è consentita la costruzione di [...] costruzioni per industrie estrattive nonché per attività comunque direttamente connesse allo sfruttamento in loco di risorse del sottosuolo sempre che tali costruzioni o attività non arrechino danno alle colture circostanti non provochino problemi di traffico e non alterino le zone di interesse panoramico ed ecologico. L'edificazione deve comunque preferibilmente localizzarsi in aree incolte o scarsamente produttive, salvaguardando al massimo boschi, vigneti, uliveti, frutteti e ogni altra coltura di pregio"*.

L'Art. 36 "**Poteri di Deroga**" riporta inoltre che *"per la costruzione di edifici di interesse pubblico oppure di impianto pubblico, il sindaco potrà autorizzare progetti in difformità alle presenti norme. L'Art. 16 della Legge 765 del 06/08/1967 stabilisce quanto segue: [...] i poteri di deroga previsti da norme di piano regolatore e di regolamento edilizio possono essere esercitati limitatamente ai casi di edifici e impianto pubblici o di interesse pubblico sempre con l'osservanza dell'Art. 3 della Legge 21 Dicembre 1955 No. 1357. L'autorizzazione è accordata dal Sindaco previa deliberazione del Consiglio Comunale. In tale contesto giuridico il P.R.G. concede al Sindaco i poteri di deroga da esercitare secondo le pertinenti norme di legge previa deliberazione del Consiglio Comunale e del preventivo nulla osta della competente autorità regionale e della Sovrintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici"*.

A livello generale, l'Art. 3 "**Rischio di Movimenti Orogenetici e Modifica dello Stato Naturale dei Terreni**" in considerazione della localizzazione del territorio comunale in area a rischio sismico ad attività intensa riporta che *"di norma sono vietate le alterazioni dello stato naturale dei terreni come sbancamenti, riporti o cave a scopo di urbanizzazione ed in modo particolare quelle modifiche che possono arrecare pregiudizio alla stabilità o turbare l'aspetto ambientale o panoramico di ogni singola zona [...] per il corretto uso del territorio in sede di pianificazione urbanistica, per alcune fasce di unità territoriale di natura di particolare incoerenza stratigrafica non si può tener conto delle caratteristiche morfologiche zonali secondo tre parametri"*:

- *l'orografia del territorio e lo studio dell'acclività territoriale;*
- *l'idrografia di superficie e di profondità;*

- *l'esatta risposta sismica di ogni singolo elemento geomorfologico del territorio.*

*Pertanto per impedire irrazionali interventi di sbancamento occorre che [...] gli interventi [...] siano documentati con un esatto rilievo (piante e sezioni di fabbricati, fotografie, rilievo della flora esistente con le essenze, i diametri dei fusti e delle chiome, le altezze delle piante nonché della perizia geotecnica del suolo) insieme con il progetto dettagliato della definitiva sistemazione del terreno e degli edifici, ponendo in evidenza sui grafici di progetto le differenti quote finali rispetto a quelle preesistenti, nonché le opere esistenti previste per lo scolo delle acque bianche o nere onde evitare l'incanalamento prevalente delle stesse, i muri di sostegno eventuali e l'andamento del terreno sistemato in modo da essere sempre conformato all'ambiente geofisico e agro-naturalistico. Sono in ogni modo da vietare le discariche [...], gli scoli [...] ed ogni altra causa di inquinamento del suolo e delle acque superficiali e sotterranee, nonché di plasticizzazione degli strati argillosi per ristagno con conseguenti slittamenti di masse terrose”.*

Il progetto nel territorio di Morcone prevede la realizzazione del Bacino di Monte Alto con un volume di invaso pari a circa 7 milioni di m<sup>3</sup>. Il progetto è stato oggetto di studi specifici geologici e idrogeologici avendo nella progettazione il pieno rispetto della normativa vigente in materia sismica.

La realizzazione del bacino di Monte Alto prevede consumo di suolo di aree agricole a pascolo e in parte anche di aree boscate (cerro e rovere). Le aree del bacino ricadono all'interno del SIC “Pendici Meridionali del Monte Mutria” e per la valutazione delle specifiche interazioni tra l'opera e tali aree naturali, si rimanda a quanto riportato nel rapporto di Valutazione di Incidenza Ambientale predisposta per il progetto (Documento D'Appolonia No. 10-689-H5) dove sono inoltre espone nel dettaglio le misure di mitigazione e compensazioni che verranno adottate.

A livello paesaggistico la realizzazione del progetto non porterà alterazioni nelle visuali paesaggistiche della zona in quanto il bacino si colloca in una depressione morfologica, naturalmente nascosta rispetto alle aree circostanti.

**In considerazioni delle misure progettuali adottate e delle misure di compensazione previste, il progetto non risulta in contrasto con le norme del PRG.**

## **11.5 PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC) DEL COMUNE DI PONTELANDOLFO**

### **11.5.1– Stato di Attuazione**

Il PUC del Comune di Pontelandolfo è stato adottato con Delibera del Consiglio Comunale No. 20 del 19 Settembre 2006. Con delibera di Giunta Provinciale No.719 del 07 Novembre 2007 la Provincia di Benevento ha approvato, ai sensi e per gli effetti dell'Art.24, Comma 11, della LR No.16/2004, il PUC del Comune di Pontelandolfo.

Il PUC è corredato da:

- Relazione di Sintesi del Rapporto Ambientale;
- Relazione Illustrativa;
- Norme Tecniche d Attuazione;
- Allegati Grafici e Relazioni Specifiche Varie.

### 11.5.2 Relazioni con Progetto

Al fine di valutare la congruità dell'opera in esame con il PUC saranno analizzate le indicazioni del Piano relativamente a:

- Zonizzazione Generale;
- Vincoli;
- Zonizzazione Acustica.

A livello generale si segnala che:

- l'Art. 5 – **“Prescrizioni di Natura Geologica e Geosismica”** prevede che “le attività edilizie e di trasformazione territoriale previste dal Piano Urbanistico Comunale dovranno essere attuate conformemente agli studi geosismici di cui alla “Indagine geologica” ex L.R. No. 9/83 e s.m.i., redatta dal geologo dott. Francesco Ucci, nonché nel rispetto del Piano Straordinario in materia di rischio idrogeologico redatto dall’Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno e dei relativi Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico [...]. Qualora dovessero sussistere incoerenze tra le previsioni grafiche e normative del presente Piano e gli studi geologici e geosismici sopra richiamati, prevalgono le indicazioni e le prescrizioni di questi ultimi. Dovranno, inoltre, essere rispettate la normativa sismica vigente e tutte le eventuali prescrizioni e penalizzazioni sismiche e geologiche contenute nello studio redatto per il presente Piano Urbanistico Comunale”;
- l'Art. 7 **“Deroghe alle Presenti Norme”** prevede che “Ai sensi degli Articoli 14 e 20, Comma 10, del D.P.R. No.380/2001 e s.m.i. (Testo Unico Edilizia), il Permesso di Costruire in deroga agli strumenti urbanistici generali è rilasciato esclusivamente per edifici ed impianti pubblici o di interesse pubblico, previa deliberazione del Consiglio Comunale, nel rispetto comunque delle disposizioni contenute nel D.Lgs. 42/2004 e delle altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell’attività edilizia. La deroga, nel rispetto delle norme igieniche, sanitarie e di sicurezza, può riguardare esclusivamente i limiti di densità edilizia, di altezza e di distanza tra i fabbricati di cui alle norme di attuazione del presente strumento urbanistico generale e degli strumenti esecutivi, fermo restando in ogni caso il rispetto delle disposizioni di cui agli Artt. 7, 8 e 9 del D.I. 2 Aprile 1968 No.1444”.

#### 11.5.2.1 Zonizzazione Generale

In Figura 11.9 allegata sono riportate le aree relative alla zonizzazione generale del PUC di Pontelandolfo. Nella seguente tabella sono sintetizzate le zone perimetrate dal PUC direttamente interessate dalle opere a progetto.

**Tabella 11.10: PUC Comune di Pontelandolfo,  
Zonizzazione Generale - Relazioni con il Progetto**

Zona	Sottozona		NdA di Riferimento	Opere Interessate
Zone Omogenee per Valorizzazione Turistica e Tutela Ambientale	Zona SIC	Sito di Importanza Comunitaria	Art. 33	Area Sud Bacino di Monte Alto
Zona F - Zone omogenee per attrezzature pubbliche, private e terziarie	F6	Attrezzature eco-ambientali e tecnologiche (depuratori,	Art. 29	Accesso Centrale

Zona	Sottozona		NdA di Riferimento	Opere Interessate
		serbatoi, aree bonificate destinate ad uso pubblico, ecc.)		
<b>Zona E</b> - Zone omogenee per usi prevalentemente agricoli	<b>EO</b>	Agricola Ordinaria	Art. 22	Accesso Camera Valvole

Nel seguito del paragrafo sono presentate le norme sopraccitate che disciplinano l'uso del territorio e le modalità di utilizzazione dei suoli.

L'Art. 22 "**Zona EO – Agricola Ordinaria**" sottolinea che *"le Zone EO sono destinate prevalentemente all'esercizio diretto delle attività agricole e all'insediamento di nuclei e abitazioni, edifici ed attrezzature con esse compatibili o esclusivamente localizzabili in campo aperto, ivi compresi gli impianti di distribuzione di carburante, da realizzare comunque nel rispetto delle disposizioni del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC) [...]. E' sempre consentito il mutamento di destinazione d'uso previo rilascio di Permesso di Costruire ai sensi dell'Art.2, Comma 8, della LR No.19/2001, con l'esclusione di destinazioni non compatibili con il contesto rurale. Per lo smaltimento delle acque reflue e scarichi civili vale quanto prescritto dalle norme del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale e dalla normativa vigente in materia. [...]Per lo smaltimento dei reflui civili ed industriali vale quanto previsto dal D.Lgs 152/99 e s.m.i.."*

L'Art. 29 "**Zona F6 – Attrezzature Eco-Ambientali e Tecnologiche (Depuratori, Serbatoi, Aree Bonificate Destinate Ad Uso Pubblico, Ecc.)**" riporta che *"la Zona F6 è riservata ad attrezzature eco-ambientali, come depuratori, serbatoi, isole ecologiche e simili, nonché comprende le aree già bonificate destinate ad uso pubblico. Nell'attuazione degli interventi, sia in quelli ex novo, sia in sede di bonifica, dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti ed eseguire tutte le opere necessarie per evitare l'inquinamento del suolo e delle falde acquifere. In particolare per le discariche dovrà essere garantita l'impermeabilità del cavo e dovranno essere predisposte le attrezzature necessarie per il preventivo trattamento del percolato prima della sua immissione nei recapiti naturali o nel terreno. Una volta impermeabilizzato il cavo, si procederà allo smaltimento dei rifiuti solidi, previa selezione nella massima misura possibile dei materiali metallici, inorganici e non biodegradabili, in strati dello spessore dell'ordine di circa cm 50 alternati con strati di materiale inerte dello spessore di cm 10/20. Per serbatoi idrici e i depuratori dovranno essere osservate le norme di cui al D.Lgs No. 152/99. Per le aree già bonificate è consentito l'utilizzo per la formazione di spazi pubblici di uso collettivo, previa verifica dell'idoneità igienico-sanitaria ed ecologico-ambientale dei siti. In dette aree è comunque vietato l'utilizzo per coltivazioni agricole, ivi comprese le piante da frutto commestibile."*

L'Art. 33 "**Zona Sic – Sito di Importanza Comunitaria**" riporta che: *"tale zona coincide con la parte di territorio comunale ricompresa nella perimetrazione del Sito di Importanza Comunitaria denominato "Pendici Meridionali del Monte Mutria" (cod.IT8020009). Sono consentiti gli interventi direttamente connessi e necessari al mantenimento in stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel Sito. Ai sensi dell'Art.5, D.P.R. 8 settembre 1997, No. 357 e s.m.i., i proponenti di interventi non direttamente connessi alla predetta finalità di conservazione, ma che possono avere incidenze significative sul SIC stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, devono presentare, ai fini della valutazione di incidenza, uno studio volto ad individuare e*

valutare, secondo gli indirizzi espressi nell'allegato "G" dello stesso D.P.R. No.357/97, i principali effetti che detti interventi possono avere sul Sito di Importanza Comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Si applicano, in ogni caso, le disposizioni per la tutela delle specie faunistiche e vegetali di cui al D.P.R. n.357/97, con particolare riferimento agli Artt.8, 9, 10 e 12, che si intendono qui interamente richiamati, nonché le disposizioni di cui alle Linee Guida ministeriali emanate ai sensi dello stesso D.P.R. No.357/97 e s.m.i..

Una parte dell'area oggetto di intervento per la realizzazione del bacino di Monte Alto prevede consumo di suolo che ricade all'interno del SIC IT8020009 "Pendici meridionali del Monte Mutria" e per la valutazione delle specifiche interazioni tra l'opera e tale area naturale, si rimanda a quanto riportato nel rapporto di Valutazione di Incidenza Ambientale predisposta per il progetto (Documento D'Appolonia No. 10-689-H5) dove sono inoltre espresse nel dettaglio le misure di mitigazione e compensazione che verranno adottate.

Per quanto riguarda le aree esterne al SIC le opere nel Comune di Pontelandolfo sono prevalentemente sotterranee, ad esclusione degli accessi alla Centrale e alla Camera Valvole.

Per i Portali di Accesso (alla Camera Valvole e alla Centrale) sono state elaborate soluzioni architettoniche tali da armonizzare il loro inserimento nel paesaggio rurale esistente.

In considerazione delle misure progettuali adottate e delle compensazioni previste il progetto non risulta in contrasto le Norme del PRG

#### 11.5.2.2 Vincoli

In Figura 11.10 allegata sono riportate le aree soggetta a vincoli evidenziate nella cartografia del PUC per il territorio in esame. Nella seguente tabella sono riportate le aree soggette a vincoli direttamente interessate dalle opere a progetto.

**Tabella 11.11: PUC Comune di Pontelandolfo,  
Vincoli - Relazioni con il Progetto**

Vincolo	NdA di Riferimento	Opere Interessate
Sorgenti (e relative fasce di rispetto)	Art. 41	Bacino di Monte Alto
Vincolo Idrogeologico (RD 3267/23 – LR 11/96)	Art. 6	Accesso Centrale e Accesso Camera Valvole
Vincolo Idrogeologico (RD 3267/23 – LR 11/96)		
Distanze da Osservare (200 m) nei casi previsti dal D.Lgs 152/1999 – D,Lgs 258/2000 – In riferimento alla "Fontana Madara"	Art. 41	Galleria Adduzione/Restituzione

All'Art.6 – "Vincolo Idrogeologico" è riportato che "la trasformazione o il mutamento di destinazione dei boschi e dei terreni sottoposti a vincolo idrogeologico sono subordinati alla preventiva autorizzazione, ai sensi degli Artt. 22 e 23 della LR 13 del 28 Febbraio 1987 e dell'Art. 24 della LR No. 11 del 07 Maggio 1996. Per tutti i movimenti di terra che

*saranno effettuati nelle aree sottoposte a vincolo, deve essere richiesta l'autorizzazione di cui alla LR No. 11/96 Artt. 23 e 24".*

Per quanto concerne l'Art. 41 "**Rispetto Corpi Idrici (Sorgenti)**" le NdA riportano che: *ai sensi dell'Art.21 del D.Lgs No.152 dell'11 Maggio 1999 (come modificato dal D.Lgs No. 258/2000), è stato stabilito che, [...] le regioni, [...] individuano le aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta e zone di rispetto nonché, all'interno dei bacini imbriferi e delle aree di ricarica della falda, le zone di protezione. [...] La **zona di tutela assoluta** è costituita dall'area immediatamente circostante le captazioni o derivazioni; essa deve avere un'estensione in caso di acque sotterranee e, ove possibile per le acque superficiali, di almeno dieci metri di raggio dal punto di captazione, deve essere adeguatamente protetta e adibita esclusivamente ad opere di captazione o presa e ad infrastrutture di servizio. [...]*

*La **zona di rispetto** è costituita dalla porzione di territorio circostante la zona di tutela assoluta da sottoporre a vincoli e destinazione d'uso tali da tutelare qualitativamente e quantitativamente la risorsa idrica captata e può essere suddivisa in zone di rispetto ristretta e zona di rispetto allargata in relazione alla tipologia dell'opera di presa o captazione e alla situazione locale di vulnerabilità e rischio della risorsa. In particolare nella zona di rispetto sono vietati: l'insediamento dei seguenti centri di pericolo e lo svolgimento delle seguenti attività :*

- *dispersione di fanghi ed acque reflue, anche se depurati [...];*
- *dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche da piazzali e strade [...];*
- *apertura di cave che possono essere in connessione con la falda;*
- *apertura di pozzi ad eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano e di quelli finalizzati alla variazione dell'estrazione ed alla protezione delle caratteristiche quali-quantitative della risorsa idrica [...];*
- *pozzi perdenti[...].*

*Le **zone di protezione** devono essere delimitate secondo le indicazioni della Regione [...]*

*La Regione, al fine della protezione delle acque sotterranee, anche di quelle non ancora utilizzate per l'uso umano, individua e disciplina, all'interno delle zone di protezione, le seguenti aree:*

- *aree di ricarica della falda;*
- *emergenze naturali ed artificiali della falda;*
- *zone di riserva.*

*In assenza della delimitazione regionale, nelle porzioni di territorio circostanti le risorse idriche sotterranee captate, è vietato in un raggio di duecento metri dal punto di captazione o derivazione l'insediamento dei centri di pericolo e delle attività elencate all'Articolo 21, Comma 5, del D.Lgs No. 152/1999, come modificato dal D.Lgs No. 258/2000."*

Il progetto in esame è stato oggetto di specifici studi geologici ed idogeologici per le aree di interesse. La progettazione del bacino così come di tutte le altre opere, ha quindi tenuto conto di tutte le peculiarità del territorio, adottando tutte le misure progettuali necessarie per la piena sicurezza delle opere e delle aree circostanti.

Tali studi hanno permesso di evitare situazioni critiche dal punto di vista delle interferenze delle attività di scavo con le acque sotterranee. Le opere in fase di esercizio porteranno ad

una modifica del regime idrico esistente (impermeabilizzazione bacino), comunque mitigato a livello progettuale da scelte tecniche quali la realizzazione di un canale perimetrale all'invaso permeabile che consente l'infiltrazione delle acque in profondità e la ricarica degli acquiferi. Lo scarico di tale canale nel Rio Secco è stato dimensionato per le sole piene al fine di non gravare quest'ultimo con portate non idraulicamente sostenibili.

Per maggiori particolari sulla valutazione degli impatti sull'ambiente idrico si rimanda al Capitolo 5 del Quadro Ambientale.

In considerazione delle caratteristiche del progetto **non si rilevano interferenze fra le opere a progetto e i vincoli individuati dall'amministrazione comunale.**

#### 11.5.2.3 Zonizzazione Acustica

In Figura 11.11 allegata è riportata la zonizzazione acustica per il territorio interessato dal progetto in esame. Così come definito dall'Art. 2 Comma 1 e), f), g), h) e Comma 3 a), b) della Legge Quadro sull'Inquinamento Acustico No. 447 del 26 Ottobre 1995, stabiliti dal DPCM del 14 Novembre 1997, il territorio del Comune di Pontelandolfo è suddiviso in zone corrispondenti alle seguenti definizioni:

- **Classe I:** *aree particolarmente protette: rientrano in questa classe le aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo cd allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.;*
- **Classe II:** *aree destinate ad uso prevalentemente residenziale: rientrano in questa classe le aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali e artigianali;*
- **Classe III:** *aree di uso misto: rientrano in questa classe le aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici;*
- **Classe IV:** *aree di intensa attività umana: rientrano in questa classe le aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali; le aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie; le aree portuali, le aree con limitata presenza di piccole industrie;*
- **Classe V:** *aree prevalentemente industriali: rientrano in questa classe le aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni;*
- **Classe VI:** *aree esclusivamente industriali: rientrano in questa classe e aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi.*

Le zone omogenee di cui sopra sono assoggettate al rispetto dei "valori" previsti dal DPCM del 15 Novembre 1997:

- **valore limite di emissione:** il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora, misurato in prossimità della sorgente stessa;

- **valore limite assoluto di immissione:** il valore massimo di rumore che può essere immesso da una o più sorgenti sonore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno, misurato in prossimità dei ricettori;
- **valori limite differenziali di immissioni:** sono definiti come differenza tra il livello equivalente di rumore ambientale (rumore con tutte le sorgenti attive) ed il rumore residuo (rumore con la sorgente da valutare non attiva);
- **valori di attenzione.**
- **valori limite di qualità;**

Nelle successive due tabelle sono riportati i **Valori Limite di Emissione e Immissione.**

**Tabella 11.12: DPCM 15/11/1997 - Valori Limite di Emissione**

Classi di Destinazione d'Uso del Territorio		Limiti - Leq in dB(A) - per Tempi di Riferimento	
		Diurno (6.00-22.00)	Notturno (22.00-06.00)
I	Aree particolarmente protette	45	35
II	Aree prevalentemente residenziali	50	40
III	Aree di tipo misto	55	45
IV	Aree di intensa attività umana	60	50
V	Aree prevalentemente industriali	65	55
VI	Aree elusivamente industriali	65	65

**Tabella 11.13: DPCM 15/11/1997 - Valori Limite Assoluti di Immissione**

Classi di Destinazione d'Uso del Territorio		Limiti - Leq in dB(A) - per Tempi di Riferimento	
		Diurno (6.00-22.00)	Notturno (22.00-06.00)
I	Aree particolarmente protette	50	40
II	Aree prevalentemente residenziali	55	45
III	Aree di tipo misto	60	50
IV	Aree di intensa attività umana	65	55
V	Aree prevalentemente industriali	70	60
VI	Aree elusivamente industriali	70	70

Per quanto riguarda i **Valori Limite Differenziali** il DPCM del 15 Novembre 1997 prevede le seguenti soglie:

- 5 dB nel periodo diurno;
- 3 dB nel periodo notturno.

I valori limite differenziali non si applicano nei seguenti casi :

- nelle aree classificate nella classe VI;
- se il rumore misurato a finestre aperte sia inferiore a 50 dB(A) durante il periodo diurno e 40 dB(A) durante il periodo notturno;

- se il livello di rumore ambientale a finestre chiuse sia inferiore a 35 dB(A) durante il periodo diurno e 25 dB(A) durante il periodo notturno;
- al rumore prodotto:
  - dalle infrastrutture stradali, ferroviarie, aeroportuali e marittime,
  - da attività e comportamenti non connessi con esigenze produttive, commerciali, professionali,
  - da servizi e impianti fissi dell'edificio adibiti ad uso comune, limitatamente al disturbo provocato all'interno dello stesso.

Per quanto concerne i **Valori di Attenzione** (espressi come livelli continui equivalenti di pressione sonora ponderata riferiti al tempo a lungo termine "TL") il DPCM del 15 Novembre 1997 stabilisce che:

- (a) se riferiti a un'ora, si considerano i valori limite di immissione aumentati di 10 dB per il periodo diurno e di 5 dB per il periodo notturno;
- (b) se relativi ai tempi di riferimento, si considerano i valori limite assoluti di immissione. In questo caso, il periodo di valutazione (TL) viene scelto in base alle realtà specifiche locali in modo da avere la caratterizzazione del territorio dal punto di vista della rumorosità ambientale.

Il superamento di uno dei due valori soglia di "attenzione", (a) o (b), ad eccezione delle aree industriali in cui vale il superamento del solo valore di cui al punto (b), comporta l'adozione dei piani di risanamento di cui all'Art. 7 della L. 447/95.

I **Valori Limite di Qualità** sono riportati nella seguente tabella.

**Tabella 11.14: DPCM 15/11/1997 - Valori Limite di Qualità**

Classi di Destinazione d'Uso del Territorio		Limiti - Leq in dB(A) - per Tempi di Riferimento	
		Diurno (6.00-22.00)	Notturno (22.00-06.00)
I	Aree particolarmente protette	47	37
II	Aree prevalentemente residenziali	52	42
III	Aree di tipo misto	57	47
IV	Aree di intensa attività umana	62	52
V	Aree prevalentemente industriali	67	57
VI	Aree elusivamente industriali	70	70

Dall'esame della Figura 11.11 allegata è possibile osservare che le opere fuori terra (portali di accesso alla Centrale e alla Camera Valvole) ricadono tutte in **Classe III**.

Per quanto riguarda le aree di cantiere si segnala inoltre che l'area destinata alla Fabbricazione delle Virole (Cantiere No.3 in esercizio solo durante le attività di realizzazione delle opere) risulta in prossimità di una zona di Classe II perimetrata in corrispondenza del Borgo Spaccamontagne.

Oltre al rispetto dei valori sopra riportati il Regolamento di Attuazione del Piano di Zonizzazione Acustica prevede:

- *“Art.7 (Capo II - Norme di Salvaguardia Ambientale e Disciplina delle Attività Rumorose) “Relazione di Impatto Acustico da Presentare in Allegato alle Istanze di Permesso di Costruire o di Autorizzazione per l’Esercizio di Attività Produttive”:* le domande per il rilascio di Permessi di Costruire relativi a nuovi impianti ed infrastrutture adibiti ad attività produttive, [...] le domande per provvedimenti comunali che abilitano alla utilizzazione dei medesimi immobili ed infrastrutture, nonché le domande di licenza o di autorizzazione all’esercizio di attività produttive devono contenere una documentazione di previsione di impatto acustico. La documentazione di previsione di impatto acustico, redatta da un tecnico abilitato, deve essere resa con le modalità della dichiarazione sostitutiva dell’atto di notorietà e deve contenere:
  - i risultati delle rilevazioni fonometriche per la valutazione del livello di rumorosità ambientale allo stato di fatto,
  - la localizzazione e la descrizione degli eventuali impianti tecnologici rumorosi e la valutazione dei relativi contributi alla rumorosità ambientale,
  - la valutazione del rispetto dei requisiti di fonoisolamento indicati nel DPCM del 5 Dicembre 1997 “Determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici” e successive modifiche ed integrazioni,
  - la valutazione del contributo complessivo all’inquinamento acustico derivante dall’intervento in oggetto,
  - la verifica dei valori limite di emissione ed immissione previsti per la Zonizzazione acustica e del criterio differenziale di cui all’art.4 del DPCM del 14 novembre 1997 “Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore”,
  - l’indicazione delle eventuali misure previste per ridurre o eliminare le emissioni sonore causate dalle attività o dagli impianti;
- *Art. 11 (Capo III - Disciplina delle Attività Rumorose e Temporanee): “Declaratoria di attività rumorosa e temporanea” Si definisce attività rumorosa temporanea qualsiasi attività rumorosa che si esaurisce in periodi di tempo limitati o legata ad ubicazioni variabile e che viene svolta all’aperto o in strutture precarie o comunque al di fuori di edifici o insediamenti ambientali. Per tale attività l’amministrazione si riserva la facoltà di concedere una deroga rispetto ai valori limiti di emissione ed ai valori limite assoluti e differenziali di immissione di cui al DPCM del 14/11/1997 se sono rispettati gli adempimenti e le prescrizioni riportati nei successivi articoli.*
- *Art. 12 (Capo III - Disciplina delle Attività Rumorose e Temporanee): “Prescrizioni per il rilascio dell’autorizzazione in deroga per i cantieri edili, stradali ed assimilabili”:* l’autorizzazione in deroga per i cantieri edili, stradali ed assimilabili viene rilasciata contestualmente alla specifica autorizzazione, a condizione che l’impiego di attrezzature ed impianti avvenga attuando tutti gli accorgimenti tecnicamente disponibili per rendere meno disturbante il loro uso. Gli impianti fissi (motocompressori, betoniere, gruppi elettrogeni, ecc.) dovranno opportunamente collocati nei cantieri in modo da risultare schermati rispetto agli edifici residenziali circostanti. Gli schermi potranno essere costituiti da barriere anche provvisorie opportunamente posizionate.

*L'apertura di cantieri edili stradali ed assimilabili in aree classificate I, II, III e IV nell'ambito dei quali si preveda l'uso con carattere non occasionale di attrezzature o macchine rumorose è subordinata al preventivo deposito di una relazione di impatto acustico contenente la descrizione del tipo di macchine di cui si prevede l'impiego e la loro collocazione all'interno del cantiere; la presenza di eventuali schermature acustiche, la durata temporale del cantiere, il numero di ore giornaliere di apertura del cantiere, il livello della pressione sonora a distanza nota, la distanza e l'ubicazione degli edifici occupati esposti alla propagazione del rumore.*

*Nel caso in cui la situazione dovesse far prevedere il superamento del livello equivalente, riferito all'orario di apertura del cantiere, di 70 dBA ovvero, riferito al tempo di funzionamento di una singola macchina e/o alla durata di una singola operazione rumorosa, di 90 dBA in facciata degli edifici residenziali esposti potranno essere prescritti limitazioni aggiuntive rispetto a quelle riportate nel presente articolo. Resta facoltà dell'amministrazione comunale disporre la sospensione dei lavori nel caso in cui fossero accertate le condizioni di esposizione al rumore a carico degli edifici contermini eccedenti quanto prescritto nel presente articolo. L'attivazione delle macchine rumorose e l'esecuzione dei lavori rumorosi autorizzati in deroga nei cantieri edili può essere consentita nei giorni feriali, escluso il sabato pomeriggio dalle ore 8 alle ore 12.30 e dalle ore 14 alle ore 18.30 nel periodo in cui vige l'ora solare e dalle 7.30 alle 12.30 e dalle ore 14 alle ore 19 nel periodo in cui vige l'ora legale.*

*L'attivazione di macchine rumorose e l'esecuzione di lavori rumorosi autorizzati nei cantieri stradali ed assimilabili può essere consentita nei giorni feriali dalle ore 7 alle ore 20. Le attività che non comportano l'impiego di attrezzature che danno luogo al superamento dei limiti di zona sono comunque vietate dopo le 20 e durante il periodo notturno [...]*".

Le porzioni del territorio comunale di Pontelandolfo direttamente interessate dal progetto ricadono tutte in **Classe III**. **In Prossimità degli accessi in fase di esercizio non sono presenti sorgenti sonore significative. Si prevede quindi il rispetto dei limiti normativi.**

## 11.6 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI CAMPOLATTARO

### 11.6.1 Stato di Attuazione

Il Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Campolattaro è stato adottato con Deliberazione del Consiglio Comunale No. 38 del 22 Dicembre 1977. Tale Deliberazione è stata quindi vistata dalla Sezione Provinciale del CO.RE.CO. (Comitato Regionale di Controllo) di Benevento con Protocollo No. 38 in data 7 Gennaio 1978. Successivamente il Comitato Tecnico Regionale, nell'Adunanza No. 617/458 del 20 Ottobre 1982 ha espresso parere favorevole all'approvazione del PRG introducendo nuove prescrizioni.

Il PRG in esame comprende i seguenti elaborati:

- relazione;
- posizione del Comune nel contesto interregionale (scala 1:200,000);
- le Comunità Montane (Tammaro) (scala 1:250,000);

- il territorio comunale: viabilità e vocazione (scala 1:5,000);
- zonizzazione generale (scala 1:5,000):
- stato di fatto (scala 1:1,000);
- viabilità esistente e di progetto (scala 1:1,000);
- destinazione d'uso (scala 1:1,000)
- zonizzazione (scala 1:1,000);
- servizi generali (scala 1:1,000);
- norme di attuazione nel Regolamento Edilizio.

### 11.6.2 Relazioni con il Progetto

Il Piano Regolatore ha zonizzato solo l'abitato di Campolattaro (Tavola No.5 del PRG). Il resto del territorio (al di fuori del del centro abitato) ricade in zona agricola (Zona Ec).

Nella seguente tabella sono sintetizzate le relazioni con il progetto e la zonizzazione vigente.

**Tabella 11.15: PRG Comune di Campolattaro, Relazioni con il Progetto**

Tavola PRG	Zona	Normativa di Riferimento	Opere Interessate
Zonizzazione Generale	Zone Ec - Zone Agricole	LR No. 14 del 20 Marzo 1982 e s.m.i.	Opera di Presa e Restituzione, Pozzo Paratoie e Accesso alla finestra intermedia

Per quanto concerne le "zone" individuate dal PRG il Comitato Tecnico Regionale, nell'espressione del parere favorevole all'approvazione del PRG stesso ha evidenziato l'esigenza di apportare alcune prescrizioni. In particolare per le **Zone E (Zone Agricole)**: è previsto che "[...] gli interventi devono essere disciplinati dalla normativa dettata dalla Legge Regionale No. 14 del 20 Marzo 1982 [...]". È inoltre riportato che in tali zone "dovranno essere rispettate le distanze minime a protezione della reta stradale, fuori dai centri abitati, secondo quanto prescritto dal DM 1/4/1968 No. 1404".

Secondo le perimetrazioni evidenziate dalla Tavola A1.9d del PTCP le opere ricadono in aree perimetrate a vincolo idrogeologico (si veda la Figura 10.2). Per tali aree le norme del PRG indicano che "qualsiasi iniziativa volta ad effettuare trasformazioni del suolo [...] dovrà essere preventivamente autorizzata dell'Ufficio Dipartimentale dell'Agricoltura e Foreste, ai sensi dell'Art. 1 del RD 30 Dicembre 1923 No. 3267".

- Come precedentemente evidenziato, per la regolamentazione urbanistica delle Zone Agricole è prescritto il rispetto della disciplina contenuta nella LR No. 14 del 20 Marzo 1982 e s.m.i.. In particolare l'Allegato 1 al Titolo II - Direttive Parametri Di Pianificazione punto 1.8 di tale Legge prevede che "gli strumenti urbanistici generali dovranno individuare le destinazioni colturali in atto per tutelare le aree agricole particolarmente produttive, evitando che esse siano utilizzate a fini edilizi. [...]".

*Nelle zone agricole la concessione ad edificare per le residenze può essere rilasciata per la conduzione del fondo esclusivamente ai proprietari coltivatori diretti, proprietari conduttori in economia, ovvero ai proprietari concedenti, nonchè agli affittuari o mezzadri aventi*

*diritto a sostituirsi al proprietario nell' esecuzione delle opere e considerati imprenditori agricoli titolo principale ai sensi dell' art. 12 della Legge 9 Maggio 1975, No. 153”.*

La stessa Legge Regionale al punto 1.7 “Destinazione d'uso, di tutela e salvaguardia” (Allegato 1, Titolo II - Direttive Parametri di Pianificazione) prevede inoltre che *“le destinazioni d'uso e le norme di salvaguardia per la protezione idro-geomorfologica del territorio saranno precisate nella loro specificità dai Piani Territoriali: tuttavia occorre che i Piani Comunali comprendano prescrizioni grafiche e normative capaci di salvaguardare la pubblica incolumità e di impedire la degradazione dell' ambiente, del suolo e delle risorse naturali, si suggerisce quindi, e fino all' approvazione dei Piani Territoriali, che negli strumenti urbanistici siano garantite attraverso idonee specificazioni almeno le seguenti destinazioni d' uso, di tutela e salvaguardia:*

- *una fascia di rispetto comunque non inferiore a quella disposta dal DM 1° Aprile 1968, No. 1404, deve essere prevista a protezione di nastri stradali e degli incroci stradali, attrezzati e non, all' esterno dei centri edificati esistenti per la salvaguardia della viabilità, per gli ampliamenti delle corsie e l'insediamento di ulteriori eventuali allacciamenti;*
- *nelle aree di espansione degli abitati la distanza fra gli edifici ed il ciglio delle strade principali non deve essere inferiore a mt. 10.00; in particolari situazioni orografiche e di impianto urbanistico questa può essere ridotta a mt. 6.00;*
- *nelle fasce di rispetto di cui ai punti precedenti non possono essere autorizzate nuove costruzioni ad uso residenziale, produttivo, industriale, artigianale e commerciale; sono da ritenersi ammesse destinazioni a: percorsi pedonali e ciclabili, piantumazioni e sistemazione a verde, conservazione dello stato della natura e delle coltivazioni agricole, parcheggi pubblici;*
- *lo strumento urbanistico generale potrà prevedere che in dette fasce a titolo precario, possa essere concessa la realizzazione di impianti per la distribuzione del carburante opportunamente intervallati;*
- *nelle fasce di rispetto delle Ferrovie, fermi restando i divieti di cui all'Art. 235 della Legge 20 Marzo 1965, No. 2248 e successive modifiche ed integrazioni, non sono ammesse nuove costruzioni destinate ad abitazioni o ad attrezzature pubbliche o di uso pubblico;*
- *[...]*
- *nelle fasce di rispetto di corsi d'acqua e dei laghi, possono essere consentite la manutenzione ordinaria e straordinaria e la ristrutturazione, senza aumento di volume, degli edifici esistenti, nonché la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili, parchi pubblici, la coltivazione agricola e la sistemazione a verde, nel rispetto della conservazione dello stato della natura;*
- *lungo le sponde dei fiumi, dei laghi, dei torrenti, nonchè dei canali è vietata ogni nuova edificazione, oltre che le relative opere di urbanizzazione per una fascia di profondità del limite del demanio di:*
  - *per i fiumi mt. 25 al di sopra la quota di 500 slm, mt. 50 al di sotto della detta quota;*
  - *lungo i torrenti a scarsa portata mt. 10;*
  - *dal limite degli argini maestri e delle zone golenali mt. 50;*

- *dalla sponda dei laghi mt. 160;*
- *lungo le coste del mare: con le modalità previste dalla vigente legge regionale 13 Maggio 1974, No. 17 e successive modifiche.*

Nel comune di Campolattaro le opere a progetto sono prevalentemente sotterranee ad esclusione dell'opera di presa, del portale di accesso alla finestra intermedia e del pozzo paratoie. L'opera di presa sarà realizzata in sponda destra dell'invaso di Campolattaro e in fase di esercizio resterà sommersa.

In considerazione delle norme di attuazione persenti sul territorio in esame **non si rilevano interferenze fra le opere a progetto e la pianificazione comunale.**

## **RIFERIMENTI**

Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, 2006, Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, Rischio Idraulico, Approvato dal C.I. nella seduta del 5 Aprile 2006;

Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, 2009, Attività di Pianificazione e Programmazione, Relazione di Sintesi, Gennaio 2009;

LIPU, 2003, Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA (Important Bird Areas). Relazione Finale;

Ministero dei Trasporti e della Navigazione, 2001, "Piano Generale dei Trasporti e della Logistica", Gennaio 2001;

Provincia di Benevento, 2008, Piano Faunistico Venatorio 2007-2011 Approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale No. 12 del 20 febbraio 2008;

Provincia di Benevento, 2010a, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) adottato con Deliberazione della Giunta Regionale No. 407 del 16 Luglio 2010;

Provincia di Benevento, 2010b, Deliberazione della Giunta Provinciale di Benevento No. 600 del 26 Ottobre 2010, oggetto: "Impianto di Generazione e di Pompaggio con finalità di regolazione del sistema elettrico proposto dalla società REC S.r.l. con sede in Milano, via Umberti, No. 37 – Derivazione della Diga di Campolattaro – Approvazione schema di convenzione";

Regione Campania, 2002, Delibera di Giunta Regionale No. 1282 del 5 Aprile 2002 "POR della Campania 2000-2006 Complemento di Programmazione-Asse VI-Reti e Nodi di Servizio-Misura 6.1-Sistema Integrato Regionale dei Trasporti,-Primo Programma degli Interventi Infrastrutturali", assunta quale Piano Direttore della Mobilità Regionale;

Regione Campania, 2005, "Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania", Marzo 2005

Regione Campania, 2007, "Piano Regionale dei Rifiuti Urbani della Regione Campania", Dicembre 2007;

Unione Europea FEASR, Regione Campania "Assessorato all'Agricoltura" AGC Sviluppo Attività Settore Primario – SeSIRCA, 2010 Linee di Indirizzo dei Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette, PSR Campania 2007-2013;

## **SITI WEB**

Regione Campania, sito web [www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it);

Regione Campania, Difesa del Suolo, sito web <http://www.difesa.suolo.regione.campania.it>;

Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale No.1 Calore Irpino, sito web [www.atocaloreirpino.it](http://www.atocaloreirpino.it);

Confederazione Svizzera, Dipartimento Federale dell'Ambiente, dei Trasporti, dell'Energia e delle Telecomunicazioni, sito web: [www.uvek.admin.ch](http://www.uvek.admin.ch);

Legambiente, sito web: [www.legambiente.it](http://www.legambiente.it);

**SITI WEB  
(Continuazione)**

Provincia di Benevento, sito web [www.provincia.benevento.it](http://www.provincia.benevento.it);

Università degli Studi di Salerno, sito web : [www3.unisa.it](http://www3.unisa.it);

Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Benevento, sito web [www.asibenevento.it](http://www.asibenevento.it).